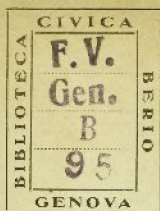
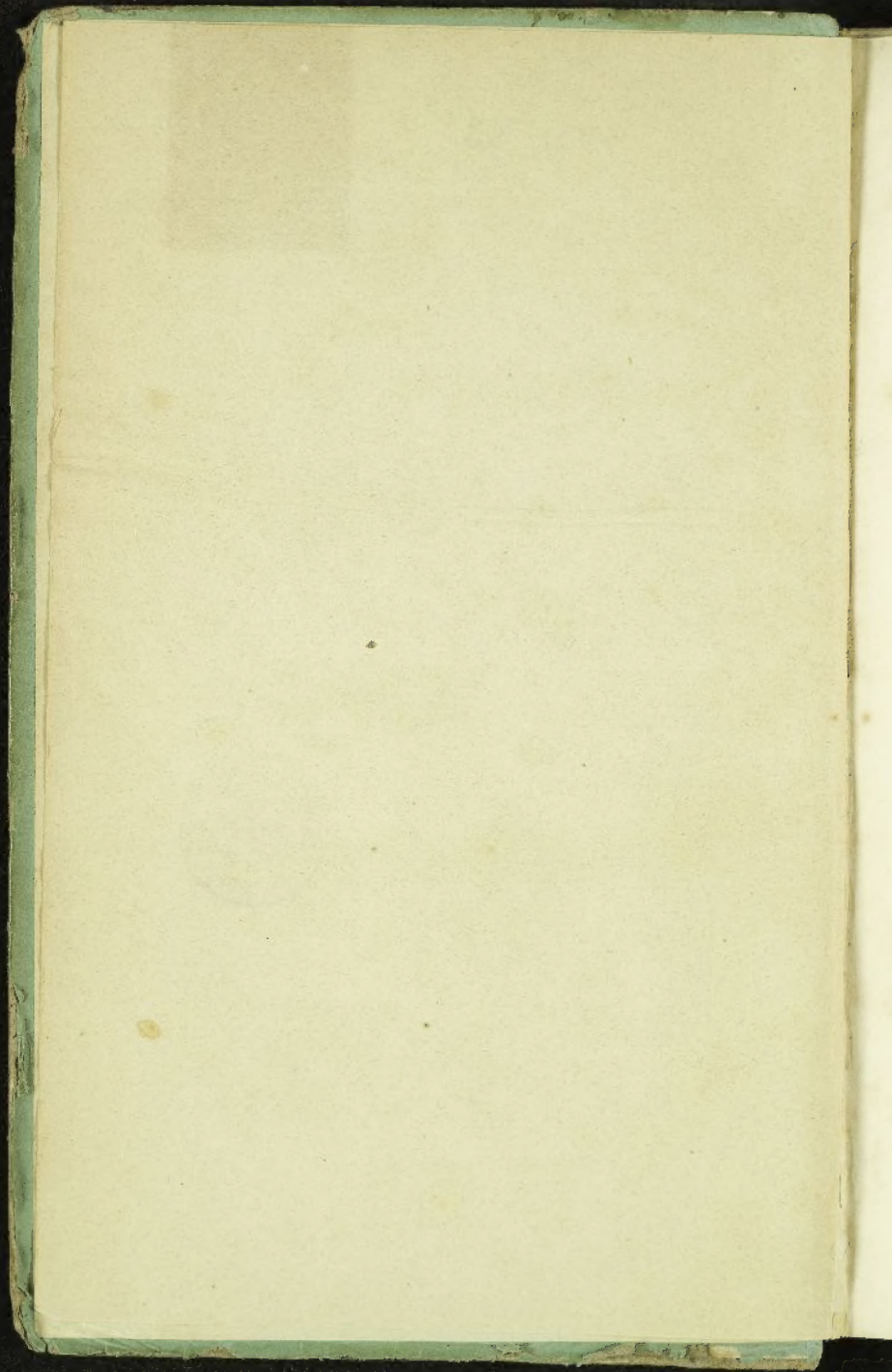
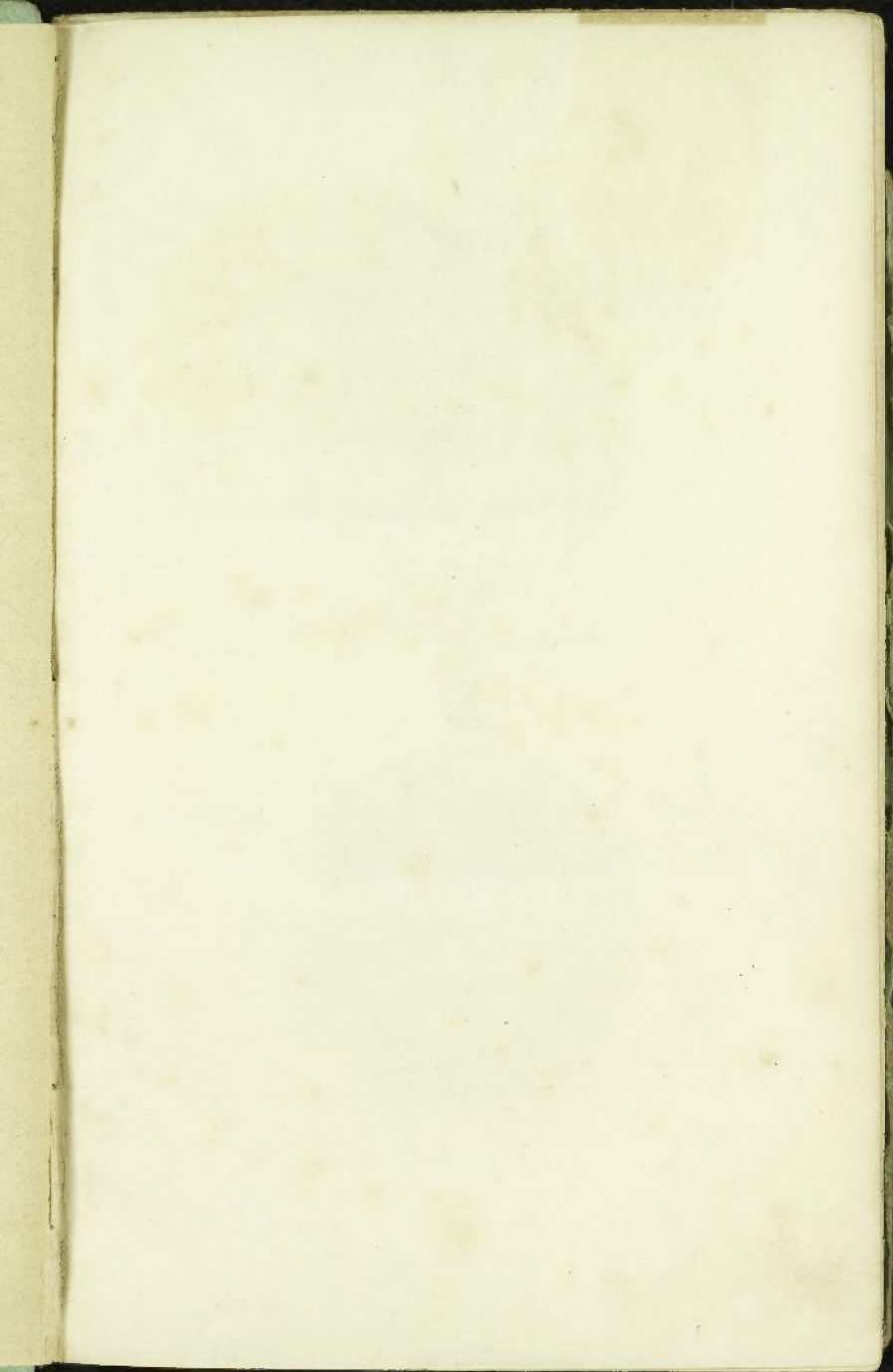
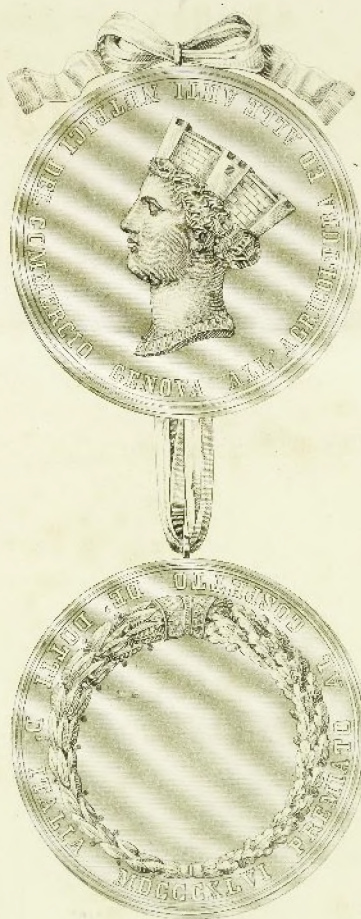
STORIA
DELL' ESPOSIZIONE
fatta in Genova
nel Settembre del 1846

TIPOG. E LITOG. PONTHENIER
1847.

GENOVA ALL'AGRICOLTURA ALLE ARTI
COMMERCIO
D'ITALIA PREMIATO
MDCCCXLVI

STORIA
DELL' ESPOSIZIONE
dei Produtti
e delle Manifatture Nazionali

FATTA IN GENOVA NEL SETTEMBRE DEL 1846

Scritta dall' Avvocato

MICHEL-GIUSEPPE CANALE.

GENOVA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA PONTHENIER

1847. — Con permissione.

INTRODUZIONE

I. Descrivere tutta quella copia, e ricchezza di oggetti che formò una Solenne Esposizione in Genova al cospetto dell' Ottavo Congresso Scientifico Italiano, corredarla di que' brevi cenni storici che possono sembrar utili alla maggiore intelligenza delle nostre industrie, e loro stato, e sviluppo particolare, nulla ommettere che valga a tutta convenientemente rappresentarla, nulla avventurare che non sia giusto, e sincero, nulla aggiungere che paja troppo, ed amplificato, è certo assunto gravissimo, e da spaventare anche il più chiaro e robusto intelletto.

Ed io eletto a quest' ufficio, mercè onorevole Deliberazione dell' Illustre Corpo Decurionale di Genova, povero di mente quant' altri mai, temo peritando che al soverchio peso non rispondano le forze, e venga meno all'incarico. Però mi rinfrancano e l'amor della Patria, onde il volere, se così posso esprimermi, terrà veci di potere, e gli ajuti, e i consigli che mi vengono generosamente pòrti da tutti coloro che furono mente, e parte e ornamento di quest'Esposizione medesima.

II. Correndo l' anno di 1786, e adunandosi a dotto Consesso alcuni dei Padri nostri che il nome assumevano di Società Patria, facevasi decreto che onde meglio provvedere alla nazionale industria si tenesse ogni anno una Pubblica Esposizione di quei lavori i quali dalla stessa derivavano. Era questo tra i primi esempj in Europa di simil genere, schieravansi così dinanzi ai cittadini, e forestieri i proprj prodotti, e colla mostra di essi attestavasene lo stato, e procacciavasene il miglioramento. Ma il mutarsi delle civili cose facea breve il benefizio; in seguito nulla più si tentava che potesse aver tratto ad un così saggio provvedimento; le condizioni di guerra in che travagliava l' Europa induceano ogni suo Stato a divenire piuttosto bellicoso che industre; solamente riordinatesi a pace le pubbliche faccende, sotto il Governo dell'Augusta Regnante Casa di Savoja riposatasi la Liguria, un Comizio Agrario stabilito tra noi, rinverdiva questo l' antico pensiero e un saggio incorraggiava di prodotti Agricoli e di Orticoltura i quali faceano desiderare più ampia e generale Esposizione.

III. Ora radunandosi in Genova ad ottavo congresso la Sapienza Italiana parve bene all' Illustre Corpo Decurionale che per rendere meglio fruttifera una così solenne occasione si preparasse tra noi esposto tuttociò che poteva fare testimonianza della nazionale alacrità, e i dotti Italiani non solamente venissero in Genova per determinare e migliorare lo stato delle varie scienze, ma per esaminare eziandio quello delle municipali industrie; cosichè ponendosi alfine in atto il disegno di una generale Esposizione Italiana fosse questa ajutata colla norma delle particolari di ciascuna nostra Città.

Inoltre con tal mezzo si eccitavano i proprietarj, si avvaloravano i fabbricanti, si dava moto, ed utile al commercio, e rinnovellavasi l' esempio di una benefica instituzione che non poteva essere lasciata in obblio.

IV. Il divisamento piaciuto a Sua Maestà il nostro Augusto Signore, deliberava che non solo i Genovesi, ma tutti i suoi

sudditi di Terra-ferma potessero prendervi parte onde maggiormente ricca riuscisse l' Esposizione, e di più largo e vicendevole ammaestramento.

Intanto una Direzione componevasi di Deputati della Camera di Commercio e del Comizio Agrario cui presiedeva l'Intendente Generale della Provincia, a questa si conferiva l'incarico con concerto dei Sindaci di mandare ad effetto il generoso disegno; la Città erogava la spesa nella quale concorrevano altresì la Camera di Commercio e il Comizio Agrario, e avvedutamente disponeva per la migliore esecuzione.

Erano Membri della Direzione i seguenti Personaggi:

BRUNET Presidente.
PARETO N. LORENZO Vice-Presidente.

ONETO GIACOMO.
PROFUMO B. q. PIETRO.
COSTA STANISLAO.
BOTTO DOMENICO.
CAUSA FRANCESCO.
PEIRANO GEROLAMO.
RAMELLA AMBROGIO.
PARODI BARTOLOMEO.
ROCCA PELLEGRO.
MASSONE MARCO.
RICCI VINCENZO.
ODERO PAOLO SEBASTIANO.
CABELLA LUIGI.
CARIGNANI GIUSEPPE.
DEFFERRARI GIUSEPPE (1).
ROLLETTI GIO. BATTA.
D'ORIA PAMPHILJ DOMENICO
VIANI FRANCESCO.
LAMBA D'ORIA LEONE.
PALLAVICINI CAMILLO.
QUAGLIA L. Z. Cavaliere

MOLFINO MATTEO Segretario.

(1) Cui comechè chiamato a Giudiziarie funzioni fuori paese si sostituì il Colonnello Filippo DENINA.

Primo pensiero di costoro era di compilare un programma che facesse aperto l' intendimento della futura Esposizione; e stabilisse quali prodotti sarebbero ammessi, chi avrebbe facoltà di ammetterli, le condizioni dell' ammissione, chi ne farebbe la disamina; con imparziale divisamento ordinavansi ad un tempo speciali Commissioni consultive di persone instruite i di cui Presidenti doveano essere i relatori presso la Direzione alla quale saggiamente chiamavansi ad intervento i Presidenti e Vice Presidenti delle Camere di Commercio dello Stato e de-

l'Associazione Agraria; stabilivansi ugualmente i premj a distribuirsi in medaglie d'oro, di argento indorato, di argento e di rame tutte sul conio di quelle d'oro, non che in menzioni onorevoli, in 15 delle prime del valore intrinseco di Ln. 400 ciascuna; in 40 delle seconde, in 80 delle terze, in 100 delle quarte; si dichiarava il modo della loro aggiudicazione, e le formalità e la durata dell'Esposizione medesima prescrivevasi (1).

Tale programma venia pubblicato il 21 Agosto 1845 colla riserva di appositi regolamenti onde provvedere alle più immediate discipline dell' Esposizione, non che per far conoscere il luogo ed i giorni nei quali sarebbe eseguita ed il termine perentorio per la presentazione degli oggetti da esporsi.

V. Infatti questi regolamenti uscivano il 1.° Aprile 1846. Divideansi in due capi, col primo intitolato del tempo e modo di eseguire la Esposizione disponevasi: destinarsi a questa il locale del Seminario Arcivescovile, essere essa aperta il giorno 10 e chiusa il giorno 30 del prossimo mese di Settembre. Procurarsi indennità agl' espositori di erbaggi e frutti perchè soggetti a deperire, e gratuito mantenimento a quelli del bestiame per questo tempo; cinque membri formare una giunta detta d' ammissione coll' incarico: 1.° di verificare se gli oggetti presentati avessero i requisiti voluti; 2.° di accordare in nome della Direzione l' ammissione a lei richiesta giusta la facoltà riservatasi, sempre quando fossero oggetti nazionali e meritevoli del chiesto onore; non venir ammessi quelli già premiati in una precedente Esposizione; essere affidata alla Giunta la cura di partire tutti gli oggetti in undici classi: 1.ª della seta, 2.ª delle lane, 3.ª dei cotoni, lini e canepa, 4.ª dei pizzi, ricami, maglie ed altro, 5.ª delle pelli, peli e piume, 6.ª della carta e delle impressioni, 7.ª dei metalli e sostanze fossili non metalliche, 8.ª delle arti chimiche ed alimentarie, 9.ª delle macchine, stromenti di scienza, di arti marittime e di mobiglia, 10.ª di orificeria e minuteria, 11.ª di agraria, orticoltura; la stessa

(1) V. Appendice N.° 1.

Giunta avere eziandio l'incumbenza dell' ordinamento de' cataloghi sia speciale, sia generale ove venissero regolati, ed inscritti i numeri di ordine generale e particolare, i nomi degli esponenti, gli oggetti presentati, il luogo di provenienza, il corpo che ne avesse dichiarata l' ammissibilità, il numero assegnato loro nel registro di classe, il prezzo che se ne richiedeva, la vendita quando fosse avvenuta, le osservazioni occorrenti, la firma del proprietario a tempo opportuno sia per la restituzione dell' oggetto, sia per quitanza del pagamento del prezzo ritirato in caso di vendita.

Col secondo capo fissandosi il modo di aggiudicare i premj ordinavasi venissero elette tante Commissioni consultive quante erano le classi in che tutta dividcasi l' Esposizione, però nominavansi:

Prima Commissione.

Seta.

Sigg. **VIANI** Francesco, *Presidente.*
FABBIANI Giuseppe, Setajuolo.
MONTANO Andrea, Negoziante di mode.
MASSUCCO Gaetano, Setajuolo.
BERTELLI Paolo, id.
DEFFERRARI Avv. Ceccardo, *Segretario.*

Seconda Commissione.

Lane.

Sigg. **PEIRANO** Gerolamo, *Presidente.*
BOZZANO Paolo, Impiegato all'Albergo de' Poveri.
MAINE Benedetto, Fabbricante di panni.
SCOTTO Innocenzo, Negoziante id.
MORESCO Giacomo, id. id.
FERRARI Avv. Gio. Batta, *Segretario.*

Terza Commissione.

Cotoni, Lini, Canape.

Sigg. CABELLA Luigi, *Presidente.*
PARODI Emanuele, Fabbricante di tessuti.
GANDOLFO Luigi.
ANSALDO Giuseppe, Bambaciajo.
VIGO Camillo, Negoziante.
PAPA Giuseppe, *Segretario.*

Quarta Commissione.

Pizzi, Ricami, Maglie ecc.

Sigg. MASSONE Marco, *Presidente.*
FASCETTI Luigi, Disegnatore di ricamo.
MONTANO Andrea, Negoziante di mode.
CASTELLI Natale.
FINOCHIETTI Luigi.
CROCCO Carlo, Fabbricante di tessuti e maglie.
WANNENES Luigi, Tapezziere.
DE-AMICIS Avv. Gerolamo, *Segretario.*

Quinta Commissione.

Pelli, Peli e Piume.

Sigg. RAMELLA Ambrogio, *Presidente.*
TRAVERSO Carlo.
CAMPANTICO Gaetano.
BRUNA Antonio.
GERVASIO Francesco.
PRASCA Avv. Stefano, *Segretario.*

Sesta Commissione.

Carta, ed Impressioni.

Sigg. PALLAVICINI March. Camillo, *Presidente.*
GAGGERO Andrea, Mediatore di carta.
DEL RE Daniele, Professore di disegno.
BEUF Antonio, Librajo.
GANDOLFO Francesco.
CARPINETI Architetto Tomaso, *Segretario.*

Settima Commissione.

Metalli, Fossili ecc.

Sigg. QUAGLIA Cav. Zenone, *Presidente.*
PICASSO Giacinto, S.ª Dirett. del Materiale d'Artigl.
SILVA, Capitano d' Artiglieria.
LONG Francesco, Negoziante di Chincaglierie.
MASCARDI Giuseppe, Negoziante di ferramenti.
MONTEVERDE Luigi, Marmorajo.
BALDRACCO, Ingegnere delle miniere, *Segretario* (1).

Ottava Commissione.

Arti, Chimiche, ed Alimentarie.

Sigg. PRASCA Dott. Cav. Gio. Batta, *Presidente* (2).
TRIBONE Dott. Francesco.
FARINA Angelo, Dottore Collegiato.
FINOLLO Dott. Giacomo.
GRILLO Architetto Stefano.
ANSALDO Architetto Giovanni.
GRASSO Cristoforo, Chimico Farmacista.
CHIOSSONE Dott. David, *Segretario.*

(1) Nominavasi Membro di questa Commissione anche il Cav. Marcello SAULI Maggiore del Genio Marittimo; ma egli non avendo forse potuto accettare l' incarico venne rimpiazzato dal Signor MASCARDI Paolo, e fu pure aggiunto alla medesima Commissione altro Membro nella persona del Signor GALLINO Verniciatore in via Balbi, ambi però senza nomina della Direzione.

(2) Sostituito al Signor Vincenzo RICCI che per altre gravi occupazioni addossategli erasi ritirato.

Nona Commissione.

Macchine, Strumenti di Scienza ed Arti Marittime, Mobilia ecc.

Sigg. DENINA Cav. FELICE, Colon.° d'Art.°, *Presidente.*
PICASSO FRANCESCO, Cap.° della Maestranza della R. Marina.
PESCETTO FEDERICO, Cap.° nel Corpo Reale del Genio.
GARRONE FRANCESCO, Uffiziale d' Artiglieria.
PIZZORNO Architetto SERAFINO, Imp.° alle Fortificazioni.
WESTERMANN I. A., Ingegnere Macchinista.
BIGA CESARE, Ingegnere Navale.
MARABOTTO Cav. FRANCESCO, Cap.° d'Artigl.°, *Segretario.*

Decima Commissione.

Orificeria, Minuteria ecc.

Sigg. BOTTO Notaro DOMENICO, *Presidente.*
OLIVIERI GIUSEPPE.
GALLINO BARTOLOMEO.
BERTORA LORENZO.
CECCARDI PIETRO.
LOLEO GIACOMO, *Segretario.*

Undecima Commissione.

Agraria ed Orticultura.

Sigg. BALBI-PIOVERA March. GIACOMO, *Presidente.*
DORIA-DOLCEACQUA March. CARLO.
DE-NOTARIS Cav. GIUSEPPE, Professore di Botanica.
SAVIGNONE Dott. FRANCESCO.
MASSA PIETRO, Veterinajo.
LONGHI CARLO, Direttore dell' Imposta Municipale.
RAPALLINO FRANCESCO, Proprietario.
COSTA Dott. ETTORE, *Segretario.*

Queste Commissioni in tal guisa composte con solo voto consultivo poteano dividersi in più sessioni, assegnando a ciascuna di esse quella categoria di oggetti creduta meglio appropriata; prescrivevasi avrebbero un registro per ogni classe; appena aperta l'Esposizione e anche prima colle loro sezioni dovrebbero dar opera al proprio incarico determinando gli oggetti meritevoli di lode e di premio, e facendone nota ad elemento di giudizio.

Gli oggetti determinati ordinerebbero in cinque categorie quante erano quelle dei premj da distribuirsi. Nell' aggiudicazione di questi terrebbero a norma fondamentale *l'importanza e la utilità delle singole manifatture tanto in riguardo alla novità e perfezionamento, quanto nei rapporti della consumazione e del Commercio;* non chè i rispettivi mezzi d' ogni concorrente e la modicità dei prezzi. Inoltre valuterebbero la sostanza o destinazione delle manifatture meno pregevoli dove riuscissero di ampio consumo, e lo stesso incipiente perfezionamento dovrebbe considerarsi dove sopperisse ad estere importazioni.

I giudicj darebbero a maggiorità relativa di opinioni raccolte palesemente dal Presidente; il verbale farebbe menzione dei voti favorevoli e contrarj sopra d' ogni proposizione, dei dispareri diversi e del motivo loro; la presenza di due terzi dei Membri basterebbe a costituire legittima l' adunanza.

Ciò fatto i Presidenti delle Commissioni Consultive riunirebbonsi in Commissione centrale, questa presiederebbe un Membro scelto dalla Direzione, ed assistito dal Segretario di essa; v' interverrebbero i Segretarj speciali delle Commissioni con solo voto consultivo. La Commissione centrale dopo nuovi e più minuti esami indicherebbe il premio da attribuirsi a ciascuno, il suo giudizio e il motivo di esso consegnerebbesi nel verbale. I verbali e le relazioni delle Commissioni consultive, non che quelli della Commissione centrale trasmetterebbonsi alla Direzione come base di giudizio definitivo.

Oltre i Membri componenti quest' ultima e i Presidenti delle Commissioni Consultive che assumerebbonvi la parte di Relatori avrebbero diritto d' intervenirvi i Presidenti e Vice Presidenti

delle Camere di Commercio e dei Comizj Agrarj dello Stato. I pareri riguardanti l'aggiudicazione dei premj pronunzierebbero le Commissioni Consultive i primi otto giorni della Esposizione; i quattro giorni successivi avrebbe la Commissione centrale per i suoi, i seguenti rimarrebbero alla Direzione pel definitivo giudizio. Durante ancora l'Esposizione promulgherebbonsi i premiati, e distribuirebbersi i premj. Pe' frutti, fiori spiccati, erbaggi, bestiami, la Commissione d'Agraria ed Orticoltura presenterebbe direttamente il suo avviso alla Direzione sui premj da assegnarsi. Finalmente la medaglia data in premio offrirebbe da un lato Genova effigiata col Castello delle antiche sue monete, e dall'altro lato una Corona d'alloro e quercia con entro il nome di chi l'ottenne, e la leggenda: ***Premiato al cospetto dei dotti d'Italia*** (1) 1846.

VI. I Regolamenti surriferiti e di cui bene mi parve il dare un cenno acciò si vedesse con quanto di sapiente accorgimento si ordinava tutta questa Esposizione, venivano seguitati da un Manifesto del 16 Aprile 1846, col quale ricordavasi agli esponenti di far pervenire nel mese di Luglio anticipata indicazione di quanto proponevansi d'inviare. Si riferiva in tutto il resto agli articoli del programma e dei Regolamenti conchiudendosi che la Direzione nel far note queste disposizioni a compimento del da lei pubblicato programma sempre confidava che ogni bello ed utile prodotto sia naturale, sia manifatto dei Regj Stati troverebbesi quivi raccolto nella straordinaria circostanza del Congresso Scientifico, e che per tal modo potrebbero a ragione i Liguri e Subalpini gloriarsi co' fratelli Italiani e dotti stranieri di aver loro mostrato la floridezza di questa nobilissima parte della Penisola (2).

VII. Tanti eccitamenti non doveano certo andare falliti. La Direzione pensando ad ogni mezzo che le avrebbe con maggiore gloria e felice successo ottenuto il fine propostosi si era particolarmente rivolta alle Intendenze, alle Camere di Commercio

(1) V. Appendice N.° 2. (2) V. Appendice N.° 3.

ed ai Comizj Agrarj dello Stato, come quelle che restando a capo d' ogni nostra Provincia e rappresentandone la più nobile ed utile parte, poteano alla divisata Esposizione arrecare un singolare giovamento. Ed è forza il dire che desse tutte più o meno corrisposero generosamente alla espettativa. La Camera Reale di Agricoltura e di Commercio di Chambery considerando che il programma disteso in lingua italiana non avea ottenuto nella Savoja quella maggiore pubblicità che si voleva, desiderando d' inanimire i produttori di quel Ducato a concorrere coi loro lodevoli sforzi alla Genovese Esposizione deliberava:

1.° Doversi pubblicare nel Corriere delle Alpi la traduzione in lingua francese del programma sumenzionato.

2.° Inviarsene duecento esemplari a tutti gl' Intendenti Generali e Provinciali del Ducato, affinchè venissero diffusi in tutte le Comuni della Savoja.

3.° Incaricarsi delle spese d' invio da Chambery a Genova e del ritorno da questa Città a quella dei diversi prodotti della Savoia, ai quali la Camera avrebbe deliberato un certificato di nazionalità e d' ammissione all' Esposizione fino alla concorrenza di 50 chilogrammi per cadauno esponente che ne farebbe la domanda.

In seguito con ispeciale notificazione facea nuova e più calda instanza agli abitanti della Savoja promettendo sarebbero accolti tra noi colla maggiore benevolenza e significando che i prodotti delle arti e dell' industria loro destinati all' Esposizione dovrebbero essere rimessi prima del 10 Luglio 1846 a Chambery a M. il Barone Giuseppe Jaquemoud Vice Presidente della Camera di Agricoltura e di Commercio e ciò affinchè venissero sottoposti alle deliberazioni della stessa Camera incaricata di esaminarne la nazionalità e di constatare s' ei meritavano di essere ammessi all' Esposizione. Quanto ai prodotti agricoli di Orticoltura e delle arti relative gli esponenti potrebbero rivolgersi al Comizio Agrario della loro Provincia. Infine la Camera affrettavasi ad informare gli artisti ed amatori di belle arti come le opere del loro ingegno sarebbero accettate favorevolmente

nell' Accademia delle Belle Arti di Genova la quale si apriva la stessa epoca di Settembre 1846 a pubblica Esposizione di Pittura, Scultura ed Architettura.

E siccome si era fatta la traduzione dall' italiano in francese del programma onde renderlo più noto e diffuso, così operavasi riguardo ai Regolamenti del 1.° Aprile, ed al Manifesto del 16 Aprile 1846 (1).

Seguivane l'esempio la Regia Camera di Commercio Torinese con eguali disposizioni, e per mezzo de' suoi Manifesti dei 4 Marzo e 1.° Maggio 1846 invitando e caldamente esortando i manifattori e gli artefici dimoranti nelle Provincie di ogni distretto di essa R. Camera a profittare con volenteroso animo e con emulazione della novella opportunità che loro si offeriva di far pubblica mostra nel generale convegno di tutte le arti utili, della perizia loro, e di dare ad un tempo una riprova dello zelo ond' erano eglino animati pel maggiore vantaggio ed onore patrio (2).

VIII. Le cose in tal modo incamminate non fallivano a felice meta, gli sforzi generosi della Direzione secondavano, non che gli Intendenti Generali e Provinciali, i Presidenti e Vice Presidenti delle Camere di Commercio e dei Comizj Agrarj dello Stato cui si devono senza dubbio riferire molte e sincere grazie, ma i produttori e manifatturieri, i fabbricanti, gli operai d' ogni industria, i cultori d' ogni arte. Le Commissioni consultive postesi all' opera, per quanto estesa e malagevole si fosse, davansi con zelo, intelligenza e sollecitudine a compierla; la centrale si accingeva a far tesoro dei singoli lavori e proferirne adeguato giudizio, infinchè la Direzione chiamata a pronunciar definitiva sentenza riassumeva gli sforzi di tutti e ne coronava il risultato.

Malgrado le angustie del tempo e la molteplice natura delle operazioni portavansi a compimento i Registri, sia il generale, sia quelli d' ogni classe, ogni cosa si eseguiva in modo che

(1) V. Appendice N.° 4. (2) V. Appendice N.° 5.

somma regolarità fosse sempre osservata nel ricevimento degli oggetti e loro collocazione; da per tutto una stessa mente presiedeva e diriggeva le incumbenze di tutti.

E qui se loro particolare modestia lo comportasse e non paresse che la presente narrazione abbia scopo di personale lode piucchè di nazionale utilità, potrei menzionare parecchi i quali dal solo amor della Patria confortati non ommisero nè cure, nè fatiche, nè spesa onde l' incarico loro affidato riescisse ad ottimo fine, e l' ingegno spiegatovi sollecito e maturo producesse quei fatti che noi tutti vedemmo attestati dall' universale ammirazione (1).

IX. È una recente instituzione tra noi che molto onora la comune Patria e mercè gli auspicj Sovrani che l'avvalorano, e la propria operosità è per recare senza dubbio un grande e svariato sviluppo alla Agricoltura ed alle Arti nazionali; vo' dire l' Associazione Agraria.

Questa, essendosi saviamente statuito che pure l'Agricoltura venisse nella Pubblica Esposizione rappresentata, deliberava che una somma di Lire mille fosse al Comizio Agrario di Genova somministrata la quale in premj ed incoraggiamenti si distribuisse ai più benemeriti agricoltori, su di che il Comizio stanziava: si conferisse un premio di Ln. 400 all'autore della più dotta ed adeguata memoria sulla questione dell'imboschimento dei nostri monti, indi altri premj di Lire 100 cadauno ai possessori dei migliori vivaj di gelsi, di olivi, di agrumi, di piante fruttifere e di piante forestali, ed il giudizio della memoria sull' imboschimento de' monti voleva fatto dalla Sezione Agraria dell' Ottavo Congresso, commettendo poi quello sui vivaj a diversi Membri del Comizio medesimo (2).

Il quale non pago dell' aver concorso in questo e peculiarmente colla Città e la Camera di Commercio alla ragguardevole spesa dell' Esposizione ponea ogni opera per avvivare qualunque altra industria relativa allo scopo della propria istituzione

(1) V. Appendice N. 6. (2) V. Appendice N.° 7.

e a quella de' fiori in singolar modo si rivolgeva, facendo noto con suo avviso del 24 Luglio 1846 che le fioriste e i giardinieri oltre i premj che verrebbero al maggior merito aggiudicati loro dalla Direzione, altri ne riceverebbero instituiti generosamente da Illustri e Gentili Signore, (1) il primo di Ln. 50, il secondo di Ln. 40, diciotto di Ln. 20 ed infine nove di Ln. 10. « Per » tale benefico provvedimento, conchiudeva, le fioriste e i giar- » dinieri della Città e Provincia possono tutti appagare in questa » straordinaria circostanza il desiderio di mostrarsi nella loro » leggiadra industria, aspirare a pegni di pubblica lode, ed » andare intanto accertati che in niun evento rimarranno senza » un qualche compenso i loro belli lavori, lavori che oramai » sono comunemente ricercati ed applauditi a Torino, a Milano » e persino nella stessa Parigi (2) ».

X. Tutti questi sussidj fruttavano il fine che si era proposto. Aprivasi l'Esposizione copiosa e bellissima d'ogni prodotto, industria e lavoro nazionale sicchè, e cittadini, e forestieri ebbero a meravigliarne non sapendo se più dovesse lodarsi la sua ricchezza e leggiadria, o l'attività e la perspicacia dell'ingegno che l'avea in tanta angustia di tempo accortamente diretta ed ordinata.

Visitavanla cospicui ed eccelsi personaggi fra i quali è debito di nominare la Regina d'Olanda e Principe d'Olanda, l'Augusto fratello del Re di Prussia colla propria famiglia e S. A. Serenissima il Principe di Carignano.

XI. Il sontuoso Edifizio del Seminario Arcivescovile, come già dicemmo, a quest'uso cortesemente concesso da sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo nostro, accoglieva entro di se gli oggetti tutti dell'ampia Esposizione. E siccome non intieramente in alcune parti prestavasi all'uopo, così ristori ed addatte costruzioni faceansi, con senno, ed ottimo successo dirette dall'Architetto Signor Carlo Biale giovine di gentile e sagace intelletto.

(1) V. Appendice N.° 7. (2) V. Appendice N.° 8.

Avea principio il giro dal lato sinistro donde entravasi in un vestibolo dal quale si passava nel vastissimo Refettorio; quivi vedeansi esposti gli attrezzi di Agricoltura, le macchine, i minerali, il ferro fuso, lavorato e naturale, i marmi, le ardesie e la biacca, tavole in marmo nostrale di diverso genere. La sala aprivasi quasi in due navi, nel mezzo stavano collocate le macchine, rasente i muri sui banchi gli oggetti di minor mole, le collezioni dei minerali ecc, e que' banchi erano tutti, ed in ogni sala coperti da tele o candide, o colorite secondochè per la miglior luce degli oggetti postivi sopra richiedevasi. Quindi si avea accesso alla 2.ª sala di forma quadrata e destinata alla cristalleria, ai fiori di conchiglia, agli uccelli inbalsamati; sopra un quadrato posto in mezzo e sopra tavole tutt' intorno al muro stavano i fiori ed i cristalli migliori.

Da questa sala si riesciva diritti alla elegante Capella recente e squisita opera del Signor Architetto Ignazio Gardella, che si addobbava per l'Esposizione degli oggetti destinati ad uso sacro. Però facevanvi bellissima mostra magnifiche pianete di sontuoso ricamo, piviali lavorati in oro ed in lana, e continenze, e calici di stupendo cesello, e candelieri ed ostensorj indorati alla galvanoplastica e bassorilievi in argento, in rame, e Crocifissi in bronzo e dorato collo stesso metodo e spalliere, e ceste di fiori finti meravigliosi di varia ragione. Quivi ancora nei dì 25, 26 27 riponeansi i fiori freschi a mazzo e spiccati, mutati i giorni che precedentemente eransi destinati.

Lasciata la Capella si passava alla *Ricreazione* dei Seminaristi dove scorgevasi esposto un vago padiglione in ferro con mobiglia egualmente di tal metallo, ed un carro di gran mole.

Un' ampia e magnifica scala di legno di due bracci lavorata appositamente metteva al piano superiore, la quale salita si avveniva in una sala quadrata di mediocre grandezza destinata per tuttociò che riguarda la Tipografia, Litografia e Calcografia, giravano attorno attorno tavole dove trovavansi carte marmoreggiate, da scrivere di varia finezza e disegni, e Litografie e saggi di caratteri e carte da giuoco; pendevano dalle mura in-

cisioni diverse, campioni di Litografia e carte di molta bellezza per apparati.

Era quindi un vasto corridojo che si apriva in una sala e sospesi e posati mostrava i tessuti di cotone e le cosidette *Indiane* di vago e molteplice disegno, di solida impressione, seguitavano i misti di cotone e di lana, e in altra sala quelli di filo e nuovamente di cotone misto e di cotone cardassato unitamente a leggiadri damaschi per novità e disegno e varietà di colori pregevoli.

Per mezzo di un arco a quest' uopo aperto e costrutto si aveva accesso in oblungo ma assai vasto locale tutto messo a drappi di lana, ivi infinita copia di finissimi panni, di casimiri, di scialli e tappeti che adornavano le mura.

A tal punto, sorprendente riusciva lo spettacolo dell'Esposizione; con sottile artificio un magnifico specchio era stato posto in faccia alla porta; gli occhi dei riguardanti volgevansi a quello che loro moltiplicava all' infinito, e mostrava rifranti con meraviglioso effetto, e mille volte centuplicati gli oggetti esposti di guisachè la vista errava confusa ed abbagliata in mezzo ad una serie di cose vaghissime senza confine apparenti.

Giungeasi alla porta malgrado l' incanto di quella luce e si avea dinanzi un lungo e vasto corridojo; stavano in questo da entrambi i lati schierati i mobili più preziosi per materia e lavoro, tavole rotonde, ottagone, quadrate di stupenda esecuzione, ove illustri fatti di storia patria, simboliche divinità, nazionali costumi, vedute di Genova si miravano intarsiate, pianiforti a coda e verticali, letti in ferro, bigliardi, seggioloni, sedie di mirabile lavoro e leggerezza, piccole scanzie, commodes, ginocchiatoi ecc.

Congiunte al corridoio schiudeansi quattro sale; nella prima stavano le macchine fisiche di grande perfezione e bellezza, varie delle quali di fresco introdotte, seguitavano oggetti di piccola mobiglia e qualche serratura riguardata siccome macchina.

Nella seconda erano i modelli di macchine, quelli delle navi, le bilancie e le stadere.

Nella terza i pizzi, le maglie, i ricami ed anco una parte dei fiori finti; benchè angusta, mostravasi assai bene questa sala e con elegante gusto adornata.

Nella quarta infine per cui si proseguiva il giro miravansi le mura addobbate tutte di drappi di seta e velluti.

Da questa si riusciva ad un ripiano che fregiavano damaschi e drappi di forte tessitura in seta.

Tre porte si avevano allora di fronte, l' una spaziosa, le altre minori, si entrava dalla sinistra e quivi gli occhi venivano colpiti dal più magico effetto di tutta l' Esposizione.

Il capace e superbo salone del Seminario compariva messo a gala e bellezza, ad un certo punto le sue mura aveano arredi di sceltissime stoffe e ricchissimi velluti. Quanto il prodigio dell' arte antica conserva di grandioso in questi ultimi tessuti, quanto il progresso della moderna ha conseguito per abbagliare lo sguardo e superare le difficoltà di una famosa manifattura palesavasi quivi a meraviglia dei riguardanti. Poscia lunghesso i muri, sopra apposite tavole sete greggie, fazzoletti, cravatte, gilets ed altri oggetti parecchi, e nel bel mezzo un ampio banco su di cui la minuteria, la fina chincaglieria, e le cose più preziose, pietre rare, oro, argento e corallo insieme a fiori finti in bellissimo ordine riposti. Certo se altronde l' ingegno e l' industria apparivano, quivi l' opulenza, la potenza, la grandezza della nazione si facea manifesta.

Uscivasi a man destra, e lasciata l' antisala tutta adorna di sete esposte, per l' ordinaria scala dell' edifizio si perveniva alle ultime quattro sale.

La prima entrando a dritta mostrava le pelli, i cuoi, i capelli, le selle, gli stivali, le scarpe, le spazzole; la seconda i guanti, le profumerie, i saponi, le acconciature di capo, i lapis, i lavori di galvano-plastica e le piume di cui pure erano alcune nel salone; la terza ad uso delle arti chimiche ed alimentarie, avea sui banchi ed ai muri zolfanelli, paste da vermicellaio, confetti, canditi, cere; la quarta finalmente destinavasi a reggia di Lieo, vi si trovavano scanzie tutte ripiene

di bottiglie di scelto e prezioso vino, vi erano ancora vivande fresche conservate e chimici prodotti.

Una porta dava ingresso nel cortile che somigliante a delizioso giardino offeriva tutto all' intorno piante nazionali ed esotiche portate all' Esposizione e con ciò compievasi il giro di questa. Senonchè il colpo d' occhio prodotto dalla stessa piucchè descrivere era mestieri provare e vedere, nè certo le nostre parole arriveranno in parte pure a ritrarlo, poichè egli è impossibile rappresentare degnamente lo spettacolo meraviglioso di oltre a **2134** oggetti in bella guisa disposti, e riguardanti ogni più svariato genere di prodotti e di manifatture nazionali, recati quivi da meglio di **430** espositori, de' quali **319** ottenevano premio.

XII. Compiuto l'esame delle Commissioni Consultive, della Centrale e della Direzione aggiudicavansi i premj, e il dì ultimo Settembre **1846** destinavasi alla distribuzione di essi.

Aprivasi il magnifico salone del Ducale Palazzo che avea testè accolta a generale consesso la sapienza italiana, monumento venerando dei padri che vi sedettero ad amministrare con Sovrana Potestà la Repubblica, e preservi quei consigli che per tanto tempo la fecero tranquilla ed opulenta al di dentro, gloriosa, temuta al di fuori. Questo pubblico presidio parecchie volte cadde per rovina ed incendio, ma sempre rifatto e ristorato, risorse a manifesta testimonianza di un' origine superba e di una grandezza non peritura.

Entro lo spazio dov'era un giorno assiso il Doge dell' Augusta Donna di Liguria a presiedere il Supremo Consiglio, vedeansi adunati i valenti artefici, i saggi direttori di tutta l' industria nazionale; ed era grazioso lo spettacolo il riguardare il modesto agricoltore, l' umile operajo accanto al ricco proprietario ed al dignitoso fabbricante, la vaga e linda fioraja coi nazionali costumi in mezzo all' eleganza ed al gusto della più squisita moda; miravasi quindi un vivo contrasto di condizioni confuse nella gioia e nell' aspettativa di un medesimo intento, che avea fatte eguali il concorso della Patria industria, ivi stavano tutti at-

tendendo il guiderdone che ne coronasse i successi al cospetto della più illustre e dotta parte d'Italia. Più innanzi seduto ad un tavolino in mezzo ai due Sindaci degnamente primeggiava sugli altri e presiedeva la solenne adunanza quasi rappresentante la Regia Maestà il Presidente Generale dell'Associazione Agraria S. E. il Conte Avogadro di Colobiano Gentiluomo di Camera di S. M. la Regina Vedova Maria Cristina, il quale, siccome in altre occasioni, così ebbe in questa a darne prova di singolare amorevolezza e cui per tanti e segnalati favori ci corre debito di profonda gratitudine come a Personaggio Illustre per ogni ragione di magnanime ed eminenti qualità. Al destro lato stava la Direzione presieduta dall' Intendente Generale e quinci e quindi indistintamente i Membri della Camera di Commercio e del Comizio Agrario. Discesi i gradini vedeansi sopra splendidi seggioloni le più cospicue dignità del Ducato, l'Eccellentissimo Cardinale nostro Arcivescovo, S. E. il Governatore, il Presidente dell'ottavo Congresso Scientifico Italiano, il Presidente della Deputazione agli Studj, appresso il Corpo Decurionale, la Nobiltà ed infine gli Scienziati Italiani. Lieta musica secondava la gioia comune e dava indizio di una festa non mai più veduta e per tante cagioni veramente nazionale. Allora un' ardente ed efficace discorso recitava il Marchese Lorenzo Pareto Vice Presidente della Direzione e Direttore del Comizio Agrario (1).

A questo seguitavano parole soavissime di affetto e di vera Religione del Cardinale Arcivescovo delle quali non è descrivibile il singolarissimo effetto (2).

La numerosa adunanza prorompeva in fervidi ed iterati applausi che d' ogni parte dell' ampia sala scoppiavano spontanei e procellosi. Non mai più dolce, più commovente spettacolo; niuno poteva frenarsi le lagrime, mirando quel venerando ed ottimo vegliardo accogliere sotto la sua benefica ed alta tutela li sforzi della nazionale industria, e sopra di essi pregare dal cielo il più efficace favore, convincere anche i più ostinati e

(1) V. Appendice N.° 9. (2) V. Appendice N.° 10.

riottosi che all' umano progredire di scienze, lettere ed arti non certo è inimico Iddio, ma vuole egli anzi che il nostro ingegno in questo si affini e sublimi per meglio dalla diligente investigazione delle umane cose, giungere ad apprezzare e venerare in lui con maggiore intelligenza la prima e la santissima causa di esse.

CLASSE PRIMA.

SETA [1].

CAPO I.

CENNI STORICI SULL' INDUSTRIA DELLA SETA IN GENOVA [2].

Poichè l' arte serica passava dalla Grecia in Sicilia il 1146 ebbero tosto a riceverla nel proprio seno quelli Stati d' Italia che sia per la loro situazione geografica, sia per il naturale

(1) Debbo avvertire che nella compilazione di questi capi sulla manifattura della Seta mi fu di grandissimo giovamento un accurato e pregevole Rapporto *delle Condizioni Seriche nel Genovesato* dell' ottimo ed erudito amico mio Avvocato Stefano Ceccardo Defferari Segretario di questa prima Commissione. Colgo con piacere la presente occasione non solo per attribuirgli ciò che è di ragione, ma eziandio per menzionare onorevolmente un gentile spirito tanto colto quanto modesto.

(2) Il Signor Professore Giulio nelle sue belle e pregevoli notizie della Patria industria esposta in Torino il 1844 avendo detto con esattezza e precisione quanto era necessario a sapersi intorno alle Manifatture di Seta di tutto lo Stato non ci ha lasciato per avventura che alcuna cosa a desiderare intorno a quelle del Genovesato di cui ci pare sia la antica condizione, sia la presente e quella che dovrebbe essere a compimento di ulteriore progresso meritavano di essere più particolarmente riferite. E noi bramando di soddisfare con maggiore cura quest' uffizio diremo di esse lasciando il resto per non ripetere cose dal prelodato Signor Giulio con molta accuratezza e maestria abbastanza svolte ed espresse. Un simile metodo ci sarà di scorta non solo in questa ma nelle altre Classi nelle quali si divise la nostra Esposizione, venendo in tal modo a riempire quei pochissimi vani che nella suencomiata opera potessero ravvisarsi.

esercizio di una commerciale operosità si trovavano più acconci ad essa. Però Genova che si era levata a libertà fin dal decimo secolo, datasi per tempo ad ogni ragione di commercio ed industria fu senza dubbio tra le prime ad offerirle benigno accoglimento.

Non può ad ogni modo determinarsi se piuttosto l'avesse dalla Sicilia o dalla Spagna nell'occasione che fece l'impresa di Almeria, poichè in quella Città i mori erano saliti a gran fama in simile manifattura.

Comunque ciò sia i registri notarili ci attestano un vivo commercio di tale derrata, e il trattato dei Genovesi col Duca di Atene addì 24 Maggio 1240 ci fa fede che essi fin dai principj del secolo XIII tessevano e lavoravano i panni serici in quella città ed in Tebe.

Notano pure le storie nostre che il 1244 all'arrivo in Genova del Pontefice Innocenzo IV e al suo ritorno il 1251 tutte le galee che il portavano e le strade dove egli passava erano messe a panni di seta. L'armata condotta il 1295 da Oberto Doria si trovava ricoperta di seriche sopravesti. È naturale che in città commerciale ed industriosa prodigiosamente quest'arte andasse crescendo, nè ci sembra doverne dubitare per quanto si dica che solamente nell'anno 1432 un Jacopo Parolerio e suoi fratelli la introdussero in questa capitale.

Il molto commercio serico, le vesti di che si adornavano i nostri, la somma e industre loro attività in quei tempi, non inferiore a quella di altre città Italiane paiono abbastanza dimostrarne il contrario.

Contemporaneo alla pretesa introduzione del Parolerio è un decreto del Governatore Ducale Oldrado di Lampugnano e del consiglio degli anziani del Comune, col quale vengono approvati i capitoli o regolamenti dell'arte della seta detta volgarmente dei seatieri e si eleggono per la prima volta dall'autorità pubblica i Consoli, i Consiglieri di quella. Si rileva da tal decreto come fiorissero in Genova le manifatture di stoffe in seta e ne tornasse utile grande alla città perlocchè il Governatore

ed anziani dicono avere riconosciuto giusto, ragionevole e consentaneo al pubblico bene il promuovere in ogni miglior modo e con ogni maniera di favori quest' arte sì nobile, sì utile alla Patria.

Intanto si accorda ai Consoli il diritto di giudicare inappellabilmente di tutte le questioni che insorgessero fra i membri dell' arte sì civili che criminali, vietato ad ogni altro giudice o tribunale della Repubblica d' intervenire nella giurisdizione di quel Magistrato speciale, e privilegiato. I capitoli dell' arte ossia regolamenti portavano il modo di fabbricare le diverse stoffe, di tinger le sete, di pagare le mercedi ai tessitori ecc. Stabilivano pene e multe ad ogni contravvenzione; quindi siccome niun'arte giunse mai in un tratto a simile prosperità, niuno vorrà restare capace che la complicata e difficile arte serica fosse primamente introdotta presso di noi dai Parolerio.

La prosperità dei nostri setificj cresceva; un pubblico decreto del 1488 diceva ch' essa facea sussistere una gran parte di popolo, anzi vuolsi da molti che intorno a quell'epoca sino a 25,000 salisse il numero dei telai impiegati a lavorare stoffe di seta e questo è forse il più bel periodo, il maggiore progresso della serica manifattura.

Il declinare del XV secolo fu all' Italia per ogni ragione fatale giacchè allora tutte quelle Potenze che oggidì noi vediamo con ammirazione, esordivano dai loro principj e andavano a grado a grado salendo a quell' altezza che fu la nostra rovina. La scoperta dell' America e quella del Capo di Buona Speranza diseccò la sorgente del commercio italiano dandone l' esclusivo esercizio alle nazioni transatlantiche, Genova n' ebbe forse a soffrire più di qualunque altra città, giacchè non potè come Venezia seguitare a mantenere amichevoli relazioni colla Grecia. Questo suo deperimento apparisce da un decreto del Magistrato della seta addì 13 Febbrajo 1529, esso è proibitivo d' ogni esportazione dell'arte serica in paese straniero con minaccia della confisca dei beni contro qualsivoglia contravventore, fatta facoltà a chiunque di ucciderlo, anzi stabilito un premio di du-

cati 50 a 200 da darsi a giudizio dei Consoli dell' arte all' uccisore, richiamati i tessitori che si erano recati all' estero e conceduto loro un' anno di tempo al ritorno senza incorrer pena, mentre di gravi se ne minacciavano a' disubbidienti.

Il decadimento aumentava; le leggi del 1576 ci fanno aperto che gli operai da seta ascendevano a soli 14,000. Il capo terzo delle stesse leggi dichiarava che tale manifattura unitamente a quella della lana non era incompatibile colla nobiltà di chi l' esercitava con decenza; favori in pria non necessari, e miseri soccorsi ad arte che cade. Il volgere del secolo XVII segnava una maggior declinazione. Addì 5 e 9 Decembre del 1688 proibivasi assolutamente l' introduzione de' panni di seta e di lana esteri, e diceasi volersi con quel provvedimento migliorare la condizione delle arti e manifatture della presente città.

Da queste premesse si rileva in 1.º luogo che le nostre manifatture di seta aveano cominciato a decadere dall' antica loro prosperità, in 2.º luogo che quelle degli esteri già minacciavano d' introdursi nello Stato nostro.

Esistono infatti documenti dai quali apprendiamo che i nostri telai da seta dal numero di 25,000 in cui si trovavano sulla fine del XV e sui principj del XVI secolo si erano in quel tempo ridotti a soli 4,000.

I progressi di parecchie città rivali e specialmente quelli di Lione nuocevano alla prosperità delle genovesi fabbriche. Nulladimeno i velluti cui leggi particolari sopraintendeano con sommo rigore, continuavano ad essere famosi venendo a gran favore accolti nel Levante, nella Spagna, in tutto il Nord e specialmente in Russia. I damaschi eziandio spacciavansi nella Spagna e nell' Italia. Le stoffe più leggiere per la via di Lisbona si conducevano in America e tal consumo è quello che più lungamente conservossi tra noi.

Il 1785 l' antica prosperità era ridotta a 2200 operai fra tessitori, orditori, tintori, occupati in 20 fabbriche attive producenti annualmente 2000 a 2200 pezze di velluto, 4000 a 4500 pezze di altre stoffe. Questo stato parea segnare l' ultimo

grado di decadenza, ma dal 1800 al 1802 le guerre avendo fatte pericolose le spedizioni nel Levante ed il Nord proibite le sete tutto fu assoluta rovina, imperocchè non osiamo parlare dei 40 tellai di velluto, dei 65 di stoffe diverse e dei 450 operai solo avanzo dell' antica ricchezza. Ma tostochè riordinate le cose d' Europa sotto gli auspici della Regia Casa di Savoia si tranquillarono le agitate sorti del Genovesato, tutte le nostre manifatture e specialmente la più nobile di esse presero le mosse inverso un nuovo e migliore cammino. Infatti schiusa la via ad ogni industria, mercè le cure di un provvido Governo, memori della passata grandezza e rinnovati gli antichi legami coi diversi popoli d' Europa, tentammo di sostenerne la concorrenza; con quai mezzi e con quale maggiore o minore prosperità di conseguimento il dimostrerà il progresso del presente discorso.

CAPO II.

TRATTURA E TORCITURA.

Premesse queste notizie che ci parvero necessarie a sapersi onde fosse così noto brevemente l' antico stato della serica manifattura in Liguria, sarebbe adesso di ragione il discorrere intorno alla coltura dei gelsi e l' educazione dei bachi, ma da ciò noi dobbiamo astenerci comechè le naturali condizioni del nostro paese non ci si prestino favorevolmente, laddove invece nel Piemonte e Monferrato prospere sono e incamminate al maggiore incremento. Di ciò taceremo eziandio poichè il chiarissimo professore Giulio quanto potea desiderarsi egli espose nelle sue notizie.

Però noi non dubitiamo di affermare che anche per questo l' unione della Liguria agli stati Piemontesi ha prodotto un singolare beneficio per noi facendoci partecipare a quelle utilità

che non avremmo diversamente ottenute; infatti la felice coltivazione dei gelsi e l'accurata educazione dei bachi nelle regioni subalpine somministrandoci in copia le materie ed i mezzi che servono ad alimentar la industria della seta, ci pose in istato di poterla profittevolmente esercitare.

Discendendo alla trattura e torcitura e parlando del Genovesato è duopo notare che le riviere di Ponente e Levante colla valle di Polcevera, come si ricava da relazione del 27 Giugno 1805 al Ministro dell' Interno Champagny, producevano annualmente da 60 a 70 mila libbre di seta che messe da organzino e trame si consumavano pressochè intieramente nelle manifatture del paese, le migliori erano quelle di Rossiglione e di Polcevera, la finezza e lo splendore loro le faceva prefeferire nella fabbrica dei più bei velluti. Secondo la Statistica del Signor Cevasco la seta che si filava in Genova si potea calcolare annualmente a mille quintali metrici e ciò dovrebbe riferirsi agli anni immediatamente precedenti il 1838 epoca della pubblicazione di quell' utilissimo libro. Il Signor Giulio nelle sue citate notizie ci dà chilogrammi 616,321 di bozzoli entrati in filatura, con 158 filande, 2579 bacinelle e 5554 operai addetti alla trattura. È duopo notare che queste cifre si compongono in gran parte delle sete di Novi, che sono tra noi la somma principale di questa manifattura. Da memoria sottomessa a S. E. il Ministro Pralormo il 1827 da quel Signor Intendente Cav. Francesco Lencisa si ricava che la quantità di seta greggia annualmente raccolta per annata media in Novi era di 48,000 libbre genovesi, di queste un quinto si destinava ad essere lavorato in parte nei filatoi del Piemonte, in parte in alcuni del genovesato per tessuti di velluto ed altre stoffe, i rimanenti quattro quinti essendo nella totalità di seta candida fina si vendevano nel luogo stesso a persone diverse che ne facevano ricerca per farle comparire sul mercato di Londra dove otteneano il maggiore favore, ed erano messe in capo ai listini. Ciò seguì fino al 1835, dopo il quale anno essendo accordata la libera esportazione vi si conduceano direttamente.

La ragione della preferenza in quel mercato consisteva nella bianchezza e finezza di tali sete per cui niun'altra potea resistere al paragone. Dalle recenti e scrupolose indagini operate in occasione della presente Esposizione risulta che la libertà dell'esportazione concessa dalla benefica legge del 1855 ha dato un moto più vivo alla nostra produzione.

Intanto le nostre filande si restauravano e nuovi metodi si accoglievano quasi universalmente ed il prodotto aumentava.

Se le nostre filande sono minori come risulta dalla statistica qui sotto descritta di quelle indicate dal Signor Giulio, si deve osservare che varie piccole filande scomparvero, altre si svilupparono, il che lo dimostra il numero delle bacinelle che costituiscono la vera forza delle filande medesime, e così se al dì d'oggi noi abbiamo nel Genovesato solo 101 filanda, vi sono però 8225 operai e 5221 bacinelle che filano 1,98,660 chilogrammi di bozzoli. Questo stato che è pur bello perocchè segna un vero e certo sviluppo è anche scala ad ulteriori perfezionamenti, giacchè ovunque un moto operoso si manifesta di condurre al più alto grado una tale industria, mettendo a profitto tutte quelle invenzioni che l'umano ingegno va quasi di giorno in giorno creando.

Le filande di Novi le più grandiose e principalissime tra noi si giovano del vapore. Primeggiano tra queste quelle dei Signori Pavese, Luigi Peloso, Gambarotta ecc. Nel Rossiglione Nicolò Olivieri ristaurò nel 1846 la sua filanda a cui attesero pel macchinismo a vapore i Signori fratelli Decker, ed Antonio Maria Pizzorno lo superò per lavori eseguiti nel suo edifizio il 1845, e le di cui sete riescono pure e candide come quelle di Novi, abbenchè si abbiano da paesi che la natura non ha ugualmente favoriti.

Nella Polcevera il Signor Ponzio riformò del pari a vapore la sua filanda, alla quale ha unito anche un filatoio di cui parleremo a suo luogo, ed altri pur vi sarebbero che imitarono sì utili esempi, ma di essi è inutile il parlare minutamente; basti il dire che l'interesse particolare di ognuno

li spinge ad assecondare ogni modo onde riescano le sete di maggiore vaghezza e nettezza, e l'economia aggiunga alla fama un abbondante lucro, poichè col vapore e coi banchi meglio disposti si ottengono quei vantaggi che prima se non a grave dispendio e raramente si aveano.

Ricavato con la trattura tuttociò che il bozzolo contiene di fino cioè libbre 2 ogni rubbo, resta un eccedente che si chiama ciocchetta, doppi, disgiri, legami, moresca e borra; per non entrare quì in minuti dettagli sulla proporzione delle diverse quantità di quest'eccedenza diremo soltanto che ogni mille rubbi di bozzoli lasciano 20 rubbi di doppi e 20 di moresca. Le ciocchette di qualità fina si riducono nei nostri filatoi ad organzini, le scadenti a rondolette siccome i doppi e i bacinati. I disgiri, legami e moresca, si cardano e filano facendo la cosidetta filosella che serve per passamani ed altri tessuti specialmente fetuccie. Tra noi a questo lavoro attendono li abitanti di Busalla e di Ronco. Il rimanente si spedisce in massa a Zurigo e nell'Inghilterra dove essendosi studiati i modi di filarla diligentemente, mischiata poi col cotone, o colla lana si dà origine a vaghi e novelli tessuti. Del fioretto se ne valgono per la tessitura dei foulards.

Credendo util cosa il dar quì una Statistica della manifattura serica tra noi il più esattamente possibile, l'abbiamo ridotta a que' centri ove soltanto abbondano le nostre filande e dove si recano i bozzoli raccolti nelle diverse Comuni, quindi dalla somma totale si può riconoscere il concreto della nostra produzione.

Statistica della produzione e della filatura delle Sete nel Ducato di Genova.

	Numero delle Filande	Bacinelle	Operai	Bozzoli entrati in filatura, kil.mi
Polcevera alta e bassa	15	188	450	60200
Novi e circondarii	27	2018	5264	752480
Ovada, Rossiglione, Campofreddo e circondarii...	25	632	1573	203260
Riviera di Ponente	27	279	685	69440
Riviera di Levante	7	104	250	53280
	101	3221	8223	1098660

I nostri filatoi vengono in parte alimentati dalle sete greggie nazionali e da quelle che in maggior copia ci vengono da Napoli, Milano, Parma ed anche dal Piemonte. Le riforme operate in alcuni di quelli e la severa vigilanza di non pochi filatori che non ommettono spese, nè cure acciocchè i lavori riescano per quanto è possibile perfetti li faceano salire in molta fama tra noi e presso gli esteri, e possiamo così a buon diritto rivaleggiare con essi, sia per la finitezza dell' opera che per l' economia del lavoro. Vanno distinti tra questi i Signori Bovo ed Olivieri nel Rossiglione, il Signor Ponzio a S. Quilico, nella Polcevera ed a Peglj il Signor Rotondo i quali sostituendo agli antichi i metodi novelli, ottennero per i loro filati circa un quaranta per cento di aumento nella celerità, a questi tengono dietro immediatamente il Signor Gaetano Mo-

rasso ed altri che instrutti in quella scuola gli stessi metodi addottarono. Tutti i filatoi principali e specialmente quelli sopraccennati lavorano collo strafilato a seconda delle richieste. Questo modo di lavorare la seta fu da pochi anni introdotto nei nostri filatoi.

Il già citato Signor Giulio nelle sue notizie sulla patria industria, dava una statistica del Ducato di Genova in cui il numero dei filatoi sommava a **50** tra da organzino e da trame e rondolette con **2015** operai che producevano chilogrammi **99,600** di seta lavorata. Avendo noi fatte le più accurate ricerche, abbiamo trovato che il numero dei filatoi al più sarebbe soltanto di **30** in genere, non essendovi tra noi la distinzione di filatoi da organzini e filatoi da trame e rondolette, ma sibbene che promiscuamente lavorano organzini e trame secondo le ciscostanze e le richieste, non avendo però tenuto conto di que' piccoli filatoi mossi a mano detti rocche, che oggidì trovati insufficienti a dare un lavoro di bontà che tocchi il mediocre vennero pienamente abbandonati, e solo servono alla torcitura del cotone. Il numero dei nostri operai è poco minore di quello indicato dal sullodato Signor Giulio e ciò non monterebbe, poichè la forza dei nostri filatoi essendosi accresciuta mediante ingegnosi meccanismi si ottiene con minor numero di operai ciò che anticamente con un numero maggiore appena si aveva.

Il vero stato della produzione dei nostri filatoi viene rappresentato dal quadro statistico qui sotto descritto che potemmo formare con notizie attinte alle migliori sorgenti; egli è di chilogrammi **63,997** tra organzini e trame che secondo la produzione notata nella sovraesposta statistica sulle filande lascerebbe un' eccedente per l' esportazione leggiero sì, ma essendo unito a quelle sete straniere che vengono lavorate nei nostri filatoi, diverrebbe sufficiente per offrire lo stato almeno approssimativamente il più esatto e sicuro che di tale industria si possa ottenere.

Torcitura in Organzini e Trame.

	Filatoi	Lavoranti	Organzini e Trame kilog.mi	Operai	NOTE
Polcevera alta e bassa .	12	95	36145	1100	
Ovada, Rossiglione, e Campofreddo........	6	55	19600	570	
Riviera di Ponente	5	24	8252	240	
Totale	25	174	63997	1910	

I nostri filatoi hanno pure un' abbondante sussidio nelle sete di Levante che prima scelte e distinte secondo la finezza loro dalle 2000 maestre sparse nell' alta e bassa Polcevera alla qual cosa con diligenza e pazienza attendano, passano nei filatoi per essere le più fine ridotte a trame e il rimanente che forma il maggior numero in rondolette o sete da cucire delle quali in Genova havvene un discreto consumo nell' interno in libbre 2000 circa e per l' estero un non lieve commercio di libbre 20,000 circa, avvegnachè incrociate sull' aspa all' uso di Murcia vanno alle Americhe Spagnuole e vi sono accolte quasi di preferenza a quelle di Spagna.

Questa manifattura che da anni ha preso tra noi un certo favore è forse in istato di progresso perchè tutti i fabbricanti vi attendono con diligenza sperando di radicare così nel proprio paese un ramo d' industria che in mezzo al languore delle altre offre migliori speranze, non pochi vantaggi e forse a parer nostro se alcuno dei nostri fabbricanti vi ponesse l' animo essendovi tra noi qualità di sete finissime ed accurata e diligente opera dei filatori potremmo di leggieri fornire anche noi alli Stati

d' America quelle finissime e lucidissime sete da cucire che Napoli vi arreca e che a vantaggiose condizioni, perchè sola, in quel vastissimo mercato le smercia.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Nicolò Olivieri *di Rossiglione.*

(3 Dipl.)

La filatura del Signor Olivieri di Rossiglione ha bacini 34, con altrettante filatrici e 17 inservienti, in 90 giorni si filano 5000 rubbi di galetta la quale produce circa libbre 6000 di seta, libbre 550 di doppio circa e libbre 800 circa di moresca più o meno secondo la bontà del raccolto.

Al Signor Olivieri fu accordata una medaglia d' argento con tre diplomi per le sue sete greggie di pregevole lavorazione e specialmente per la candidezza delle bianche e pel particolare metodo di tingerle cavandole dal bozzolo.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Antonio Maria Pizzorno *di Rossiglione.*

Al Signor Antonio Maria Pizzorno di Rossiglione fu pure assegnata in premio la medaglia d' argento per sete greggie di molta finezza ed esattezza nella loro trattura.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Michele Bravo *in Pinerolo.*

Il Signor Michele Bravo in Pinerolo ebbe una medaglia di

rame pel merito della seta greggia da lui presentata e per la bellezza de' suoi organzini.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Paolo Pastorini *nella Spezia.*

Per il bozzolo candido della China nuovamente introdotto fra noi, ebbe pure l'onore della medaglia di rame il Signor Pastorini Paolo nella Spezia.

CAPO III.

DELLA TESSITURA IN VELLUTI E SETE PIANE

§ I. — VELLUTI, BROCCATI, DRAPPI PER ARREDI E TAPPEZZERIE.

Un giorno noi fummo famosi per velluti e damaschi, e questi singolarmente venivano da ogni parte ricercati. I Genovesi furono i primi a stabilirne la manifattura in Lione, così si ricava dal Dizionario dell' Enciclopedia stampato in Livorno il 1775 dove leggesi: « Sono i Genovesi che per i primi hanno » stabilito la manifattura dei velluti di Lione i cui fondamenti » furono gettati nel 1536 sotto il regno di Francesco Primo » il ristoratore delle lettere e delle arti per cura di Stefano Tur- » chetti e Bartolomeo Narice tutti e due genovesi ».

Si ritrae ugualmente da patrie memorie che un Viale di S. Pietro di Rovereto, Comune di Zoagli, ha portato ad Aix vicino a Tolone l'arte di far velluti, e che perciò fu messo al bando dall' arte della seta.

In tal modo recata altrove quell'industria andò tra noi infaustamente decadendo. N'erano eziandio cagione le lunghe guerre, il ritardo posto dai nostri nell'addottare i miglioramenti che in altre parti vedeansi sia per la formazione, sia per il disegno delle stoffe, in ultimo l'imperfezione delle tintorie. Mentre avanti la Rivoluzione Francese le spedizioni genovesi all'estero di velluti e damaschi ci davano una somma di quattro milioni e mezzo per anno, e diecimila telai erano sparsi per le nostre campagne, dopo di essa tutto declinò a rovina. Succeduto nel 1814 un nuovo assetto di cose i Genovesi poterono darsi con maggior animo all'antica industria limitandosi ai velluti, essendochè dei Rasoni puossi dire siasi per sempre la manifattura perduta. Già da tempi Napoleonici si era preso un cotale avviamento, i nuovi progressi dell'arte consistevano particolarmente in questo che i velluti all'uso di Genova incartati e robusti erano andati in disuso e veniano prescelti quelli detti all'olandese, e poscia di Lione, pieghevolissimi e addattati per abiti, capelli, scialli, mantiglie ecc. La differenza procedeva dal modo di tesserli, ed eziandio dacchè nella prima specie si adoperava, come ancora si adopera, seta *tutta cotta, e trame più tonde o ferme*; e nella seconda per l'ordito inferiore o tela e per la trama, seta cruda, e la trama di qualità più fina cioè di 26 danari circa, oltrecciò per i velluti forti ossia per quelli di Genova si usavano pettini di canna, invece per gli altri, e anche per questi addattati veniano con maggiore vantaggio i pettini d'acciaio. La fabbrica Viani fin dal 1805 cominciava tra noi la nuova riforma, e secondavala quella di Rusca e Molinari. Intorno al 1816 s'introducevano i pettini d'acciaio nelle stoffe liscie.

L'addattamento di questi pettini incontrava dapprima non poche difficoltà per parte dei tessitori, ma in seguito riconosciuti utili e preferibili a quelli di canna si adoperarono pure per i velluti. Nel 1825 si aumentava presso di noi la fabbricazione dei velluti all'Olandese, e i tessitori gareggiavano nell'essere annoverati fra i più abili di quella specie essendochè li sti-

molava e l'onore e il maggior guadagno, pagandosi per tal genere di velluto una mercede di L. 3, e più al braccio, mentre per il forte non si oltrepassavano le L. 2, o poco più. Maggiore favore i nuovi velluti aveano nel 1825-26, nasceva l'emulazione, e tutte le nostre fabbriche vi si dedicavano. A promuoverne vieppiù il consumo accadeva che venivano introdotti nelli Stati Uniti di America dove la perfezione loro li faceva ricercatissimi, sicchè le domande dal 1829 al 36 crescevano, a tale da non potersi soddisfare. Oltre le varie case commissionarie di Genova, alcune di Lione stessa, e di Bordò ne davano importantissime commissioni, e spedivangli in America dove sostenevano utilmente la concorrenza dei velluti di Francia. Dopo il 1836 succedeva un po' di calma foriera di maggior danno, poichè il forte dazio imposto dagli Stati Uniti sulle seterie, siccome pure sopra altri generi, riusciva fatale: diminuivano allora le domande e per conseguenza ne rimaneva interrotta la tessitura, quantunque i principali fabbricanti non cessassero di adoperare ogni mezzo per tener vivo il lavoro, e procurare così un sussidio ai più esperti tessitori.

A questo punto dell'arte stabilivasi tra noi il Signor Guillot. Niuno negherà ch'ei non v'inspirasse un benefico moto, i pettini d'acciajo non ancora universalmente introdotti venivano da esso addottati, e sì il potea perocchè i tessitori restii dapprima, ora per il difetto di lavoro caduti in miseria vi si prestavano di leggieri. Egli stabiliva in Zoagli un suo agente incaricato di ritirare i velluti che per suo conto si lavoravano in quei dintorni, e spedirgliegli in Genova. Senonchè il prelodato fabbricante al bene che recava a quest'industria univa un'inconveniente ragguardevole, primo cominciando a tramare i velluti di cotone. È vero che oggidì vuolsi bella apparenza accompagnata da modico prezzo, e della sostanza poco importa se la forma piace e lusinga, cionondimeno la più riputata delle nostre manifatture ha sofferto non lieve danno per tale mistura; i pochi consumatori del vero velluto di seta non sanno persuadersi che le loro ricerche non vengano deluse dal tramato col cotone.

Queste cose toccate di volo, non vogliamo in alcun modo siano di rimprovero a quel per altro benemerito signore il quale per tante ragioni si è reso lodevole nell'esercizio della serica manifattura dandole avviamento a nuovi e vaghissimi modi di appariscenti tessuti.

La fabbricazione dei nostri velluti come già accennammo non si opera in uno stabilimento, ma è sparsa per le montagne e riviere, ed in ispecie in quella di Levante. I paesi di Zoagli, Rovereto, Semorile ecc. vicini a Chiavari vi attendono di proposito. In essi *ab immemorabili* i contadini, siano fittavoli, o possidenti hanno in loro proprietà pressochè tutti uno o più telai e le loro mogli, o figlie sono tessitrici. Quest'ultime quando vanno a marito recansi in dote l'esercizio dell'arte, e il proprio telajo. A così fatti contadini i vari fabbricanti di Genova consegnano sulla buona fede le sete necessarie per ogni pezza di velluto e ne ricevono quindi il tessuto loro pagandone la pattuita mercede, la quale varia secondo la qualità, e la larghezza dei velluti e si può calcolare dalle Ln. 2. 20 alle Ln. 2. 65 per ogni metro. I telai pertanto essendo proprietà degli operai non si può determinare il numero di quelli che ciascun fabbricante impiega per proprio conto, giacchè questi operai lavorano per quasi tutti indistintamente secondo le domande. Ricavo da una memoria sopra il presente soggetto che i telai in attività esistenti nei suddetti Comuni si possono calcolare a circa 1500, dei quali 1000 circa lavorano per i fabbricanti di Genova, e 500 circa per conto di alcuni proprietari de' medesimi, e per gli abitanti di que' comuni che trovandosi con qualche mezzo di fortuna tessono o fanno tessere velluti a conto proprio.

MEDAGLIA D'ORO.

Sig. Giuseppe Guillot *in Genova e Torino.*

Abbiamo già detto che la fabbricazione de' velluti alla Lionese

ebbe maggior voga tra noi dopo che il Signor Guillot vi si dedicò. Infatti i molti e pregevoli suoi tessuti di tal genere ch' egli espose sia in Torino il 1844 sia nella presente occasione gli danno un incontrastabile vanto. A lui pure si deve l' avere attivato nella nostra Riviera di Levante i molti operai caduti in miseria e ch' egli radunò in apposito stabilimento. La Genovese Esposizione si adornò dal Signor Guillot di una svariata copia di drappi di seta e di velluti tra i quali quattro con sopra imitato merletto, però la Direzione credette saviamente di aggiudicargli il premio della medaglia d' oro che già gli era stato conferito il 1844 in Torino.

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Bernardo Solei *di Genova.*

Il Signor Bernardo Solei attende specialmente alla produzione di drappi da tapizzerie ed arredi. La medaglia d'oro che gli venne assegnata, gli fu meritata per un grande assortimento di stoffe d' ogni genere in seta particolarmente di lampassi, dove la varietà dei disegni va accompagnata all' esatezza dell' esecuzione e la bontà dei tessuti.

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Giacomo Chichizola e C. *in Torino.*

Il Signor Giacomo Chichizola e C. ha una fabbricazione in Torino e nella Riviera di Levante di Genova col numero di 275 operai, cioè di 80 in velluti e 90 in sete liscie in Torino e 105 in velluti nella detta Riviera di Levante; gli 80 operai di velluto di Torino gli danno un prodotto annuale di rasi 5000,

i 90 di sete liscie producono rasi 25,000 circa, infine i 105 dei velluti di Riviera fabbricano rasi 9500 circa all' anno.

Al Signor Giacomo Chichizola e C. fu dato il premio della medaglia d'oro per ricco e copioso assortimento di stoffe diverse in seta e particolarmente per velluti bianchi di estrema perfezione relativamente alla grande difficoltà di eseguimento; i rasi e le sete piane nulla lasciano a desiderare sì nel tessuto che nei colori; ma principalmente devono distinguersi i velluti per gilets e mantiglie operati e sopratutto i velluti lisci per la finezza del tessuto e morbidezza ed unione di colore, fra questi un velluto bianco riuscito a perfezione relativamente alla grande difficoltà che presentava la delicatezza del colore.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Pescia *in Genova.*

(3 Dipl.)

Al Signor Francesco Pescia fu assegnato il premio della medaglia d'argento dorata con tre Diplomi per velluti diversi, tra quali due, uno fondo d'oro e d'argento rigato, ed altro fondo rosso e giallo a grande disegno velluto cremesi. Questi due velluti hanno particolarmente fissata l' universale ammirazione per la bellezza del lavoro di difficilissima esecuzione, osservandosi in ambedue, ma specialmente nel secondo una perfezione di lavoro che nulla lascia a desiderare.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Franklin Martin *in Chambery.*

Una copia di velluti in seta e in lana *à la Reine* di esatta esecuzione, e vaghezza di colori, non che un assortimento di tessuti

in lana pregevole per precisione presentava il Signor Martin. Nell' Esposizione di Torino del 1838 la perfezione dei predetti velluti *à la Reine* tessuti di seta e lana meritò venissero dichiarati degni di stare a confronto di quelli che si fabbricano in Francia; egli si ebbe allora la medaglia d'argento indorata, che gli fu confermata il 1844, e per la seconda volta nella presente Esposizione gli è aggiudicata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Cravesana *in Torino.*

(2 Dipl.)

La fabbrica dei fratelli Cravesana impiega da 14 a 15,000 libbre di peso di Piemonte in materia prima come sete, organzini, trame, e smercia i prodotti delle sue manifatture all'America, in Svizzera, in Allemagna, in Russia, in Sassonia, nel Wurtemberg, a Venezia, e nel Ducato di Baden oltre tuttociò che diffonde nei Regi Stati di Sardegna.

Alla presente Esposizione i Signori Cravesana arrecarono un copioso assortimento d'ogni genere di stoffe lavorate con grande perfezione, particolarmente un broccato di rarissimo genere.

In tutti i generi di stoffe lavorate col mezzo della macchina alla *Jacquard* pare che la minor parte dei vantaggi della medesima toccasse al broccato a colori, che è pure il tessuto per eccellenza, mentre è quello che più d'ogni altro solleva il materialismo della spola alla sfera delle arti belle. Se mal non ci apponghiamo, la ragione consiste in ciò che il suo elevato prezzo di mano d'opera procedendo in questo genere più dalla difficoltà dei molteplici tessuti che dalla catena subordinata alla meccanica, non poteva il medesimo sollevarsi a disegni più intricati e ricchi senza elevare nel tempo stesso il prezzo ad un valore inaccessibile; ora a diminuirne questo

ed a vantaggiarne quelli i Signori Cravesana si diedero ad immaginare un nuovo genere di tessuto ed ebbero la ventura di sciogliere il problema mediante un lampasso tessuto a soli cinque colori, cioè i tre radicali rosso, giallo, turchino, uniti al bianco, ed al nero coll'intreccio dei quali, condotto con arte, si compongono nel tessuto medesimo le tinte necessarie per rappresentare qualunque disegno.

Ridotto a tale semplicità il nuovo genere del loro tessuto presenta i seguenti vantaggi.

1.° Facilità all' operaio perchè l' opera sua si riduce a tessere semplicemente un dopo l' altro i cinque colori nominati.

2.° Perfezione di lavoro perchè salendo oltre a 300 le combinazioni di tinte adoperabili non vi sarà disegno, anche il più difficile e complicato il quale non si possa agevolmente eseguire.

3.° Solidità di colore, per essere solidi i cinque colori che compongono tutte le tinte.

4.° Modicità di prezzo, ridotta essendo la mano d' opera a quella di un lampasso a cinque lassi per complicata che possa essere la composizione del disegno.

La Direzione d'accordo colle Commissioni sia particolarmente per siffatto broccato, sia per le altre stoffe di seta ha conferito ai Signori Cravesana il premio della medaglia d' argento dorata, confermando loro in tal modo l'onore che già ebbero della stessa medaglia nell' Esposizione Torinese il 1844.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Giovanni Ghersi *in Torino.*

Al Signor Giovanni Ghersi fu aggiudicata la medaglia d'argento dorata per i suoi broccati in oro fino, le tappezzerie ad uso di chiese e per i velluti operati e le superate difficoltà nel loro eseguimento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Agostino Molinari *in Genova.*

(2 Dipl.)

Abbiamo più sopra accennato che i Signori Ruzza e Molinari secondavano la fabbrica Viani che prima fin dal 1805 introduceva pei velluti i pettini d' acciaio invece di quelli di canna. Da uno stato che abbiamo sott' occhi risulta che la fabbrica Ruzza e Molinari in Genova ha numero 20 telai con 15 operai.

La Direzione ha accordato al Signor Agostino Molinari una medaglia d' argento per un campione di velluto a sette colori a giardino di difficilissima esecuzione e per un sciall di velluto nero.

Hanno meritato eziandio la generale attenzione i campioni diversi di broccatelli manifattura già fiorente anticamente in Genova e decaduta dopo l' invenzione della macchina *Jaquard.* L' esponente studiando già da parecchi anni di farla rivivere adottando la macchina, riusciva a portarla a non lieve grado di perfezione come lo provano li esposti campioni.

§ 2. — STOFFE VARIE LISCIE E AD OPERA, DAMASCHI, FOULARDS.

Nelle stoffe operate ebbero i Genovesi un giorno il vanto singolare dei damaschi. L' arte dei tessitori consisteva tra noi in vellutieri e da damasco e si eleggevano tre Consoli due da velluto e il terzo da damasco. Le paramenta dei tempj e dei palazzi si facevano in gran parte di tal tessuto, ma poichè a tempi moderni s' introdussero gli apparati di lana e seta e si andavano perfino a ricercare quelli di carta dipinta che hanno levato rumore in Francia, anche questa doviziosa manifattura cadde nell' obblio.

Abbiamo però nel villaggio di Orsica Mandamento di Cicagna in Fontanabuona un numero di 80 telai quasi tutti da damasco impiegati da diversi fabbricanti di Genova, ed eziandio da alcuni tappezzieri indistintamente secondo le richieste.

Senonchè addì nostri fra i tessuti di seta meritano distinto luogo i cosidetti foulards, manifattura che ha presa gran voga tra i moderni; Napoli, Firenze, Lucca e Torino faceano per introdurla nei loro paesi ingegnosi, e costosissimi esperimenti, ma sempre indarno chè nessuno potea giungere a quella perfezione toccata dagli esteri. I governi, e specialmente il nostro, ed il Siciliano colle forti imposizioni cercavano di dare stimolo e tutela alla novella industria nazionale, ma le studiate intraprese erano in breve soffocate. L'Inghilterra, la Francia e la Germania seguivano a prevalere ed a soddisfare in ciò il nostro bisogno.

In tale stato di cose, i Signori fratelli Ansaldo il 1844 non iscoraggiati da falliti esperimenti con forte animo, ed accortezza si mettevano all'esercizio della difficile manifattura. Ingannati in pria da sedicenti maestri stranieri proponeansi da se soli di operare, intraprendevano viaggi, esaminavano dappresso le invidiate straniere manifatture. I foulards di Francia e d'Inghilterra, i garanzati, i fazzoletti delle Indie, i batik del Giappone veniano da essi profondamente osservati e studiati; tornavano in Patria, accingevansi a novelle prove, lavoravano, ed il lavoro mille fiate disfatto rifaceano.

Finalmente toccato da vicino il punto difficile lo scorso anno poteano presentare le primizie della loro fabbricazione al Principe da cui ne aveano parole d'incoraggiamento e di somma bontà. Fiduciosi continuavano nel lavoro, stabilivano a Sestri una fabbrica di tessitura, ed una corrispondente tintoria in Marassi vicino alle acque del Bisagno, pervenivano forse alla meta, collocavano forse il loro prodotto a concorrenza dell'estero o poteano almeno con fondamento vantarlo migliore nella solidità dei tessuti.

Sua Maestà il Re Nostro Signore memore della promessa

protezione premiando l'opera e l'assidua costanza nel condurla a fine con sue R. Patenti del 5 Gennaio 1846, si degnava di fregiare quella manifattura col titolo di *Reale*.

MEDAGLIA D'ORO.

Sigg. Fratelli Ansaldo *di Genova.*

(5 Dipl.)

I Signori fratelli Ansaldo hanno attualmente in Sestri N.° 40 telai montati che producono tanti massi equivalenti a N.° 30,000 fazzoletti circa, e consumano una media di libbre 4,500 cioè in buona quantità fina del Levante, e in sete nostrali organzini, e trame per li abiti di donne, foulards da sudore ecc. Il valore della materia prima impiegata si può con fondamento calcolare a lire nuove 80,000. S' impiegano attualmente nelle varie operazioni d'incannaggio, preparazioni, orditura, tessitura, stampe, apparecchi, N.° 75 individui.

La maggior parte del prodotto si esita nello stato. Le esportazioni che si fanno per la Toscana, Napoli e Milano si possono calcolare un quarto del prodotto, non si esportano che qualità superiori per tessuto, e corpo le quali non ammettono in ciò concorrenza. Siccome noi non abbiamo in paese l'arte di filare a perfezione il nostro straccio che perciò si manda all'estero, i Signori Ansaldo sono costretti ad impiegar pura seta, locchè rende la loro lavorazione in bontà intrinseca di tessuto superiore alla straniera.

Quanto alle stampe o tinte è duopo accennare che i Signori Ansaldo si attennero ai metodi francesi come i migliori; studiavano invece, ed addottavano il metodo inglese nei cosidetti foulards da naso rossi perchè se in generale esso presentava minor vaghezza di disegno avea una maggior solidità in questo processo di garanzati, uno dei più difficili di quest'arte. Per i

foulards ad uso delle Indie impiegavano le stesse sostanze coloranti e i loro foulards ad uso delle Indie sono già abbastanza accreditati per la solidità, e per una tinta così nei gialli, come nei rossi che acquista bellezza nei reiterati lavaggi col sapone mentre in generale alterano questi tutti i colori d'applicazione.

Per cotali progressi ottenuti dai Signori Ansaldo nell'accennata manifattura la Direzione secondando il parere delle commissioni ha saviamente giudicato ch'essi erano degnissimi del premio della medaglia d'oro, e lo ha loro conferito.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. BLANC E DUPORT *di Faverges* (Savoja).

(2 Dipl.)

È questa la più estesa manifattura dei Regi dominj dove si comprendono quante sono officine necessarie alla compita fabbricazione dei tessuti serici. Nota il Signor Professor Giulio che il 1844 30,000 chilogrammi di seta vi si trasformavano annualmente in più di un millione di metri di stoffe e drappi d'ogni genere, avea in essa impiegate 2500 persone d'ogni età, d'ogni sesso che davano moto a 1200 o 1300 telai. I suoi prodotti si spandevano in Europa, in Asia, in America e fino nelle isole dell'Oceano Pacifico.

I Signori Blanc, Duport e C. ebbero l'onore della medaglia d'oro il 1829, il 1832 e 1844 in Torino.

La Direzione aggiudicò loro quella d'argento dorata per diverse perfezionate seterie e particolarmente il *pont de soie* e la veste di Corte ricamata a fiori, il primo pregevole per l'unione e morbidezza del tessuto e l'altra per la difficile esecuzione del grazioso disegno riuscito a perfezione.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Deferrari q.^m Francesco *in Genova.*

Ai Signori fratelli Deferrari quondam Francesco fu accordato il premio della medaglia d'argento per la buona e pregevole lavorazione di diverse stoffe in seta da essi presentate all'Esposizione.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Giuseppe Fedele Ceruti *di Torino.*

Il Signor Ceruti ha in Torino una svariata ed eccellente fabbricazione di drappi e di stoffe continuando l'ottima fama ch'egli in tal fatto redava da suoi maggiori. La Direzione accordavagli il premio della medaglia d'argento singolarmente per una cortina gialla a disegno traforato pregevole per l'esattezza della stoffa e la difficoltà del lavoro.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Marelli *in Pontedecimo.*

Il Signor Marelli nel 1854 erigeva a Pontedecimo uno stabilimento composto di filatoio per la riduzione in organzini e trame delle sete greggie, di *fabbrica di seta* a cucire ed altri articoli, di *una tintoria.* Tale stabilimento si compone di numero 872 fusi da incannaggio, 158 binatoie, 4980 filato e torto. Vi si lavorano annualmente per l'esportazione libbre 15 a 20,000

circa organzini e trame, e libbre 20 a 25000 seta da cucire, per un valore approssimativo di franchi 7 a 800,000. Dai registri della maestranza rilevasi che 500 a 1000 uomini della montagna e de' borghi vicini incannano le sete del Levante per la fabbrica di quelle da cucire.

S'impiegano costantemente nello stabilimento 160 donne per l'incannaggio delle sete d'Italia ed altri lavori; 11 lavoranti filatori con famiglia, 6 tintori ed aiutanti, 6 cavigliatori, piegatori ed impaccatori delle sete tinte. Due macchinisti, un direttore, e tre assistenti.

Le spese approssimative annue per mercedi agli operai ammontano da Ln. 80,000 a 100,000.

Al Signor Marelli fu accordato il premio della medaglia di rame per diversi campioni seta di Levante e d'Italia lavorata e tinta, non che per l'estensione del suo commercio.

§ 3. — NASTRI E CORDONCINI.

Avanti dell' introduzione delle macchine i nastri si lavoravano sui telai dalle mille maestre di Fontanabuona e di Sori. Il consumo interno li favoriva ed un bene avviato commercio si aveva colla Spagna e il Portogallo che usando dei loro diritti li portavano nelle Colonie delle Americhe Meridionali. Sopraggiunte le vicende della rivoluzione, diminuito l'interno consumo coi costumi mutati e specialmente con le mutate acconciature di capo ed impedito il commercio estero dalle guerre che a mano a mano insorgevano, quest' industria cominciò gravemente a decadere. Nel 1809 sperando ottenere a migliori condizioni quel tessuto si pensò ad introdurre in Genova le macchine, che prime furono messe in opera in una fabbrica eretta appositamente dal fu Signor Domenico Defferrari, ma queste benchè avessero sortito l'intento sia per una più esatta opera nel lavoro, sia per una certa quale economia nelle sete non poterono dare quei benefizi che si speravano, attese le rinascenti guerre che immiserivano il mondo e le cause sovraindicate.

Altri fabbricanti invitati dall'esempio traevano ciò nullameno dal Piemonte novelle macchine e si davano a quel lavoro forse per conservare una clientela già stabilita, forse nella speranza che composte a pace le cose d'Europa, si otterebbero allora i bramati vantaggi, ma queste speranze andavano in gran parte fallite. Dopo il **1814** quest'industria prese qualch'aura di vita. La Sardegna, la Barberia, il consumo interno ampliato colla crescente popolazione e qualche commissioni per le Americhe davano moto alle genovesi fabbriche. Se non chè i nostri allorchè venne riconosciuta per pubblici trattati l'emancipazione delle Americhe Spagnole invece di profittare di quei mercati aperti allora alle nazioni d'Europa e che noi per tempi addietro indirettamente provvedevamo, stettero oziosi aspettando le commissioni e la fortuna, di modo che la Francia e la Svizzera bene argomentando spedirono colà tali manifatture che prima respinte (essendo usi quei popoli ai nastri più forti e più solidi non che a quelli di Granata dell'istessa specie) per difetto di concorrenza le accettavano poscia, infinchè prevalsero; in tal modo si apersero quelle regioni una non lieve sorgente di lucro. Cosichè oggidì senza soccorso di estero commercio chè quasi pienamente si è chiuso per noi, per la mancata esportazione in Sardegna a cagione dei dazi, per quella di Barberia caduta sotto l'influenza Francese, i cultori di quest'industria si trovano in un vero stato di depressione, imperochè Basilea nella Svizzera, S. Etienne in Francia sostengono entrambe un'esclusivo privilegio in essa sul vasto mercato di New-Jork e nelle Americhe Meridionali.

Oggidì lo stato di tale manifattura è raffigurato nel seguente prospetto.

Fabbriche	Macchine	Operai	Guadagno giornale medio	Prodotto in metri	SETA impiegata kil.mi	VALORE del prodotto
6	47	125	Cent.i 80	1,800,000	1,700	150,000

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Marchelli *in Genova.*

Il Signor Francesco Marchelli fu Filippo ha 16 macchinette per la fabbricazione di trine, cordoncini di seta d'ogni qualità come pure di elastici per guanti di seta. Queste macchine lavorano in Genova da circa un anno, e sono le prime, anzi le uniche che esistano in città e nella Liguria. Desse occupano cinque lavoranti, due uomini e tre donne, producendo 9000 pezze di metri 30 ciascuna. Il non lieve smercio di tali articoli ha luogo nella Sardegna, nell'America, e nel Ducato di Genova. Al Signor Marchelli fu assegnata in premio la medaglia d'argento dorata per trine, e cordoni in seta di diverso genere, i quali possono in bontà concorrere cogli esteri mentre li superano in modicità di prezzo.

CAPO IV.

STATO DELL'ARTE SERICA IN LIGURIA, SUA DECADENZA E MODO DI RIPARARVI.

Il diligentissimo Signor Cevasco nota nella sua Statistica che il 1838 la somma dei genovesi telai poteva calcolarsi a 600 circa, così divisi; 300 da velluti d'ogni colore, 150 di stoffe piane, il resto da calze ed altri tessuti; ma due anni dopo secondo il Signor Giulio avevamo 14 fabbriche con 1285 telai, 2557 operai e 34410 kilogrammi di seta impiegata in esse;

quattro anni dopo, a norma dell' Esposizione d' industria del 1844 i nostri telai dovevano ascendere a 2000 con un numero doppio di operai addetti alla tessitura. In questa diremmo quasi confusione di note, che si dee certo attribuire o a poco esatte investigazioni, o sibbene alle varie e continue oscillazioni che presenta di anno in anno il maggiore, o minore commercio, credemmo bene di esaminare con esattezza e diligenza tutto quanto potea riguardare lo stato della serica manifattura e il frutto delle nostre ricerche abbiamo ridotto nel seguente specchio dividendolo in tante parti quante vi sono produzioni, i nastri eccettuati; e siccome sarebbe riuscito tedioso scriverne diffusamente e particolarmente le condizioni che le riguardano così volemmo senz' altro che da tale specchio tutto palesemente ad un colpo d' occhio si manifestasse, facendo osservare però che per le cessate commissioni dell' America del Nord quasi una metà dei telai da velluto e da damasco rimangono presentemente oziosi.

Prospetto della fabbricazione dei Velluti e Stoffe piane.

QUALITA' DEI TESSUTI	N.º dei Telai	N.º degli Operai	Guadagno Giornale medio	QUANTITA' di Stoffe lavorate in un anno	Seta cruda consumata	VALORE della Seta Organzini e Trame con tint.ª e ordit.ª	ESITO delle STOFFE LAVORATE
Velluti (¹)	1,200	2,400	Ln. 1.40	M.ⁱ 120,000	Kil.ᵐⁱ 14,000	Ln. 1,200,000	Una metà circa nelle Americhe settentrionali; una piccola quantità a Montevideo, Bahia; una parte nell' Italia, i così detti forti; un quarto in Russia.
Damaschi (²) e Damaschetti.	44	270	» 1.20	» 180,000	» 3,000	» 250,000	La minor parte nell' Interno per i damaschi; i damaschetti in Barberia, e America del sud.
Rasi e Rasoni	56	108	» 1.20	» 64,000	» 2,554	» 140,000	Nell'Interno la maggior parte, e qualche pochi in Levante, e Barberia.
Levantini e Saje	40	120	» 0.80	» 220,000	» 1,666	» 100,000	Un quarto nell' Interno, e la maggior parte in Barberia.
Fazzoletti diversi	30	90	» 0.80	» 30,000	» 666	» 42,000	Quasi tutto nell' Interno, e poca parte nell' America sud.
Stoffe diverse, e in specie tele da paracqua, e ombrellini	48	144	» 1.00	» 100,000	» 2,000	» 120,000	Consumo interno, e un bene avviato commercio all' Estero specialmente nelle tele da paracqua, prevalendo sulle francesi perchè tessute di seta cotta e solidi colori, quelle invece essendo di seta cruda in breve si logorano, si rompono, e scolorano.

(¹) I telai da Velluto sono nelle Parrocchie della Provincia di Chiavari cioè: di S. Martino di Zoagli — di S. Gio. Batta di Sémorile — di S. Ambrogio di Rapallo — di S. Andrea di Rovereto — e di S. Pietro di Rovereto. E n.º 20 circa soltanto sono in Città.

(²) I telai da Damasco, Rasi, ecc. sono quasi tutti in Fontanabuona, e specialmente nei luoghi di Orerca, Cicagna, ecc. E n.º 10. in Città.

Senonchè per quanto siano ragguardevoli i nostri progressi nella trattura e torcitura, noi siamo ancora indietro d'assai nei tessuti dove primeggiano le nazioni d'oltremonte. E duopo è certo incolparne anzichè il fatto degli uomini nostri le mutate condizioni dei tempi. L'antica Repubblica spacciava i suoi tessuti nell'Oriente, nella Grecia, nella Barberia, nel Nord, e recentemente nelli stabilimenti dell'America Settentrionale e Spagnuola; ma l'Oriente venendo anch'esso a civiltà ha quasi sbandito da se gli antichi costumi; la Grecia distruttasi per la ricuperazione della propria libertà ha perduto nella guerra quei capitali che alimentavano la nostra industria, la conquista d'Algeri ha dato alla Francia l'esclusivo diritto di poter provvedere quasi tutta la Barberia; il Nord si è fatto innanzi colle proprie manifatture abbandonando l'acquisto delle estere, la guerra tra Montevideo e Buenos-Ayres ha chiuso eziandio quei paesi al nazionale commercio, infine le tariffe imposte dagli Stati Uniti d'America impedivano l'accesso colà alle nostre seterie dandone quasi esclusivo privilegio a quelle di Germania che miste a cotone e leggerissime, e direi quasi diafane, vi ottenevano un facile ed unico smercio.

Questo stato di cose o per vero dire questo difetto d'occasioni, congiunto al miglioramento dell'industria straniera fè cader l'animo ai nostri fabbricanti, i quali non trovandosi più eccitati da quelle spinte che in prima li facevano doviziosi, lasciavano di essere solleciti ed ingegnosi. La loro negligenza veniva intanto accresciuta dal vedere che invece degli antichi tessuti erano adoperate novelle manifatture di lana, cotone e seta, anzi la stessa carta dipinta serviva in luogo di paramenta, cui si posponevano le merci loro. Aggiungasi ancora che le nostre tintorie tanto un giorno accreditate ed invigilate severamente dalle antiche leggi, perlochè i colori nero, cremesi, bleu, incarnato ecc. riescivano di maravigliosa vaghezza e solidità, hanno oggimai perduta la perfezion loro. I genovesi tintori eruditi agli elementi delle scuole di Lione ne imparavano all'ingrosso i chimici processi, e le nostre tinte cessa-

vano di essere quali erano per lo innanzi, giacchè dei stupendi trovati moderni non si addentravano nel meglio, ma si contenevano alla superficie.

A fronte di cotesti inconvenienti abbiamo però non pochi vantaggi, presenti garantiggie, nè fallevoli speranze di miglior avvenire.

La nostra manifattura non offre più la stessa decadenza quando si riguarda siccome parte integrale di un tutto che si compone dei Regi Stati Sabaudi.

I Signori fratelli Cravesana, Cerruti, Solei, Guillot, Chichizola e C., Viani e Pescia in Torino ed in Genova, Blanc e Duport e Franklin Martin in Savoja ci fanno manifesto che se tra noi i tessuti non vanno di ugual passo colla trattura e la torcitura, in complesso pervennero nello stato a gloriosa meta e pochissimo hanno più ad invidiare alle estere manifatture.

Arroge che le condizioni de' tempi volgono propizie; il principio della libertà commerciale trionfando in Inghilterra ha fatto quivi abolire quei dazi pressochè proibitivi che colpivano gli organzini e le trame; ora se l'esempio inglese verrà imitato (nè può mancare in assennato governo) noi vedremo soppressa ogni differenza, e questo dovizioso ramo d'industria nazionale incamminarsi a sicuro perfezionamento.

« La maggiore facilità nell'acquisto delle materie prime,
« scrive acconciamente in un suo dotto articolo il Signor Ca-
« millo di Cavour (1), l'economia di molte spese che gravi-
« tano sul commercio lontano, il buon mercato della mano d'ope-
« ra, e finalmente le copiose forze motrici idrauliche che tro-
« vansi in tutta Italia, debbono somministrare ai nostri tor-
« citori i mezzi per combattere vittoriosamente la concorrenza
« inglese.

« Ma perciò si richiede imperiosamente ch'essi sacrificando
« le vecchie ed imperfettissime loro macchine introducano senza
« più nei loro opifizj quelle migliorie che sono già state ad

(1) Dell' influenza della nuova politica commerciale inglese Ant.ª ital.ª fasc. 9 pag. 276.

« dottate con tanto vantaggio in altri paesi e segnatamente in « Francia.

« Questa indispensabile riforma non può essere operata se « non coll' aiuto di vistosi capitali, e mediante l' opera di per- « sone di molta perizia industriale. Ma queste difficoltà non « devono distogliere i nostri torcitori dall' intraprenderle, giac- « chè non dubitiamo di asserirlo in modo assoluto, questa è « per loro quistione vitale.

« L' industria serica è giunta a tal punto che è meglio ab- « bandonarla anzichè continuare ad esercitarla nel modo e coi « mezzi impiegati da ben due secoli ».

Dando noi maggior sviluppo ai pensieri del Signor Cavour ed applicandoli al genovesato in particolare crediamo che si vorrebbe associazione di capitali la quale servisse, siccome si verifica nella Francia, nell' Inghilterra e nella vicina Torino a sollevare il nostro paese al grado d' ogni altro d' Europa, o almeno porlo in avviamento da uscire dalla sua oscurità; coll' associazione dei capitali potrebbe di leggieri fondarsi una fabbrica normale che raccogliesse nel suo seno capace, tutte queste piccole riunioni di telai sparsi per la città, per le campagne, per le riviere, e quella sorveglianza per l'assoluta bontà e progresso dei lavori che non si può adesso ottenere e che un giorno s' inculcava da leggi assolute ed eccezionali, si avrebbe allora finalmente con questa; alla fabbrica normale sarebbe di scorta non che di sussidio una scuola d' arti e mestieri, scuola di disegno, scuola di chimica applicata alle arti (1) da cui uscissero, come da fecondo semenzaio tutti coloro che dovessero impiegarvisi; tali scuole non solo provvederebbero alla migliore filatura, ma all'intelligente tessitura e alla ben intesa e solida tintura delle sete. Nè quì si dovrebbe ancora arrestare quel benefico moto di cui abbisogna la nostra manifattura. Solenni e pubbliche Esposizioni sarebbe di mestieri che spiegassero all' universale gli ottenuti miglioramenti, incoraggiassero i deboli, premiassero

(1) Possiamo con piacere annunziare che la scuola di Chimica applicata alle arti si sta adesso erigendo unitamente all'altra di Meccanica.

i diligenti; eccitassero una gara in tutti i nostri lavoranti acciocchè lo stimolo d' onore li pungesse moltiplicandone le forze. Ufficio del Direttore di quella sarebbe l' insinuare col fatto, che oggidì più non si tratta di attenersi ai vieti precetti, ma di seguire il corso dei tempi e delle nuove costumanze e darsi a quelle manifatture che ci vengono in tal guisa prescritte, imperocchè si tratta al presente non di far ciò che ha più lunga durata, ma ciò che serve al consumo e che alla meglio vaga apparenza della forma accoppi la tenuità del prezzo. Se i nostri operai saranno in tal maniera diretti arriveranno senza dubbio alla meta che finora venne loro contesa.

E il vantaggio derivatone non solo tornerà a profitto dei fabbricanti e committenti, ma sibbene dei medesimi operai, i quali oltre alla perfezionata arte loro godranno infine di quei benefizi di casse di mutuo soccorso, d' ospizi particolari per vecchi ed infermi che dovranno senza dubbio aver luogo in un ben ordinato stabilimento.

FUORI CONCORSO.

Il Marchese Balbi Giacomo di Piovera presentava due mazzi di seta greggia bianca, due di gialla della sua filatura di Piovera che meritavano lode distinta; così pure i Signori fratelli Viani il di cui stabilimento noi già dicemmo avere esordito nei nuovi metodi e che tanta gode fama per la bellezza e la sincera bontà de' suoi velluti, esponevano un copioso assortimento di questi a vari colori, di granati, di rasoni e terzanelli; il Signor Giuseppe Cesare Filiberti portava all'Esposizione una sciarpa in oro e seta per Principi polacchi; e il Signor Conte Zerbini una scatola con due mazzi seta ed un doppio; ma i primi tre astenevansi dal concorso per essere il Marchese Balbi Presidente dell' undecima Commissione, il Signor Viani della prima, e di questa membro il Signor Filiberti; il Signor Conte Zerbini veniva premiato in altra classe.

CLASSE SECONDA.

LANE.

CAPO I.

L' ARTE DELLA LANA NEL GENOVESATO.

Siccome quella della seta così l'arte della lana è antichissima fra noi. Nel trattato che i genovesi stipulavano fin dal 1156 con Guglielmo I il Normanno Re di Napoli e Sicilia ricaviamo ch' essi adducevano in quei Regni i loro pannilani cavandone di colà la lana per tesserli, cotale industria si andava poscia estendendo e se ne faceano frequenti spedizioni per il Levante, la Spagna e le Coste tutte dell' Affrica e per le città marittime della Francia.

Col mezzo delle carovane di Astrakam i genovesi traevano alla loro colonia di Caffa nel Mar Nero il pelo di angola e di quello tessevano i panni detti *camelotti*, poscia ne faceano un grande traffico in Costantinopoli, in Cipro, in Alessandria, in Nicosia dove di questi e di altri generi aveano i coloni di Genova i propri sindaci e de' quali erano nelle varie colonie di Gazzeria rinomati opifici; laonde venne nel 1511 generalmente introdotto il dazio appellato della Canna.

Gli atti notarili riferiscono varie vendite di lana; di sudicia a lire 4. e 16 il cantaro nel 1160; di Provenza a lire 2. 2. 16 lo stesso anno; d' Affrica a 3. 14 nel 1253; d' agnello a 2. 2.

16 nel 1268; di Bugia (Affrica) a 4. 10 lo stesso anno; registrano ugualmente che il 1244 pezze 14 di panno si pagavano lire 141 d'allora.

In Genova molto prima che in Firenze si operavano i pannilani e vi si dedicavano i frati umiliati che aveano stanza ed officina all'Acquasola, così appare da un atto del 2 Agosto 1257; in un secondo del 5 Settembre 1286 si fa menzione del tingerli e si nominano le tintorie di Guado e di Vermiglio. In altri atti si fa cenno dei lavori di porpora e d'oro donde si riconosce che i porporai formavano un corpo e costituivano un' arte. I lanaioli abbracciavano molte arti, erano doviziosi e potenti, aveano regole e privilegi ed un quartiere che si nomina tuttavia da essi. In forza di legge del 1551 il lanificio dapprima interdetto ai nobili, era lecito a tutti, la qual cosa fu meglio stabilita colli statuti del 1576; la principesca famiglia dei Campofregosi e quella di Colombo traggono l'origine da quest' arte.

Ma per il crescere e prosperare delle straniere manifatture pur essa decadde, nè le fu di giovamento il dazio di l. 17 per °/o messo il 1791 sui panni esteri introdotti nel Genovesato, nè il rimettersi generosamente dalla casa di S. Giorgio uno scudo d'oro per ogni pezza di panno in paese ed esportato.

Ciò malgrado, il lanificio può dirsi al presente in fiore negli Stati di Terraferma di S. M. dove ci avverte il Professore Giulio essere 4 a 5 filature di lana e 250 fabbriche di tessuti tra grandi e piccole con 24,000 circa fusi e 1755 telai; gli operai addetti alla filatura, tessitura, tintura e all'apparecchio ascendono a 11,500 dei quali metà maschi, tre decimi donne e due decimi fanciulli che guadagnano giornalmente i primi l. 35, le altre 0. 50, i ragazzi 0. 40.

Il consumo di lane estere sucide o lavate che si fece nello stato nel 1840 fu di kil. 1,956,552, nel 1843 2,449,513; di nazionali kil. 180,000.

Nella Provincia di Genova, secondo che nota il Cav. Generale L. Z. Quaglia (1) si contavano nel 1845 numero 39

(1) Prospetto della fabbrile-industria genovese pag. 120.

fabbriche, fusi 2560, telai 150, operai 1598. S' impiegano le lane di Slesia, Sassonia, Prussia, Spagna, Ungheria, Romagna, Sicilia, Marocco, Tunesi a norma delle qualità di panni da farsi; la più grossolana d' America e del paese per 5 a 10,000 cantara valente 80 a 500 lire cadauno.

I cardi si traggono dall' estero, il motore delle macchine è l' acqua corrente; le principali di tali macchine sono a *sistème continu* e la *Mullyeny* presso i Signori De-Albertis e le altre per macinare colori. I prodotti consistono in panni fini, mezzo-fini ed ordinari, mezzo panni o mezzo lane, frustagni, tricot, coperte da letto, da carri o da bestie, feltro in pezze per uso delle cartiere, tappeti operati per sale ecc.

CAPO II.

PRODUZIONE, FILATURA E TESSITURA DELLA LANA.

§ 1. — PRODUZIONE.

Noi non possiamo pretendere alla produzione della lana, nel genovesato, questa è grossolana e cattiva; certo i nostri dirupi non porgono pascoli sufficienti ad alimentare numerose greggie di pecore, mentre il Piemonte è a ciò largamente favorevole. Dunque anche per questo se i nostri lanifizi vorranno mai migliorarsi il mezzo di farlo dovrà quindi derivarsi. Noi non entreremo di soverchio in tale soggetto siccome quello che il Professore Giulio ha maestrevolmente trattato, dimostrando che i primi tentativi d' introdurre e propagare le migliori razze straniere di bestie lanute nei Regi Stati, promossi dal Signor Avvenati Intendente della provincia di Pinerolo; secondati dal Cavaliere Ottavio Provana di Collegno il 1780 e dal Professore Giulio (padre di esso scrittore) furono finalmente coronati dai Signori

Marchese Cavour, Gio. Batta Sella e fratelli Brun. Il primo « raccogliendo gli avanzi del naufragio della Società Pastorale, « si applicava a formare e mantenere una greggia merina di « tutta purezza, la quale potesse quando che sia ristorare le « sorti di una razza che era costata tante cure e che parea « condotta oramai all' ultima rovina ».

Il secondo ed i terzi formavano due greggi di tutti que' merini ch' erano sbandati e dispersi in molte mani sicchè poteano in breve con molto studio e diligenza accrescerne il numero a ragguardevolissima quantità.

§ 2. — FILATURA E TESSITURA.

MEDAGLIA D' ORO.

Sigg. Fratelli Arduino e Brun *in Pinerolo.*

(2 Dipl.)

Il lanifizio di Pinerolo dei Signori Arduino fratelli e Brun venne due volte premiato in Torino con medaglia d' oro (**1832** e **1838**); un tale onore fu loro ripetuto nell' esposizione del **1844**, riconoscendosi da quella Regia Camera com' essi progredivano innanzi nel migliorare la fabbricazione nazionale dei panni e degli altri tessuti di lana, e come meritassero di essere particolarmente tenute in pregio la cura che apportavano alla tintura delle lane, l' introduzione della pettinatura e della filatura in istame all' uso inglese, la fabbricazione di tessuti rasi, la filatura e la tintura delle lane da ricami che finora si aveano soltanto dalla Francia e dalla Prussia.

I Signori Arduino e Brun avendo recato alla presente Esposizione i loro lodevoli lavori, la Direzione ha conferito ad

essi il premio della medaglia d' oro, specialmente per l' esattezza dei numeri **1271**, **1261**, **1265**, **1255**, **1270** e **1264**, e per i quattro saggi di lana pettinata all' uso inglese, filata in catena, in trama e purgata.

MEDAGLIA D' ORO.

Sigg. Fratelli Sella *in Torino.*

(2 Dipl.)

I Signori fratelli Sella per quattro volte in Torino ebbero l' onore della medaglia d' oro aggiudicata ad essi per la fabbricazione dei panni fini introdotta tra noi con tutte quelle macchine che trovate ed adoperate dagli esteri ingegnosamente costrussero nelle officine annesse al loro lanifizio. La Direzione avuto riguardo al perfezionamento, e miglioramento degli oggetti che esposero e singolarmente del panno nero e bruno, solido, bleu e vert-russe, e del casimiro nero li ha premiati giustamente della medaglia d' oro.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Calcagno *in Torino.*

(2 Dipl.)

I Signori Calcagno esposero tessuti pregevoli sia pel disegno, sia per la solidità, e panni che vennero ammirati per la bontà del colorito e dell' esecuzione. La Direzione riguardando a queste speciali qualità li onorava del premio di una medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Golzio, Casalegno e Gobbi *in Torino.*

La fabbrica dei Signori Golzio, Casalegno e Gobbi in poco tempo levavasi in Torino a molta fama; nell'Esposizione del 1844 veniva premiata colà della medaglia d'argento. Ora andando innanzi nei suoi rapidi progressi era riputata degna dalla Direzione della medaglia d'argento dorata, per la buona opera de' suoi tessuti in lana, e specialmente per il panno nero e bleu, pel casimiro nero, e paletot maron, pel perfezionamento sempre crescente e per lo smercio da diminuire il bisogno ai nazionali di far ricorso all' estero.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Rey *in Torino.*

(2 Dipl.)

La fabbrica di tappeti ed altri tessuti da mobilia dei fratelli Rey venne fondata in Torino già sono 15 anni ed estesasi successivamente mercè l' assistenza d' intelligenti collaboratori fu di recente trasportata in Vinovo luogo non distante dalla Capitale.

Quivi in un vasto locale appositamente acquistato ed a cui va unita la filatura di cotone e di moresca, essa impiega un numero di 150 circa operai d' ambi i sessi non senza un notabile vantaggio della popolazione di quel luogo che priva d' altra stabile industria ricava un discreto utile dall' offertole lavoro.

Alla pubblica Esposizione dei prodotti dell' industria nazio-

nale in Torino nel 1838 fu onorata della medaglia d' argento, ed in quella del 1844 ottenne l' aurea in testimonianza degli effettuati progressi.

Li oggetti di cui specialmente si occupa la sovra accennata fabbrica sono i tappeti di pavimento ad uso di chiesa ed appartamenti, e gli damaschi di cotone e lana, o seta e lana per addobbi o mobiglie. Li tappeti per cui la fabbrica addottò l'altezza di metri 1. 80 più comoda di quella addottata dagli esteri che è solo 0. 90 sono di vari pezzi in ragione della minore o maggior robustezza, ed in seguito delle economie ottenute nella fabbricazione si trovano adesso pervenuti a tal punto da non temere l' estera concorrenza.

I disegni molto svariati ed i colori bene accurati furono pure dalla stessa fabbrica eseguiti con prospero successo. I tappeti vellutati a foggia di quelli belgi, indicano la possibilità di spingere questo ramo d' industria alla sua più nobile meta.

I damaschi per cui fu pure addottata la vantaggiosa larghezza di metri 1. 20 sono di disegni e colori svariatissimi.

La Direzione per tutte queste ragioni, ed in ispecialità per i tappeti granata bleu a fiori, granata con scarlatto, e granata a più colori di vaghezza meravigliosa ha conferito ai Signori fratelli Rey il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Albergo de' Poveri *di Genova.*

(3 Dipl.)

L' Amministrazione dell' Albergo dei Poveri in Genova tanto benemerita ha un lanifizio di numero 12 telai coi quali si tessono numero 100 a 110 pezze di metri 25 circa cadauna di panni e tappeti ordinari; numero 20 pezze di circa 50 metri

di tappeti fiorati a colori; numero 50 in 60 pezze di metri 25 a 28 di panni frateschi e bajette, 1000 circa coperte ordinarie e fine, numero 60 circa pezze di metri 25 di arbagi.

Però di tutti questi lavori i più rinomati sono i tappeti per esatta lavorazione e solidità di tessuto, laonde la Direzione attribuiva all' Amministrazione giustamente riconoscendola dell' avviamento di tale industria, il premio della medaglia dorata d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Piacenza.

(2 Dipl.)

I Signori Piacenza nelle loro fabbriche situate in Pollone Provincia di Biella attendono agli oggetti di novità e fantasia secondo la moda la più recente. I loro tessuti sono di casimiri e di altri leggieri tutta lana per l' uso di estate e mezza stagione. Ascendono al numero di 4000 le pezze di cadauna annata lavorate da essi. Gli operai impiegati in fabbrica possono ragguagliarsi a 600 comprese le donne e i ragazzi.

La fabbrica è posta in moto da ruote idrauliche, e nelle stagioni di siccità, o di congelo si supplisce mediante una macchina a vapore della forza di 20 circa cavalli. Le merci che vi si producono si vendono in Piemonte, nella Savoja, nel Genovesato, in Firenze, Bologna, Parma, Piacenza, Reggio e Modena.

La Direzione avuto riguardo agli oggetti esposti dai Signori Piacenza, ragguardevoli per la finezza, e fortezza del tessuto, e per la moderazione dei prezzi, ha conferito loro la medaglia d' argento dorata a giusta conferma di quella già stata ad essi attribuita nell' esposizione di Torino del 1844 la quale secondò l' onore di due altre esposizioni in cui riportarono la medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Boissier *di Genova.*

La fabbrica dei Signori Boissier posta in Genova nel luogo di S. Nicolò sopra l'Albergo dei Poveri quantunque sia nei suoi principii, già produce tappeti di lana fiorati e vellutati a colori con belli disegni in discreta quantità, oltre un numero di foulards di seta di buon gusto; pongono in moto cotale fabbrica **10** telai, e circa **20** individui.

La Direzione premiava i Signori Boissier colla medaglia di argento per i loro esposti tappeti di assai buon gusto, novità di disegno e solidità di tessuto.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Chapperon e C. *a Chambery.*

La fabbrica dei Signori Chapperon è stabilita in Meraude territorio di Chambery, è mossa dall'acqua ed occupa **70** operai, le sue materie prime, sono lane di diversa provenienza, cioè d'Affrica, d'America, di Napoli, di Roma e di Ungheria. I prodotti annuali ascendono a circa **24,000** metri di panni di lana pura dalle **2** lire fino alle **14** il metro, il consumo sin qui è limitato alla Savoja.

Tutte le operazioni necessarie alla lavorazione, si fanno nella stessa fabbrica cominciando dalla lavatura delle lane fino all'intero tessuto non eccettuata la tintoreria.

Se i prodotti dei Signori Chapperon non si distinguono per la bellezza delle materie prime e la finezza dei tessuti, hanno però questo singolarissimo pregio di essere destinati al consumo

dei campagnoli e delle classi più povere, quindi presentano tutti i caratteri di buona e solida manifattura congiunta al minor prezzo possibile.

Queste ragioni intimamente apprezzate inducevano la Direzione a giudicare i Signori Chapperon e Compagnia meritevoli della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Domenico Bafico *di Voltri.*

(2 Dipl.)

La fabbrica del Signor Bafico situata in Voltri è posta in moto da una colonna d' acqua della forza di circa 10 cavalli nel regolare suo corso, vi lavorano 160 operai con 25 telai; vi sono macchine per filare la lana con fusi 870, il prodotto è di pezze 2000 panni ordinari e mezzo fini il di cui consumo è specialmente in Torino.

Il Signor Bafico tutto dirigge, ordina, ed all' opportunità eseguisce ogni ramo di quella lavorazione in cui va compresa la tintoreria d' ogni colore. Il complesso di tali operazioni gli dà un vantaggio sopra gli altri fabbricanti che non puonno fargli concorrenza; altro vantaggio gli si deriva dall' adoperare lane molto forti come sarebbero quelle di Buenos-Ayres e simili, le quali per certo suo modo di lavorarle divengono molto dolci mentre i tessuti ne guadagnano di durata sopra quelli di ogni altra qualità. La Direzione esaminati attentamente gli oggetti esposti dal Signor Bafico, e singolarmente, il panno oliva carico, e cenere, il castorino caffè, generi di buona lavorazione, di modico prezzo, e di gran consumo gli ha deliberato il premio della medaglia d' argento con due diplomi.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Travelli *in Torino.*

La rilevatezza di stampa di alcuni tappeti e pezzi di panno esposti dal Signor Travelli, da stare a confronto con altri oggetti esteri di tal genere gli meritava il premio della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sigg. Fratelli Campanella *in Savona.*

Avendo i Signori Campanella esposto una quantità di panno nero fratesco la Direzione desiderando d' incoraggiarli a miglior perfezione di tale industria li voleva onorevolmente menzionati, e lodati.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Giuseppe Botta *in Savona.*

Così pure per berrette di scarlatto onorevolmente la prelodata Direzione menzionava, e lodava il Signor Botta Giuseppe di Savona.

FUORI DI CONCORSO.

Sig. Gerolamo Peirano *in Genova.*

Erano già in Genova 12 distinte fabbriche di berretti rossi di lana alla turca, ed alla greca che provvedevano lavoro a

più di 8000 individui, ricavando meglio di un milione e mezzo di lire dal Levante, e versandolo nel genovesato. A cagione de' diritti differenziali tai fabbriche cessarono e si trapiantarono nella Toscana e nello stato Veneto. La sola che rimase appartiene al Signor Gerolamo Peirano il quale fu costretto eziandio a diminuire d'assai la sua lavorazione attesochè i compratori in forza dei balzelli di differenza allontanavansi dal porto di Genova, ed egli era così obbligato a spedirne il prodotto di proprio conto all'estero.

Il Signor Peirano ha esposto parecchi pacchi di tali berretti meritevoli di lode sia per la precisione del lavoro, sia per la scelta delle lane, e la convenienza del prezzo. Nella sua fabbrica si lavora altresì un centinaio all'anno di pezze peloni castorini, e panni andanti. Il Signor Peirano si astenne dal concorso essendo Presidente della Commissione consultiva di questa seconda Classe.

FUORI DI CONCORSO.

Sig. Benedetto Maine *in Genova.*

La fabbrica del Sig. Maine sita in Genova presso la porta Arco ha 4 telai e oltre a 100 lavoranti che producono numero 200 a 300 pezze da 25 metri di panni, e tappeti ordinari, oltre 1000 coperte.

Gli oggetti esposti dal Signor Maine apparvero nel loro genere assai perfezionati, specialmente i castori, le saje rigate, i tappeti, le spagnolette, e le coperte, sia pel lavoro eseguito con molta precisione, e buona scelta di lana, sia per la modicità del prezzo, sia infine pel consumo, e la necessità loro riguardo le classi meno agiate. Il Signor Maine essendo Membro della Commissione consultiva ha dovuto astenersi dal concorso.

CAPO III.

STATO DELL' ARTE NEL GENOVESATO E MODI DI MIGLIORARLA.

Dalle cose dette sin qui, o piuttosto dai pochi espositori genovesi si potrebbe ragionevolmente inferirne che l' arte della lana non è certo tra noi in prospere condizioni. Si hanno però in Genova nella valle di Polcevera e lungo il principio della riviera di Ponente parecchi lanifizi i quali non presero parte all' Esposizione e che possono ascendere sia in filatura sia in tessitura al numero di 28 i quali produrranno fra tutti 5695 pezze circa di tessuti di panni ordinari e di coperte.

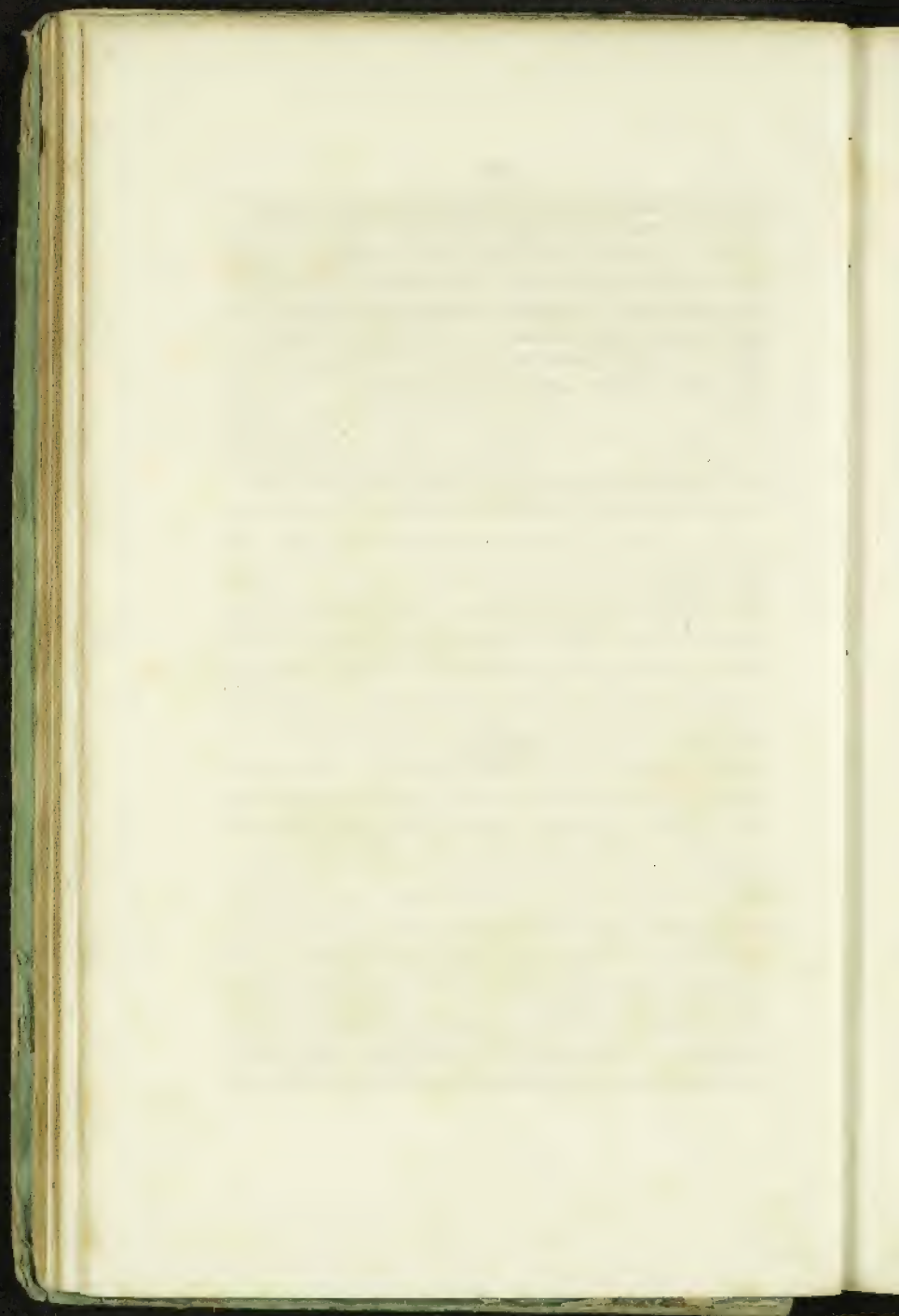
Certamente noi siamo ben lungi dall' essere a quel grado in cui si trovano le altre nazioni in questa manifattura. Pessima è la qualità delle nostre lane, i nostri panni non servono che ad usi ordinari e la loro qualità è infima, quantunque di conosciuta bontà e lunga durata, i mezzi e i processi di cui usiamo per fabbricarli sono diversi da quelli addottati da tutti i più civili popoli d' oggidì e specialmente dal Piemonte il quale accogliendo con sagace discernimento i più utili trovati dell' Inghilterra e della Francia si è condotto in tal fatto a paro di quelle nazioni; ne siano di prova le fabbriche rinomate dei Signori fratelli Sella, Golzio, Casalegno e Gobbi e Rey in Torino, fratelli Piacenza in Biella, fratelli Arduin e Brun in Pinerolo.

Duole senza dubbio ad un popolo che tanto valse anticamente in quest' arte l' essere adesso reputato da ultimo per non dire dimenticato in essa. Una tale sventura toccataci fin dalla seconda metà dello scorso secolo, la Società Patria delle arti e manifatture

che allora poteva fiorire tra noi proponeva il premio di una medaglia d'oro a quelle fra le memorie che venissero presentate e che più adeguatamente rispondessero al quesito. — « Quale « manifattura nazionale possa e debba essere preferita a soggetto « d'incoraggiamento e quali siano i mezzi per riuscire e più « conducenti all'intento ». — Due memorie entrambe coronate convenivano perfettamente in questo che la più utile e necessaria era la fabbricazione dei panni nazionali, quindi la Società Patriatica pubblicava un secondo programma desiderando il piano d'una fabbrica di panni nazionali e l'indicazione del luogo più opportuno in città per collocarla.

Soddisfaceva alla proposta il Signor Gio. Batta Pini con una sua elaborata memoria dove ragionava ampiamente di tuttociò che dovea farsi per meglio conseguire lo scopo.

Le cose dette da esso ed inculcate nella di lui memoria sono ancora in gran parte quelle che rimangono ad eseguirsi. L'articolo più importante è l'erezione di un gran lanifizio ove più non si veggano li squallidi avanzi di una manifattura caduta in bassezza, ma vi si radunino tutti quei congegni di nuove macchine e di recenti processi per cui si rilevi tra noi e si riconduca allo stato in cui altrove si ravvisa. Non ignoriamo che i piccoli fabbricanti non possono sobbarcarsi al dispendio di un vasto e grandioso stabilimento in cui insieme si raccolgano filatura, orditura, tessitura e tintoria come si fa nelle principali fabbriche del Piemonte; essi credono più conveniente e proficuo di distribuire il lavoro dell'orditura e tessitura ai telai sparsi di Fontanabuona, Borzonasca, Varese e Provincia di Levante. Non v'ha dubbio che nel povero stato in cui giace tra noi quest'industria un tale sistema si deve anteporre; con esso si risparmiano le spese di fitto di un locale capace, di un abile direttore e di più esatta e perfetta mano d'opera; ma non si considera che in ragione della spesa e del capitale impiegato crescendo direttamente la perfezion del lavoro, aumenterebbe nella ragione medesima il loro profitto. Se non che io non ricorrerò ad essi che per molti e vari motivi non potreb-

bero essere bastanti, ma i più facoltosi perchè nol vorranno? Non è giusta nè intesa al bene della Patria e dell'arte l'idea di esercitare questa in tanta voga oggidì con poveri e disusati mezzi per ritrarre un tenue, ma sicuro guadagno senza pensare che avventurandosi a maggiore intraprendimento si può ad un tempo ricavarne lucro ed onore e far progredire la propria industria, la quale è inutile dissimularlo, è al dissotto di qualunque altro paese la coltivi fuori del genovesato.

CLASSE TERZA.

COTONI, LINI, CANAPA.

CAPO I.

COTONE.

Noi abbiamo dai registri notarili che fin dal XII secolo in Genova si facea commercio di cotoni, ma tal genere non salì in fama che addì nostri, di guisa che le manifatture di seta, di lana e di filo dovettero cedergli il luogo. La prima filatura o per dir meglio il primo stabilimento che si eresse tra noi di qualche importanza fu quello del Signor Bagnasco a S. Brigida, e siccome era l'unico di tal natura e sussidiato da potenti capitali andò innanzi rapidamente nel comune difetto, nè declinò se non per ragioni diverse, non imputabili ad esso.

Mentre la fabbrica Bagnasco tuttavia a rocchetti a mano isolati decadeva, il Signor Tomaso Defferrari fu Carlo pensava a cogliere il destro che offerivano le nuove macchine inventate dagl'inglesi e francesi e specialmente della *Continue* e *Multyeny* applicandole ad un nuovo stabilimento di filatura; questa fondava nel canale di Voltri col moto di un'acqua della forza di 50 cavalli, dandogli a grado a grado maggior estensione e solidità.

Contemporaneamente operava altrettanto il Signor Francesco Rolla fu Felice in Sampierdarena, donde in seguito traslocatosi

in Voltri nel canale Cerusa e Leira, l'esercizio della propria industria cedeva a' suoi figli i quali più ampiamente e con egregi capitali addottavano i nuovi trovati e colà stabilivano tre magnifici edifizi di filatura.

Però mentre fino a quell'epoca non si produceva che un filo grossolano dalle piccole filature che si avevano cioè dal N.° 4 al 12 e qualche volta al 20, quindi innanzi le nuove andarono fino al 40 ed oltre ancora.

Il Signor Cevasco nota nella sua bella Statistica che nel 1836 le nostre riviere avevano più di 100 filature con filatrici al curletto (à rouets) e davano il prodotto di meglio di cinquecento quintali metrici di filo di cotone a modico prezzo.

Nel 1841 la Provincia di Genova possedeva N.° 8 filatoj principali e alcuni minuti filanti con N.° 159 telai a filare e 600 circa operai, con forse 4000 filatrici al curletto separate, producendo annualmente dai 6000 chilogrammi di filo di cotone.

Presentemente lo stato di tale industria nel genovesato è rappresentato dal seguente prospetto.

FILATURE DI COTONE	LUOGO dove si trovano	NUMERI filati	N.° dei Pacchi	Numero delle Filande
Rolla Fratelli	Comune di Voltri	dal 10 al 40	200	3
Defferrari Tom.° fu G.10.	id.	id.	100	1
Parodi Macchinista	id.	id.	30	1
Westerman Fratelli ...	id.	id.	50	1
Rolla Francesco	id.	id.	80	1
Rolla Gerolamo	a Vesema (fra Voltri e Arenzano)	id.	15	1
Pedevilla Fratelli	Sestri a Ponente..	id.	50	1
Rolla Gio. Batta	Campi	id	10	1
Sciaccaluga Domenico ...	Campomarone ...	id.	50	1
Marengo Santo	id.	id.	30	1
Rossi, e Peirano	Genova	id.	40	1

A questo prospetto bisogna aggiungere le filature al curletto o individuali che sebbene in poco numero seguitano a lavorare nelle riviere e non producono che filo grosso fino al N.° 12. 8.

Come si vede i più cospicui stabilimenti si trovano nel Comune di Voltri, il numero complessivo dei loro fusi si può calcolare a 181,000 col prodotto di circa N.° 3,100 chilogrammi di cotone per ogni giorno di 12 ore; il salario di semplice operaio è da Ln. 1. 20 ai 50, de' ragazzi 50 agli 80 centesimi.

In tutto lo stato, giusta il rapporto del Signor Professore Giulio, si enumeravano nel 1840 da 60 a 70 filature di cotone tra grandi e piccole con 100,000 circa fusi fra tutte e 4,500 operai; di queste 25 (cioè qualche cosa di meno della metà) appartenevano a Genova con 20,000 fusi e 892 operai.

Secondo lo stesso scrittore la consumazione totale nello stato di cotoni grezzi era di 2,640,000 chilogrammi all' anno prendendo la media delle quattro annate 1840-43 inclusive provenienti per tre quarti almeno dall' America, il cui valore potea stimarsi sul luogo della filatura a circa tre milioni di lire; se ne ricavavano 240,000 chilogrammi in peso di fili dal N.° 4 al 30 sino al 40 del valore di circa 5 milioni e $^1|_2$.

Il Generale Cavaliere L. Z. Quaglia afferma che la produzione di filo totale nella provincia di Genova è di circa 1000 chilogrammi al giorno sufficiente ai quattro quinti della consumazione attuale (1).

MEDAGLIA D' ORO.

Manifattura d' Annecy e Pont *in Savoja.*

Questo grandioso stabilimento l' uno dei più ragguardevoli che sia negli Stati di S. M. impiega annualmente 1000 chilogrammi di cotone in lana e produce da 18 a 19 chilogrammi

(1) Prospetto della fabbrile-industria genovese nel 1846 pag. 88, 89.

di filo ogni giorno dal N.° 16 al 40: fabbrica 100,000 pezze di tessuto, ovvero due milioni di metri circa per anno; le sue indiane e le *Sarcenettes* sono riputatissime. I suoi prodotti non solamente si diffondono nell' interno, ma si esportano eziandio: ed ogni dì più estendesi l' esportazione; gli operai impiegati ascendono al N.° di 1200 a 1400. L' Esposizione Torinese del 1838 premiava questa manifattura con medaglia dorata e con medaglia d'oro quella del 1844 avendo riguardo alla perfezione de' suoi tessuti, alla solidità delle tinte e alla modicità del prezzo.

La Direzione conferivale il premio della medaglia d' oro per il maggior perfezionamento introdotto in filatura, coloritura e tessitura degli oggetti.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Giovanni Giacomo Muller e Figli *a Intra.*

Il Signor Muller o veramente i Signori Muller Giovanni Giacomo e Figli esposero un assortimento di filati di cotone che si riconobbero di buona qualità; meritò essere attentamente considerato il cotone tinto in lana, col quale gli stessi Signori Muller davano un saggio di una pezza tessuta di color misto; le altre stoffe mostrarono il pregio di un accurato lavoro. Per tuttociò la Direzione ebbe ad aggiudicare ad essi il premio della medaglia d' argento dorata, avendo specialmente riguardo alla buona qualità dei loro filati e in particolare alla pezza tessuta di color misto.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Giovanni Bollati *in Novara.*

La Ragione di Commercio Giovanni Bollati e C. in Novara quivi costituitasi fin dall' anno 1829 attese pel corso di sei

anni alla sola fabbricazione di tessuti in cotone dilatando progressivamente il suo stabilimento, e diramando la stessa industria nei vari luoghi di Vigevano, Trecate, Galliate, Caineri ed Oleggio, e quindi sopprimendo questi ultimi tre luoghi per trasferirsi nella valle Sesia, cioè a Crevacore-Coggiola, Portula e Romagnano formando un complessivo di 360 telai battenti a mano ancora oggidì tutti in tessuti di cotone di vari generi lisci ed operati, tinti e sbiancati, preparati per la vendita nel principale stabilimento di Novara ove trovansi riuniti tintoria, imbiancheria, mangano, cilindri ed altri relativi accessori.

Nell' anno 1835 si aggiunse allo stabilimento di Novara una filatura di cotone posta nel sobborgo di S. Andrea, e progredendosi quindi nell' estensione degli affari si eresse nell' anno 1840 un nuovo stabilimento posto tra li borghi di Romagnano e Prato con altra filatura di cotone composta di macchine del sistema il più perfezionato per cui si ottengono filati della maggior riputazione e per nulla inferiori a quelli delle più accreditate filature d'Inghilterra come facilmente dal confronto si può essere convinti.

Nell' anno 1844 venne aggiunta allo stesso stabilimento una tessitura meccanica di 60 telai di nuovo genere ed i soli ancora in Piemonte coi quali si ottiene non tanto tessuti lisci così detti in tela, ma ben anche stoffe satinate, a spiga ed operate la cui confezione riesce di tutta perfezione.

Al presente si va meglio ampliando coll' arricchirlo di una seconda gran ruota idraulica bastante a raddoppiare la forza motrice e per cui mercè l' aiuto delle occorrenti macchine si otterrà un doppio prodotto di filatura.

Pertanto tutto questo esteso stabilimento conta 420 telai dei quali 360 battenti a mano e 60 meccanici con 880 operai; i primi danno pezzoni 8000 annualmente in vari articoli di frustagni, basini, rasati, stoffe lisce, operate e damascate alla *Jacquart* della lunghezza di 55 a 60 aune cadauno facenti un totale di circa aune 500,000 componenti un valore di L. 600,000. I secondi battenti con movimento idraulico producono annualmente 5000 pezzoni di calicos, cambrice, stoffe rasate ed in

spiga della lunghezza di 55 a 60 aune caduno formanti un totale di circa 500,000 aune dell'approssimativo valore di lire nuove 250,000.

Mediante la filatura composta di fusi 5,500 si ottengono circa 250,000 chilogrammi di cotone filato dal N.° 4 fino al N.° 40 del valore di circa Ln. 600,000.

I Signori Bollati e C. furono premiati con medaglia di rame il 1838 e il 1844 con quella di argento in Torino, locchè dimostrava come non cessavano dall'estendere e migliorare la loro fabbricazione. La Direzione riconoscendo questa verità e ammirando i filati e tessuti da essi esposti pregevoli a causa della loro varietà ed eccellenza di lavoro li giudicò meritevoli della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. GIOVANNI OETIKER E SCAPPI *d' Intra.*

La manifattura dei Signori Oetiker e Scappi è posta in moto da 38 macchine alla *Mullgeny* di 252 fusi cadauna, che fa agire una gran ruota; vi sono addetti 245 operai, vi si filano i numeri dal 10 al 50 in trama, ed organzino semplici e ritorti, occorrendo si potrebbero avere filati sino al N.° 100. La quantità annuale ricavata in trame ed organzini semplici è di chilogrammi 167,500, in ritorto numero $^{30}/_{32}$, 49,800.

La Direzione veduti ed esaminati i diversi filati di cotone in organzino e trame di buona qualità che i Signori Oetiker e Scappi recavano all'Esposizione li giudicò degni della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. ANTONIO JOLY E C. *in Fillinges.*

La filatura, e tintoria di cotone del Signor Antonio Joly e C.

è sita a dieci minuti di distanza dal villaggio di Fillinges provincia di Faucigny; ha 50 a 55 operai per giorno in tutto l' anno. Il cotone che vi si impiega proviene dall' America; questo è tessuto da una fabbrica particolare che conta tanti operai quanti ne ha il filatoio. Il prodotto consiste in stoffe per pantaloni, e per robbe che finora ebbero solo spaccio in Savoja ma che attualmente si vanno perfezionando per l' esportazione all' estero.

La buona qualità dei filati di cotone crudo del Signor Joly e C. meritò a lui dalla Direzione il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Rolla *in Genova.*

I Signori fratelli Rolla cui si deve in gran parte l' aver dato un benefico moto alla filatura del cotone tra noi, ed unitamente al Signor Tomaso Defferrari fu Carlo emancipatala dal servile stato in cui si trovava de' rocchetti a mano come già dicemmo; hanno tre sontuosi filatoi nel Comune di Voltri che producono N.° 200 pacchi in 12 ore di lavoro dal N.° 10 al 40.

La Direzione avvalorando una sì lodevole industria li ha giustamente rimunerati col premio della medaglia d' argento avendo riguardo ai loro cotoni filati di buona qualità.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Domenico Sciaccaluga *di Genova.*

Notammo nell' annesso prospetto che un ampio filatoio si trova a Campomarone stabilito dal Signor Domenico Sciaccaluga, il di cui prodotto è di un numero di 50 pacchi in 12 ore di lavoro giornaliero dal N.° 10 al 40. Egli all'Esposizione pre-

sentava un assortimento di tali suoi filati meritevoli di attenzione per cui la Direzione giudicava essergli a buon dritto dovuto il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Perelli, Paradisi e Scarpellini *di Arona.*

La Direzione esaminati i filati di cotone esposti dai Signori Perelli, Paradisi e Scarpellini di Arona, e trovatili di buona forza e qualità li credette a giusta ragione meritevoli del premio della medaglia d' argento.

§ 2. — tessitura.

Avendo il Signor Professore Giulio notato che la produzione media dei fili di cotone si può stimare all' anno in tutto lo stato nostro di **2,650,000** chilogrammi, pensa che secondo le informazioni del **1840**, **220,000** di questi adoperandosi in lavori di maglia, **2,200,000** rimangono di fili tessuti per conto di fabbricanti o commercianti, e **230,000** di tessuti o ridotti in maglie per conto dei consumatori, conghiettura altresì che nello stesso anno di **1840** il numero degli operai immediatamente addetti alla tessitura di cotone dovea essere di **21** a **22,000** il di cui salario medio valutandosi a **75** centesimi al giorno ne verrebbe a risultare una somma annua di **5,000,000** di lire, e siccome il valor dei tessuti prodotti, dovrebbe essere sottosopra di lire **6** per chilogramma, poichè di stampati che verrebbero di più, se ne fanno assai pochi, per conseguenza la produzione, e la distribuzione della ricchezza dovuta alla tessitura de' cotoni potea stimarsi di lire **5,500,000** valore di **2,200,000** chilogrammi di fili dal N.° **4** al **30**, di lire **5,000,000** per salari di orditori e tessitori, e di **2,500,000** per imbian-

chimento, tintura, interessi di capitali, benefizi ecc., cioè in tutto 15,000,000 di lire valore di 2,200,000 chilogrammi di tessuti prodotti, ai quali 15,000,000 possono aggiungersene altri 2 comprendendovi i tessuti fabbricati per conto dei consumatori.

Lo stesso Professore offerendo la somma delle fabbriche, dei telai, ed operai dei tessuti di cotone puro, o misto con lino o canapa che a norma delle informazioni statistiche del 1840 si trovavano nelle diverse divisioni dello stato, porta il numero di 539 fabbriche con 14,464 telai, e 15,921 operai, avvertendo non essere in questi ultimi compresi quei tanti tessitori di città e di campagna cui il lavoro è direttamente somministrato da' consumatori. La divisione di Genova vi figura per 85 fabbriche, 7433 telai, e 7441 operai, cioè per il quarto delle prime, per più della metà dei secondi, per poco meno della metà dei terzi di tutto il totale che rappresenta i tessuti delle 8 divisioni dello stato.

La quale differenza diventa maggiore laddove si riguardi che l'avvertenza del Professore suddetto di essere eccettuati dal novero degli operai i tanti tessitori di città e di campagna, ha specialmente luogo parlando del genovesato, in cui il lavoro di orditura e tessitura si affida in gran parte ai telai che si trovano sparsi nelle case private di città, di campagna, e delle due riviere; i bambagiai di Genova ossiano i negozianti commettono il lavoro, forniscono il filo, ricevono le tele, e pagano le fatture, quindi per mezzo dei loro magazzini e botteghe fanno smercio della manifattura ricavata in tal modo. I Comuni di Chiavari, di Fontanabuona e di Rapallo nella riviera di Levante non hanno casa di villici che non contenga un telaio; la provincia di Nervi, al dire del Cav. Generale Quaglia, conta 1000 telai che producono 970,000 rasi di tessuti del valore da 0. 65, a 0. 70 il raso. Numerosi sono pure i telai presso Nervi, Bogliasco, Sori, Recco nella parte orientale, e nell'occidentale, Prà, Arenzano che ha tre fabbriche con 30 telai. Di queste ve ne hanno pure una a Multedo, quattro a Sestri di Ponente, due alla Foce, altrettante a Rivarolo, una a Ma-

rassi, ed una a Quarto. Scrive lo stesso Signor Cav. Quaglia essersi riconosciuto nel 1841 esistere in Genova N.° 66 bambagiai, e mercanti, e capi di fabbricazione cui arrecavasi lavoro da 6543 telai.

Il Regio Governo desiderando di promuovere la filatura, e tessitura dei cotoni, e specialmente quella delle qualità più infime, colla tariffa del 1830 gravava fortemente l' introduzione de' fili, e tessuti esteri di cotone, sicchè questi due rami cominciavano ad ampliarsi in modo meraviglioso. Se non che poco ne traea profitto la vera manifattura, tutto si riduceva ad un filato, e tessuto grossolano, il contrabbando provvedeva in copia il più fino. Un manifesto Camerale del 1835 abbassava i dazi sui fili di cotone dei numeri superiori al N.° 26 con ciò divisavasi di favorire la tessitura nazionale e la fabbricazione delle maglie; continuava però il contrabbando, e il caro dei tessuti, la quantità, e non la qualità di essi avvantaggiavasi. Allora il manifesto del 24 Settembre 1842 riduceva tutti i dazi imposti così sui fili come sui tessuti di cotone. Tre effetti ne conseguivano da simile riduzione.

1.° L' attività della filatura e tessitura nazionale scemata.

2.° L' importazione del cotone grezzo diminuita.

3.° Quella dei fili e tessuti esteri accresciuta.

Prima di tale epoca in Genova s' impiegava al mese nel tessere chilogrammi 30,000 di cotone filato produzione nostrale dal N.° 8 al 12; 100,000, parte inglese, parte nazionale dal 28 al 32; 15,000 dal 36 al 42 (inglese); 120 a 150,000 di filato e molinato a 2 bindoli di cui un terzo inglese e due terzi genovese (1).

Non v' ha dubbio che in apparenza la riduzione dei dazi fu nociva facendo chiudere parecchi opifizi e diminuendo la produzione in un modo singolare; si fece instanza affinchè venissero riparati gli sconcerti che ne derivavano, ma si rispose: sperarsi invece che i manifatturieri avrebbero così avuto un

(1) Cav. Gen. Quaglia op. cit. pag. 91.

eccitamento a progredire nella propria industria, nè abbandonandosi all' ombra di un dazio protettore, ritardarle quella perfezione per cui potesse sostenere l' estera concorrenza. Infatti la tariffa del 1830 avea limitati gli sforzi de' fabbricanti a quel punto in cui stava soltanto un' utile certo e meschino, non provavano essi lo stimolo di farsi innanzi poichè niuna concorrenza li molestava, intanto il contrabbando introduceva il resto e pregiudicava alla finanza, a' produttori, e consumatori insieme; andando avanti i suoi effetti doveano essere senza dubbio perniciosi per tutti.

È vano il contrastarlo, il progresso d'ogni industria sta oggidì non nella tutela governativa, ma nell' ampia applicazione dei generosi principj, nello sviluppo e nei trovati della scienza, il vantaggio dei particolari deve essere principio, e conseguenza dell' universale, il risultato la rimozione d' ogni ostacolo, sia che protegga, sia che nuoccia.

« Da lunga abitudine, scrive il Signor Gio. Batta Michelini
« in un suo assennato articolo dell' Antologia Italiana (1), siamo
« avvezzi a vedere in tutto l'intervento governativo a ricorrere
« ad esso ad ogni tratto; pare non possiamo fare un passo
« se non ne siamo sorretti, pare abbiamo quasi sostituito il
« suo al nostro intelletto, abdicato al di lui favore il proprio
« discernimento, come se fossimo non già uomini forti ed adulti,
« ma minorenni ognora bisognosi di tutela e quasi bambini in
« fasce.

» I popoli sono così abituati ad un tale regime che si spa-
« venterebbero se le cose avessero a succedere diversamente.
« Frattanto questo morale eunuchismo fu ed è cagione d' in-
« finiti mali che qui non si possono annoverare, ma che il
« sagace lettore può indovinare da sè. Dirò bensì che porto ferma
« opinione che quanto più le nazioni progrediranno nell' incivili-
« mento quanto più i lumi saranno sparsi in tutte le classi so-
« ciali (nel che l' illustre Romagnosi ravvisa il primo fattore di

(1) Osservazioni sulle leggi che devono regolare l'esercizio della veterinaria. Antologia Italiana fasc. 7, pag. 9.

« ogni futuro incivilimento) tanto più semplificherassi l'azione « governativa. Col tempo i governi limiteranosi, o quasi, al « principale, indeclinabile loro assunto, quello di difendere dalle « altrui aggressioni, dalle altrui prepotenze le nostre persone, « i nostri beni, la nostra industria, il ragionevole esercizio delle « nostre facoltà. Quanto allora sarà minore la responsabilità dei « governi! Quanti disordini, quante ingiustizie, quante guerre « civili e straniere si eviteranno! ecc. ».

Per ciò che riguarda la manifattura del cotone, ha ella d'uopo per parte de' fabbricanti di essere esercitata con sagace intendimento, con illuminata attività, ond'essere condotta a quel grado in cui la vediamo tra i forestieri; per parte del governo si vuole intiera esenzione di dazi e gravami. Quindi i primi devono travagliarsi al conseguimento di sì nobile ed utile scopo coll'addottare quei processi e quei nuovi mezzi che si trovano adoperati dovunque, e per cui solo si ottiene la perfezione del lavoro; devono mettere in disparte gli antichi metodi, appigliarsi ai presenti, devono procurarsi tuttociò che la scienza esigge per migliorare la pratica.

Il governo com'è di ragione concorrendo allo stesso fine seconderà la solerzia de' fabbricanti col permettere finalmente che la manifattura nazionale libera d'ogni gravezza abbia facile smercio nell'isola di Sardegna che è pure una parte nobilissima dello stato nostro e dove può solo trovare l'esito che le abbisogna.

« Questa è una manifattura, (scrive in una sua ragionata « nota uno dei nostri fabbricanti) che riceve continuo incre- « mento dai tessuti nuovi e più fini cosidetti a *spiga* e da « quelli per apparato cosidetti *damaschi*, la fabbricazione dei quali « si è introdotta in Genova da pochi anni e di già portata ad « un certo grado di perfezione è scesa in lissa a combattere « la concorrenza dei tessuti stranieri. La qual cosa non è an- « cora a noi stato dato di conseguirla nell'isola di Sardegna « ove i tessuti stranieri, pel dazio che grava sui nazionali di « Terraferma, contendono la consumazione ai nostri. Qui è dove « le nazionali manifatture hanno bisogno di favore, di prote-

« zione; è dove potremmo smerciare maggior quantità di pro-
« dotti nazionali; è dove troverebbero commercio e sviluppo
« le nostre fabbriche, se quei favori che il provido e sapien-
« tissimo nostro Monarca già vi accordava colle Regie Patenti
« del 1843 fossero spinti a quel punto a cui è necessario per
« poter lottare, vincere nella concorrenza i tessuti inglesi, fran-
« cesi e svizzeri che presentemente sono ammessi in consuma-
« zione nell' isola di Sardegna, con minor dazio di quello che
« pagano i nazionali di Terraferma. Questa agli occhi di taluno
« potrebbe sembrare una cosa men vera, poichè per essere
« ammessi in consumazione nell' isola di Sardegna, i tessuti
« nazionali di Terraferma pagano Ln. 1. 50 al chilogramma
« mentre gli stranieri pagano Ln. 3, ma se si rifletta che il
« tessuto nazionale pesa più del tessuto eguale di manifattura
« straniera, che il consumatore sardo acquistando un chilo-
« gramma di tessuto inglese gravato di Ln. 3 di dazio acquista
« molti palmi di più di tessuto che non avrebbe acquistato di
« quello fabbricato nello stato di Terraferma, perchè un chi-
« logramma di questo pesando spesse volte il doppio ed il
« triplo dello straniero corrisponde poco più alla metà dei palmi
« compresi in un chilogramma di tessuto inglese, francese o
« svizzero, facilmente si comprenderà dacchè provenga questa
« contraddizione. Quando dunque con una nuova riduzione di
« dazio per gl' indigeni o con un premio di esportazione ai
« prodotti delle fabbriche nazionali di Terraferma, i nostri tes-
« suti venissero ammessi a consumazione in quell' isola e regno
« di Sardegna meno gravati di dazio di quello che lo sono i
« stranieri, la fabbricazione nazionale diverrebbe maggiore ed
« incontrerebbe maggior consumo, maggior smercio di quello
« che ottiene al presente, attesa la fortezza dei nostri tessuti
« che più si addatta agli usi ed ai bisogni di quelli isolani (1).

(1) Da un calcolo approssimativo risulta che si spediscono in quell'isola tanti tessuti manifatturati da soli fabbricanti di Genova per la somma di Ln. 50 a 60,000 circa nel giro di un anno, da relazioni avute dai consumatori di quel regno pure risulta che se i tessuti nazionali venissero colà introdotti senza dazio si potrebbe calcolare a 2,000,000 di franchi l'importare dei medesimi.

« A questo dazio da cui sono gravati, aggiungasi il dazio
« che il fabbricante ha pagato per l'introduzione nei Regi Stati,
« della materia prima, cioè sul cotone e sulle sostanze che
« servono a colorarlo, e si avvedrà non essere esagerazione il
« fin quì detto. Qualora un premio di esportazione fosse ac-
« cordato ai nostri manufatti destinati all'estero, rinascerebbe
« quel commercio che prima del 1835 se ne faceva coll'isola
« d'Elba, ove anche al dì d'oggi se ne spediscono in poca
« quantità, essendo colà preferiti per la fortezza che hanno
« superiore a quelli d'ogni altro paese ».

Però se è giusto l'implorare dalla sapienza e benignità governativa ogni possibile agevolezza, egli è ancora necessario d'inculcare ai fabbricanti di rendersene veramente degni. E parlando di riforme che da essi dovrebbero praticarsi, perchè io domanderò loro con vero dispiacere, perchè quivi ancora si ordisce a doppio sacrificandosi in tal modo e con pravo consiglio la bellezza, la fortezza e il buon mercato insieme dei tessuti, giacchè simile metodo fa male, ed aumenta il prezzo loro, in ragione della maggior materia impiegata? Perchè non si è ancora pensato ad introdurre una macchina per cilindrare i tessuti medesimi, e dalla quale solo se ne può sperare quella vaghezza, e lucentezza d'apparecchio che ne migliora la condizione, e ne promuove lo smercio? Io desidero vivamente che i progressi stupendi che si vedono nelle fabbriche del Piemonte e della Savoja, e per cui oggimai poco o nulla si ha ad invidiare agli esteri giovino ad eccitare i nostri i quali senza dubbio furono sempre, e sono dotati di molta intelligenza ed attività e in cosa di tanto momento non possono dimenticare l'onore, e la stessa utilità loro.

Infatti le qualità che si lavorano tra noi benchè sieno inferiori in disegno, in finezza e in apparenza vincono le forestiere in peso, durata, e colore, perocchè il bleu, ed i rossi i primi ottenuti coll'indaco, e i secondi colla robbia offrono la maggiore solidità.

« Queste qualità consistono in tele di colore lisce, o di un

« colore, o di parecchi a righe, o altrimenti detti *bordati*
« quasi simili alle printanniere, alle caroline, maravigliasca,
« printers, schirtings, domestiques, calicots, in detti incro-
« cicchiati, detti spigati, in fostagni, basini, e varie indiane
« quadrigliate, o damascate, o spigate per pantaloni o tap-
« pezzerie, fazzoletti da naso, o da collo (scialli), stoffe per
« abiti andanti per donne; tele più, o meno fine, bianche o
« in colore, per camicie, di cui fanno esclusivo uso quasi le
« fabbriche di tele stampate e tinte; Rollà fa anche tele per
« vele (1) ».

Diverse altre fabbriche per vele dette cotonine od olone si hanno pure, e delle quali si provvedono i nostri bastimenti, ordite parte con canape, parte con cotone ritorto a più fili.

La fabbricazione de' tessuti di cotone è esercitata principalmente dai Signori fratelli Rolla che posseggono manifatture in Cornigliano e grandi meccanismi di 200 a 260 telai mossi dall' acqua; oltre 4 stabilimenti di 600 telai con tessitura a mano ed altri in Genova di simil genere che vanno però scomparendo a misura che i mezzi idraulici vengono surrogati agli antichi. Si calcola essere di Ln. 2000 al giorno la spesa in totale di essi.

Oltre i Signori Rolla vi sono ancora i fratelli Samengo, Giuseppe Ferrando, fratelli Defferari, fratelli Rossi, Figari e Musso, Canevari ed altri i quali produrranno fra tutti 400,000 metri di tessuto all' anno.

PER MEMORIA.

La fabbrica di Annecy e Pont espose eziandio un vario assortimento di tessuti di cotone che venne calcolato senza dubbio nell' aggiudicazione del premio della medaglia d'oro lor conferita; così pure si ebbe per la stessa ragione riguardo ai Signori

(1) Cav. Quaglia, Prospetto della fabbrile-indust.ª genov.ª nel 1846 pag. 92. 95.

fratelli Rey di Torino, al Signor Guglielmo Muller a Intra, al Signor Bollati Giovanni in Novara, ai Signori fratelli Delferari fu Francesco e all' Albergo de' Poveri in Genova, tutti questi oltre i pregevoli filati diedero un ampio saggio di preziosi tessuti per i quali eccitarono l' attenzione della Direzione la quale tenne loro ragione insiememente cogli oggetti sopra esposti per conferire il premio dovuto.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Corsanego *in Genova.*

La fabbricazione del Signor Giuseppe Corsanego è alimentata principalmente da tessuti detti *bordati incrocine* ecc., dei quali vestonsi di preferenza il povero, e le numerose classi dei liguri marinai, pescatori, ed operai, e contadini. Egli non solo ne spedisce annualmente nelle due riviere, e nel Piemonte, ma altresì trova a spacciarne nell' isola d' Elba e di Sardegna, ove per la loro fortezza, solidità, durata e tenuissimo prezzo non sono ancora totalmente soppiantati dalla concorrenza dei consimili tessuti stranieri che da ogni parte innondano, non solo questo, ma ogni altro mercato d' Italia.

La Direzione visti gli oggetti esposti dal Signor Corsanego essere di buona qualità, e specialmente un taglio di damasco di cotone tessuto a diversi colori meritevole di particolare encomio gli deliberava il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Pietro Ceriani e C. *di Vigevano.*

La manifattura del Signor Pietro Ceriani e C. conta battenti in Vigevano N.° 200 telai, cioè N.° 15 alla *Jacquard*, N.° 20

alla macchinetta detta *Armure*, N.° 165 comuni, oltre N.° 20 pure comuni in S. Giorgio della stessa provincia; occupa 360 operai compresi N.° 20 per lo stabilimento di tintoria, e produce N.° 10,000 pezze stoffe di cotone, cotone e filo, e tutto filo, le quali hanno smercio nello stato.

Il Signor Pietro Ceriani e C. venne premiato della medaglia d' argento nell' esposizione di Torino del 1844 cui per la prima volta offeriva i suoi tessuti lodevoli per disegno, colorito, e la tenuità dei prezzi, la Direzione indutta dalle medesime ragioni gli attribuiva il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Testori *in Genova.*

La fabbrica del Signor Luigi Testori ebbe in quest' ultimi tempi da lui un assai considerevole perfezione nella difficile arte della stampa e dei colori, per la qual cosa avendo egli presentato all' Esposizione i vari tessuti di apparati di buona qualità, e di colori vaghi ben assortiti, ne riportò il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Cristoforo Pedamonte *in Voghera.*

La Direzione aggiudicò il premio della medaglia di rame al Signor Cristoforo Pedamonte di Voghera per i suoi tessuti misti di buona qualità.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Louvel e C. *in Biella.*

Il Signor Luigi Louvel e C. di Biella meritossi un onorevole

menzione nell' esposizione di Torino del 1844 pei suoi tessuti di filo, di cotone, e di lana e cotone, la perfetta esecuzione de' quali fè loro dalla Direzione conferire il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Fratelli Noberasco *in Savona.*

I Signori fratelli Noberasco avendo esposte parecchie tele per vele, od olone riconosciute di buon tessuto, e di qualità eccellente la Direzione li premiò della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Domenico Maggi *in Genova.*

Al Signor Domenico Maggi fu dalla Direzione attribuito il premio della medaglia di rame per le sue stoffe di cotone miste di buona qualità e lavorazione.

§ 3. — canapa e lino.

La filatura e tessitura di canapa e lino antichissima dovunque può difficilmente calcolarsi tra noi, poichè non ha proprio stabilimento od officina dove si abbia modo di sottoporla ad esame.

La coltura del lino indigeno non basta nei Regi Stati, però si aiuta coll' importazione dell' estero grezzo e pettinato, il primo nel 1845 sarebbe stato di 5850 quintali, del secondo s' importerebbero annualmente 420 o 450,000 chilogrammi.

In Genova il lino e la canapa sono oggetti di manifattura e commercio antichissimi. Un atto consolare del 1144 fissa il dazio d'introito sul lino a danari 4 il peso, il quale è dato in appalto per 25 anni. Un rogito notarile del 2 Giugno 1248 fa menzione della filatura di canapa.

La produzione del lino è di circa 12,000 rubbi di Genova, in Finale ed Albenga; il resto si trae dalla Lombardia, e specialmente da Cremona; Bologna, Ferrara, ed il Piemonte ci somministrano la canapa.

Le tele nostre possono comprendersi in cinque classi:

1.ª Tele per vele dette di olona di canapa, le quali si fabbricano nelle provincie di Genova, Savona e Levante.

2.ª Tela casalinga di lino, detta anche di Chiavari dove specialmente si esercita questa industria la quale si crede abbia in quella provincia 2000 tessitori che produrranno 6000 pezze all'anno ponendo in circolazione il valsente di 1,000,000 di lire.

3.ª Tela d'imballo o cruda, e altre di canapa grossolane.

4.ª Tela operata, rabescata a foggia di damasco per mantili, tovaglioli, fasce, macramè, tutta cosa nostra, da stare a fronte colla famosa che già si tesseva in Fiandra e nella quale primeggiano l'Albergo de' Poveri in Genova e i tessitori di Chiavari. Il pregio di questa elegantissima tela si sente vieppiù quando fuori del genovesato si è obbligati a servirsi di ordinarie, improprie e rozze tele che l'aria uggiosa, l'acqua torba, e l'inadeguata tessitura impediscono che possano mai venire al paragone della nostra.

5.ª Tele per fazzoletti grossolani coloriti.

§ 4. — CORDAMI.

In città marittima, data a costruzioni navali è naturale e necessaria cosa la fabbrica de' cordami, di cui un giorno si faceva un ricco traffico all'estero sia in istato naturale, sia catramati. Le spiagge di Genova, di Varazze, di Savona, di Alassio, di Oneglia, di Sestri sono gli stabilimenti ordinari

di questa manifattura. Lunghesso tali spiagge i lavoranti di cordami filano, e attorcono la canapa, riducendola a forma di corde, secondo la voluta grossezza; ve ne sono ancora nell'interno di Genova la quale avrà in tutto 6 fabbriche, 2 Varazze, 1 Finale, 6 S. Margherita, 6 Novi per preparar la canapa. Le più vaste di Genova sono la R.ª Darsina e di Torre e Carena in Sampierdarena entrambe al coperto, la seconda in un locale di oltre 104 metri fabbrica le sue corde da reggere il paragone colle migliori inglesi e francesi. In Savona vi si daranno 400 circa persone, e 200 in Novi; Albenga vi si esercita pure. La Russia, il Piemonte, Bologna, Ferrara ci mandano la canapa, quella di Bologna e di Ferrara si antepone ad ogni altra. La coltura ed il commercio di tal genere portati dalla Russia al loro maggiore incremento, e l'uso di catene invece dei cavi di ancoraggio hanno diminuita la nostra esportazione, la quale sarà di 19 a 20,000 chilogrammi di catramata, ovvero la metà di tutto il lavoro che se ne fa calcolato a 40,000 chilogrammi.

PER MEMORIA.

L'Albergo de' poveri unitamente ai suoi vaghi e solidi tappeti di lana esponeva un copioso assortimento di tessuti di cotone e di lino. Consistevano i primi in spighe, bordatti, tele, tralicci, turinette, damaschi, frustagni di molti svariati colori. I secondi in tele, tovaglie damascate, tovaglioli, calze, camicie, e macramè; tutti questi lavori meritavano l'attenzione e la stima de' riguardanti. Si ammirava specialmente una tovaglia di filo di straordinaria dimensione, tenuta al telaio *à la Jacquard* in cui campeggiavano varie figure di vago disegno e di fino lavoro. La Direzione premiava *l'Amministrazione dell' Albergo* anche per tuttociò colla medaglia di argento dorata.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. GIOVANNI BORZONE *in Chiavari.*

Per tela e macramè di fina qualità e lavoro riputavasi degno del premio della medaglia di rame il Signor Giovanni Borzone.

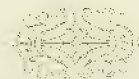
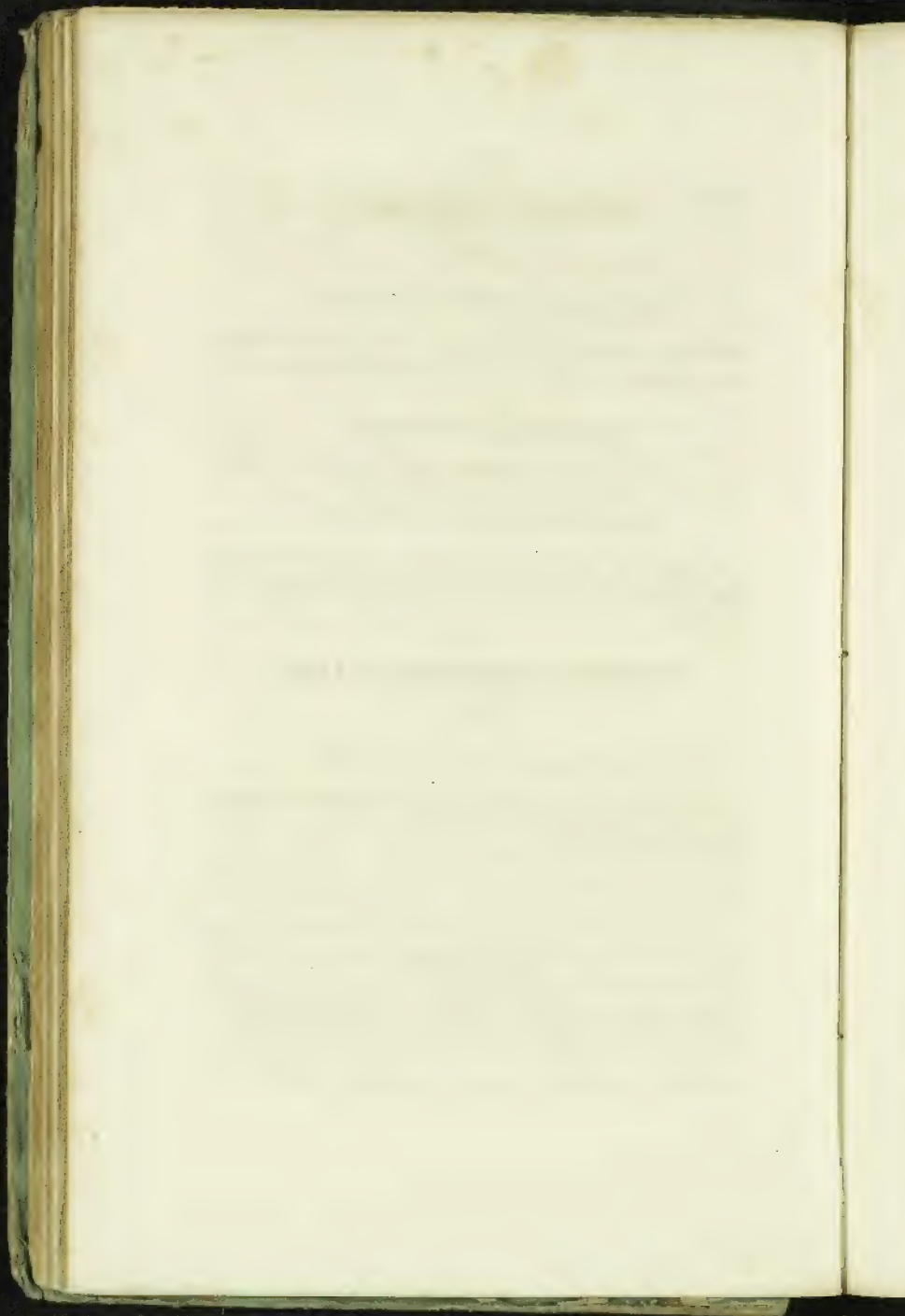
MEDAGLIA DI RAME.

Sig. DE MOLIN E C. *in Chambery.*

Al Signor De Molin e C. si conferiva il premio medesimo della medaglia di rame per tela di lino di sua manifattura da lui esposta.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. PASQUALE COSTA *in Chiavari.*

Per telerie diverse si menzionava onorevolmente e lodava il Signor Pasquale Costa.

CLASSE QUARTA.

PIZZI, RICAMI, MAGLIE ECC.

CAPO I.

PIZZI E RICAMI.

Di tutto lo stato offre principalmente la Liguria il maggiore e più accurato lavoro dei pizzi e dei ricami. Quivi veramente da remotissimo tempo si coltiva una tale industria. Ai pizzi nella riviera di Levante attendono le donne di Rapallo, S. Margherita, Zoagli, Portofino, Ruta, Recco e Camogli. Nella parte di Ponente vi si danno Albissola ed Albenga, la materia impiegata è cotone, seta e lino. Si calcola che 16,000 siano le donne che lavorano di pizzi; ma simil' arte non più trova fuori quello smercio che incontrava un giorno; la Spagna, Roma, Milano hanno posto in disuso i nostri pizzi neri, poichè gli esteri ci hanno soverchiato coi loro, sicchè le cifre di esportazione sono di gran lunga vinte da quelle dell' importazione.

La prima ha luogo per la Spagna, la Toscana, la Corsica, la Sicilia, il Levante, l' America.

I ricami hanno tra noi 8 principali negozianti o fabbricanti che provvedono di tessuti e di disegno le ricamatrici.

Il Signor Cav. Generale Quaglia nomina specialmente Gio. Batta Crocco, Freguglia, Tassistro, le Fieschine, le Sordo-Mute,

l' Albergo dei Poveri, le Monache dette Crocifisse, e Gio. Batta Masnata.

Devesi specialmente, e con singolare menzione distinguere da ogni altro il Signor Gio. Batta Crocco il quale insiememente opera di maglie, di pizzi, e di ricami con tale ottimo successo e meritata fama che la sua manifattura ebbe il titolo di Reale, e i suoi prodotti vennero rimunerati di vari premi all'Esposizioni dello stato, per il miglioramento, l' importanza, e l' estensione loro, specialmente per quelli di lana.

I ricami trovano ancora in Sampierdarena singolare occupazione, di guisa che presso ogni famiglia di colà è un telaio da ricamare; 12 maestri, 10 negozianti di ricamo provvedono il lavoro e ne diriggono l' esecuzione, trasmettendolo poscia ai negozianti di Genova che lo inviano all' estero. Non si potrebbe desiderare maggior precisione, esattezza e perfezione di quella adoperata dalle ricamatrici di Sampierdarena, tra le quali vuolsi far speciale menzione delle Signore sorelle Lantero.

« I ricami che si eseguiscono consistono in cuffie, fazzoletti,
« vesti, mantiglie, colletti d' ogni denominazione in bianco col
« cotone, anche alcune in oro e argento per abiti di gala,
« per chiesa, mussole, e tulli di cotone; su battiste, sui tulli
« neri di seta, e si imitano con facilità e ottima esecuzione
« ogni nuovo lavoro, punto o disegno estero (1) ».

All' industria dei ricami si appartiene tuttociò che si opera in oro ed argento sopra sete e velluti. Anticamente avea più voga che addì nostri ne' quali solo a paramenti di chiesa si è circoscritto un tale esercizio. Del broccare, e filare in oro abbiamo notizia nei rogiti notarili a' 13 Agosto 1233, 21 Ottobre 1250 e 2 Dicembre 1251.

Sappiamo dalla storia che nel 1244 quando Innocenzo IV Pontefice venne in Genova, le galee che il portavano, e le vie della città erano tutte coperte di zendadi e di broccati d' oro. Ci attestano gli annalisti genovesi che nel 1551 e negli anni

(1) Cav. Gen. Quaglia op.^a suc.^a pag. 190.

addietro molti non si contentavano tra noi delle vesti di seta pure e semplici, ma vestivano vesti di seta figurate d'oro; e ci è pure raccontato da essi che in un convito dato il dì 6 Febbraio del 1416 dal Doge Tomaso da Campofregoso ad Oddo Lusignano fratello del Re di Cipro, convennero quasi 800 donne così nobili come popolari vestite di drappi d'oro, e cariche di brillanti.

Da così fatta pompa si può argomentare la grandezza e la prosperità dell'arte, se non che a misura che col commercio italiano mancavano le ricchezze, e queste trapassavano con quello ai portoghesi, agli spagnuoli, agli olandesi, ai francesi, agl'inglesi, essa pure volgeva in decadenza, ed al presente a farcela ancora ricordare rimane il Signor Francesco Podestà diligentissimo, e riputato ricamatore di tal genere.

MEDAGLIA D'ORO.

Signora Aurora Molini-Miroli *di Genova.*

(2 Dipl.)

Per un ternario in panno-lana ricamato a fiori in seta di sorprendentissima combinazione di colori, ed esattissimo eseguimento la Signora Aurora Molini-Miroli fu giustamente dalla Direzione riputata degna del premio della medaglia d'oro.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Podesta' *di Genova.*

(2 Dipl.)

Il Signor Francesco Podestà da moltissimo tempo conduce

in Genova un lavoratoio dove opera ricami ad oro ed argento con arte squisita.

Mentre ancora duravano le cosidette Casaccie avea egli un esercizio di ragguardevole profitto, e maraviglioso incremento, quelle cessate, e perduta in tal modo la più fausta occasione conchè si alimentava, si è limitato agli arredi sacri, e a qualche abito per rappresentazione di teatro. Il pregio di questo riputato artefice è costituito dall' esattezza e dalla superata difficoltà de' ricami, dalla vaghezza e ricchezza de' suoi disegni.

La Direzione conferiva al Signor Podestà il premio della medaglia d' argento dorata per diversi arredi sacri maestrevolmente lavorati, ed in ispecie per una pianeta di sorprendente disegno, ed esecuzione.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Tessada *in Genova.*

Il Signor Tessada è fabbricante di pizzi di filo e di seta a S. Margherita ed in Genova sulla piazza di S. Lorenzo, casa Curotti, n.º 110; vari oggetti di tal genere presentò alla pubblica Esposizione fra i quali una robba di pizzo di puro filo senza cotone composta di 7 tele, ciascuna delle quali lunga palmi 4 e ½ e larga palmi 19 aggiunta in nuovo come se fosse tutta di un sol pezzo; un fazzoletto tutto di filo in un sol pezzo cominciato da un lato, e terminato dall' altro senza alcuna giunta; infine una mantiglia di pizzo nero apprezzabile per l' esattezza del lavoro sì nel ricamo che nel pizzo e maglia liscia, come pure pel buono disegno; la Direzione per tutti questi capi e singolarmente per l' ultimo gli aggiudicò il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Curtet *a S. Pietro d' Albigny.*
(2 Dipl.)

I Signori Curtet fabbricanti di thull accrebbero da poco tempo il numero dei loro telai posti in moto dall'acqua corrente con 40 a 50 operai. La materia adoperata da essi è di cotoni ritorti tratti dall' Inghilterra dal numero 80 al 180. La Direzione considerando l'esecuzione, la finezza, la dimensione, la tenuità del prezzo di siffatti thull ha accordato ai Signori Fratelli Curtet il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Caterina Terrile *di Genova.*

Venne conferita alla Signora Caterina Terrile la medaglia d' argento per l' imitazione del pizzo d' Inghilterra col punto d' Alençon di molta esattezza, e per la comparativa modicità del prezzo.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signore Sorelle Scorza *di Genova.*

Per la finitezza del lavoro e la ricchezza del disegno di una pianeta in tela d' argento ricamata in oro con i suoi finimenti, fu dalla Direzione attribuito il premio della medaglia d' argento alle Signore sorelle Scorza.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Carlotta Mangiapani *in Genova.*

Si aggiudicò il premio della medaglia di rame alla Signora Carlotta Mangiapani per due cuscini in rilievo di molta precisione e vaghezza d' effetto.

MEDAGLIA DI RAME.

Signore Sorelle Lantero *in Sampierdarena.*

Fu aggiudicato il premio della medaglia di rame alle Signore sorelle Lantero per un fazzoletto di tela battista ricamato con buona ed esatta esecuzione.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Elena Valle *in Genova.*

Alla Signora Elena Valle si accordò il premio della medaglia di rame per la difficile esecuzione di un suo pizzo e per la moltiplicità dei fili che devono mettersi in movimento.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Felicina Bernabò-Brea *in Genova.*

La Signora Felicina Bernabò-Brea ebbe il premio della medaglia di rame per un cuscino diligentemente ricamato in lana e con ben assortiti colori.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Gasca *in Torino.*

Il premio della medaglia di rame venne conferito alla Signora Gasca per l'esatto lavoro e ben inteso disegno di un suo tappeto di lana a punto.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Susanna Saettone *in Albissola Marina.*

La Direzione rimunerò la Signora Saettone Susanna col premio della medaglia di rame per varie pezze di pizzo in complesso eseguite con intelligenza e discreta perfezione.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Anna Maria Desalvo *in Albissola.*

Fu concesso il premio della medaglia di rame alla Signora Desalvo Anna Maria per pizzo in buon sistema di esecuzione e meritevole d'incoraggiamento.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Geronima Carpineti *in Genova.*

La Direzione deliberò venisse onorevolmente menzionata e lodata la Signora Geronima Carpineti per quadro ricamato in oro e seta su fondo di seta.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Luigia Brandi *in Genova.*

Ottenne menzioni onorevoli e lodi la Signora Luigia Brandi per cuscino da spille ricamato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signor Giuseppe Bisso *in Genova.*

Onorevolmente fu menzionato e lodato il Signor Giuseppe Bisso per un abito di panno nero con busto e maniche in un pezzo.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Laura Cabella *in Genova.*

L'onore della distinta menzione e della lode meritossi la Signora Laura Cabella per ricamo in lana sopra stoffa di seta rappresentante un cane.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Nina Antonelli *in Genova.*

Onorevolmente venne menzionata e lodata la Signora Nina Antonelli per quadro in seta ricamato in oro ed altro più piccolo in lana.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Antonia Novaro *in Genova.*

Si accordò dalla Direzione l'onorevole menzione e la lode alla Signora Novaro Antonia per un portafoglio ricamato.

CAPO II.

MAGLIE.

Il Professore Giulio attenendosi ai quadri statistici del 1822 fa ascendere a 2313 il numero dei telai attivi ed inoperosi impiegati nel lavoro delle maglie di cotone, di lana, di seta e di fioretto in tutto lo stato, quello di maestri e lavoranti cucitrici e ricamatrici e apprendisti a 4455.

La quantità di cotone ridotta in maglie secondo lo stesso autore sarebbe in tutto il reame, eccettuata Genova di 4000 chilogrammi, quella di lino e canapa di 52,500 chilogrammi, quella di seta di 5 a 600 chilogrammi, in questi due ultimi numeri Genova è compresa.

La quale città, a giudizio del Signor Cevasco, aveva nel 1838 in tutta la Provincia telai 1590, attualmente se ne trovano in città 1200, due terzi in attività ed un terzo inoperoso, poichè già lavorando di lino dovette adesso smettere attesa la riduzione dei dazi del 1842 sull'estera manifattura. Per questa stessa ragione l'industria delle maglie di cotone soffrì un grande detrimento il quale potrà solo oggimai allontanare da se col perfezionare i propri prodotti, anzichè ricorrere alla protezione

doganale. Intanto ne ha vantaggiato la fabbricazione delle maglie di lana che è la maggiore di tutto lo stato.

Si contano in Genova 32 fabbriche di tessuti a maglia che impiegano chilogrammi **120,000** metà in cotone, metà in lana, poco essendo il lavoro in seta e fioretto; questi **120,000** chilogrammi si dividono in **20,000** dozzine calze e mezze calze, **30,000** dozzine di berrette, **6000** di guanti, **8000** di corpetti, mutande, gonne, camiciuole di cotone. Diecimila dozzine calze e mezze calze, **10,000** dozzine di guanti, **20,000** di berrette, **10,000** di corpetti, mutande, gonne ecc. di lana (1).

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Carlo Luigi Caratone *di Genova.*

La Direzione aggiudicò il premio della medaglia d'argento al Signor Carlo Luigi Caratone per la buona e diligente esecuzione dei suoi tessuti a maglia, a telaio e più particolarmente per i corpetti e tricotè all' ago.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Pellegrina Mesano *di Celle.*

Per particolare esattezza sì nel filato che nella lavorazione delle maglie di quattro reti per pesci da lei presentate ebbe la Signora Pellegrina Mesano il premio della medaglia d' argento. Si osservò dalla Direzione che tal genere d' industria a popolo marittimo può tornare di grande profitto e il promuoverla con adeguato incoraggiamento, e meritato premio darle un utile sviluppo.

(1) Vedi Cav. Gen. Quaglia op. cit. pag. 150.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Regazzi e Bergère l'Ermite.

La fabbrica dei Signori Regazzi e Bergère occupa ciascun giorno da 12 ai 15 operai. La Direzione li giudicò degni del premio della medaglia di rame per l'esattezza ed avviamento e buona lavorazione nei diversi tessuti di maglia da essi presentati.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Sebastiano Daneri *in Chiavari.*

Ebbe il premio della medaglia di rame il Signor Daneri Sebastiano per vari oggetti di tessuti in cotone.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Giacomo Pissard *d'Annecy.*

Venne onorevolmente nominato, e lodato il Signor Giacomo Pissard per le sue calze, e berrette.

PER MEMORIA.

Si è già menzionato il Signor Gio. Batta Crocco siccome quegli che così nei pizzi e ricami, come principalmente nel lavoro delle maglie va superiore tra noi a qualunque altro fabbricante. Egli espose molti oggetti, e tutti per ogni ragione

lodevoli, in singolar guisa quelli delle maglie, ma formando degnamente parte della 4.ª Commissione consultiva, non potè concorrere cogli altri al conseguimento di quel premio che certo avrebbe ottenuto.

CAPO III.

PASSAMANI, E TRINE D'ORO, D'ARGENTO E DI SETA.

Col nome di passamani e trine vennero compresi i galloni di ogni specie, le trine, le frangie, le fettuccie di seta pura, o mista con oro e argento fino, o falso, di filosella, di lana, di cotone, di canapa, di lino, ed i lavori di gomma elastica intessuta con alcune di queste sostanze, così il Professore Giulio (1).

Secondo il Generale Cav. Quaglia sarebbonvi in città 2 principali fabbriche con 20 telai oltre a minuti venditori, o parziali fabbricanti di oggetti di queste ed altre arti, come i merciai di stringhe, di frangie, i sarti, i capellai ecc.

Nota egli che il fabbricante adopra oro, argento, rame, filati o laminati, seta, filosella, filo, lana forse di peso chilogrammi 900 cadun anno in varie opere.

Il prodotto è di galloni d'oro, d'argento, di seta, di lana, frange di simil materia per spallini, fiocchi, ricami in oro ecc.; spallette, cordelline, sciarpe, dragone ecc. (2).

Una tale industria limitata ai lavori di galloni, e filati d'oro per militari, per chiese, per sale e abiti distinti di gala si congliettura possa avere in tutto lo stato 55 circa fabbriche con 500 telai.

L'esportazione di tal genere si reputa di chilogrammi 500

(1) Op.ª suc.ª pag 555. (2) Opusc.º suc.º pag. 179.

a 400 di seta, e 10 a 12,000 di filosella del valsente di 500,000 franchi, l'importazione nel 1845 per tutto lo stato fu di chilogrammi 4197 e 46.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Marchelli *in Genova.*

Parlando dei tessuti di seta abbiamo accennata la fabbrica del Signor Francesco Marchelli con 17 macchine per trine, e cordoncini di seta d'ogni qualità, come pure di elastici per guanti di seta cui da un anno circa lavorano due uomini e tre donne producendo da 9000 pezze circa all'anno di palmi 120 cadauna. Il non lieve smercio di questi articoli si fa per la Liguria, il Piemonte, la Sardegna, l'America. Al consumo di tali luoghi soddisfacevano prima d'ora le fabbriche di Lione, e del Piemonte, presentemente la buona qualità della mercanzia, e la modicità dei prezzi fanno preferire specialmente nell'interno la fabbrica genovese, talch' essa in breve aumenterà le sue macchine, e darà maggiore sviluppo ai mezzi di miglioramento cui s'incammina.

La Direzione avuto riguardo che simili trine, e cordoni in seta di diverso genere, e colore possono in bontà concorrere cogli esteri, superandoli nella modicità del prezzo, ha conferito al Signor Francesco Marchelli il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giuseppe Ricchino *in Genova.*

Fu accordato il premio della medaglia di rame al Signor Ricchino Giuseppe per i suoi campioni di passamanteria.

CAPO IV.

FIORI ARTIFICIALI.

Un giorno lo stabilimento delle Fieschine fondato in Genova da un magnanimo patrizio avea fama di lavorare i più vaghi fiori artificiali che si trovassero allora, e il Galanti nel 1795 scriveva che da Genova si facevano i più bei fiori finti del mondo. Ma siccome più restii sono i più instituti ad adottare quei mezzi di miglioramento che li possono mettere in grado di concorrere cogli altri, paurosi soverchiamente d'ogni ragione di novità, così pel crescere smisurato di simile industria nella Francia rimase egli vinto al paragone.

Rigidi, senza movenza parvero i fiori nostri appetto i parigini, secondo che opina il Professore Giulio (1), però per uso di chiesa si trovarono sempre i più confacenti. In città si hanno fabbriche che lavorano accostandosi al gusto di Francia la quale i fiori delle Fieschine ricerca per accoppiarli ai propri, e comporre così un misto di leggiero e scherzoso, in cui tanto riesce col solido, e durevole della composizione genovese.

Nel 1838 il numero delle lavoratrici di fiori in Genova ascendeva a 400 circa (2).

In tutto lo stato dal 1820 all' epoca presente quest' industria è andata gradatamente crescendo cosichè nel 1843 abbiamo chilogrammi 320 d' importazione, e 1323 di esportazione di fiori artificiali.

In Torino specialmente si vanno seguitando con prospero successo le orme di Parigi, tra noi ancora si perita come in ogni altra casa, quest' attenersi ciecamente all' antico anche in

(1) Op.ª cit.ª pag. 345.

(2) Cevasco Statistica tom. 1. pag. 524.

quello che sa di vieto, ed è veramente pregiudizievole, forma la nostra sventura; non abbiamo coraggio di avventurarci alle novità sebbene utili, e generalmente addottate. In alcune cose abbiamo ragione, in molte il nostro intelletto è annebbiato, e non sappiamo dissonnarci, forse è diffidenza di bene per tanto male provato dagli altri.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Signore Sorelle Razetti *di Genova.*

La Direzione aggiudicò il premio della medaglia d' argento dorata per la precisa imitazione dal vero in varie piante di fiori non omessa la discretezza dei prezzi alle Signore sorelle Razetti.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Signore Sorelle Lavagna *di Genova.*

Per l' esattezza ed imitazione dal vero dei vari fiori e frutti esposti, meritaronsi le Signore sorelle Lavagna il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Angela Savignone *di Genova.*

Fu aggiudicato il premio della medaglia d' argento alla Signora Angela Savignone per la precisa imitazione dal vero dei suoi fiori artificiali, ed in ispecie per mazzo di fiori molto fresco e delicato.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Angela Pernard *di Genova.*

La Signora Angela Pernard attende da qualche anno all' industria de' fiori artificiali con una piccola fabbrica di 10 ragazze, e studia modo di rivaleggiare coi più accreditati stabilimenti di tal genere concorrendo con essi nei più famosi mercati.

La Direzione per la naturalezza, buona esecuzione, gusto e colorito dei diversi fiori e frutti presentati conferiva alla Signora Angela Pernard il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Luigia Gazzo *di Genova.*

Per la varietà e buona imitazione dal vero dei fiori artificiali la Signora Luigia Gazzo si reputò degna del premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Innocenzo Loreti e C. *di Genova.*

Il Signor Innocenzo Loreti tanto benemerito della fabbricazione delle candele in cera per la quale ne è venuto considerevole miglioramento a quest' industria, meritossi dalla Direzione il premio della medaglia d' argento per la precisa esecuzione e colorito assai naturale di un mazzo di fiori artificiali in cera, e per candele.

MEDAGLIA DI RAME.

Signore Sorelle Marcenaro *in Genova.*

Per un mazzo di fiori artificiali ben copiati dal vero, e diligentemente lavorati, conseguirono il premio della medaglia di rame le Signore Sorelle Marcenaro.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Balestreri *in Genova.*

Il Signor Luigi Balestreri ottenne il premio della medaglia di rame per la lodevole combinazione delle varie conchiglie che formano un vaso con mazzo di fiori artificiali da lui esposti.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Felice Rondelli *in Pigna.*

Per la buona scelta delle conchiglie ed esattezza nella formazione di un suo mazzo di fiori artificiali, venne dalla Direzione assegnato al Signor Felice Rondelli il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Teresa Chiozzi *in Genova.*

La Direzione accordò il premio della medaglia di rame alla Signora Teresa Chiozzi per un vaso di fiori in conchiglie esattamente unite, e ben disposte.

MEDAGLIA DI RAME.

R.° Instituto de' Sordo-Muti *in Genova.*

Per sei vasetti fiori artificiali discretamente lavorati nuovo genere d' industria introdottosi nello stabilimento ebbero i Sordo-Muti il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Maria Fasce *in Genova.*

La Direzione conferì il premio della medaglia di rame alla Signora Maria Fasce per vari oggetti in fiori artificiali lodevolmente eseguiti.

MEDAGLIA DI RAME.

Luigia ed Anna Sorelle Raggio *in Genova.*

Le Signore Luigia ed Anna sorelle Raggio avendo felicemente tentato d' imitar la natura nell' industria dei fiori finti, lasciato in disparte qualunque siasi modello di Francia, esposero vari articoli di tal genere di ragguardevole pregio. La Direzione avvisò meritarsi esse il premio della medaglia di rame, specialmente per due mazzi fiori e due spalliere in conchiglie lavorate con precisione.

MEDAGLIA DI RAME.

Signore Sorelle Raggio *in Sestri-Ponente.*

Per due spalliere fiori finti ad uso di chiesa, ed una pianta di rose, venne accordato alle Signore sorelle Raggio il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Prospero Zeano *in Genova.*

Il Signor Zeano presentò all' Esposizione parecchi fiori assor-

titi pregevoli per la naturalezza e perfetta imitazione dal vero, nonchè per la precisione del lavoro. La Direzione lo stimò degno del premio della medaglia di rame per ciò, e specialmente per una gran rosa che apresi e chiudesi per interno meccanismo.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Rosa Lavagna *in Genova.*

Fu onorevolmente menzionata e lodata la Signora Rosa Lavagna per due mazzi fiori e due spalliere in conchiglie.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Anna Gagna *in Torino.*

La Direzione giudicò dover ottenere menzioni onorevoli e lodi la Signora Anna Gagna per un mazzo di fiori artificiali.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

La Sig.a Oliva Maria Antonietta per due grandi quadri ricamati in lana.
» Casanova Maria per una sopraveste bianca di pizzo.
» Lottero Piola Maria per ricamo in lana.
» Lercari Maria per un panierino fiori artificiali.
» Calcagno Catterina per un mazzo fiori artificiali.
» Cremonini Anna per un quadro a ricamo rappresentante S. Giovanni.

Il Sig. Larco Rev.do Girolamo di Rapallo per vasi di fiori artificiali.

» Bosco Giulio di Savona per un vaso grande fiori artificiali.

La Sig.a Bolla Vedova
» Raggio Pirola
» Caratona Carlotta } per frutti artificiali.

CLASSE QUINTA.

PELLI, PELI E PIUME.

CAPO I.

PELLI.

§ 1. — CONCIATORI.

Nota il Professore Giulio essere asceso nel 1840 a 5,476,000 chilogrammi il numero totale de' cuoi di bue, di vacca, di vitello annualmente prodotti da tutte le concierie dello stato, oltre a 500,000 pelli circa di montoni e di capre lavorate a marocchini e ad alcune centinaia di pelli da cavallo, del valore in tutto approssimativo di 10,790,000 franchi.

La Divisione di Genova vi figura per 71 concieria, con 429 operai e 7907 cuoi prodotti, cioè viene la 5.ª dopo quella di Torino e Savoia nell' articolo delle concierie, la 2.ª per gli operai ed i cuoi prodotti.

Alcuna parte di tali pelli è nostrale, ma la maggiore si trae dall' America e dal Levante e si può calcolare che un ottavo di questa ci sia recato da Calcutta per la via di Londra e di Liverpool; quattro ottavi da Buenos-Ayres e Montevideo; due ottavi dalle coste del Brasile e del Portogallo, finalmente un ottavo dalle coste di Barberia e dalla Sardegna. La quale ultima,

per ragioni che noi non possiamo comprendere, vende le sue pelli crude e si addatta a ripigliarle concie collo sborso di parecchie centinaia di mila lire, ispregiando in tal modo tutte le più prospere condizioni del suo ubertuoso suolo che le da in abbondanza le materie concianti di cortecce, di grassi, di oli e di combustibili.

Gli alberi la di cui corteccia serve al concio o tanno, sono quelli di quercia, pino, olmo, cerro, ed elce con mortella, mirto ecc. siano nostri, siano toscani con sommaco di Sicilia, oltre gli oli, grassi ecc. e calce del paese, i corbezzoli nostrali si adoperano eziandio.

La conciatura sarebbe salita tra noi a maggior perfezione e speditezza dove non si fossero temuti quei danni che in altre parti derivarono dalla troppo celerità dei nuovi metodi addottati.

Si conghiettura che dai conciatori di Genova si producano 1000 a 1500 cantara annue di pelli conciate.

Dobbiamo far lamento però che niuno di essi, tranne l'Oberti, abbia mandato all' Esposizione alcunchè per attestare esattamente lo stato di questa industria; ma simile lamento già metteva il Professore Giulio per l'esposizione di Torino del 1844, le di cui parole non possiamo a meno di non ripetere applicate al medesimo caso.

« Il numero delle concierie in queste provincie è di oltre a « 400 come già abbiam detto, perchè dunque sono sì poche « quelle che hanno inviato all' Esposizione i saggi dei loro pro- « dotti? Perchè nessuna dalla Savoia e dalle provincie liguri? « Perchè fra le assenti se ne trovano alcune delle maggiori e « più riputate delle provincie e più vicine? Temono forse i « conciatori che la Camera od il Pubblico non abbiano in pregio « l' utilissima loro industria? Se un tal timore fosse potuto « entrare nel loro animo, le onorevoli ricompense che or ora « si ricorderanno debbon bastare a dissiparlo.

« Facciano esse che alla prossima Esposizione l' industria « delle pelli sia più compiutamente rappresentata (1) ».

(1) Opuscolo succitato pag. 192.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Martinolo ed Arnosio *di Torino.*

I Signori fratelli Martinolo ed Arnosio esposero quattro cuoi di ottima concia, dotati della doppia qualità di morbidezza e di solidità, per cui la Direzione ebbe ad assegnar loro il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Calcagno *di Torino.*

La concieria dei Signori fratelli Calcagno, a giudizio del Professore Giulio, è degna di uno dei primi posti, forse del primo fra quelle non solo del Piemonte, ma di tutta Italia. La R.ª Camera di Commercio di Torino le conferì il premio della medaglia d'argento il 1852. La Direzione, per le suole di buona conciatura, e modico prezzo, e per le vacchette nere di perfetta lavorazione da lei esposte glielo confermò.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Vincenzo Martin *di Torino.*

Il Signor Vincenzo Martin di Nizza Marittima desiderando d'introdurre nei Regi Stati la perfetta verniciatura delle pelli per cui si pagava un grave tributo all'estero, trasferivasi appositamente a Parigi, e in altri punti della Francia per apprendervi quei metodi, e processi che poteano ottenergli l'intento.

Infatti ritornava abbastanza ammaestrato in Torino, e seco lui adducendo uno dei più valenti verniciatori francesi stabiliva una fabbrica di pelli verniciate a Porta Susa ove cominciava a lavorare nel Marzo del 1846.

Quantunque lo stabilimento del Signor Martin sia ancora nascente, ciò nullameno si dimostra già l'eccellenza delle vernici per esso applicate alle pelli; queste hanno vaghezza di tinte, perfetta lucidezza nell'esteriore, pieghevolezza somma, senza che mai ne risulti rottura, o guasto veruno, nè più, nè meno, come se fossero tessuti di seta, o di altra consimile soffice materia.

La Direzione volendo dar prova al Signor Martin del pregio in che si deve tenere tale sua industria quasi nuova tra noi, e specialmente considerata una gran pelle verniciata per carrozze, ed altre due per calzatura da lui esposte, lo onorava del premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Benedetto Guglielminetti *di Domodossola.*

La fabbrica del Signor Guglielminetti posta in Domodossola intrattiene giornalmente N.° 50 lavoranti.

Le pelli che danno lavoro alla sua concieria si traggono dalla Provincia d'Ossola, eccettuate le grosse di buffalo provenienti in gran parte da Buenos-Ayres. Lo smercio si fa specialmente in Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, Asti, Vigevano, Pinerolo e in diverse altre città dello stato; inoltre se ne esporta in Isvizzera, nel Milanese, in Brescia, in Padova ed in altre città d'Italia meno ragguardevoli. In essa fabbrica si lavorano altresì diversi oggetti di pelletterie, e parecchie qualità di pellicie.

La Direzione attribuiva il premio della medaglia d'argento al Signor Benedetto Guglielminetti per le sue pelli di vitello incerate pregevoli per buona nutritura, ed eguaglianza di concia.

La Camera Torinese l'avea già donato di quella di rame nell' Esposizione del 1844.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Alessandro Oberti *in Genova.*

Meritavano l'attenzione e la stima della Direzione le sei pelli marocchinate esposte dal Signor Alessandro Oberti per la loro morbidezza e la vivacità dei colori, sicchè gli aggiudicava il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Benedetto Lanaro *in Savona.*

Trovavansi lodevoli e superiori al comune il vitello conciato alla rusca, e la vacchetta del Signor Lanaro Benedetto, laonde meritamente gli venia conferito il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Fratelli Durio *di Torino.*

La fabbrica dei Signori fratelli Durio si è data specialmente a conciare le pelli grasse d' America, e malgrado le molte difficoltà vi è stupendamente riuscita. Nell' anno 1830 al 1840 essendo ancor poco conosciuta lavorava dalle 500 alle 1500 pelli, in seguito queste ascesero a 2000, ed ora ne concia da 2500 a 5000 all' anno aventi il valore approssimativo di 150,000 lire consumando circa 350 quintali di corteccia del valore di circa 35,000 lire ed occupando da 20 a 25 persone.

La Direzione accordava il premio della medaglia di rame ai Signori fratelli Durio per cuoia diverse conciate senza calce e di sufficiente bontà. Essi furono premiati già con quella d'argento nell' Esposizione di Torino del 1844.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. MEGROZ E BLACHET *a Thonon.*

Per cuoi di vitello preparato lodevolmente e a modico prezzo si conferiva ai Signori Megroz e Blachet il premio della medaglia di rame.

§ 2. — CALZOLAI.

Il numero dei calzolai era stimato in tutto lo stato da 18 a 20,000 dal Professore Giulio nel 1844, e il prodotto loro dell' annuo valsente da oltrepassare i 30,000,000 di lire. Se non chè nel Piemonte da pochi anni soltanto questa industria ha fatto meravigliosi progressi, per lo addietro Parigi e Genova provvedevano le occorrenti calzature. La seconda ne faceva uno smercio ragguardevolissimo, e dalla Spagna, e dall' America meridionale ricercavansi per la bella forma, e il basso loro prezzo.

Il numero dei nostri calzolai mal potrebbe determinarsi giacchè alcuni hanno negozio, o bottega, altri lavorano in casa, i padroni bottegai dal Signor Generale Quaglia si fanno ascendere a 26 e ad altrettanti coloro che lavorano in casa con 4000 circa operai fra uomini e donne in Genova, e 700 in Savona.

A misura che l' arte del calzolajo si è perfezionata nel Piemonte, e singolarmente in Torino, l' importazione di scarpe e stivali esteri andò decrescendo, di guisachè nel 1845 fu solo di paja 567 mentre l' esportazione salì a 45,000 chilogrammi circa, la maggior parte da Genova, il cui valore si calcolò non meno di 300,000 lire. Il Signor Bertolotti crede che i

calzolai di Genova consumino 100 a 150,000 pelli di bue, ecc. all' anno.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Gullia *di Torino.*

Il Signor Gullia Gio. Batta ebbe il premio della medaglia di rame nell' esposizione del 1829 in Torino, e la conferma di quella nel 1844, non cessando di mostrarsi intento a variare la qualità non che ad accrescere la quantità dei suoi lavori.

La Direzione lo reputava degno dello stesso premio della medaglia di rame per calzature diverse di varie forme, e di esatto lavoro.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Moscino *in Genova.*

Per un paio di stivaletti o sandali alla greca rappresentanti all' esterno un piede umano di elegatissimo lavoro, ebbe il Signor Gio. Batta Moscino il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gaetano Valenti *in Torino.*

La Direzione concesse il premio della medaglia di rame al Signor Gaetano Valenti per le sue calzature diverse di precisa esecuzione, ed eleganza di forme.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giacomo Ferrero *in Torino.*

Affine all' industria della calzatura di pelle ravvisandosi la

fabbrica delle forme interne di legno per le scarpe, ed occorrendo che il torinese Ferrero esponeva 12 forme intagliate in legno, la Direzione riconosciuta l' utilità di tali oggetti particolarmente per gl' individui incomodati da difetti naturali od acquisiti nei piedi, lo premiava della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Vincenzo Linaro *in Genova.*

Volevasi onorato di pubblica menzione e lode il Signor Vincenzo Linaro per un paio stivali di vitello con speroni.

§ 5. — GUANTAJ E SELLAJ.

Lo stato nostro fornisce le pelli in condizione di grezze alla Francia specialmente quelle di capretto e di agnello, ed essa ce le ritorna ridotte in guanti. Nel 1842 se ne esportarono colà 168,592 chilogrammi, e nel 1845 s' importarono 31,180 paia di guanti francesi; l' enorme differenza da questa alla cifra del 1840 che fu solo di 4515 guanti si debbe alla riduzione del dazio d' entrata da una lira a 50 centesimi e poscia da 50 a 25. L' esportazione fu nulla, tale dovendosi riguardare il numero di 102 chilogrammi di guanti di pelle esportati.

Prima della riduzione le fabbriche nostre spedivano siano le pelli alluminate, siano i guanti loro in Lombardia, in Parma, Piacenza, in Toscana, e negli Stati Pontificj ed eziandio in Francia giacchè la modicità dei prezzi dava favore ai nostri guanti; Genova in singolar modo ne inviava in gran copia.

Il Signor Cevasco determina il numero di 2272 chilogrammi di guanti genovesi esportati e di 450,000 quello delle pelli d' agnello, e di capretto quivi alluminate (1).

Abbiamo in città n.° 10 fabbricanti di guanti con 500 a 600 circa operai impiegati nelle fabbriche loro, ed 810 fuori delle stesse a domicilio che lavoreranno paia guanti 3 a 5 al giorno.

(1) Tom. 1. pag. 528 e 561.

all' anno. Le qualità che più trovano smercio sono quelle sottili del valore dai centesimi 80 ai 2 franchi.

Però i nostri guanti sebbene siano in via di ragguardevole perfezionamento non possono ancora reggere al paragone di quelli di Francia. Molti progressi si sono fatti nel taglio, e nella cucitura, ma ciò che manca è forse l'alluminatura, e questa non si potrà ottenere così di leggieri conforme alla francese se è vero che la diversità delle acque dei due paesi costituisca veramente la causa della differenza. Pare che le acque di oltr'alpe contengano una qualche sostanza speciale per cui meglio colà si alluminano le pelli, le nostre invece più limpide, più purgate le lasciano troppo ruvide e secche; ad ogni modo i guanti presentati all' Esposizione dimostrano uno sforzo felice, nè lontano dal conseguire un onorevole intento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Gaetano Scorza *in Genova.*

(2 Dipl.)

Il Signor Gaetano Scorza espose parecchie dozzine di guanti cuciti alla macchina, e commendevoli per precisione di lavoro e modicità di prezzo.

La Direzione in vista di tali pregi gli deliberava il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO

Signora Fourrat Vedova e C. *di Torino.*

La Signora Maddalena Fourrat e C. ha una fabbrica di guanti in Torino col privilegio esclusivo d' anni cinque per mettere in opera e tenere in esercizio nei Reali dominii due macchine atte a perfezionare la di lei industria; il prodotto di questa fabbri-

cazione è di 50,000 paia di guanti all' anno per mezzo di 300 circa operai.

La Signora Fourrat meritossi dalla Direzione il premio della medaglia d' argento per i suoi guanti di perfetto lavoro, di superiore eleganza di taglio, e solidità di colore.

Nell' esposizione di Torino nel 1838 ottenne la medaglia d'argento, e quella d'argento dorata nel 1844.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Carlo Costamagna e C. *di Torino.*

Il Signor Carlo Costamagna e C. fu onorato del premio della medaglia d' argento per i suoi guanti cuciti alla macchina, ed altri neri ricamati in bianco.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Antonio Ponte *in Genova.*

Il Signor Ponte fa lavorare 75,000 paia di guanti all' anno da 150 circa operai uomini, e donne che lavorano pure per altri; per assortimento di questi di commendevole esattezza e lavoro, la Direzione gli accordava il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signori Martres e Tassara *in Genova.*

Tra le manifatture in pelle si deve annoverare pur quella de' sellai. Ora i Signori Martres e Tassara avendo presentate all' Esposizione 2 selle pregevoli per finitezza, ed eleganza di lavoro, l' una per donna in pelle di maiale ricamata in seta

con brille all' orientale, l'altra per uomo detta alla *Vagnos*, la Direzione assegnava loro il premio della medaglia di rame.

CAPO II.

PELI E PIUME.

§ 1. — PELI.

L' industria de' cappelli si è meravigliosamente aumentata tra noi da parecchi anni sicchè per questa parte, lieve, e quasi nullo è il tributo che i Regi Stati pagano alla Francia. Nel 1845 si calcola che l' importazione de' cappelli francesi non sia stata che di soli 582, mentre la media degli esportati ascenderebbe a 9582, di questi quasi 8000 sarebbero stati lavorati a Genova, dove di tale arte sono 22 officine con forse 354 operai. Il prodotto dei cappelli genovesi ascende al numero di 95,000, cioè 70,000 di castore, di pel di lepre, di camello, o gambello di Levante; circa 20,000 più ordinarî di lana in feltro tinto, neri, o bianchi, bigi, fulvi, da 4 a 18 lire cadauno; circa 3000 in felpa, di seta con anima di feltro del prezzo da 6 a 16 franchi.

Oltreciò si lavorano cappelli di cuoio, di paglia con tela incerata, e di paglia detta di Firenze il qual genere ha preso gran voga negli ultimi anni, e se ne fa molto uso nei tempi di estate; in Genova se ne contano 2 fabbriche.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Pietro Vignale *di Genova.*

La fabbrica del Signor Pietro Vignale è posta Sottoripa vi-

cina al Molo, ha 50 operai fra uomini e donne, l'esito della stessa fra lo stato e l'estero è di 5000 cappelli. Il Signor Vignale avendone presentati all'Esposizione parecchi di feltro di squisita qualità e principalmente pregevoli per la tinta, la Direzione gli conferiva il premio della medaglia d'argento; il Signor Pietro Vignale riportava già un tal premio all'esposizione di Torino nel 1844 dove quella Giunta di esame encomiava il lavoro, la bontà, ed il lustro brillantissimo dei cappelli da esso esposti.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. GIACINTO ROGGIERO *di Genova.*

Il Signor Giacinto Roggiero ha una fabbrica di cappelli presso la Chiesa di N. S. delle Grazie, ed un deposito in via Carlo Alberto. Egli ne ha presentato 7 all'Esposizione coperti di seta ed impenetrabili imitanti perfettamente quelli di Francia.

La Direzione considerando tal pregio gli concedeva il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. GIOVANNI FINO *di Torino.*

Il Signor Fino ha una fabbrica di spazzole in Torino cui sono addetti non pochi operai e che fa un considerevole smercio. Nell'esposizione del 1844 fu premiato della medaglia di rame; la Direzione deliberò doverglisi attribuire quella d'argento per un assortimento di spazzole che trovò lodevoli per materia e lavoro.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Francesco De-Gregori *in Genova.*

Per cappelli diversi di buona esecuzione fu aggiudicato il premio della medaglia di rame al Signor Francesco De-Gregori.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Pietro Gardella *in Genova.*

Il Signor Gardella conduce una fabbrica da cappellaio situata nel vico diritto di Ponticello con 25 lavoranti, 18 lavoratrici, e 4 ragazzi, coi quali produce annualmente da 6000 e più cappelli sì in pelo di lepre, coniglio, rat-mosqué, castor, come in seta e thibet, la maggiore quantità però in pelo di lepre. Il suo commercio oltre la città si estende a tutto lo stato, alla Sardegna principalmente. La Direzione per i suoi cappelli esposti di castor e seta di commendevole lavoro, gli consentiva il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig Costantino Pedemonte *di Genova.*

Per fiori di cappelli eseguiti con eleganza e somma pazienza, meritavasi il Signor Costantino Pedemonte il premio della medaglia di rame.

§ 2. PIUME.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Pavesio Vincenzo *in Torino.*

Il Signor Pavesio per la sua industria delle piume nella quale si distingue in Torino ebbe già colà il 1832 e il 1838 il premio della medaglia di rame; vedendo la Direzione che il variato assortimento di piume da lui presentate all' Esposizione era riguardevole per l' eleganza di montatura, e bellezza di colori di guisachè si scorgeva un evidente progresso in tal genere di lavori, giudicava doversegli conferire il premio della medaglia d' argento.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sigg. Rebuffo Giacomo di Genova per un paia pianelle a colori, ed una scarpa apparente senza cuciture.

» Avellini Giuseppe per un paia scarpe di vitello nero, colla tomaia tutta in un pezzo, e cucite diligentemente con fil di rame.

» Olivieri Giacomo per pelli di montone da lui acconciate, tinte a diversi colori, e stampate a varia foggia.

» Traverso Gio. Batta per N.° 18 campioni di cuoia assortiti ed acconciati alla francese.

La concieria del detto Traverso pare non sia delle meno importanti.

CLASSE SESTA.

CARTA ED IMPRESSIONI.

CAPO I.

CARTIERE, TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA.

§ 1. — CARTIERE.

I monti senza fine che in ogni modo e d' ogni parte ci circoscrivano impediscono ai torrenti del genovesato, ch' essi abbiano quella copia e forza d' acque che sarebbe di mestieri per porre in moto grandiose macchine, senonchè l' alacrità e l' industria degli abitanti che a buon diritto Virgilio diceva accostumati a travaglio studiava modo di ottenere dal loro pendìo ciò che era impossibile si conseguisse dalla quantità, agendo non tanto in ragione di massa, quanto di caduta. Quindi per questa ragione si applicavano alle manifatture; nè solo i torrenti, ma i loro influenti, e derivi venivano in acconcio, e quanti aveano declivi metteansi a profitto pel movimento di molini, cartiere, filatoi, ferriere ed altre macchine.

Nella riviera occidentale da Pegli fino a Varazze le nostre acque s'impiegavano principalmente alle fabbriche di carta o cartiere, il numero maggiore delle quali esiste nel torrente di Varenna che mette foce a Pegli, nella Leira e Cerusa che la mettono in

Voltri. Questi tre torrenti fanno agire quelle fabbriche coll' abbondanza delle acque loro limpidissime giacchè non incontrando mai nel passaggio suoli fangosi, ma sempre roccie serpentine, chiare e cristalline si conservano, pregio singolare donde ne deriva utilità alla fabbricazione della carta.

Il torrente Varenna si varca per mezzo di un grandioso ponte di un solo arco d' architettura moderna, a' piè di esso si trova la fabbrica del Signor Ghigliotti Gerolamo unica finora nel genovesato per le carte dette senza fine.

Il torrente Leira rasenta una strada carrozzabile in capo di cui sorge il santuario di N. D. dell' Acquasanta con vasti appartamenti per alloggi ed uno stabilimento di bagni sulfurei, quinci e quindi lungo il tragitto collocate a diverse distanze, ma vaghe a vedersi s' incontrano le cartiere, componendo anch' esse un punto di vista piacevole ed ameno in tutto quello spettacolo di natura lieta e pittoresca.

Lungo il torrente Cerusa l' interessante quadro cresce di bellezza e meraviglia, quivi 24 fabbriche di carta si veggono adiacenti l' una all' altra a guisa di scalini di una gradinata; ma volgendo a ponente cessa d' improvviso la vista di quelli edifizi; sino a tal punto la rocca essendo serpentina, le alte montagne offrono ogni sicurezza, quind' innanzi dominandovi lo scisto calcareo micaceo imminente è sempre la minaccia di uno scoscendimento; infatti quella parte chiamata *Crevari* si osserva in continuo movimento, nè malgrado gli sforzi dell' arte si è ancora riusciti a porvi sicuro riparo; nè per avventura si otterrà l' intento fintanto chè non abbia declinato di 45 gradi all' orizzonte; per questa ragione di soprastante pericolo gli antichi nostri rinunciarono quasi affatto all' erezione di fabbriche in que' siti dove le pochissime che vi si trovano rimangono esposte a probabili ed improvvisi disastri.

Procedendo per Arenzano si ha dinanzi il torrente Cantarena che vi discorre, in appresso il Lirone e l' Estra che bagnano Cogoleto e Varazze, e quivi la roccia ritornando di formazione serpentina le acque ripigliano la naturale loro limpidezza e corrono a dar moto a parecchie cartiere che si hanno in que' siti.

La fabbricazione della carta è industria antichissima nel genovesato; mentre dovunque si adoperava la pergamena, tra noi quella si usava e sin dalla metà del XII secolo troviamo in essa distesi i rogiti notarili i primi de' quali ascendono al 1154; si potrebbe obbiettare ch' era probabile ci venisse o dalla parte di mare o da quella di terra, ma noi risponderemo che per la prima Genova spediva e non riceveva quasichè nulla, nè per quanto svolgere abbiamo fatto di atti e di convenzioni che ci danno notizia di tutti i generi posti in commercio dai genovesi trovammo mai fatta menzione di questo. Quanto alla parte di terra in epoca più recente cominciavano i nostri vicini ad adoperarsi in quell' industria sicchè non ancora essi conoscendola neppure a noi potevanla communicare.

I summenzionati atti notarili hanno dunque principio dal 1154 e si conservano tuttavia nell' archivio nostro testimonio glorioso di una ricchezza e di una potenza nazionale veramente meravigliosa; sono essi in carta piuttosto grossa e tutta o nella massima materia formata di cotone che tale continua per quasi tutto il secolo XIII, sulla fine di esso col cotone si vede mischiato il lino il quale va aumentandosi nel secolo XIV finchè sul declinare di questo scomparisce il cotone e resta omninamente il lino che solo campeggia negli atti dei secoli successivi.

Queste carte sono messe a colonne e fin le più antiche portano un qualche marchio; anzi i marchj essendo tra loro diversi ci fanno fede come tra noi non una sola, ma esistessero molte cartiere dalle quali si traeva la carta che adoperavasi.

Inoltre si può maggiormente ciò avvalorare adducendo uno di quelli atti medesimi. « Addì 21 Aprile del 1275 Giovanni Cartaro insieme ad altri della stessa professione promette di vendere a Bonizzo di Pisa tutto il pelo che raderà dalle pelli dei boldroni ». Dunque non è dubbio che fossero in Genova molte cartiere fin dal XIII secolo, nè questa è mera induzione, ma prova incontrastabile e positiva, accertata col mezzo d' irrefragabile documento. Negli anni successivi abbiamo la testimonianza dell' annalista Vescovo Monsignor Giustiniani il quale

nella descrizione della Liguria premessa agli annali loda le molte cartiere ch' erano in Voltri a' suoi tempi poste in moto dalle acque del fiumicello Leira cui perciò attribuisce il nome di *Celebre*, donde si argomenta a quanta fama fossero già saliti que' numerosi edifizi.

Quanto alle cartiere del Piemonte se ne hanno indizi nella seconda metà del XIV secolo a Caselle terra distante cinque miglia al nord da Torino; il 1475 passavano di colà due francesi Giovanni Fabre e Giovannino di Pietro a ripubblicarvi l'edizione del Breviario in carattere rosso e nero che già nel 1474 aveano impresso a Torino; una seconda cartiera di Bartolomeo Maczold sulla Dora era distrutta nel 1459 da una piena di quel fiume; una terza si trova fondata da Giacomo Losella sulla sponda destra del Pò il 1440; una quarta stabilita sullo stesso fiume verso il 1410 da Abbondio Prosepespi di Como; e così gradatamente si fondano e moltiplicano altre cartiere come si ricava da notizie intorno a quelle riguardanti Torino.

Dopo questa capitale se ne trovano in Pinerolo, in Cuneo ed in Mondovì, la prima di un certo Malamini, la seconda di Lodovico Defranchi genovese, tutte appartenenti al secolo XV.

Fiorenti erano le nostre cartiere pel pregio come per la quantità del lavoro che somministravasi all' estero nei due secoli XVI e XVII rimanendo memoria che davano occupazione a più migliaia di operai, ma il crescere di questa industria come di tutte le altre presso oltramontani prima in Olanda e quindi in Francia recava loro gravissimo detrimento, rimanevano esse inoperose mentre le straniere e particolarmente quelle di Olanda, di Francia e in ultimo le inglesi venivano a grado a grado perfezionandosi, e coi nuovi e più acconci metodi ci toglievano il campo che avevamo fino allora tenuto. La carta di Genova di tanta fama in Europa per la sua bontà e durevolezza era posposta alla forestiera; l' uso della macchina continua di Fourdrinier allargatosi rapidamente in Francia, riducendo di ⅞ le spese di fabbricazione o mano d' opera agevolava l' esito di quel prodotto per cui lo faceva preferito

quantunque non potesse nella bontà e solidità concorrere vantaggiosamente col nostro. La certezza dell'esito avea fino allora resi i nostri fabbricanti indolenti, ma tostochè si avvidero ch'era mestieri riscuotersi, che la moltiplicata quantità de' bisogni esiggendo quella del maggior consumo avea indutto il governo alla riduzione de' dazi sull'importazione di tal genere perfezionatosi fra gli esteri, a non voler perdere irrevocabilmente l'utilità e la fama dell'arte dieronsi a studiare ogni modo onde conseguire la meta toccata dagli altri. Intanto se da una parte il basso prezzo facea anteposta la carta alla macchina negli usi i più frequenti, la sconsigliava per i più gravi e ragguardevoli, l'America del Sud dove si spediva in copia la nostra, avvedutasi tosto dell'enorme differenza, ritornava a preferirla, migliorata però da quei processi che senza addur seco gl'inconvenienti ne ritenevano la parte sana.

Di guisachè dalle note che abbiamo sott'occhi dell'importazione di tal genere nel 1840 noi vediamo che la prima è ridotta a soli quintali metrici 640, mentre la seconda è di 16,995. E tal cifra è in gran parte formata dalla carta di Genova, giacchè la divisione di questa città, contava in quell'anno meglio di 138 cartiere con 1874 operai, 45,859 quintali di cenci impiegati e 725,850 di risme più quintali 2267 di carta prodotta sopra il totale delle sei divisioni dello stato di 183 cartiere con 2912 operai, 76,554 quintali metrici di cenci impiegati, e 805,767 risme oltre 10,311 quintali di carta prodotta (1).

Nel 1845 il numero delle cartiere cresceva, 175 numeravansene nel ducato di cui 150 appartenevano al solo Mandamento di Voltri; gli operai ascendevano a 2400 (2).

La materia che si adopera in esse è diversa secondo la qualità della carta che si vuole fabbricare, però per la fina s'impiegano cenci di canape e di lino interamente; per la bianca

(1) Giulio op. cit. pag. 155.

(2) Cav. Gen. Quaglia op. cit. pag. 68, secondo il Signor Cevasco nel 1838 erano nel genovesato 160 cartiere con 196 fabbricanti e 548 operai, s'importavano chilogrammi di carta 4464 e se n'esportavano 2,550,927. (Statist. vol. 1, pag. 547).

inferiore, cenci di cotone, di tele grosse, e carta bianca vecchia; per la straccia, corde, sartie, stopacci e cartavecchia scura. Gli stracci si traggono dal Genovesato, dal Piemonte, da Nizza, Romagna, Sicilia e Malta. De' metodi finora si applicano gli antichi lenti e dispendiosi a crivello mosso a mano, talchè il prodotto di una fabbrica non può essere che di 50 a 60 chilogrammi al giorno ossia da 150 a 180 quintali metrici all' anno: 18 fabbriche sono a cilindri, le altre a pile, o gambi (1). Il solo Signor Ghigliotti ha preso ad introdurre la macchina continua di Fourdrinier.

Riguardo a questa non si può con ragione affermare che l' uso di essa renda fragile la carta, l' ingiallisca e ne faccia alfine sbiadato o disperso l' inchiostro che vi s' imprime, imperocchè se agevola la lavorazione non ne pregiudica la materia; gl' inconvenienti che si allegano hanno fondamento nella scelta degli stracci che s' impiegano, con essa invece dei buoni si possono senza dubbio usare dei cattivi ed eterogenei, a forza di cloruro di calce, di materie resinose, e di processi chimici si riesce ad ottenere un' apparenza di bellezza e di candore nella carta, ma in sostanza la fragilità e la poca durata l' accompagnano sempre.

Pertanto i fabbricanti non si spaventino dell' uso di tal macchina poichè è il solo oggimai che li possa mettere alla portata di sostenere decorosamente l' estera concorrenza; sibbene non abusino della chimica, nè si persuadano che con questa si debba ottenere malgrado il vizio intrinseco di una cattiva materia lo stesso successo che si ha solamente coll' impiego di una buona ed addatta.

A questo fine, siccome già parecchie volte accennammo, il benefizio dell' azione governativa deve intervenire laddove ella sola manchi per coronarne l' effetto; la prima materia si procaccerà più facilmente se parlando degli stracci essenziale alimento di questa fabbricazione ne sarà proibita l' estrazione

(1) Cav. Gen. Quaglia, op. cit. pag. 68.

all' estero dalla Sardegna; al presente aumentandosi meravigliosamente una tale industria, nè potendosi avere gli stracci dall' estero per esserne quasi ovunque vietata l' uscita, è indispensabile l'approffittare di quelli della Sardegna addattatissimi al genere delle nostre cartiere.

Tal benefizio non deve indarno sperarsi se si abbia riguardo che già per ispeciale intervento del Regio Governo esiste in Genova una scuola di Chimica e di Meccanica applicata alle arti e ai mestieri, la quale potrà i fabbricanti e gli operai incamminare in breve a quelle vie per cui il meglio si ottiene nell' esercizio ben inteso d'ogni qualsiasi industria; oltreciò una scuola è stata pure fondata in Voltri sede principale di questa stessa industria di cui trattiamo, donde spargendosi maggior coltura si ecciterà quelli abitanti a maggiori progressi in un'arte nella quale avendo primeggiato gli avi loro devonsi ricordare di non rimanere inferiori ad alcuno.

Per completare il presente ragguaglio, e affinchè nulla rimanesse a desiderarsi s' era possibile intorno ad una manifattura così importante, abbiamo creduto bene di riunire in un prospetto tutte quelle notizie che si volevano a formarne la statistica.

NOME della PROVINCIA	NOME del MANDAMENTO	NOME della COMUNE	NOME del TORRENTE MOTORE
		Mele............	Leira......................
			Ceresola....................
			Leira, Ceresola..............
			Gorresio.....................
		Voltri, Gattega....	Leira, Ceresola, Gorresio......
			Leira, Ceresola..............
			Leira......................
		» S. Erasmo.	Cerusa.....................
		» Crevari....	Relacco.....................
		» »	Vesima.....................
		Prà.............	Albunega....................
		Pegli...........	Varema.....................
		Arenzano........	Cantarena....................
		»	Lirone......................
		Cogoleto.........	Aresta *.....................
		Varazze..........	

* Oppure LAESTRA, o GESTA come si scriveva anticamente, era questo il fiume che separava i confini dell'antichissimo distretto genovese a ponente.

NB. Non sonosi considerate le variazioni delle [illegible] da [illegible] [illegible] perchè trascurabili.

FORZA MOTRICE		NUMERO DELLE TINE		OPERAI che vi sono impiegati	QUALITA' dell' annuale prodotto	
Numero delle ruote in esse esistenti	Totale dell' effetto utile in cavalli	Carta bianca da scrivere	Carta straccia		Carta bianca da scrivere — Balle di risme 10 cad. di kil.mi 44 per cad.	Carta straccia — Kilogrammi
13	205	5	3	65	1750	63000
38	950	19	»	195	6650	
12	300	6	»	60	2100	
76	1995	39	3	205	13650	65000
6	150	5	»	50	1050	
10	250	5	»	50	1750	
15	525	6	1	65	2100	21000
70	1670	31	8	350	10850	168000
10	250	»	10	50		210000
6	90	»	6	30		126000
6	90	»	6	30		126000
20	605	* 13	3	145	4550	63000
10	250	»	10	50		210000
4	300	6	»	60	2100	
4	100	2	»	20	700	
21	475	8	5	105	2800	105000
519	8185	143	55	1510	50050	1155000

NUMERO DELLE TINE			
Comuni	1826	1836	1846
Mele....	49	69	69
Voltri...	52	55	45
Pegli....	10	10	13
Arenzano	5	6	6
Cogoleto	»	2	2
Varazze.	6	8	8
	122	150	145

* La macchina del S.g Ghigliotti Girolamo viene contata per sei tine a mano.

Le tine che furono soppresse sono dal 1836 al 1846.

VOLTRI	CERUSA	PRATO.	Tine 2.	Rappresentanti la forza di 50 cavalli e adesso che sono filature da cotone e che posseggono motori migliori rappresenteranno la forza di cavalli 80 almeno.
		FABBRICHE. . .	» 2.	
	LEIRA	SERRAGLIO. . .	» 3.	
		CAMPOGENNARO	» 3.	

Il prezzo medio della carta assortita dal 1826 al 1846 può stimarsi Ln. 50.
» » dal 1836 al 1846 » » 40.

PREZZI della Carta praticati dall'anno 1815 al 1846.

Anni	Qualità		Prezzo	Osservazioni
1815 al 1819.	Fioretta. . .	da ₡ 14.	Ln. 51.	L'una per le altre qualità calcolate 2/5 fioretta e 3/5 per le altre tre qualità Ln. 43 le risme 10 in kil. 42 a Ln. 1 per kil.
» »	2.a	» 14.	» 56. 50.	
» »	3.a cort.e vant.e	» 12. ½	» 30. 50.	
» »	4.a cort.e ord.a	» 10.	» 28. 50.	
1820 al 1824.	1.a forte.		» 68.	L'una per le altre qualità nella suddetta proporzione Ln. 58. 50 la balla ed al kil. Ln. 1. 39.
» »	2.a.		» 35.	
» »	3.a.		» 43.	
» »	4.a.		» 35.	
1825 al 1829.	1.a forte.		» 68.	Ln. 57. 60 la balla suddetta, ossia Ln. 1. 37. al kil.
» »	2.a.		» 54.	
» »	3.a.		» 41.	
» »	4.a.		» 31.	
1830 al 1834.	1.a forte.		» 58.	Ln. 48. 40 come la suddetta, ossia Ln. 1. 15 al kil.
» »	2.a.		» 41. 50.	
» »	3.a.		» 34.	
» »	4.a.		» 26 50.	
1835 al 1839.	1.a forte.		» 60.	Ln. 51. 30 la balla suddetta e Ln. 1. 22 al kil.
» »	2.a.		» 46.	
» »	3.a.		» 39.	
» »	4.a.		» 30.	
1840 al 1846.	1.a forte.		» 49.	Ln. 42 le 10 risme, ossia kil. 40 per balla e Ln. 1. 5 al kil.
» »	2.a.		» 37.	
» »	3.a.		» 31.	
» »	4.a.		» 25. 50.	

Il prezzo medio della carta straccia corrisponde a Cent. 50 il kil.mo
Il materiale impiegato per la carta bianca costa Ln. 25 ogni balla o K.i 40 a 42.
Colla. . . . . » 2.
Fuoco . . . . » 0. 40.

Totale. . . . . Ln. 27 40.

Il soprapiù rimane d'utile in paese compresovi il fitto dei locali, le manifatture e i profitti.

Costo della carta straccia, 4/5 di materiali e 1/5 fra manifattura, fitti e profitti.

RICAVO.

1.° Cinquennio balle 50,050 per anno a Ln. 43 la balla		Ln. 2,152,150.
2.° id.	» 50.50. . .	» 2,527,525.
3.° id.	» 57.60. . .	» 2,882,880.
4.° id.	» 48.40. . .	» 2,422,420.
5.° id.	» 51.30. . .	» 2,567,565.
Degli ultimi anni 7	» 42.00. . .	» 2,102,100.

Ricavo per ogni anno dei suddetti 7 anni dal 1840 al 1846, il più da calcolarsi perchè il prezzo medio da questo risultato corrisponde al prezzo corrente sì della carta che dei materiali, cioè:

Carta bianca balle 50,050 a Ln. 42 la balla		Ln. 2,102,100.
» straccia kil.mi 1,155,000 a Cent.i 50 al kil.mo . . .		» 577,500.
		Ln. 2,679,600.
Costo della carta bianca	Ln. 1,371,370	} . . » 1,756,470.
» della carta straccia	» 385,000	
Utile rimasto in paese compresovi manifatture, fitto di locali ecc.		Ln. 923,230.

Osservando altresì che 3/4 a 4/5 dei materiali impiegati per la fabbricazione, sono prodotti dello stato di terraferma.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. GEROLAMO GHIGLIOTTI *in Pegli.*

(2 Dipl.)

La fabbrica di carta del Signor Ghigliotti unica finora di tal genere nel genovesato esiste da due soli anni. Essa è situata sulla sponda a destra del torrente *Varenna* nel luogo volgarmente chiamato Gexino distante poco meno di un' ora dal borgo di Pegli. È montata con macchine di fabbrica francese, sistemata da macchinisti francesi, e del pari diretta da un francese che però lavora sotto la guida del proprietario. Le persone in essa impiegate ascendono a 50 circa, non compresi 12 circa ragazzi d'ambo i sessi appartenenti ai suddetti impiegati e che vivono del loro lavoro. La quantità della carta che vi si fabbrica ascende, termine medio, da chilogrammi 350 a 400 al giorno durante l' inverno, e a soli chilogrammi 150 a 200 nel-

l'estate, consumando perciò annualmente da chilogrammi **150,000** a 140,000 di straccie di varie qualità. Un tale quantitativo potrebbe ascendere al doppio almeno, se non si mancasse dell' acqua necessaria per fare agire con maggiore forza le macchine, il qual difetto è presso a poco comune a tutti i torrenti delle vicine riviere. I prodotti di questa fabbrica si smerciano due terzi circa per il consumo della città e dintorni, un terzo all' estero particolarmente nell' America del Sud. Alcune delle più eleganti e nitide edizioni che si sono ultimamente pubblicate in Genova hanno la carta del Signor Ghigliotti, per esempio: il Cristoforo Colombo del Signor Avvocato e Decurione Lorenzo Costa, la Guida di Genova, gli elogi dei Liguri Illustri, la raccolta delle poesie di Martino Piaggio, gli atti dell' ottava Riunione degli Scienziati ed altre moltissime che fecero parte della presente Esposizione. Il Signor Ghigliotti incontrò mille ostacoli mentre si sforzava di perfezionare una simile manifattura, ciononostante egli andò innanzi con imperturbabilità e tenacità di proposito non perdonando nè a spese, nè a fatiche. E lieto e pago deve essere ora poichè moltissimo ha fatto e quanto gli rimane è di seguitare animoso l'intrapreso cammino.

La Direzione avendo riconosciuta l' ottima qualità della carta da lui esposta, prodotto di particolare meccanismo nuovamente importato presso di noi, gli conferiva il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Forest e C. *in Chambery.*

La cartiera del Cavaliere Guglielmo Forest e C. situata nel villaggio di S. Alban distante mezz' ora da Chambery è costrutta al piede di una cascata nominata il Capo del mondo e stabilitavi da Mont Goltier d' Annonay. Questi ebbe scelto un simile luogo non già per la copia dell' acqua, poichè era facile il tro-

varne altrove una maggior quantità, e in luogo più acconcio, ma per la natura della sorgente che scaturisce dal vivo scoglio, e sgorga di una purezza tale da non trovarne la migliore e più adatta alla fabbricazione di bella e nitida qualità di carta. Questa cartiera nel 1788 venne venduta da Mont Gottier ad un Ansedot che la tenne in attività per 40 anni ed assai profittevolmente, in seguito passò al di lui figlio che la cesse agli attuali proprietari. È adesso posta in moto da due macchine continue di Faudrinier, con otto cilindri e tuttociò che è duopo alla miglior condizione dello stabilimento; è regolata da un direttore gerente che vi risiede ed impiega un cento di operai; i suoi prodotti eguagliano quelli delle fabbriche estere in bontà, nè può essere altrimenti dove si rifletta che perfette sono le sue macchine, buonissime le materie prime impiegate e privilegiate le acque che la mettono in movimento.

Il Signor Cavaliere Forest e C. avendo presentato all' Esposizione una cassa contenente venti campioni di carta di diverse qualità: *grande imperiale, collè e non collè, rispetto, coquille, couronne, ecu, cloche, protocollo, bianca, azzurra, satinata, ghiacciata*; la Direzione esaminato tale assortimento siccome di buona fabbricazione e modico prezzo deliberava allo stesso Signor Cav. Forest e C. il premio della medaglia d' argento.

§ 2. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA.

Gli stati che poscia si raccolsero sotto la Regia Maestà dell' Augusta Casa di Savoia possono a buon diritto vantarsi di essere stati tra i primi che abbiano in se ricevuta l'arte tipografica, nè solo di tal vanto vanno essi superbi, ma di quello altresì che chi sorse di loro per la prima volta cominciasse ad esercitarla in Italia.

Nel 1474 Torino, Genova e Savona (1) contemporaneamente

(1) Per Savona si opina dal dottissimo fu Cav. P. Spoterno che fino dal 1471 si pubblicasse colà una edizione del Dottrinale ossia Gramatica Latina di Alessandro di Villedieu per opera di un Fra Bongiovanni, lo stesso che poscia vi pubblicava il Boezio nel 1474.

vedeano il primo libro stampato; però nella seconda città fin dal Maggio del 1472 erano venuti tipografi stranieri come si riconosce dalla supplica data al governo dall' arte de' copisti addì 16 Maggio 1472 i quali pregavano il Senato a proibire a quelli impressori Salteri, Breviari, Uffiziuoli della Madonna, Dottrine Cristiane, Gramatiche, Donati, Epistole d' Ovidio, Esopo, Prospero (Poeta), permettendo loro invece opere maggiori.

In Torino i due francesi Giovanni Fabre e Giovanni di Pietro imprimevano il Breviario; in Genova Matteo Moravo nativo di Olmutz e Michele da Monaco in Baviera pubblicavano la *Summa Pisanella*, in Savona l' operetta di Boezio *de Consolatione Philosophiae* mandava in luce un Fra Bongiovanni tedesco dell' ordine Agostiniano. E avanti pure di tale epoca, cioè nel 1470 si stampava in Savigliano, e nel 1472 facea di pubblica ragione in Mondovì le instituzioni ai Confessori di S. Antonino Arcivescovo di Firenze un Antonio figlio di Mattia di Anversa in società con un Baldassare Cordero ugualmente di Mondovì. In seguito nel 1479 a recarvi la nuova arte conducevasi in Saluzzo lo stesso Giovanni Fabre che vedemmo a Torino e Caselle e due anni appresso un Martino della Valle v' imprimeva le satire di Persio. In Pinerolo rendea di pubblica ragione il libro della Consolazione di Boezio, le satire di Giovenale, le Metamorfosi e l' Eroidi di Ovidio un Giacomo de' Rossi francese negli anni 1479 ed 80. In Casale si cominciava a stampare nel 1481, a Chivasso nel 1486, in Nizza nel 1492, in Alba nel 1493, a Valenza nel 1495, a Carmagnola nel 1497.

Non dee far meraviglia se stampatori oltramontani anzichè italiani si vedono per la prima volta tra noi travagliarsi in quest' arte, la quale nata in Germania era su quelli inizj professata dagli uomini di tale contrada che soli ne possedeano il segreto e lo studio. Il Lattanzio che ebbe la luce il 1460 e fu il primo libro stampato in Italia si deve a persone non italiane, così pure le stamperie che prime si fondarono in Roma ed in Napoli vennero dirette da tipografi stranieri.

Senonchè non tardò gran fatto l' Italia ad appropriarsi e no-

bilitare quell'industria. Dicemmo che i Regi Stati possono menar vanto del primo italiano che pigliasse ad esercitarla. Infatti Filippo di Lavagna addì 19 Maggio del 1469 imprimeva in Milano il libro de' *Miracoli della gloriosa Verzene Maria* ch' esiste nella biblioteca dell' università di Torino; nel Marzo del 1472 pubblicava l'epistole famigliari di Cicerone delle quali *Ego Philippus Lavagna trecenta volumina excribenda curavi*. Non era il Febbraio del 75 ancora al mezzo ed eccoti impresso il Canone di Avicenna per M. Philippum de Lavagna *hujus artis stampandi in hac urbe primum latorem atque inventorem*, cioè il primo introdottore ed inventore dell' arte tipografica in Milano.

Il gentilizio di Lavagna congiunto a Filippo ne fa abbastanza certi del luogo di tal nome donde traea l' origine; vedendosi come nella seconda parte dei consigli di Andrea Siciliano edita per lui nel 1489 prenda il titolo di nobile *hujus impressionis opus exegit nobilis et probatae fidei vir Philippus Lavagnia*, si potrebbe conghietturare ch' egli appartenesse al celebre casato dei Conti di quel nome, i quali si chiamavano indistintamente *Lavagnini*, anzi il famoso cospiratore Gian Luigi del Fiesco non si chiamava comunemente con altro appellativo che quello di *Lavagna*.

Esercitata l' arte dall' italiani noi la vediamo tosto fiorire nelle nostre contrade, in Casale di Monferrato per mezzo di un Gaspare Cantono milanese nel 1481, e per Nicolò Girardengo di Novi nella città di questo nome il 1484. Il Girardengo avea già pubblicato il 1479 il Terenzio in Venezia.

In appresso così il Piemonte come il Genovesato andavano innanzi nella tipografia, quantunque Firenze, Venezia ed altri luoghi principali d' Italia vi ottenessero i primi onori per il commercio che ne faceano. Lungo nonchè inutile e tedioso sarebbe l' enumerare tutti coloro che nei due paesi esercitavanla con lode, ci ristringeremo però a nominare i più celebri delle due primarie città. Nel secolo XVI in Torino godeano fama tra stampatori un Nicolò de' Benedetti, un Martino Levati, un Antonio Beneti, Angelo, Francesco e Benedetto Silva, Pietro Porro mi-

lanese che tenne pure stamperia in Genova e parecchi altri. In Genova il Porro stesso che stampava in Torino dava fuori nel 1516 l'edizione del Salterio di Monsignor Giustiniani in cinque idiomi, edizione memorabile, perchè la prima che adunasse insieme greco, arabico, ebraico, caldeo e latino. In Savona Francesco de' Silva sapea nei primi anni del medesimo secolo imprimere la Poliantea del Nano adoperandovi caratteri greci. Seguitavano in Genova i progressi dell'arte; Antonio Bellono torinese nel 1537 che mettea mano alla prima stampa dei *Castigatissimi annali della Repubblica di Genova di M. Giustiniani* volume uno in foglio; Gerolamo Bartoli nel 1589; la tipografia Pavone nel 1598; quella di Calenzano nel 1635; di Pessagno nel 1645; di Casamara nel 1645; di Pavone nel 1648; di Guasco nel 1654; di Celle nel 1664; di Marini nel 1665; di Franchelli nel 1678; tutte queste tipografie meritano di essere distinte per la nitidezza de' tipi (1).

Ma verso la fine del XVIII secolo primeggiava la stamperia di Agostino Olzati la quale deve lodarsi non solo per la correzione e il buon mercato delle sue stampe, sibbene per la copia delle opere voluminose che da essa si pubblicarono; imperocchè fra le principali si abbiano il Gran Dizionario delle Scienze del Chambers in 22 volumi in 4.° con incisioni, la Storia Ecclesiastica del Fleury in 25 volumi in 4.°, la Sacra Scrittura del Sacy in 27 volumi in 4.°, le opere del Rollin in 14 volumi in 4.°, gli Annali e le Antichità d'Italia del Muratori vol. 15.

Il secolo presente non ha mostrato meno de' precedenti il suo valore in quest' arte onoratissima. Nei Regj Stati niuno potrà lodare abbastanza i Signori Pomba, Fontana, e Chirio e Mina in Torino, Antonio Ponthenier, Giovanni Ferrando e Luigi Pellas in Genova. Il Pomba colla sua grande raccolta dei

(1) Non si deve tacere che il Padre Giovanni Agostino della Spezia Minore Riformato ebbe cuore di fondere i caratteri per istampare i libri Corali del Cantofermo, aiutato per le spese dai Signori Casoni suoi parenti e li stampò in 5 volumi nel Convento della Pace in Genova l'anno 1646.

Classici Latini ed Italiani apriva una via amplissima non ancora tentata tra noi, quella opera non saprebbe dirsi s' ella sia più da encomiarsi per la nitidezza ed accuratezza che per la correzione de' tipi e il profondo accorgimento che ne assisteva all' impressione; che se l' illustre tipografo con essa provvedeva all' onore di nostra gente e dell' intera Italia, colla Biblioteca Popolare in 100 volumetti tirati a moltitudine sterminata di esemplari discendeva eziandio all' intelligenza e allo stato economico di tutti agevolandone la lettura col buon prezzo il quale allettando, cresceva il numero de' lettori e in ragione di questi sentiva l' arte il bisogno di migliorarsi e perfezionarsi. Nè i beneficj recati dal Pomba alla tipografia si limitano a questi; egli fu grandissima parte della Stamperia Sociale che si fondò dagli artisti tipografi, e primo ridusse in opera il disegno di un emporio librario con tre depositi a Livorno, a Venezia e ad Ancona, disegno nobilissimo ed utilissimo che può far solo cessare tutte quelle difficoltà e lentezze che si oppongono a che una parte d' Italia riceva i libri dell' altra, e sia più agevole e spedito il procacciarsi i libri di Francia, d' Inghilterra, e della stessa America che non quelli di Napoli e di Roma durando in tal modo e con tanto danno d' Italia quella vergognosa ignoranza delle cose nazionali, e quel trovarci spesso stranieri l' uno all' altro. Il Pomba è ancora editore del Mondo Illustrato, pubblicazione per tante ragioni meritevole d' encomio e che noi desideriamo di vero cuore sia continuata.

Il benefico moto comunicato all'arte si diffondeva dovunque; i Signori Chirio e Mina e Fontana in Torino, i Signori Ponthenier e Ferrando in Genova con nitide ed eleganti edizioni salivano in fama da non temere il paragone degli esteri; si faceano prove e tentativi meravigliosi, si davano alla luce i Monumenti di Storia Patria, il primo esempio di tal genere in Italia che tornerà sempre d' onore all' Augusto Principe il quale con ispeciali auspici tutela e francheggia questa impresa lodatissima.

Intanto i fogli periodici, i giornali, le gazzette concorrevano ad accrescere l'attività della stampa, a dilatarne i confini sicchè gli antiquati caratteri non bastavano, facea d'uopo ricorrere a novelle fonderie per rinnovarli, quella del Signor Antonio Ponthenier soccorreva al bisogno e le più belle edizioni del Pomba e del Fontana le andavano debitrici della singolare loro nitidezza. Già più gli antichi torchi e strettoj di legno non potevano adoperarsi, si addottavano quelli di ferro alla stanhope, il rullo teneva vece del vecchio mazzo, più eleganti e varie matrici procacciavansi le fonderie, più perfetto inchiostro si fabbricava; dato questo rapido moto, anche le cartiere ne provavano un favorevole effetto; metodi nuovi s'introducevano, la steoritipia che ai francesi, agl'inglesi, e tedeschi donava corrette ed economiche edizioni, quelle sopratutte del Didot, e di Lipsia, facea i primi suoi tentativi pel Chirio e Mina in Torino, per il Burdet d'Annecy in Savoja, pel Capriolo di Alessandria, e sinceramente progrediva per Giacinto Marietti nella prima città.

Migliorata in ogni sua parte la tipografia, aumentato il numero di chi la esercitava, moltiplicatesi l'edizioni, anche gli autori ebbero modo di professare più decorosamente le lettere e le scienze e certo Torino fa viva fede di quanto diciamo, imperocchè quivi molti addottrinati ingegni e nazionali ed esteri hanno ospitale asilo ed onorevole collocamento. Facciamo voti che tale destino possa quando che sia favoreggiare le altre parti de' Regj Stati ed esser così bandito un pregiudizio che gli uomini di lettere condanna a condizione perpetua di miseria e di travaglio.

Inoltre affinchè niuno osi rapire ad essi il sudato frutto di loro fatiche con illuminato e generoso provvedimento il Regio Governo conchiudeva un trattato con quello dell'Austria esteso ai due stati per guarentire i diritti rispettivi della proprietà letteraria; a questo si accostavano, tranne Napoli, tutti i Principi italiani; sicurate in tal modo e di autore e di editore furono le ragioni, nè una molesta pirateria può più temersi che ne usurpi il profitto.

Il lusso voluto nelle edizioni fu cagione che si adoperassero ornamenti d' ogni genere per corredarle; però si prese ad introdurvi le litografie.

L'arte litografica o l'arte di disegnare sulla pietra come suona il nome, fu trovata per la prima volta da Luigi Senefelder di Monaco di Baviera sul cominciare del XIX secolo, fu portata a Vienna nel 1802, in Roma ed in Londra nel 1807, in Francia nel 1814, in Torino nel 1815, in Genova nel 1819, in Napoli nel 1820, quindi in altre città.

Un Felice Festa la introduceva in Torino, le opere particolarmente cui si applicò furono *il viaggio pittorico in Piemonte*, *i ritratti di sessanta Illustri Piemontesi*, *le vedute della Sagra di S. Michele*. I Signori Doyen e Junck vi riescivano fra gli altri eccellenti.

Il Signor Gio. Batta Gervasoni le dava ricetto in Genova nel Settembre del 1819 aprendone uno stabilimento al pubblico sulla piazza di S. Bernardo, protetto da S. M. il Re Vittorio Emanuele che gli accordava privativa di anni 10.

Consumati i primi anni in esperimenti e trasferitosi nel 1822 lo stabilimento con 2 torchi e 5 impiegati sulla piazza Valoria si eseguirono dal Gervasoni parecchi lavori.

1.° *Punta secca* ossia *incisione* che si applicò alle circolari, intestazioni, biglietti di visita, vignette ecc.

2.° *Alla penna con inchiostro chimico.* Vignette per polizze di carico, disegni da ricamo e diversi ornati si litografarono di tal guisa.

3.° *Al lavis.* È genere spedito, ma non molto si adoperò, si tirò il disegno in tal modo del Mausoleo innalzato alla memoria di Pio VII e di alcuni ritratti di uomini illustri nei quali s' impiegò per mezza tinta generale.

4.° *Autografia* ossia *calco;* mediante la carta autografa formata nello stesso stabilimento si *calcarono* le lettere autografe di Cristoforo Colombo inserite nel Codice di tal nome.

5.° *Cromolitografia, o litografia a più colori.* Con simile mezzo già noto si tentavano alcune prove sopra mussole e tessuti

per imitare le indiane, ma siccome i colori non si conservavano si lasciò di continuarne lo studio.

6.° *Lapis chimico.* Fu questo il modo più speditivo e vivace e meglio d'ogni altro usato sì in paesaggio come in figura, l'opera degli elogi e ritratti degli uomini Illustri Liguri merita di essere particolarmente menzionata. La Maestà del Re Carlo Felice vedendo i progressi di quell'industria si degnava per un altro decennio di confermarne la privativa al Gervasoni. Ma verso la fine del 1826 scioltasi la società che avea eretto lo stabilimento, passava questo con approvazione ministeriale al Signor Antonio Ponthenier fonditore di caratteri e tipografo. La litografia trovandosi nelle mani di uno stampatore tipografo che meglio sapeva adoperare gl'inchiostri e le tinte andò innanzi rapidamente, però degni di esser lodati si ebbero in breve i due ritratti di Felice Romani poeta, e Morlacchi compositore dell'opera il Colombo, parecchi fatti di storia genovese, la continuazione e il rinnovamento dei ritratti d'uomini Illustri Liguri, con molti altri lavori a penna, a punta secca, lapis, ecc., fra i quali primeggiavano il ritratto dell'Imperatore Alessandro I, una tavola d'inganno a penna, l'opera dei Funghi del Cav. Professore Domenico Viviani di 60 circa tavole, la pubblicazione del Magazzino Pittorico Universale, prima di tal genere che si stampasse in Italia, dove parecchie tavole maestrevolmente disegnate dal Signor Federigo Peschiera, egregio pittore, parvero emulare la stessa incisione in rame; infine le litografie inserite nella relazione delle Feste Genovesi per le faustissime nozze di S. A. R. il Duca di Savoja.

Si può affermare senza tema di andar errati che lo stabilimento del Signor Antonio Ponthenier e Figli ha eseguito qualunque siasi genere di litografia, e specialmente è riuscito nel trasporto delle stampe tipografiche sulla pietra da disgradarne qualunque altro più chiaro si eserciti in quest'arte.

È certo ch'egli nulla tralasciò per farla progredire da non aver confronto in Italia; fece più viaggi in Parigi onde procacciarsi l'acquisto di tutte quelle macchine ed oggetti a tal uopo

necessari; nel mentre che condusse in Genova tre artisti parigini, il tutto a sue proprie spese, e non contento di tutto ciò pagava spontaneamente agli eredi Gervasoni L. 2 al giorno per l'intero tempo che li durò il privilegio; ma disgraziatamente dopo aver sacrificate enormi somme, studi e fatiche cessò il privilegio, ed il Signor Ponthenier non ha avuto il tempo di poter, almeno in parte, essere indennizzato degli immensi sacrifizi che fece a pro' di questa bellissima ed impareggiabile arte.

Cessato il privilegio del secondo decennio, molte altre litografie si apersero in Genova, di cui daremo il novero dopo quello delle tipografie.

TIPOGRAFIE esistenti nel Regno

(1846)

TORINO	N.° 22.		Riporto	N.° 79.
GENOVA	» 15.	ASTI	»	2.
NOVARA	» 5.	TORTONA	»	1.
CUNEO	» 4.	VOGHERA	»	2.
SALUZZO	» 4.	LOMELLINA	»	2.
IVREA	» 3.	VERCELLI	»	2.
CASALE	» 3.	AOSTA	»	1.
PALLANZA	» 3.	NIZZA	»	4.
SAVOJA	» 7.	ONEGLIA	»	1.
PINEROLO	» 3.	S. REMO	»	2.
SUSA	» 2.	ALBENGA	»	1.
BIELLA	» 1.	SAVONA	»	2.
ALBA	» 2.	NOVI	»	2.
MONDOVÌ	» 1.	SPEZIA	»	1.
ALESSANDRIA	» 4.	CHIAVARI	»	2.
ACQUI	» 2.	BOBBIO	»	1.
Da riportare. . .	N.° 79.	Totale. . .		N.° 105.

Elenco delle Tipografie esistenti in Genova nel 1846.

NOME E COGNOME dei Tipografi	NUMERO de' Torchi	NUMERO de' Lavoranti	Apprendisti
Ponthenier.	6	20	6
Ferrando Giovanni. . .	8	28	10
Bruzzone-Casamara . .	3	6	1
Pagano Fratelli. . . .	7	25	5
Pellas Luigi	5	16	4
Sordo-Muti.	4	6	4
Frugoni Giuseppe. . . .	3	2	2
Faziola Nicolò.	3	3	1
Dellepiane Gio. Batta.	2	2	1
Como Margherita. . . .	2	2	1
Arcivescovile.	3	3	2
Scionico.	2	1	1
Dagnino	2	2	2
Totale N.°	50	116	40

Notizie Statistiche delle Litografie poste nei Regi Stati.

LUOGHI IN CUI SONO STABILITE	N.° delle Pietre	Torchi	Macchine	Individui impiegati	Apprendisti
TORINO					
1. Sig. Michel Doyen e C., è la più antica litografia che si trovi in Torino; ella è sita in piazza Carignano al n.° 6, fu premiata con medaglia in rame nel 1838, e confermatale nel 1844 per la perfezione che il Sig. Doyen è pervenuto a portare alla litografia propriamente detta.		9		16	2
2. Sig. Giovanni Junck, via dell' Accademia delle Scienze, premiato nel 1844 con medaglia di rame per l' introduzione nella sua litografia della cromolitografia e litotinta		5		8	2
3. Sig. Cretè Vergnano, nella contrada di Doragrossa		5		8	
4. Sig. Battaglia.		2		8	
5. Sig. Pantas		2		2	
6. Sig. Claudio Fodras.		1			
7. Dell' Artiglieria all' Arsenale, diretta da un ufficiale di esso Corpo e destinata per uso particolare di questo non per le altre amministrazioni militari . . .					
CHAMBERY					
Ne possiede tre, la principale è quella chiamata delle Arti e Commercio diretta dal sig. G. Dessaix che nel 1844 espose in Torino alcune tavole zincografiche a più colori e per cui ottenne una privativa. . .					
NOVARA					
Ne possiede una					
GENOVA					
1. Sigg. A. Ponthenier e F., è il più antico Stabilimento litografico, è posto nella salita Pollaroli, palazzo Negrotto n.° 740.	200	5	1	8	5
2. Sig. Gottardo Agostino Musante, già scritturale ed incisore litografo nel R.° Arsenale di Torino sino dal 3 maggio 1838, otteneva egli nel 1840 dalla R.ª Segreteria dell'Interno di trasferire il suo stabilimento in Genova al quale ponea il nome di litografia della Minerva: è questo posto in piazza Colombo, casa Gambaro al 1.° piano.		2		3	1
3. Sig. Nicolò Faziola sotto il suo nome di litografia, autografia e cromolitografia, posto in piazza Mele.	100	6		5	
4. Sig. Luigi Pellas, posto in via Luccoli, palazzo Serra.	200	5	3	15	5
5. Sig. Nicolò Armanino, posto in via Garibaldi, palazzo del principe d' Angro al n.° 204.	200	4	2	12	2
6. Sig. Leonardo Doyen e C., posto in strada Carlo Felice, casa Gambaro	250	4	1	4	

Per dare un' idea esatta dei prezzi medi dei salari o paghe assegnati a ciaschedumo impiegato nei suddetti stabilimenti litografici si può osservare la seguente tavola.

		Annue		Prezzo medio
La paga assegnata ad un disegnatore varia secondo il suo merito artistico da	Ln.	1200.	a 2500.	1850.
Quella di un incisore	»	1200.	a 2000.	1600.
Quella di uno scritturale calligrafo	»	960.	a 1800.	1380.
			al giorno	
Quella di uno stampatore	»	2.	a 3.	2.50.
Quella di ogni altro inserviente	»	0.50	a 2.	1.25.

La giornata di lavoro d' ogni operaio nei suddetti stabilimenti vien calcolata da ore 10 a 12 al giorno.

Tavola di spese annuali che occorrono all' incirca in uno stabilimento litografico composto di 4 torchi.

Paghe agli artisti	Ln.	8400.
Salari agli stampatori	»	4500.
Inchiostri, vernici, lapis	»	350.
Bronzine in diversi colori	»	400.
Acquisto di pietre per supplire al consumo e vendita di dette che sovente occorre	»	1000.
Al falegname e fabbro per riparo e manutenzione	»	700.
Cartoni glacée per soppressare le stampe	»	850.
Drogherie, colori, gomme, acidi	»	500.
Facchinaggi e tasse di lettere	»	250.
Consumo di carta nazionale	»	1000.
» di fabbriche francesi	»	6000.
Dazio (1) sopra carte estere, inchiostri, pietre ecc.	»	1800.

Totale di spesa annua Ln. 25550.

(1) Simili spese costringono i litografi a non poter stare a confronto nei prezzi colla Francia che ha ogni materia nel suo stato. È a desiderarsi che le fabbriche nazionali di carta possano interamente perfezionarsi e rivalizzare in bontà colle straniere, onde non essere obbligati di dare quind'innanzi all'estero forti somme di danaro. Non si può abbastanza ripetere che una riforma daziaria riguardo alla Sardegna per ciò che concerne li stracci di quell'Isola sarà un vero benefizio per la Terraferma.

NB. I presenti prospetti sono ricavati da un rapporto fatto sulla Litografia dal Signor Del Re.

Stato dei prodotti generali litografici relativi alle spese suindicate.

			Esemplari	Media
Prodotto giornaliero per ogni torchio	Lavori a penna . . .	N.°	600 a 700	650
	» a punta secca	»	250 a 300	275
	» a lapis. . . .	»	100 a 150	125
Prodotto giornaliero di 4 torchi	Lavori a penna . . .	N.°	2400 a 2800	2600
	» ad incisione .	»	1000 a 1200	1100
	» a lapis. . . .	»	400 a 600	500

Il ricavo di questo prodotto è dell' entrata annua di Ln. 34,000 dalle quali però si deve sottrarre oltre le dette spese quella del fitto del locale che ascende da Ln. 1000 a 3000; prendendo la media di Ln. 1500 si avranno dal più al meno Ln. 7000 annue di profitto. Deve però farsi carico di molte eventualità che accadono facilmente in uno stabilimento di tal genere.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Antonio Ponthenier *in Genova.*

Il Signor Antonio Ponthenier deve essere giustamente riguardato per colui che rinuovò il lustro tipografico in Genova, e diede quel luminoso esempio di bellezza e nitidezza di caratteri che poscia seguirono fra gli altri i Signori Ferrando e Pellas. Lo ripetiamo faranno sempre onorevole testimonianza de' suoi tipi e della sua litografia il Codice Diplomatico Colombo Americano, il Magazzino Pittorico Universale, l' opera de' Funghi del Cav. Viviani, la traduzione di Salustio dell' Abate Raggio, la relazione delle feste in occasione delle Nozze di S. A. R. il Duca di Savoja, non che diverse *planches* litografate di un saggio di Calligrafia dell' egregio Professore Ippolito D' Aste.

Il mezzo con cui il Signor Ponthenier gli è più d' ogni altro agevole di ottenere da suoi tipi diremmo quasi uno splendore, si è quello di poterne in copia disporre ricavandogli dalla sua

fonderia. È questa una delle migliori d'Italia provveduta di molti ponzoni in acciaio e di tutte le matrici le più moderne per fondere ogni qualità e grandezza di caratteri, tra i quali vi si trova pure *rotondo*, *inglese*, *greco*, *ebraico*, *lettere di fantasia*, *filetti*, *vignette*, *polytypages* ecc. ecc. La bellezza de' tipi, la bontà della materia li fanno ricercare da tutte le parti d'Italia; le più belle edizioni uscite dai torchi dei Signori Pomba, Fontana e Chirio e Mina di Torino si devono tutte ai caratteri di questa fonderia, la quale per essere giudicata convenientemente, non si ha che a porsi sott'occhio il campione depositato all'Esposizione.

Sarebbe cosa a desiderarsi che questo stabilimento, unico che possa rivalizzare coi stranieri di tal genere, avesse commissioni più vistose per poter impiegare maggiore quantità di lavoranti, cosa molto difficile attualmente perchè la poca diversità del dazio sul piombo in pani, a quello de' caratteri già fusi, permette ai fonditori esteri di smerciare molto più a buon prezzo i suoi prodotti nel nostro stato, giacchè noi manchiamo delle materie prime; diminuendo pertanto il dazio sul piombo, con un'aumento sui caratteri e vignette di qualunque qualità, si otterrebbe per questo mezzo un'esito considerevole di piombo, si impiegherebbero almeno tutti quelli artisti fonditori che sono obbligati di recarsi all'estero per mancanza di lavoro, e ne risulterebbe che anche nel nostro prospero stato esisterebbe uno stabilimento degno di essere invidiato da tutti i stranieri e capace di provvedere tutti i tipografi d'Italia senza aver duopo di ricorrere alla Francia e all'Inghilterra.

Il Signor Antonio Ponthenier deve essere ancora lodato per avere inventata una macchina colla quale può fondere 20 caratteri di diversi corpi ossia grandezza.

In vista di tuttociò la Direzione facendo di buon animo ragione sia ai nitidi caratteri di sua fonderia, sia alla predetta macchina, assegnava allo stesso Signor Antonio Ponthenier il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Nicolò Armanino *in Genova.*

(3 Dipl.)

Il Signor Nicolò Armanino incisore e disegnatore genovese addì 22 Giugno del 1843 otteneva brevetto di aprire al pubblico uno stabilimento litografico cui univa la calcografia. La litografia nelle mani di un abile disegnatore è duopo senza dubbio che meravigliosamente progredisca comecchè il disegnatore solo conosca il pregio di conservare le mezze tinte ne' suoi disegni, l' intensità de' neri nelle parti ombrate e i riflessi per far tondeggiare gli oggetti rappresentati, locchè riesce a poter ottenere buone prove litografiche. Infatti il suo stabilimento in breve tempo toccò tal meta d'annoverarsi tra i primi sia per la polizia del locale e de' suoi torchi, sia per la esecuzione di qualsiasi genere di lavoro. In lapis, devono specialmente menzionarsi i due colossi Farnesi, due grandi stampe in foglio grand' aquila dedicati all' Arciduchessa Maria Luigia di Parma, una *Salus Infirmorum*, ed il ritratto della prima donna Boccabadati; a penna, l' Azione della Banca eseguita a litotinta, ed un biglietto a ordine per la stessa con ornati di molta finezza; a punta secca, diversi lavori eseguiti con maestria per mezzo dell' ingegnosa macchina alemanna.

Ma il Signor Armanino ben meritò assai meglio della calcolitografia; egli trovò modo per il primo di calcografare le incisioni sopra carta preparata con apposito inchiostro, indi calcolitografarle sulla pietra divenute originali e producendo 1000 e più copie identiche a quelle ricavate dal rame come rilevasi dalle 2 copie esposte: Venere che scaccia Amore di Guglielmo Morghen e N. D. dell' Acquasanta del Guidotti; questo metodo non fu mai stato praticato d' altri litografi dello stato, egli riunisce la calcografia alla litografia.

Si deve altresì allo stesso incisore e litografo un produtto

che è nuovissimo in Italia. Questo consiste nella carta geologica del Signor Marchese Lorenzo Pareto eseguita a 12 colori con torchio litografico, e non per mezzo di via ordinaria di coloriture a pennello, ma bensì per mezzo di 8 pietre differentemente disegnate, le quali impresse l'una dopo l'altra nelle varie tinte producono 12 colori esattamente distinti e collocati, senza che l'un l'altro sormonti ne' suoi piccoli seni ed interstizi, metodo più pronto, più esatto e meno costoso d'assai che la coloritura a mano.

La Direzione pertanto avendo riguardo che il Signor Armanino importava in Italia tal modo di colorire le carte non a mano ma con progressive impressioni, ch'esponeva eziandio altri suoi pregevoli lavori litografici, gli accordava il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Ponthenier *in Genova.*

I Signori fratelli Ponthenier esposero molte incisioni litografiche e cromo-litografiche lodevoli per la precisione e la finezza, presentavano ancora parecchie loro edizioni degne di elogi per l'eleganza e l'accuratezza, e particolarmente la bella opera del Marchese Massimiliano Spinola intitolata; *Essais Monografiques sur les Clérites*, e il Poema *Colombo* dell' Avvocato Decurione Lorenzo Costa. È manifesto ch'ei furono meritevoli dei premi che la Camera Regia di Torino aggiudicò loro nelle esposizioni del 1829, 1838 e 1844. La Direzione volendo continuare a dargliene un attestato li premiava colla medaglia d'argento per diversi articoli tipografici e litografici da essi esposti.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Luigi Pellas *in Genova.*

Il Signor Pellas recava all'Esposizione il principio di un poema dell'Avvocato Decurione Signor Lorenzo Costa intitolato: *Cosmo*,

da lui impresso con vero lusso tipografico. In fatto di litografia esponeva un almanacco perpetuo inciso a punta secca pregevole per la precisione e l'esattezza dell'esecuzione e della stampa, avuto anche riguardo che le grandi dimensioni ne rendeano più difficile il lavoro. Per tuttociò la Direzione gli conferiva il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. GIOVANNI FERRANDO *di Genova.*

Da parecchi anni la tipografia del Signor Giovanni Ferrando stampatore dell' Illustrissimo Corpo di Città va progredendo in attività di lavoro e bellezza di edizioni. Si possono citare onorevolmente il Florilegio Femminile, gli opuscoli latini di Oberto Foglietta, la Raccolta delle Poesie per le Nozze di S. A. R. il Duca di Savoja, la Guida Artistica di Genova del Signor Avvocato Federigo Alizeri e più specialmente l' opera di Genova e il Genovesato regalata agli Scienziati nel Congresso di Genova, dove certo il Ferrando si è messo al paragone d' ogni più rinomato tipografo. Non vuole essere pretermesso ch' egli è lo stampatore degli Atti dell' ultimo Congresso e che in questa impressione ha eseguito un grande e meraviglioso lavoro degno de' suoi tipi.

La Direzione per gli oggetti tipografici dal Signor Ferrando esposti di molta finezza e precisione, gli aggiudicava il premio della medaglia d' argento.

CAPO II.

IMPRESSIONI DIVERSE.

§ 1. — CALCOGRAFIA.

L' arte di stampare rami incisi fu inventata posteriormente all' incisione e chiamossi calcografia; pare che fin dal 1460

fosse conosciuta ed adoperata da Martin Schon di Colmar maestro di Alberto Duro. Su' quei principi la calcografia e l'incisione si stettero unite locchè durò fino al XVII secolo.

In Genova il tipografo Casamara sembra essere stato il primo ad esercitare la calcografia, tanto si rileva dal libro intitolato: *Conclusiones Logicales ad mentem Angelici Thomae Aquinatis etc. Genuae anno* 1645, edizione in foglio grande con intagli in rame al dissotto de' quali sta inciso *Casamara excudit.*

Quantunque abbiamo tra noi eccellenti incisori, cionondimeno siccome non trovano qui commissioni, vanno lungi dalla Patria e specialmente in Toscana esercitano con profitto l'arte loro; in città non si incidono e stampano che rami di poco prezzo; la litografia ha pure deteriorate le sorti della calcografia. Le calcografie che ancora abbiamo in Genova sono rappresentate dal seguente prospetto:

CALCOGRAFIE CH'ESISTONO IN GENOVA	NUMERO de' Torchi	INDIVIDUI impiegati
1. Calcografia del sig. GIO. BATTA TOMATI, posta in via Giustiniani, n.° 846	4 uno dei quali ad ingran.	4
2. Calcografia del sig. NICOLÒ ARMANINO, posta nel suo stabilimento litografico.	2 ad ingranaggio	5 a stamp. e i append.
3. Calcografia del sig. FAZIOLA tipografo, posta nel suo stabilimento tipografico via Giustiniani	5	3
4. Calcografia del sig. TOMASO CAPURRO, posta sul piano di S. Andrea.	2	2
5. Calcografia della sig.ra vedova PICCARDO, posta nel palazzo dei R.i Archivi.	2	2
6. Calcografia COMO ov'è anche la tipografia, posta piazza S. Matteo. .	1	1
7. Calcografia di ANGELO FIGINO, posta nella salita Rompicollo	1	1
8. Calcografia dell'Accademia Ligustica, posta nel palazzo di tal nome, piazza Carlo Felice	1 ad ingranaggio	1

Il prodotto giornaliero di un torchio calcografico si può calcolare da 50 a 400 copie secondo la grandezza o piccolezza

del rame, e secondo il modo con cui si stampa potendo ciò essere a fuoco o a straccio, quest' ultima maniera se è più speditiva, riesce però meno perfetta.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Tomati *in Genova.*

Questo calcografo che possiede tra noi il più grande stabilimento di tal genere ha esposte varie stampe, fra le quali meritano di essere lodate per l'armonia che in esse si trova *la Cenci*, *S. Gerolamo e la Maddalena.* La Direzione ne premiava il valore colla medaglia di rame.

§ 2. — dell' incisione in materie diverse.

Lasciata l' incisione che riguarda le belle arti, noi intendiamo quì di parlare intorno a quella che esercita i suoi lavori in legno, in rame, ottone ecc. e pietre dure, antichissima, e addì nostri recata alla maggior sua perfezione, adoperata dalla più remota età a coniar monete, medaglie, nonchè a scolpir camei.

Scrive Erodoto che l' arte d' incidere si deve ai Lidii, mentre altri ne fanno inventori i Fenici; si favoleggia che Saturno la introducesse in Italia colla stampa delle monete di ferro che da una parte rappresentavano l' effigie di Giano, dall' altra la prora di una nave. Pare che sotto il regno di Servio Ostilio le monete di ferro si mutassero in bronzo.

Gli annalisti, o storici genovesi ci danno il conio della moneta nel 1109 e 1115, nella prima epoca appellata *Bruni*, nella seconda *Bruniti*, però colle insegne pavesi, perocchè quella zecca era più accreditata, e i danari che batteva aveano maggior corso nelli esteri mercati. Non si vuole ommettere che un do-

cumento del 1109 ci fa fede di danari genovesi cioè incisi e battuti non più collo stampo pavese, ma col nazionale (1). Il 1139 abbiamo il conio dell'argento e dell'oro, per cui specialmente si ebbe ricorso al diploma di un Re di Germania; tal conio ci è vieppiù certificato dall'atto di appalto della moneta nostra d'oro, d'argento del 1149.

Al presente l'arte dell'incisione in Genova che fu sulla fine dello scorso secolo tanto eccellentemente esercitata dal Vassallo (2), si può considerare come divisa in 3 categorie:

1.ª Di legno; è questa così progredita in meglio da pareggiare quasi quella sul rame; serve essa di ornamento alle tipografie, e per l'impressione sui tessuti di cotone, seta ecc. sulle carte da gioco e tarrocchi.

2.ª Sui metalli, per incidere sigilli, stemmi, ornati ecc. tanto a basso fondo come a rilievo.

3.ª Per incidere o scolpire camei e pietre dure ad uso dell'orificeria. Abbiamo memoria che in tale specie d'incisione fosse valente fin dal 1500 circa il genovese Giacomo Tagliacarne.

Le predette 3 categorie insieme a quelli che vi appartengono sono rappresentate dal seguente prospetto:

PRIMA CATEGORIA.

Incisori in Legno.

Carminati Gio. Batta, abita in Portoria, piazza dell'Arco, è anche stampatore da ricami.

(1) Questo documento trovato e pubblicato per la prima volta dal dottissimo fu Cavaliere P. Spotorno è imputato di erroneità dal chiarissimo Signor Abate Raggio di Chiavari, Prefetto della Civica Biblioteca, ma i suoi dubbi, per non dire le sue osservazioni in contrario non avranno forza finchè non proverà falso il documento rimpetto il quale che è un fatto positivo, non possono valere le induzioni, ma si richiede un'altro fatto a distrurlo, la prova di falso.

(2) Girolamo Vassallo mandato dal Patrizio poi Doge Girolamo Durazzo suo padrino a studiare in Milano sotto il Capo zecchiere *Guilmar*, giunse a formare, tornato in Patria, i coni incomparabili delle monete d'oro e d'argento battute dalla Repubblica Ligure 1797-1805. Gl'intelligenti di tutte le finezze dell'arte, pregiano specialmente nelle monete d'oro la statua sedente, o semidraiata della Liguria turrita, che sorregge uno scudo colla croce vermiglia di Genova.

Carbone Andrea, abita in Portoria nel vico de' Santi, è stampatore di scialli, fazzoletti ed abiti.

Balbi Antonio, abita in strada Nuovissima.

Canessa Francesco, abita piazza Campetto n.° 14, è anche stampatore da ricami.

Pittaluga Giuseppe
Turino
Picasso Raffaele
Agnese Carlo
Agnese Giovanni
Marchese Stefano
} in Cornigliano.

Galleano Domenico, abita nella salita di Scurreria, è stampatore.

Galleano Giuseppe, abita piazza Serra, è anche stampatore.

OSSERVAZIONI

Questi incisori di Cornigliano provvedono gli stampi per uso di sei fabbriche d'indiane colà stabilite che danno un prodotto medio di pezze 8|mila circa all'anno delle quali 6|mila si spediscono per commissioni del Levante.

SECONDA CATEGORIA.

Incisori in Metalli.

Sanguineti, incisore in coralli.

Carbone, abita via Orefici n.° 7.

Damele Eugenio, abita via Nuovissima n.° 756.

Rivara Claudio Gaetano, abita presso i Conservatori del mare n.° 1504.

Rivera Gio. Batta, abita via degli Orefici n.° 424.

Roggerone Antonio, abita nella salita di Scurreria al n.° 26.

TERZA CATEGORIA.

Incisori di Camei e Pietre dure.

Bellini Gio. Batta, abita alla passeggiata dell' Acquasola.

Maffei Carlo, abita piazza delle Vigne, è incisore ritrattista in conchiglie.

Oggero Domenico *Sordomuto*, abita in via Carlo Felice, ed è incisore in metalli.

Rivara Agostino, abita in Ravecca, vico del Dragone.

Rivara Claudio Gaetano, abita presso i Conservatori del mare.

Royer, abita in via Giulia.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Girardet e C. *in Chambery.*

La fabbrica del Signor Girardet e C. produce annualmente 50,000 rottoli di carta dipinta, dal prezzo di 50 centesimi al rottolo sino al più elevato. Essa ottenne una medaglia di rame il 1829 e 1831, quella d'argento il 1838 e 1844 all'esposizioni di Torino, cosichè si può a ragione riputare nella più estesa via di progresso. In queste differenti epoche il Signor Girardet impiegava di già nel suo stabilimento un 20 operai, quind'innanzi vi si aggiunse il di lui genero Signor Arnaud che conta 15 anni di esperienza in tal genere d'industria, però ha preso una maggior ampiezza e toccata una più alta meta di perfezionamento. Per dare una maggior solidità a colori i Signori Girardet e C. hanno fatto venir di Francia nuove macchine ed instrumenti; senza più adoperare carta preparata col cloruro. La fabbrica del Signor Girardet valente incisore in legno, è completa avendo in sè un incisore, un chimico, un coloritore, di guisachè quanto vi si opera, quivi entro si prepara e conduce a fine.

I 36 campioni di carta dipinta di varie qualità, di carta ordinaria, di *satinata*, *vellutata*, *dorata* con nuovi disegni portati all'Esposizione riscuotevano gli elogi della Direzione, la quale specialmente per avere introdotto nello stato la fabbricazione della carta a velluto ad uso di apparati, deliberava al Signor Girardet e C. il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Modesto Rostagno *in Torino.*

Dalla carta per uso di apparati si venne a quella più fina ed adatta per legature di libri. Si dice che il primo il quale

ne mettesse in commercio fosse un fabbricante d' Annonay sotto il nome di *carta d' Annonay* che tuttora ritenne, un altro fabbricante di Vienna ne lavorò una diversa per lo stesso oggetto e si chiamò *carta d' Allemagna*. Il Signor Rostagno attende alla fabbricazione dell' uno e l' altro genere nonchè delle carte *giaspate*, *satinate*, *per fiori* ecc. recando uno vantaggio allo stato poichè in tal guisa non si ha più ricorso alla Francia, alla Svizzera ed a Vienna donde si traeva finora.

Il consumo di simil carta è molto nell' interno, ed all' estero specialmente negli Stati Pontificj e Napoletani. La Direzione per le sue carte marmorizzate di buona qualità e colore conferiva al Signor Modesto Rostagno il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Faustino Solesio *in Genova.*

La fabbrica di carte da giuoco del Signor Solesio Faustino ha 20 lavoranti fra uomini e donne, e consuma 10,000 dozzine carte nell' interno e 18,000 all' estero.

La Direzione per pacchi carte da giuoco perfezionate attribuiva al Signor Solesio il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giacomo Cervetto *in Genova.*

Per un tempietto rotondo di carta lavoro di gran pazienza e di perfetta imitazione del filograna si aggiudicava il premio della medaglia di rame al Signor Cervetto.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Rivera *in Genova.*

Il Signor Rivera Gio. Batta valente incisore presentava all'Esposizione parecchie prove di sigilli, fra le quali distinguevansi in merito quelle eseguite per commissione del Console di Francia e rappresentanti lo stemma di questa nazione; l'uno di essi sigilli è lavorato a basso fondo, detto timbro secco, l'altro a rilievo per tinta, il quale ultimo venìa eseguito dal Rivera mediante un metodo nuovo con saldare tutti i pezzi di rilievo sul fondo di base onde resta paralella la superficie a quella del basso fondo, di sorta chè i sigilli formati con questo metodo hanno il vantaggio di maggior durata e di riescire più nitidi nell'applicazione. Dello stesso Signor Rivera meritò lode altresì un picciolo impronto in corniola fatto pel Principe Corsini di Firenze dove furono vinte le difficoltà che presentava la picciolezza del lavoro eseguito su pietra dura.

La Direzione pel nuovo metodo e la lodevole maestria di simili lavori accordava al Signor Gio. Batta Rivera il premio della medaglia di rame.

CLASSE SETTIMA.

METALLI E SOSTANZE FOSSILI NON METALLICHE.

CAPO I.

METALLI.

§ I. — FERRO.

A 28 si fanno ascendere le miniere di ferro esistenti nello stato, il numero degli operai che vi si travaglia a 3300 circa, a 140,000 quintali metrici il minerale che vi si estrae; il valore sul luogo dello scavo a 500,000 lire; infine ad 80,000 quintali metrici la quantità di ferro metallico ricavato del valsente di 4,000,000 di lire.

A questo dello stato deve però aggiungersi il minerale che s'importa dall'isola dell'Elba il quale preparato dalle fucine liguri poste sui vari punti della nostra riviera occidentale, dà l'annuale prodotto di altri 30,000 quintali metrici di ferro e porta la quantità di esso ai 110 o 120,000 quintali, che se ancora si vorranno porre a calcolo gli 8,000 di ferro di prima fabbricazione e i 30,000 di ghisa (fuso) importatoci dall'estero avremo allora quintali 148, o 158,000 di ferro consumati nello stato.

Le più considerevoli miniere fra le accennate **28** possono ridursi a quelle della provincia d' Aosta e d' Ivrea, di Morienna e del Genevese in Savoja.

La Liguria non ha alcuna miniera di ferro, però ha più agio di contenerne in sè vaste e riputate magone od usine, comechè si trovi meglio prossima all' isola dell' Elba donde se ne cava quel tanto che è necessario ai bisogni dello stato e che le interne sono ben lungi dal sopperirvi. Inoltre può ricevere a modico prezzo per la via di mare il carbon fossile sia inglese, sia francese, o il vegetale della Toscana, la qual cosa non si ottiene così agevolmente altronde.

Questa circostanza basta a dimostrare lo sviluppo grandissimo che potrebbe ottenere l' industria metallurgica lungo i nostri littorali. In Savoja non meno che nella valle d' Aosta l'alto prezzo e la crescente deficienza del combustibile vegetale, la poca quantità del fossile finora rinvenuta, fanno un ostacolo insuperabile alla produzione, o almeno impediscono ai fabbricanti di somministrare la merce al prezzo corrente all' estero. L' alto dazio gravando ingiustamente i consumatori già fu dalla saviezza del governo moderato e vieppiù dovrà esserlo col tempo, giacchè l' uso del ferro serve all' esercizio di pressochè tutte le industrie manifatturiere ed agricole.

Le officine che si adoperano alla fusione ed affinamento del ferro consistono in **51** forni reali, in **12** a riverbero od a *kubilot*, quelli per la fondita grezza o modellata, questi pei gitti di seconda fusione; in **200** fucine o magone che riducono la ghisa in ferro a norma dei metodi bergamasco, giovenasco, contese, svezzese ed inglese; in **47** fucine liguri che operano l' immediata riduzione del minerale dell' Elba; in fabbriche d' acciaio. Tali officine esercitano **10,000** operai e pongono in circolazione un capitale di **10,000,000** di lire.

L' introduzione del ferro estero essendo gravata di un dazio di **25** franchi per ogni quintale decimale faceva che i prodottori all' ombra di quello seguissero nei loro vieti sistemi e poco si curassero di migliorare la manifattura loro mentre i progressi

delle scienze fisiche, chimiche e meccaniche necessitavano un perfezionamento che già dagli stranieri si vedea toccare, laonde a profitto di pochi protetti i molti consumatori spendevano assai e nulla, o poco acquistavano. Il Regio governo intento ad allontanare per quanto i tempi e l'errore degli uomini ostinati gliel consenta, questo fatale pregiudizio interveniva allora ad arrestarne le conseguenze, ribassava il dazio sull'estero, riducendolo in due riprese a soli 16 franchi.

È bensì vero che tal mutamento facea decadere alcune fucine liguri e quindi diminuire l'importazione del minerale dell'Elba, ma i meglio accorti stimolati dal desiderio e dal bisogno di concorrere co' forestieri si avventuravano a' tentativi, si lanciavano nella via de' miglioramenti, e conseguivano lo scopo. Tant'è vero che il trovarci a lottare con chi meglio sa, se hai ingegno ed anima capace, non nuoce, ma punge e invigorisce e fa bastanti al cimento.

Fin dal 1790 il metodo Contese così in Savoja come in Piemonte veniva sostituito dal Signor Mongenet al Bergamasco viziosissimo, e per cui la fondita del ferro si eseguiva in forni quadrati talmente difettosi che tre a quattro parti di carbone ne davano una di ghisa. In appresso i Signori L. Frères Jean e C. seguitavano lo stesso affinamento in parecchi paesi della Savoja, e procedendo innanzi nei migliorati processi riducevano meno assai della metà, come si richiede dal metodo Contese, il consumo del combustibile mettendo a profitto le fiamme perdute delle fucine di affinamento; introducevano pure il *lavoro inglese col carbon fossile* entro a forni a riverbero. Andando innanzi applicavano altri loro trovati, talchè non solo il consumo del carbon fossile venia scemato d'assai, ma potevano impiegare l'uso della torba e d'altri combustibili; intraprendendo nello stesso tempo ad operare di gitto di prima e di seconda fusione.

Queste cose fatte dai Signori L. Frères Jean e C. al di là dell'Alpi, si praticavano al di quà colli stessi successi dal Signor Mongenet in Piemonte. Entrambi i due industri e valenti

fabbricanti soddisfacevano così ai bisogni di questa importante manifattura riscattandola dall' invasione straniera e aiutandola di zelo illuminato, di operosa accortezza e di felici risultamenti.

Nel genovesato non altrimenti si faceva. Dicemmo che quivi niuna miniera, però non si deve tralasciare che presso Noli (provincia di Savona) di una sola si tentò la coltivazione, ma non ebbe seguito; notammo che 47 erano le liguri officine dove si lavorava, e preparava il ferro che si estraeva dalle miniere dell' Elba.

Ora diversi, come accennammo, essendo i metodi che per questa manifattura si addottano, 40 di tali officine sono mosse dal metodo catalano-ligure, 3 dal bergamasco, 1 dall' anglo-sciampagnese; le rimanenti 3 servono ad uso di fonderie e attendono ai lavori in ferro fuso di seconda fusione; oltre queste fucine si trovano molti piccoli opifizi per tirare il ferro dolce e per la fabbrica dei chiodi.

Le officine o magone od usine che si vogliano dire, poste in moto dal metodo catalano-ligure si rinvengono nelle provincie di Genova, Savona ed Albenga. Da remotissimo tempo esse esistono e ricevono il ferro dell' Elba. In un atto del 1128 che stabilisce il dazio a pagarsi da parecchie mercanzie estere, si trova il ferro *pisanesco* o dell' Elba gravato di 30 danai per migliaio. In un secondo del 7 Febbraio del 1277 si parla della *Maona* o società del ferro dell' isola d' Elba, di cui era stato appaltato l' introito, della qual cosa si tratta pure in un terzo atto del 26 Marzo 1292. Fra le cagioni che movevano genovesi e pisani ad ostinata guerra, quest' ancora era di quel commercio dappoichè i secondi volcano soli averne l' esercizio che i primi vittoriosamente contendevano loro. Negli atti di pace che seguirono la famosa giornata della Meloria di tanta rotta ai pisani, questi concedevano ai genovesi di poter a loro grado approdare e liberamente commerciare colà (1). Se-

(1) Un articolo del trattato portava che il Comune di Pisa darebbe in pegno a quello di Genova il Castello dell' Elba da custodirsi a spese del primo, sicchè farebbe un deposito a mani di buone società di Lire genovesi 25,000.

condo gli antichi rogiti notarili conservati in archivio, addì 1.° Giugno del 1257 ogni cantaro di ferro valeva in Genova soldi 27, e l'11 Giugno del 1266 cantara 35 e rottoli 38 dello stesso metallo alla ragione di soldi 19 e 6 per ogni cantaro si vendevano lire 34 e 11 (1).

L'annalista Vescovo Giustiniani nella sua descrizione della Liguria ci fa sapere che *molte ferriere* a' suoi tempi (1535) si trovavano sul fiume Leira presso Voltri onde ne aveva quello il nome di *Celebre*.

La felice ed attiva lavorazione che ha luogo nelle liguri officine si deve all'essere situate in mezzo a fitte boscaglie, fra i molti torrenti che corrono acque copiosissime, e la breve distanza dal mare per cui non solo agevolmente ricevono la miniera dell'Elba, ma la ghisa che insieme a questa si strugge ne' fornelli. Le prime due ragioni ammettono in generale che la media del lavoro di un anno sia in esse di circa 30 settimane.

Per consiglio, opera e studio dell'esimio Signor Baldracco ingegnere delle miniere dalla di cui dotta relazione noi ricaviamo ciò che riguarda la presente materia, il Signor Marchese Ignazio Pallavicini sempre facile e pronto ad operare generosamente quanto al vero bene della sua patria si convenga, nelle sue officine del Sassello invece dei vecchi metodi addottava i forni a riverbero e le nuove costruzioni; se ne avea quindi per risultato il consumo di un terzo di meno di carbone e l'aumento di un quarto del ferro prodotto di qualità migliore.

Ma i metodi posti in applicazione in Savoia e Piemonte dai Signori Frères Jean e Mongenet erano specialmente introdotti per la prima volta nel genovesato dal Signor Pezzi. La sua Magona Anglo-Sciampagnese venia stabilita nel territorio di Cogoleto presso il mare con Brevetto Ministeriale che ne dava facoltà del 21 Gennaio 1842; metteasi in attività il 1845. Componevasi di 5 forni a riverbero, due a mestola (a puddler) « ed uno

(1) Il 14 Gennaio 1256 oncie 19 d'oro di tareni si valutano lire genovesi 50, e l'8 Agosto del 1265 oncie 40 d'oro corrispondono a lire genovesi 140.

« a riscaldatore ossia di saldatura, di una macchina a vapore
« di alta pressione alimentata colle fiamme perdute dei forni
« predetti, di un maglio per battere le coppe, di due sistemi
« di cilindri, cioè uno di abbozzatura e l'altro per trarre il
« ferro in verghe mercantili, di due torni, grosse forbici (cisailles)
« e di altri suoi accessori. Essa è del pari fornita di un forno
« a manica (*kubilot*) pei getti occorrenti alla sua manutenzione.
« In contiguità dell' usina havvi altro forno a riverbero già
« impiegato per la riduzione della vena del piombo di Sardegna
« ed un forno fusorio per la fabbricazione dei getti in ghisa
« all' occasione di grosse provviste (1) ».

Il ferro della magona di Cogoleto si vende in Piemonte, preferito d' assai a quello detto di Riviera e gareggiante in bontà coll' altro di Savoja e d' Aosta.

Correndo l' anno 1832 pel getto in ghisa di seconda fusione i Signori fratelli Balleydier erigevano nel borgo di Sampierdarena una riputatissima fonderia composta di due forni a manica (*kubilot*) il cui soffio d' aria condensata è fornito di un ventilatore mosso da una macchina a vapore della forza di 8 cavalli, in cui si adopra il carbone lignite di Cadibona. Tale macchina venne sagacemente costrutta dal Signor Balleydier, il quale dimostrò con essa la perspicacia dell' ingegno erudito nella pratica dei migliori stabilimenti di tal genere in Inghilterra; la fondita che se ne ottiene è di chilogrammi 3000 di rendita al giorno in ore due.

Della fonderia dei Signori Balleydier sono opere pregevoli il ponte in ferro fuso del Bisagno e l' altro sospeso a Serravalle, parecchi tubi di gaz illuminante, « colle sue grandi storte; mozzi
« da ruote per l' artiglieria di piazza e costa, proiettili d' ogni
« maniera, ceppi massicci per mortai e un' infinità d' oggetti
« d' uso commerciale, balconate per fabbriche, pentole sotti-
« lissime, leggere, e di perfetta fusione e solide, ambe si o
« no stagnate e tornite; forni da più vivande per bordo o per
« campagna (2) ».

(1) Relaz. sucitata V. Cav. Gen. Quaglia, op. cit. pag. 143.
(2) Cav. Gen. Quaglia, op. cit. pag. 146.

Gli altri opifizi che si trovano nel genovesato oltre le accennate fucine sono undici, detti *maglietti* per la fabbricazione di quadrelli, tondini, verghe dentate, e di chiodi della lunghezza in generale di metri 0,10 a 0,50; 97 da chiodi in generale di piccole dimensioni e tutti questi nei territorj di Rossiglione, Campofreddo e Masone; di 16 magli o martinetti in cui lavorasi il ferro nostrale per la fabbricazione degli stromenti aratorj nelle rimanenti provincie del Ducato.

§ 2. — PIOMBO E ARGENTO.

Le miniere di piombo e di argento che si trovano al presente in attività in tutto lo stato si riducono a quelle di Pesey e di Macot (Tarantasia) di S. Giovanni di Morienna e di Tenda (Nizza), alla prima attendono 254 operai, alla seconda 250, alla terza non più di 20 o 30, il prodotto di queste dal 1745 al 1842 fu di quintali metrici 251,855 di piombo, di chilogrammi 55,855 di argento, del valore in tutto di lire 22,514,418.

Quanto alla miniera di Tenda (Nizza) vi si affaticano 50 a 40 operai e il prodotto che se n'ebbe nel 1842 fu di 5550 quintali metrici di minerale di cui se ne cavarono 520 di Alquifoux. Nel genovesato non esistono miniere di piombo e di argento, però antico è quivi il commercio di questi metalli, il secondo specialmente fin dal principio del XII secolo estraevasi dalle miniere della Sardegna e della Spagna, alla quale operazione provvedevano le diverse convenzioni dai genovesi stipulate con que' paesi.

§ 3. — ORO.

I filoni d'oro si coltivano attualmente nella Provincia di Pallanza e in quella di Novara; alcun poco se ne ricava ugualmente dalla lavatura delle arene di parecchi torrenti e rivi del Canavese (Ivrea).

Nel genovesato in quel tratto dell' Apennino laddove fra le alture dei Gioghi e di Cadibona volgendo a settentrione e laddove meglio si avvalla discorrono acque che soventi fiate menano oro ed in tal copia si rinvengono le pagliuzze e i granelli di questo prezioso metallo lunghesso i torrenti Stura, Corsente, Piola, Orba ed Erro che i contadini più industri da gran tempo vi esercitano l' arte di lavarne le sabbie con profitto. Il prelodato Signor ingegnere Baldracco vi facea sopra studi lunghi ed accurati nel 1839, 1840 e 1841 quindi mercè di questi e dell' aiuto di un regio assagiatore sul luogo stesso riesciva a trovare filoni di quarzo aurifero la di cui potenza si estende talora ad alcuni metri. In seguito i Signori Cavaliere Despine ispettore delle miniere, Cavaliere Professore Cantù e Maggiore Picco direttore del laboratorio chimico del Regio Arsenale, constatavano che rispondendo la ricchezza all' apparente abbondanza, si potrebbero profittevolmente coltivare le regioni denominate *Alcione*, *Magetta*, *Moglia*, *Ferraio* della valle del Corsente, ivi variando da grani 1 a grani 5 e mezzo cadun rubbo la ricchezza del minerale e alcuni campioni nelle eseguite analisi producendo perfino grani 17. ½

§ 4. — RAME E MANGANESE.

Il solo rame che si ricavi nello stato è attualmente quello di S. Giorgio di Hurtières lavorato ne' forni di Randens (Morienna) il prodotto è di 4 o 5000 chilogrammi di metallo all' anno; si tenta però di riporre in attività la miniera di Riva presso Alagna in val di Sesia. Nell' Apennino ligure se ne hanno indizi presso Montobbio, sul monte Ramassa in prossimità del santuario di N. D. della Guardia in val di Polcevera e ad Ortonuovo (provincia di Levante). Si lavora però nel genovesato il rame forestiero con carbone del paese, parte di cui si consuma nell' interno, parte nel Piemonte ed in Sardegna.

Cinque sono le cave di perossido di manganese che si trovano nello stato l' una a S. Marcel (Aosta), la seconda a

Le Forclaz (Chiablese), la terza nel villaggio d' Arcola (riviera e provincia di Levante), la quarta nel monte Suggiano (presso Arcola), la quinta nel territorio di Pignone (provincia medesima). Le prime 3 sono coltivate e producono 35,000 chilogrammi di perossido che in gran parte si manda all' estero.

Per meglio porre sottocchi lo stato delle fucine liguri crediamo util cosa di riportare il seguente prospetto cavato dall' opera sulla *Fabbrile Industria Genovese* dell' esimio e per ogni ragione benemerito scrittore Signor Cav. Generale Quaglia; dichiariamo lealmente di avervi attinte le precedenti notizie ed altre non poche che ci servirono di aiuto alla compilazione di questo lavoro.

Specchio delle somme poste in circolazione e degli operai impiegati nell' industria metallurgica nel Ducato di Genova.
Provincie di Novi, Genova, Chiavari, Levante, Savona e Albenga.

NATURA delle (Usine) Magone	Loro numero	Numerario posto in circolazione	Operai impiegati
FERRO.			
Usine catalane-liguri nello stato normale delle loro lavorazioni	40	2,728,116	4100
Usine bergamasche	5	128,202	75
Usina anglo-sciampagnese	1	486,565	60
Fonderia di ghisa.	1	187,360	60
Maglietti per la fabbricazione di verghe mercantili e di chiodi di grosse dimensioni	11	462,300	206
Magli ossia martinetti per la fabbricazione degli stumenti aratorj.	16	122,281	75
Fucine da chiodi	97	1,248,500	785
RAME.			
Usine con maglio per la fabbricazione di vasellami ed oggetti ad uso della marineria ed altro	5	276,300	40
Somma totale. . . .	172	5,639,824	5401

MEDAGLIA D' ORO.

Sigg. Fratelli Balleydier *in Sampierdarena.*
(3 Dipl.)

I Signori fratelli Balleydier hanno esposti squisiti lavori della loro fonderia in ferro ed in ghisa in tutto 49 articoli. Questo rinomato stabilimento che già dicemmo eretto nel 1833 in Sampierdarena impiega giornalmente da 40 a 60 operai colla media di un salario di Ln. 3. 20, vi si consumano rubbi 30,000 di ghisa inglese equivalenti a lire 36,000, rubbi di carbone minerale allo stato di Cok 10,000 equivalenti a lire 6,000, e rubbi di lignite della miniera di Cadibona per la macchina a vapore 18.500 equivalenti a lire 2960. Per maestranza, agenzia e manutenzione vi si spendono lire 40,000; a rubbi 18,500 rileva la quantità dei gitti in ghisa, equivalenti a lire 102,600; di guisachè il totale di tutte queste somme posto in circolazione dalla fonderia ascende a Ln. 187,560. I suoi prodotti hanno smercio nel Genovesato ed eziandio in Piemonte.

La Direzione per la nuova introduzione di questa estesissima manifattura in ferro e ferraccio di seconda fusione e per li perfetti ed importantissimi lavori che ne sortono, accordava ai Signori fratelli Balleydier il premio della medaglia d' oro.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Romualdo Cantara *in Torino*

Il Signor Romualdo Cantara ha officine nella provincia d'Aosta, cioè alto forno Reale per la fusione del minerale ferroso, ed affinerie da ferro e trafileria di filoferro d' ogni qualità; alla Veneria Reale in Torino è poi la sua manifattura di viti mordenti

e parte dette di Parigi e di chiodi all' inglese. La fabbricazione delle viti posta in moto dall' acqua occupa 80 operai fra i quali 40 giovani d' anni 8 a 12. Nel 1844 con 70 operai produceva da 1,400 a 1,600 dozzine di viti al giorno, con 5 operai fabbricava giornalmente 70 od 80 chilogrammi di punte di Parigi; finalmente con 8 operai ricavava in ogni giorno 70 chilogrammi di chiodi all' inglese. Gli stabilimenti d' Aosta impiegavano più di 200 persone.

Il Signor Cantara nel 1838 veniva dalla Regia Camera di Commercio di Torino premiato colla medaglia d' oro per le sue officine d' Aosta, e per queste, e per quella eretta alla Veneria ne avea la conferma dalla stessa Regia Camera il 1844; La Direzione pel copioso assortimento di viti per legno e punte di Parigi presentato all' Esposizione premiava il Signor Romualdo Cantara della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Lazagno Fratelli e Cugini *in Torino.*

Nel 1844 la fabbricazione dei Signori Lazagno rivolta a preparare l' acciaio di fucina secondo il metodo bresciano produceva oltre a 40,000 chilogrammi di quello. Il 1838 la Regia Camera di Torino avea rimunerato i Signori Lazagno colla medaglia d' argento indorata; e certo nel 1844 sarebbero stati ugualmente onorati se il Signor Domenico Lazagno trovandosi membro della Regia Camera non si fosse astenuto dal concorso. La fabbrica delle lime fu aggiunta dai Signori Lazagno a quella dell' acciaio la quale occuperà dai 18 a' 20 operai col lavoro di tal genere di 300 a 400 chilogrammi per settimana.

La Direzione per la fabbricazione di ferro ed acciajo riconosciuto d' ottima qualità conferiva ai Signori Lazagno cugini e fratelli il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA

Sig. Pietro Vittorio Louaraz *a S. Remy in Morienna.*

La fabbrica del Signor Pier Vittorio Louaraz proprietario degli alti fornelli a S. Remy, provincia di Morienna, occupa giornalmente 90 circa operai, i suoi prodotti sono approssimativamente di 100,000 chilogrammi di ferro o acciaio in ogni anno e 120 quintali metrici d'instrumenti aratorj.

Il Signor Louaraz ha inviato all'Esposizione parecchi campioni di ferro, di acciaio per diversi usi e di eccellente qualità. La Direzione per l'ottima fabbricazione di quegli gli attribuiva il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sigg. Le Borgne e Vigan *alla Rochette.*

I Signori Le Borgne e Vigan a S. Hugone, Fourby e Calvin alla Rochette (provincia di Savoja propria) fabbricanti di ferro e di acciaio e stromenti da taglio, ottengono le fondite di prima fusione col minerale proveniente dagli scavi di loro proprietà; le fondite vengono da essi ridotte in ferro ed acciaio; quattro sono le fucine in cui si riduce il primo metallo, due alla contese di cui l'una è situata a S. Hugone coll'alto fornello, l'altra a Fourby; e due alla bergamasca, la prima a Fourby, la seconda a Calvin.

Quest'ultimo metodo di affinamento dà un prodotto di qualità superiore, ma il prezzo risultandone troppo elevato, il ferro non può sostenere la concorrenza di quello ricavato per mezzo di altri metodi. Però poco ne fabbricano, e l'adoprano in lame per molle di carozza, e stromenti aratorj, ai quali usi per la sua durevolezza è convenientissimo. Ciò nondimeno sia questo

che l' altro lavorato alla contese godono di una fama meritissima; essi potrebbero utilmente impiegarsi nel lavoro degli assi delle locomative, e in ogni altro uso ove la prudenza esigge l' impiego di materie di qualità superiore.

La officina in acciaio dei Signori Le Borgne e Vigan è messa a somiglianza di quelle di Francia, impiegandovisi molti operai francesi di Rive, dipartimento dell' Isère, perciocchè questo modo di convertire la fondita in acciaio è speciale alla località di Rive. Gli acciai che se ne ricavano possono gareggiare con quelli di Allemagna per la loro durevolezza e tenacità. Le molle da vettura dei Signori Le Borgne e Vigan sono stimatissime, e l' eccellente qualità di esse venne constatata all' Esposizione di Torino del 1844 in cui furono premiati della medaglia d' argento indorata, avendo già ricevuto quella di solo argento il 1838.

Oltre i fuochi delle summentovate due fucine i Signori Le Borgne e Vigan possedono due fabbriche a Fourbỳ e a Calvin dove il ferro bruto si converte in operato, facendosene vari stromenti per carri, carrozze ed aratorj. Col mezzo di martinetti speciali stabiliti a S. Hugone e Fourby i loro grossi ferri, secondo le dimande, e i bisogni del commercio si riducono a piccolo calibro e forme diverse.

La Direzione apprezzando i vari articoli d' acciaio di ottima qualità presentati all' Esposizione dai Signori Le Borgne e Vigan gli ha onorati del premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Carlo Noledi Calmet *in Genova.*

Da parecchi anni il Signor Noledi Calmet Carlo esercita in Genova con felici successi questa industria di fabbricare lame fine e di eccellente qualità per coltelli di caccia e di tavola, e specialmente per rasoi. In quest' ultimo lavoro è riuscito sopra ogni altro stimato; sicchè le scatole di rasoi che offrì all' Esposizione meritavangli sempre più la continuazione di quella

fama nella quale è a buon diritto tenuto. La Direzione fissando la sua particolare attenzione sopra i suoi rasoi fatti di acciaio di Damasco e giudicandoli di ottima qualità, gli conferì il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Agostino Repetto Dottor Fisico *in Chiavari.*

Il Dottor Repetto Agostino inventava una macchina che serve non solo a riscaldare i bagni con molto risparmio di tempo e di combustibile, ma eziandio a preparare per mezzo del vapore bagni medicamentosi ed acque medicinali per uso interno, o se si vuole, un brodo squisito nell' atto istesso che si riscalda il bagno; cotal macchina è ancora atta a far l' uffizio di stufa e di fornello nel medesimo tempo.

La Direzione riconoscendone l' utilità accordava al Signor Repetto Agostino Dottor Fisico in Chiavari il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Queisel *alla Rochette.*

I Signori Queisel fratelli fabbricanti di ferro, d' acciaio e di stromenti da taglio alla Rochette (provincia di Savoja propria) possedono un' usina o magona che produrrà 30 a 35,000 chilogrammi d' acciaio che si vende dagli 80 ai 90 franchi ogni 100 chilogrammi. La fondita della Morienna si riduce in ferro duro e nervoso col mezzo di una fucina alla bergamasca e dà l' annuale prodotto di 40 a 50,000 chilogrammi del prezzo di 58 a 60 franchi ogni 100 chilogrammi. Questo ferro è ricercatissimo per strumenti da taglio adoperandosi negli aratorj,

nei cerchi di ruote, negli assi, ecc., i quali oggetti con un terzo di meno di grossezza e di peso si hanno da poter facilmente gareggiare con quelli dell' estero. I fratelli Queisel ogni specie ancora fabbricano di coltelleria e di falci, accette, tridenti, ecc. mettendone annualmente in commercio 40 a 50,000 chilogrammi. Il carbone che adoperano lo traggono dal mandamento della Rochette e di Chamoux, la quantità consumata per essi è di 3000 pesi di lignite e 70 chilogrammi di fondita per la grande focina di ferro e di acciaio. Nelle piccole officine ne consumano soltanto 450 pesi con 200 di carbon di terra; gli operai che vi si occupano sono in numero di 10.

I Signori Queisel per la buona qualità dell' acciaio e ferro esposto hanno meritato di essere dalla Direzione premiati colla medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Machard Ainé *a Chambery.*

Il Signor Machard maggiore fabbricante di grossa chincaglieria ad Annecy occupa 30 a 40 operai, ed è pervenuto in simil genere a tal punto di perfezionamento che può di leggieri somministrare la più fina qualità al più modico prezzo di tutti gli oggetti che per l' addietro si traevano dall' estero. Questi oggetti consistono in istreghie nere, e stagnate, posate da tavola, ramajuoli, schiumarole ecc., ed in maschietti, gangheri, saliscendi e simili. La fabbrica del Signor Machard non tarderà gran fatto a bastare al consumo della Savoja e del Piemonte. Lo stagno e il carbon di terra di cui vi si fa un uso grandissimo sono i soli oggetti che il Signor Machard ricava dalla Francia, mentre le altre materie prime le trae dallo stato.

Il Signor Machard maggiore fin dal 1844 dichiarato degno d' una medaglia di rame l' ebbe d' argento dalla Direzione per i suoi utensili e minuterie di ferro e posate in lamina stagnate.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Francesco Grange *in Morienna.*

La magona del Signor Grange presta impiego giornaliero a 150 o 180 circa operai per l' estrazione del minerale nelle gallerie di S. Giorgio d' Hurtières, la fabbricazione del carbone, il trasporto del minerale e del carbone all' usina e le fonderie in rame e ferraccio; produce annualmente da 950,000 a 1,000,000 di chilogrammi di fondita valutata approssimativamente a 200,000 franchi, la metà di cui alimenta in Francia le fabbriche dell' acciaio di Rive.

Dalle esperienze fatte per ordine governativo sui ferri nazionali si ebbe a verificare che il ferro prodotto dalle fondite di S. Giorgio di Hurtières e della Morienna, era di una qualità superlativa, e il più adatto ed utile ad essere impiegato negli strumenti da taglio; notavasi che egli doveasi ancora tanto più anteporsi nella costruzione dei ponti sospesi inquantochè si mostrava maggiore in solidità ad ogni altro (1).

Il minerale di rame estratto nel 1845 dal Signor Grange fu di 50,000 chilogrammi, quantità di enorme differenza paragonata a quella data dal Signor Professore Giulio nel 1844 di soli 4 o 5 migliaia di chilogrammi (2). Questi 50,000 chilogrammi ne hanno prodotto 2280 di rame rosetta forte, cioè il 6 per 100 circa, tal rame si vende in Piemonte alla ragione di 240 franchi circa ogni 100 chilogrammi.

Gli alti fornelli del Signor Grange a Randens sono di un' altissima importanza; egli riduce il minerale in fondita con uno metodo speciale.

A poca distanza della magona predetta si trovano miniere

(1) Ricerche sulla fabbricazione dei fili di ferro negli Stati di S. M., Torino 1845. pag. 147.

(2) Op.ª sucit.ª pag. 9.

di rame piritoso e di ferro spotico, nonchè il ferro oligisto non ancora coltivate.

La Direzione aggiudicava il premio della medaglia d'argento al Signor Grange Francesco per i campioni di rame e ferraccio atti alla fabbricazione del ferro dolce di buona qualità da lui recati all' Esposizione.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Conte Zerbini *in Genova.*

Per lodevoli lavori di ferro il Signor Conte Zerbini meritossi dalla Direzione di essere distinto col premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giuseppe Bertinetti *in Torino.*

L'officina del Signor Bertinetti destinata alla fabbricazione delle armi da fuoco e che gode l'alto onore di poter lavorare pel servizio delle LL. RR. AA. i Duchi di Savoja e di Genova occupa circa 8 lavoranti continuamente, ed è fornita di valenti utensili per poter eseguire le commissioni che le vengono affidate a prezzi minori di quanto costano le canne importate dall'estero in Piemonte guarentendone la bontà e la durata pari a quella delle più rinomate fabbriche forestiere. Il Signor Bertinetti crede fermamente di essere giunto per mezzo di costosi e replicati tentativi a tal meta in questa sua industria da sostenere la concorrenza straniera, e diminuire così il tributo che il nostro paese paga all'estero colla grande importazione delle armi da fuoco di fina qualità. Egli si trova capace di fabbricar canne non solo damaschinate come quelle presentate all'Esposizione, ma di qualunque altro modo, ricoprendole di una ver-

nice alla foggia inglese, metodo che ancora non venne adoperato in Piemonte. Il Signor Bertinetti Giuseppe per canne e piastre da fucile di lodevole esecuzione ebbe dalla Direzione il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Conte Castagnere *in Chateau-Neuf.*

Il Signor Conte Renato Castagnere di Chateau-Neuf proprietario degli alti fornelli di Argentina presso Aiguebelle (provincia di Morienna) mandava all' Esposizione un campione di fondita proveniente dalle sue usine. Il prodotto annuale de' predetti fornelli è di 600,000 chilogrammi circa, vi si occupano da 200 a 250 operai ogni giorno; le sue magone si trovano in uno stato di prosperità dotate di un corso d' acqua inesaurabile. Il minerale che vi si adopera è quello che si estrae dalle usine di S. Giovanni di Hurtière.

La Direzione premiava il Signor Conte Castagnere della medaglia di rame per il suo ferro fuso.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Intendente *d' Albertville.*

Il Signor Intendente d' Albertville esponeva un numero copioso di minerali fra i quali di argento e di piombo. La Direzione volea di tal sua gentilezza venisse onorevolmente lodato e menzionato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Della Marmora Cav. Intendente *di Mouthier.*

Il Signor Cav. Intendente Della Marmora compiacevasi di mandare all' Esposizione alcuni prodotti di saline, però era

giusto ne fosse con menzione onorevole pubblicamente encomiato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Cav. Roplat *in Savoia.*

Per raccolta di prodotti naturali della Savoja inviati alla Esposizione il Signor Cav. Roplat meritava lode ed una onorevole menzione.

CAPO II.

SOSTANZE FOSSILI NON METALLICHE.

§ 1. — MARMI.

Dei molti marmi che si conoscono in Piemonte le cave più coltivate si ristringono a quelle di Pont (Ivrea), di S. Martino (Pinerolo), di Valdieri (Cuneo), di Susa, di Frabosa (Mondovì) ed alcune altre di poco rilievo.

Le cave di Pont sono di marmo statuario, quella di Susa di verde che d' alcuni si volle paragonare all' antico; Valdieri ne ha una di bardiglio o marmo bigio, giacchè l' altra che vi era rimase abbandonata fin dal 1709. S. Martino di Pinerolo ne ha 2 di marmo bianco, ma di esse una sola è in coltivazione.

Oltreciò meritano fama il verde di Varallo, i bianchi di

Valdieri, di Furesto, di Buriasco, i neri di Ormea, di Frabosa, di Majola, il giallo di Ormea, il persichino di Quassolo e di Garessio, il marmo di Gassino.

Nella Savoja sono ragguardevoli le breccie di Villette (Tarantasia), i marmi di Trivier, di S. Cossin, di S. Baldalph, ecc. (Savoja propria), quelli di S. Jeoire, di Onion, di Maglans (Faussigny), quelli infine di Dansard e di Gresy (alta Savoja).

Il ducato di Genova vanta specialmente i seguenti marmi:

1.° Verde di Polcevera, si coltiva nei luoghi di Larvego, Isoverde e Pietralavezzara.

2.° Marmo brecciato di color rosso sanguigno, a breve distanza dal sopradetto, poco coltivato.

3.° Marmo portoro nero variegato, con macchie e venule di giallo d'oro e anche bianchiccie; si coltiva in Porto-Venere e alla Spezia.

4.° Marmo nero di Oneglia.

5.° Marmo venato di un fondo rosso carico con macchie verdiccie; si trova nel luogo di Bonassola (provincia di Levante).

Questi marmi si trasportano all' estero nello stato grezzo; il portoro essendo fra gli altri ricercato dalle contrade settentrionali, si coltiva di più.

Un alabastro venato scuro si cava nel monte Gazzo presso Sestri di Ponente; bellissimo marmo ma incolto rassomigliante al giallo di Siena si ha ancora nel luogo di Balestrino provincia di Albenga.

L' Ingegnere Signor Baldracco cui come quelle de' metalli si devono queste notizie de' marmi nostrali aggiunge ai summentovati: una bellissima breccia nel luogo di Montelupi, provincia di Bobbio, con fondo rosso carico e frammenti calcarei di verde albiccio; un marmo di rosso pallido copioso nel luogo di Cassana (Levante); un simile nel luogo di Bonassola; un terzo di color verde cinereo con vene bianchiccie nella valle Garanzina, territorio di Varese; infine un diaspro porfirico traente in rosso cupo screziato di minute macchie bianche e rosse pal-

lide sul monte di S. Bernardo, territorio di Maissana, provincia di Chiavari.

In Genova abbiamo 9 officine di marmorai i quali preparano i marmi e li riducono a quelle forme volute dai committenti. Essi lavorano tavole per mobili, stipiti di finestre e porte, intelaiature da cammini, tombe o sepolcri, lapidi inscritte, fasciature di pareti, pavimenti, altari ed altro per chiese.

Ricaviamo dagli atti notarili che nel 1184 una lastra, o chiappa di marmo della lunghezza di palmi 8 al palmo di S. Lorenzo, larghezza di palmi 4 $^1/_2$ e grossezza di 1 palmo valeva lire 21 d'allora (1).

§ 2. — GRANITI, GNEIS, ARDESIE, CALCE, GESSO.

Fra le cave di pietre meritano di essere rammentate quelle di granito o migliarolo rosso di Bavero e Feriolo nella provincia di Pallanza; le cave della Balma e del monte Oropa nella provincia di Biella, le 3 di gneis di Malenoggio, gli altri gneis meno stimati dei dintorni di Cumiana nella provincia di Pinerolo, infine lo gneis di Pont (Ivrea).

Fra le ardesie e le altre pietre scistose si devono principalmente collocare quelle di Lavagna (provincia di Chiavari).

« È in questo territorio, scriveva l'annalista genovese M. « Giustiniani intorno al 1535, una lapidicina, ossia una vena « di pietre rare e qual si trova in pochi altri paesi. È la « pietra prima che sia veduta dall'aria e dal sole, è di sua « natura molto tenera e facile al tagliare quasi come un me- « lone ed una rapa, ed al modo che si schiappano in Pa- « rigi co' conii le legna di quercie nate all'ombra: e se ne « fanno fra le altre cose lastre di 3 palmi in quadro, sottili « quanto è una costa di coltello, nominate dai genovesi ab- « baini, de' quali cuoprono le case loro. È questa copertura

(1) Nel 1184 un'oncia d'oro di tareni valeva lire 1 e soldi 18, cioè una lira genovese corrispondeva a poco più di una mezz'oncia d'oro di tareni.

« non solamente bellissima al vedere; ma ancora molto utile,
« perchè dura lungo tempo, se ne fanno ancora di queste
« pietre lastre per fare silicati di case, colonnette, fregi, ar-
« chitravi e cornici ed ornamenti di porte e di molti altri
« edifici. Ed è la pietra come ho detto molto abile al lavorare
« e paziente al scalpello, eziandio dopo che l' aria e il sole
« l' hanno tocca (1) ».

Ora di questi fregi, architravi, cornici, colonnette, ed ornamenti di porte di cui è fatta menzione ancora fanno fede alcuni nostri palazzi ed edifizi nei quali si ammira la pregevolezza del lavoro avuto riguardo all' infanzia dell' arte nelle varie epoche che s' innalzavano imperocchè parecchi di essi si possono senza tema di errore ascrivere ai secoli XIII e XIV.

I luoghi dove si trovano le cave di questa ardesia sono sul monte S. Giacomo (Chiavari) nelle terre di *Cogorno*, *Chiappa*, *Brecanecca*, *Santa Giulia*, *Lavagna e S. Salvatore;* in tutto **160** buche, delle quali **70** solo si coltivano; **800** persone vi si travagliano di cui la metà cavatori, e l' altra metà donne che le ardesie cavate ridotte in lastre o chiappe grezze secondo le varie dimensioni richieste, le si recano in collo e le trasportano alla spiaggia donde **20** filuche o navicelle da circa **400** tonnellate le imbarcano e fanno da **20** a **30** viaggi all' anno portandole da Lavagna a Genova o altri scali della Liguria.

L' uso che se ne fa non è solo di coprire i tetti delle case in cui valgano a preferenza d' ogni altra pietra per la sottigliezza, l'impermeabilità, la durata loro, ma eziandio servono per tavole, truogoli da olio, abbeveratoi, lavatoi, panche da giardino, scalini, pavimenti, intelaiature, stipiti di porte, o finestre, facciate di case ed altro.

Il commercio n'è vivissimo e ricco, imperocchè se ne esportano in tavole o lastre nonchè nei paesi delle due riviere, ma nel regno di Napoli, nella Toscana, in Gibilterra, in Porto-

(1) Annali della Repubblica di Genova di M. Agostino Giustiniani, tom. 1, pag. 92, edizione del 1834 presso G. Ferrando, in Genova.

gallo, in Francia, in Corsica e Sardegna, nella Romagna, a Trieste, in America, negli stati barbareschi, e nel mar nero, nei quali ultimi tre luoghi si fanno servire di zavorra; a 3000 cubi metrici si fa ascendere la quantità cavata annualmente. Il guadagno giornaliero de' cavatori è attualmente di soldi 45 genovesi cioè di Ln. 1. 80, quello di portatrici di centesimi 30. Le giovani portano 8 a 9 rubbi, le vecchie 2 a 4; il totale peso annuo portato è di circa 8,000,000 di chilogrammi; il valore degli abbaini si calcola di lire 16 a 20 il 100.

Oltre quelle di Lavagna, vi sono le cave di Moneglia e di S. Stefano d'Aveto, ma non si hanno in gran conto. I registri notarili notano che il 1191 sei colonnelli di pietra vermiglia di Passano (provincia di Levante) lunghi palmi 6 e grossi 1 valevano lire 4 e 6 (1).

La Savoja ha eziandio le sue ardesie. Una relazione di molto momento pubblicata il 1832 su di quelle dall'esimio Cav. Despine Ispettore delle miniere ne fa ascendere il numero ad 1,578,000, e il valore a lire 78,700. Però, osserva lo stesso Signor Cavaliere, che dal 1839 vi ha aumento sia nel numero sia nel valore, cosichè il primo può estendersi a poco men di 2,000,000, ed il secondo a 90,000 lire circa.

I registri doganali valutano l'esportazione delle ardesie di Savoja e di Liguria, ad una somma annua di 30,000 lire circa che però si può reputare minore del vero.

Trattando delle cave di pietra devono pure avere il suo luogo quelle di macine da molino e da calcina colle loro fornaci.

Le prime si credono 24 di numero, le quali non potendo bastare ai bisogni dello stato se ne importano dal Comasco, l'importazione di tal genere nel 1845 fu di 442 macine del valore di lire 22,000 mentre non se ne esportavano che 60 valutate a lire 3000. La provincia di Albenga deve considerarsi d'assai per questo articolo, si calcola che pochi anni addietro ne somministrasse 300 circa del valore di lire 15,000.

(1) Gli stessi rogiti ci fanno conoscere che addì 3 Maggio dello stesso anno 1191 due lire genovesi corrispondevano ad un'oncia d'oro, cosicchè quelli sei colonnelli di pietra avrebbero avuto il valore di due oncie d'oro, più un dodicesimo.

Le cave e fornaci da calcina nel 1855 in tutto lo stato si facevano ascendere le prime a 729, le seconde ad 809 col produtto di quintali metrici 774,850 di calce del valore di lire 1,957,151 coltivate da 2548 operai.

Le fornaci da calcina del genovesato possono calcolarsi a 67, 27 nella provincia di Genova, e 40 in quella di Savona; si eseguiscono 6 fornate all' anno con 90 quintali di legna consumate in caduna. La calce nostra è stimata per ottima, tenace e bianchissima. Andora ne vanta una specie d'*idraulica* che diviene compatta nell' acqua.

Secondo le informazioni del prelodato Signor Cav. Despine in tutte le divisioni dello stato si avrebbero 142 cave di gesso coltivate da 619 operai col produtto di quintali metrici 164,453 del valsente di lire 296,426. Genova vi figura per 4 cave, 5 operai, 680 quintali metrici di produtto valutato a lire 2040.

§ 3. — ARTI CERAMICHE.

Di queste arti rivolte a produrre stoviglie, terraglie e materiali laterizi si hanno molte fabbriche nello stato. I produtti ceramici sono di tre ragioni 1.ª di *majolica*, o terra fina e bianca; 2.ª di *terraglia*, o terra nera; 3.ª di *materiali laterizi*, o mattoni, tegole o quadrelle.

Majolica.

Nello stato si hanno 15 fabbriche con 372 operai che consumano 14,307 quintali metrici di terra di pipa o majolica bianca. Savona è rappresentata in questi numeri per 7 fabbriche con 104 operai e l' impiego di quintali metrici 4214 di terra. Tale industria è antichissima nella provincia savonese, si è opinato che il padre dell' Imperatore romano Pubblio Elvio Pertinace anzi questo imperatore medesimo tenesse officina di stoviglie in Vado luogo di sua nascita, ma le parole di Capitolino donde si è tratta la conghiettura dicono che ven-

deva legne abbrustolate le quali si spedivano fuori agevolandone il trasporto la via Aurelia che da Tortona per le Carcare e l'Altare metteva in Vado.

L'esportazione della terra fina di Savona o di Albissola si fa in Sardegna, Corsica, Toscana, Provenza, Spagna, Stati Barbareschi, e Levante; i dazi che la Francia e la Spagna hanno posto sulle stoviglie straniere l'hanno in gran parte diminuita; i fabbricanti nostri se ne rifaranno col perfezionare l'arte loro e recarla a quel grado che anzi al miglioramento che alla tutela del dazio debba il proprio esito.

Terraglia.

Di terraglia o stoviglie per uso domestico secondo il Professore Giulio il 1844 se ne aveano nello stato 206 fabbriche con 620 operai; Savona vi figurava per 56 delle prime con 341 operai, ma più recenti notizie danno a quest'ultima un maggior numero così di fabbriche come di operai. Albissola n'è la sede principale, essa divisa in due comuni ne conta 46 fabbriche, 3 di vasellame verniciato in bianco, 40 di terra nera, o rossastra non apira, 3 per pentole; ma di tali officine un terzo è inoperoso, 16 lavorano annualmente 600 a 700,000 dozzine di pezzi; 30 persone si occupano in caduna fabbrica cui si dee aggiungere quelle destinate a trasportar legna e cavar terra. Il prodotto si esporta in Piemonte, Sardegna, America, Barberia, Isole dell'Arcipelago greco e in Costantinopoli.

Materiali laterizi.

Nel 1835 si contavano nello stato 784 fornaci con 2299 operai che producevano 89,245,100 mattoni e tegoli valutati a lire 2,550,942; se n'esportavano 1,969,061; nel 1840 cresceva l'esportazione a 7,000,000 di pezzi e a 9,000,000 o poco meno nel 1843. Si congghiettura che al presente sia di 100,000,000 il numero totale di mattoni, tegoli e quadrucci fabbricati all'anno, e il loro valore di 2,800,000 lire.

Fin dal secolo XIII le fornaci di Savona e Albissola producevano annualmente 10,000,000 di mattoni che si mandavano in tutte le parti della Liguria, a Nizza, in Corsica, in Sardegna, in Ispagna, ad Algeri, a Tunisi e fin nel mar Nero.

Si ricava dai registri notarili che addì 14 Gennaio del 1226 si affittava una terra posta in Cogoleto per farne mattoni e coppi per l' annuo fitto di lire 6 e 10 d' allora (1); e addì 27 Febbraio del 1228 un migliaio di mattoni buoni, retti, ben cotti, acconci a costrurre una torre valeva soldi 11.

Oltre le fornaci della provincia di Savona si hanno quelle di Levante, di Novi, S. Remo ed Oneglia, nonchè dell' isola di Capraja; nella provincia di Genova se ne trovano a Caselle, Campofreddo, Rossiglione, Ronco, ecc.

Si crede se ne asportino pel valsente di lire 400,000 in tutta la Liguria, Nizza, Corsica, Sardegna, Barberia, Spagna, Odessa ed Elba. Savona vi è calcolata per l' esportazione di 7 a 8,000,000 di mattoni del prezzo di franchi 35 per ogni migliaio di grossi, e di franchi 18 per ogni migliaio di piccoli.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Società di Giano *in Genova.*

Questo stabilimento si fondava nel 1843 da una società anonima approvata da Sua Maestà. Era suo scopo di mettere in commercio a concorrenza cogli esteri la ricchezza de' marmi di cui abbonda l' Apennino ligure meccanicamente segati.

Tale stabilimento eriggevasi infatti a Fegino in val di Polcevera e poneasi in attività il Maggio del 1845. La Società acquistava colà un molino a 4 ruote che addattava all'uopo con apposite ampliazioni e costruzioni di fabbricato, piazzale,

(1) Addì 29 Giugno del 1276 lire 48 si pagano con oncie 35 d' oro buono di tareni.

e moli di di difesa, lo muniva di gran ruota idraulica in ferro e ghisa, e degli opportuni meccanismi da poter mettere in movimento 5 telai per seghe di marmo portanti 20 lame per ognuno, oltre altro telaio per riquadrare, una macchina per la formazione di tavole rotonde, 2 per seghe a legno fino per impiallacciatura con altri meccanismi per tagli isolati.

Intanto per meglio far conoscere la varietà de' nostri marmi, e il nuovo modo di meccanico lavoro addottato col quale si riducevano, la Società apriva una cava in riva al mare nel littorale ligustico, nel Comune di Bonasola, Provincia di Levante, ricca di più maniere di marmi a colore, e cui potevano facilmente avvicinarsi i bastimenti per farne il trasporto.

In questo stabilimento si adoperano 56 circa persone il di cui salario ascende ad annue lire 24,000.

Il capitale sociale destinato per la formazione dello stabilimento si fu di lire 65,000 diviso in 65 azioni di lire 1000 caduna. Oltreciò fornivano i soci una seconda somma di lire nuove 44,000 per far fronte alle spese di apertura della cava, e procacciarsi la materia prima.

I saggi dei marmi lavorati presentati dalla Società all' Esposizione consistono in 15 tavole. La Direzione volendo premiare una simile importantissima industria le conferiva la medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Bianchetti *in Genova.*

Per una nuova foggia di tarsia sull' ardesia pulita e verniciata i Signori fratelli Bianchetti ricevevano meritamente dalla Direzione il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Chiappori *di Genova.*

Per saggi di lavorazione ben intesa di marmi e marmo breccia serpentinosa veniva accordato dalla Direzione al Signor Giuseppe Chiappori il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Vincenzo Barbié *di Torino.*

Per pianelle di terra preparata e fina da pavimento il Signor Vincenzo Barbié otteneva in premio dalla Direzione la medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giuseppe Saettone *in Albissola-Marina.*

Al Signor Giuseppe Saettone era aggiudicata la medaglia di rame per la sua terraglia esposta di buona qualità sortita dalla di lui fabbrica.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Maddalena Repetto *in Chiavari.*

Per una bellissima tavola d' ardesia levigata e verniciata si deliberava alla Signora Maddalena Repetto il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Bardi Vedova Angela *in Spezia.*

Era conceduto il premio della medaglia di rame alla Signora Bardi vedova Angela per le sue tavole di marmo breccia e portoro ben lavorate.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. D' Isengard Barone Teodoro *in Spezia.*

Aggiudicavasi dalla Direzione il premio della medaglia di rame al Signor Barone D' Isengard per una tavola di marmo nero sortito da cava da lui aperta.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Domenico Falcone *in Spezia.*

Per bella tavola di marmo portoro il Signor Domenico Falcone meritavasi il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Antonio Musso *in Savona.*

Il Signor Antonio Musso venia dichiarato degno del premio della medaglia di rame per le sue stoviglie bianche da lui perfezionate.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Chamot e Bressand *in Jussy.*

La fabbrica dei Signori Chamot e Bressand a Jussy presso di Thonon occupa giornalmente 20 operai col prodotto del valore di meglio di 40,000 franchi il di cui esito ha luogo nei Regi Stati. La Direzione accordava ai Signori Chamot e Bressand il premio della medaglia di rame per le loro stoviglie imitanti le terre di pipa.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig Cav. Alexandry Intendente della Provincia *di Morienna.*

Questo esimio Signor Intendente esponeva 175 articoli di prodotti naturali di diverse specie consistenti in marmi, pietre calcaree, pietre saturate di sali, pietre diverse, calce di varie qualità, cementi, gessi diversi, terra da mattoni, terra di miniera, mattoni, tufo di diversi paesi, pezzi di rocca, materie alluminose, zolle di terra bituminosa, combustibile di torba, antraciti zolfo naturale, ardesie, acque termali, ferruginose, medicinali, allume, graniti, antimonio, piombo argentifero, ossido di ferro, amianto ecc.

La Direzione volendone in qualche modo gratificare alla gentilezza, deliberava al Signor Intendente Cav. Alexandry onorevole menzione e lode.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Intendente *del Faucigny.*

Per vari pezzi di ardesie e di gessi preparati ed esposti dal

Signor Intendente del Faucigny, la Direzione gli aggiudicava l'onore di essere lodato e pubblicamente menzionato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Intendente Generale *di Chambery.*

Per un campione di granito ed un altro di lignite esposto, si dichiarava dover essere onorevolmente nominato ed encomiato il Signor Intendente Generale di Chambery.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Il Comizio Agrario *di Annecy* ed il Canonico Crozet Mouchet.

La Direzione deliberava menzione onorevole e lode al Comizio Agrario d'Annecy ed al Canonico Crozet Mouchet per avere esposti cortesemente parecchi produtti naturali della Savoja, di marmi, pietre calcaree, arenarie, sciste, combustibili, fossili, gessi, creta marnosa, ecc.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Marin Conte Luigi Giuseppe.

Giudicavasi dalla Direzione meritevole di pubblica lode e menzione il Signor Conte Luigi Giuseppe Marin per avere raccolto i prodotti naturali della provincia di Savoja propria.

FUORI CONCORSO.

Sig. Lamba-Doria Marchese Leone.

Questo egregio patrizio genovese presentava all' Esposizione alcuni campioni di lignite pirritoso, di grasso o bituminoso, di meno friabile detto Banco; vi aggiungeva un' argilla scistosa saponaria che divide il Banco. Essendo egli membro della Direzione, asteneasi dal concorso.

CAPO III.

BIACCA O CERUSA.

Antichissima nel genovesato è l' arte di fabbricar la biacca; i rogiti notarili notano che volgendo l' anno 1227 barili 4 di biacca valevano lire 5, cosichè fin da quell' epoca si può far risalire l' esercizio e il commercio di tal genere. Nei tempi nostri i progressi della chimica hanno trovato modo di agevolarne la manifattura sebbene a danno della bontà, mescolando materie terrose bianche al carbonato di piombo. Genova non si è appigliata ai nuovi metodi e seguita così a non adoperare che puro carbonato di piombo, il quale ricava dalla Spagna, e da Gibilterra consumandone all'anno 8,000 quintali metrici. L' aceto che v' impiega è del paese, e parte di Francia; 5 mesi si vogliono a compire ogni operazione richiesta. Nel 1843 ve n' erano in Genova 13 fabbriche, nel 1845 18 con 6 ad 8 persone ciascuna; inoltre una a Va-

razze, ed un' altra a Prà; il salario dato agli operai se uomini è di lire 1 e 60 al dì. Il prezzo in corso al principio del 1846 si calcolava di franchi 26 ogni 100 libbre genovesi, cioè franchi 62 e 70 per 100 chilogrammi; la quantità media prodotta annualmente di biacca si valuta ad 840,000 chilogrammi.

L'esportazione fu nel 1817 di chilogrammi 1,052, nel 1831 di chilogrammi 524,659, nel 1835 di 474,676, nel 1845 di 498,961; l' importazione quasi nulla. La biacca di Genova è tenuta in sommo pregio per la sua bianchezza, e idoneità a lavori di pittura a olio fine.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Profumo *di Genova.*

La Direzione deliberava fosse onorato del premio della medaglia d' argento il Signor Giuseppe Profumo per formazione di ottima biacca.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Stefano Venzano *di Genova.*

Per fabbricazione di biacca in buona qualità, il Signor Stefano Venzano veniva premiato della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Signora Poggi Vedova e Figlj *di Genova.*

La Direzione giudicava essere degna di onorevole menzione e lode la Signora Vedova Poggi e figlj per biacca da loro esposta.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Gaetano Pittaluga *in Genova.*

Onorevolmente si voleva pure menzionato e lodato il Signor Gaetano Pittaluga per la sua biacca presentata all' Esposizione.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Francesco Masnata *in Genova.*

Con encomio ed onorevole menzione si onorava per la sua biacca il Signor Francesco Masnata.

CAPO IV.

ARTE VETRARIA.

Le più antiche fabbriche de' vetri di tutto lo stato si trovano in Altare, provincia di Savona. Un tempo quest'arte ordinata in corpo e regolata d' appositi statuti fioriva colà e dava sussistenza e fama al paese, ma il progresso di essa nelle altre parti fece che quelle vetriere rimanessero posposte, e quindi declinassero a rovina. Oggidì vi sono 8 fabbriche con 18 a 20 operai ciascuna, col salario di franchi 2 in 3 al giorno; ma la riduzione de' dazi sopra tal merce a benefizio dell' estero ne ha sforzata l' emigrazione che ha luogo in America.

In tutto lo stato si noverano 20 fabbriche di vetri e cristalli che producono 15 a 20,000 quintali di vetro lavorato del valsente di forse oltre 1,000,000 di franchi. I registri doganali danno

nel 1845 l'importazione di tal merce in chilogrammi 540,672 oltre un numero di 70,652 fiaschi e damigiane, e 1,572,910 bottiglie e mezze di vetro nero; fanno ascendere l'esportazione a chilogrammi 254,234 oltre un numero di 870 fiasche e damigiane, e 4372 bottiglie mezze di vetro nero.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Avena *di Torino.*

Per estesa fabbricazione di vetri e cristalli la Direzione conferiva il premio della medaglia d'argento al Signor Giuseppe Avena.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sigg. Laffin e Perravex d'Alex *nel Genevese.*

(2 Dipl.)

Lo stabilimento dei Signori Laffin e Perravex d'Alex ha perfezionato d'assai i suoi prodotti coll'adottare i nuovi trovati; vi si fabbricano annualmente 2600 quintali metrici di bicchieri e cristalli, cioè 100,000 vetri, e 500,000 pezzi di bicchieri, lampade, servizi di tavola, strumenti di chimica, campane, caraffe, zuccheriere, bicchieri ordinari, e cristalli tagliati.

I Signori Laffin e Perravex avendo ottenuto nelle esposizioni di Torino del 1829, 1832, 1838 e 1844 il premio della medaglia d'argento, la Direzione di quella di Genova pensò e deliberò di onorarli collo stesso premio per l'estesa loro fabbricazione di vetri e cristalli.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Jacotet e Clement d' Alex.

I Signori Jacotet e Clement hanno uno stabilimento unico

in Savoja di cristalli da orologio; lo eressero nel 1838, e si andò accrescendo progressivamente di fama ed importanza. Nel 1844 vi si occupavano 50 operai col prodotto annuale di meglio di 20,000 dozzine di cristalli; oggidì ve ne hanno 80 che ne producono 56,000 dozzine. I Signori Jacotet e Clement rivaleggiano colle fabbriche straniere per la bellezza dei loro produtti e la modicità de' prezzi; la materia prima che si provvedono esclusivamente nell' interno è di 25 centesimi ogni dozzina di cristalli il di cui valor medio è di franchi 2 e 50.

La Direzione premiava colla medaglia d' argento i Signori Jacotet e Clement d' Alex per i lavori esposti da orologio d' ogni misura.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Luigi Denegri *in Genova.*

Per una collezione di 38 uccelli da lui preparati e per altra d' occhi artificiali per li suddetti, il Signor Luigi Denegri era riputato degno del premio della medaglia d' argento.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sig.r Radif Pio di Genova, per stufe economiche.

» Romanengo Antonio Maria di Genova, per piombo argentifero.

» Questa Domenico di Chiavari, per un saggio di pavimento in Lavagna colorato.

» Bourniquez Francesco di Savona, per un lavoro in ferro fuso o ghisa.

» Societa' d' Incoraggiamento di Savona per produtti naturali.

» La Fabbrica delle Fornaci di Savona, per diverse stoviglie.

» Le Fornaci da Mattoni nel Savonese, per mattoni diversi.

CLASSE OTTAVA.

DELLE ARTI CHIMICHE ED ALIMENTARIE.

CAPO I.

DELLE ARTI CHIMICHE.

I progressi fatti ha già qualche tempo dalla Chimica meritavano singolarmente di essere applicati alle arti e alle industrie, sicchè anche per questo venissero desse a migliorarsi ed accomodarsi alle ricercate esiggenze de' presenti. Fu errore degli antichi che tutto si dovesse allogare in un determinato cerchio, nè questo mai oltrepassarsi senza pericolo di precipitare di guisa chè leggi sontuarie si prescrissero al temerario che volesse di quell' angustia sprigionarsi. Ma tali sistemi e tali leggi ben forse si confaccevano ad una società che si credeva predestinata e coloro che la reggevano non voleano abbandonarne le redini, ed in se stessi e nelle razze loro conservarne con perpetua vicenda religiosamente la tirannide, ma quando si sentì e divulgossi che questa società era civile, vôlta a sviluppo di bene ed indefinito miglioramento, allora si riconobbe che il prefisso cerchio dovea dilatarsi, e il principio superato delle odiose restrizioni, la meta a toccarsi non era più un punto, un sistema,

un governo, un uomo, ma molti e sistemi e governi ed uomini insiememente congiunti ed intesi a collaborare al grande edifizio dell' umana perfettibilità. E fu un tempo che chimica fu alchimia e chi la professava paragonavasi a Negromante e Cerretano, e se ne valevano i furbi per ciurmare ed ingannare gl' ignoranti, e i principi che non ancora governavano coll' esercizio delle proprie virtù e la guarentigia di diritti costituiti a quelli si riferivano per trarre i popoli in una ingiusta o vana guerra, o consumare un delitto, o fare una matta spesa, e si ricercava il *Lapis philosophorum* e si millantava di avere segreti da fabbricar l' oro.

La Dio mercè questi stolti e sempre pregiudizievoli errori l' avanzarsi delle scienze a sublime perfezionamento ha sbandito dal mondo, e la chimica specialmente si è resa maestra di umanità non tanto col giovarla somministrandole i più adatti rimedi, sibbene coll' assisterla nei più minuti bisogni sia di vesti, sia di alimenti, sia di tuttociò che fa bella, comoda ed utile la vita.

Però non tutti si trovavano di avere progredito ugualmente in questa via, e noi dobbiamo lamentar sempre che l'Italia non potè ancora raggiungere l' Inghilterra e la Francia. Siccome parecchie novità di que' paesi aveano scossa l' Europa dalle antiche fondamenta si credette per qualche tempo che tutte le novità dovessero allontanarsi da noi; e fu già un' epoca (e la Dio mercè e quella degl'illuminati governi che saviamente ci reggono si può dire adesso sbandita) in cui lo squarciare le tenebre di una crassa ignoranza si credette non solo danno, ma colpa; l' ipocrisia che coprivasi sotto le spoglie del serpente, vo' dire della perfidia velenosa, a chi risoluto propagava principj e dottrine di vera utilità, indicava gli eccessi o per meglio dire, alcune violente manifestazioni de' popoli vicini, e quelle diceva essere gli effetti di uno sviluppo accellerato d' intelletti disordinati, quindi da una eccezione derivando la condanna di una regola per qualche cervelli balzani volea punito con perpetua oppressione lo slancio di tutte le menti. Certe scuole non

si doveano erigere perocchè davano troppo ardimento al pensiero, certe adunanze non si doveano comportare perchè prestavano opportunità a pericolose discussioni, certe arti non si doveano coltivare perchè il perfezionamento loro recava a condizione indipendente, certe industrie non si voleano esercitare perchè poteano addestrare ad usi fatali. Queste pretese paure faceano intanto che noi lusingati da una falsa sicurezza ci addormentassimo all' ombra del patrocinio straniero che i precetti delle sue scuole, l' eloquenza delle sue adunanze, i prodotti delle sue arti, il risultato delle sue industrie ci spediva in copia; in tal guisa noi avevamo il male senza il bene, cioè noi venivamo pregiudicati da quello che veramente si temeva, mentre facendolo allignare nel nostro suolo l' avremmo spogliato della parte infetta e datogli quel carattere di nazionalità, e quel grado di bene che meglio ci conveniva. Ora, lo ripetiamo, più non è questo stato di lamentevole cecità, i governi tutti meglio informati sulla vera natura dei popoli, e questi meglio affidatisi alla sincera onestà e rettitudine de' governanti si sono lanciati nelle nuove vie che sole riconoscono conducenti a vera civiltà ed umano possibile perfezionamento. Nè sarà bassa adulazione, chè non è, l' affermare che il nostro fu tra i primi in Italia, Torino è manifesta prova di questo recente incremento che hanno preso le scienze, le arti, le industrie, nè può fallire a maggior meta dove più dappresso si riguardi il principio generoso ed illuminato che lo move. Perchè la chimica applicasse i suoi nuovi processi alle arti si volevano scuole sperimentali e queste s'instituivano, laonde un giusto e relativo criterio non è più per mancare ai direttori e agli operai d' industriali stabilimenti. Di fresco anche Genova potea godere di un tal benefizio; quivi si erigeva una scuola di chimica applicata alle arti; per tal modo vedremo in breve migliorarsi i nostri produtti; le preparazioni cui la chimica è chiamata a soccorrere si eseguiranno con maggior cura, con metodo più conveniente, con esito più prospero.

Anche gli ostacoli materiali si andavano rimovendo, meglio

al presente approffittiamo delle materie prime, meglio sappiamo adoperare le forze motrici di correnti d' acque e della loro caduta. Degli strumenti d' arte la povertà è in ragione del bisogno, l' imperfezione della ignoranza, ma cresca il bisogno, le cognizioni relative si attingeranno dove si devono, cessata l' ignoranza anche l' imperfezione andrà gradatamente scemando. Il maggior ostacolo si offeriva nella carezza del combustibile, nel difetto del litantrace, ma a questo accortamente si pensò di sopperire non solo con nuovi trovati, ma col lignite, l' antracite, e la torba. Le cave di lignite della Liguria e singolarmente di quella di Cadibona che il Chabrol stimò capace per più secoli di produrre annui quintali **400,000** potrà in avvenire equilibrar meglio il nostro stato eziandio in ciò appetto l' estero. È mestieri ci persuadiamo che da noi deve ripetersi il miglioramento delle cose nostre la di cui vera e perfetta cognizione ci ammaestrerà sempre a condurle dal punto in cui giacciono a quello che devono prefiggersi.

§ 1. — LA GALVANO-PLASTICA.

Noi avevamo in Genova due modi d' indoratura. Il primo applicando il metallo a colla o a freddo sul legno, sullo stucco, sulle pareti dei muri, sui fregi delle colonne, sulle statue; del che vediamo bellissime pruove nelle chiese nostre di S. Ambrogio, di S. Filippo e dell' Annunziata. Il secondo sopra il metallo a fuoco; il Signor Arpe Giacomo perfezionava questo modo, e con ben intesi apparecchi di ventilazione perveniva a guarentire gli operai dagli effluvj mercuriali.

A questi due modi i progressi della Chimica e della Fisica aggiungevano il terzo mercè l' azione del galvanismo.

Appena conosciuta la galvano-plastica, primo il Signor Dott. Paganini ne insegnava tra noi l' applicazione all' indoratura, e tosto vi si dedicavano con felicissimo successo i Signori Ferdinando Gallo e i fratelli Piranzola.

Il metodo che si teneva era questo: tanto la doratura quanto

l' inargentatura si applicava per mezzo della corrente voltaica con eguale facilità e sicurezza sopra tutti i metalli solidi di qualunque forma e dimensione essi fossero, nuovi o già usati, semplici o con lega o *plaqués*, e uniti a pietre, legno od altro, senzachè perciò fosse necessario di smontarli, e con uno splendore che pareggia affatto quello dell' oro e dell' argento il più puro e il meglio lavorato. Nelle dorature potevasi inoltre guarentire una perfettissima riuscita di tutte le varietà dei colori conosciuti nell' orificeria. Servivano di chiara pruova gli arredi per chiese e ad uso di casa tutti con tal metodo perfettamente dorati, come ostensorj, pissidi, calici, turriboli, aspersori, lampadi, lumiere, bugie, candellieri, vasi, caffettiere, calamai, campanelli, ecc. Questi oggetti presentavano così nelle dorature come nelle inargentature galvaniche una sorprendente bellezza congiunta a convenienza e solidità di lavoro.

§ II. — L'ILLUMINAZIONE A GAZ.

Fra i produtti chimici che servono oggidì agli svariati bisogni dell' uomo è senza dubbio particolare l' illuminazione a gaz. da qualche tempo si era questa stabilita in Torino e in Chambery; a Genova si sperava una consimile cosa; il Signor Chevillier otteneva il 12 Aprile del 1844 un viglietto mininisteriale che lo abilitava all' erezione in Genova nel borgo dell' Incrociati di una fabbrica di gaz-luce. Alcuni mesi prima del 1846 in forza di appalto fatto dal Signor Chevillier al Signor Côte 5000 fiamme di gaz trovavansi alla disposizione del pubblico. Nell' Aprile del 1846 un centinaio soltanto di lumi a gaz contavansi in città; la ragione del prezzo dovendo essere proporzionata a quella dell' esito e questo non manifestandosi ancora in copia, facea che quello si tenesse alto, nè conveniente ai consumatori, anzi alcuni di essi avendolo adottato ritornavano poco dopo all' uso de' lumi ad olio. Alfine il Municipio stanziava sarebbesi illuminata a gaz la via grande che dal Teatro Carlo Felice si stende alla piazza dell' Acqua-

verde, ricevendosi con tale provvedimento un benefizio dai proprietari del gaz, poteano essi a minore prezzo concederlo; il minore prezzo dava luogo in conseguenza ad un maggior esito di guisachè la meglio parte delle nostre botteghe è adesso rischiarata dallo splendore di questa luce; son pochi mesi che per ordinanza dell'Illustrissima Camera di Commercio anche la bella loggia di Banchi ne veniva illuminata. Il gaz si estrae dal carbon fossile inglese congiuntamente alla lignite del paese.

§ 3. — SEVO, CERA, ZOLFANELLI FOSFORICI.

Per quanto la fabbrica delle candele di sevo sia ampia, la sua imperfezione dà però luogo ad una considerevole importazione di tal genere. Nel 1843 fu questa di 64,500 chilogrammi. In Genova ne abbiamo 9 fabbriche, la vendita si fa dai pizzicagnoli. Uno stabilimento se ne sta adesso erigendo in Sampierdarena di *Filippine* o purificate, quale ne sia il prodotto noi lo conosciamo di già, da parecchie prove che felicemente prima d' ora ne mise fuori il Signor Innocenzo Loreti.

Delle candele Steariche ci viene una quantità importata dalla Francia, dalla Lombardia e dalla Svizzera. Tuttavolta ne abbiamo una fabbrica in Torino premiata colà all' esposizione del 1838. Una seconda da pochi mesi si è stabilita in Nizza dal Signor Gio. Batta Agal il di cui prodotto è il risultato del vero processo per cui le sue candele riescono cristalline.

E perchè non ancora in Genova? La fabbricazione dell'acido stearico trovasi oggidì esercitata in tutte le principali città d'Europa, e l'uso delle candele ora sotto la denominazione di *Bougies de l'Etoile*, ora di candele steariche e di varie altre appellazioni è rapidamente cresciuto e va sempre più crescendo dovunque sia stato una volta introdotto. In Genova e nelle altre città dei Regi Stati furono siffattamente adottata che la fabbrica di Torino già più non basta per suppdire a tutte le domande continuando come prima le importazioni straniere.

Queste candele per la bellezza, per il buon uso ed econo-

mia loro tengono adesso luogo quasi interamente di quelle di cera nelle bisogne domestiche; nella Lombardia in ispecie, vedonsi già nelle chiese e sugli altari; talchè può prevedersi non esser lontano il giorno in cui se non del tutto almeno in parte siano anche da noi nelle chiese a quelle di cera sostituite. Può accadere ancora che tal manifattura vieppiù perfezionandosi nella parte economica, le persone meno agiate gettando da un lato le nauseanti candele di sego che attualmente si fanno, possano alfine con piccolo aumento di spesa servirsi di una candela molto migliore, e così questa industria ricevere una maggior ampiezza ed importanza.

Ora nessuna città dei Regi Stati presenta i vantaggi che offre Genova per l'erezione di una di queste fabbriche, tutte le materie prime e tuttociò che serve a tale fabbricazione come seghi, sode, zolfi, affitti di locali, combustibili, mano d'opera ed altri oggetti vi sono più a buon mercato e più convenientemente che altrove; i suoi prodotti, mercè di tali vantaggi, possono incontrare dovunque un assai largo smercio, ed in ispecie su tutti i punti de' Regi Stati e stare in utile concorrenza con quelli di qualunque altra fabbrica ivi stabilita. Sì, non si ripeterà mai da noi abbastanza, è questo solo il modo di far degna guerra all' industria straniera portando la nazionale a quel punto dove quella si trova, senza che la nostra imperfezione riceva tutela dai dazj d' entrata.

Nel 1840 erano 115 le fabbriche di cera in tutto lo stato che ne producevano 338,641 chilogrammi all' anno. Fra le 8 divisioni in cui dividevansi, quella di Genova primeggiava pel numero di 30 producenti annui chilogrammi di cera 141,100; di queste 30, 11 appartenevano alla città che davano di prodotto 75 ad 80,000 chilogrammi, e 19 al resto della divisione donde se ne ricavavano 66,100 chilogrammi all' anno, composti di cera vergine, di moccoli o rottami rifusi colla prima nell' atto del di lei imbianchimento.

I luoghi da cui si trae la cera sono Smirne, Costantinopoli e altri scali del levante, la Russia, la Polonia per la 1.ª qualità; per

la 2.ª l'America, il Portogallo, la Barberia, la Ghinea, nonchè dall'interno. Antico è questo commercio in Liguria; abbiamo contratti da cui si ricava che il 30 Aprile del 1851 pani 18 di cera, in peso cantara 11 e rotoli 75 valgono bisanti 416. 19. 8 (1). L'8 Giugno del 1248 due sporte di cera che fanno in peso centinaia 58 e libbre 33 sono obbligate per lire 200 d'allora (2); e l'8 Ottobre del 1257 centinaia 4 e libbre 12. ½ di cera si vendono lire 24 e 17 soldi.

Riflette acconciamente il Signor Cevasco (3), che per l'acquisto della cera noi spogliamo lo stato di un ragguardevole capitale; che quindi grandissimo utile tornerebbe laddove si riescisse a farlo circolare nell'interno invece di darlo all'estero. Per esempio potrebbonsi educare le api nostre; quelle autorità che sembrassero competenti, la Camera di Commercio, e presentemente il Comizio Agrario dovrebbero prendere quei concerti relativi che fossero da tanto, accordando alcuna ricompensa a chi ne tenesse un certo numero, ed indicando ai fabbricanti le materie che si potrebbero fruttiferamente unire alla cera, come le castagne d'India ed altre sostanze che il Signor Sebastiano Le Normand suggerisce nel suo trattato di fabbricar la cera. Non v'ha dubbio che il nostro dolce e temperato clima, i molti e soavi fiori che ingemmano i ligustici prati e giardini sarebbero propizj alla vita e al nudrimento di questi industri animaletti.

Il consumo della cera lavorata si fa quasi tutto nell'interno, le magnifiche feste delle nostre chiese vi somministrano propizia occasione, poca se ne importa dall'estero; nel 1845 l'esportazione fu di 5,400 chilogrammi non lavorata e di 2,000 lavorata.

L'uso che generalmente si è adottato dei zolfanelli fosforici e la quantità di persone che vi s'impiegano alla fabbri-

(1) Addì 19 Maggio del 1256 bisanti 152 equivalevano a lire 33 e lo stesso anno addì 14 Gennajo lire 30 corrispondevano ad oncie 19 d'oro di tareni.

(2) Addì 14 Ottobre del 1251 lire genovesi 36 e 8 corrispondevano ad oncie 13 d'oro di tareni.

(3) Op. cit. tom. 1. pag. 302.

cazione fa che questa industria sia venuta di grande momento nell' epoca nostra; di sorta chè debba promuoversene l' incremento ed apprezzarsene il risultato in coloro che vi attendono. Essa però ha dato bando ad un' altra, quella dell' esca di cui sono ancora in Genova 8 fabbriche ma quasi la maggior parte inattive; l' esportazione di quest' ultimo genere fu nel 1856 di 10,000 lire o di 4,436 chilogrammi.

§ 4. — SAPONI E PROFUMI.

Fra le sostanze oleose e grasse si deve annoverare il sapone alla di cui fabbricazione attesero per tempo i popoli abitanti alle coste marittime. Infatti l' ampio e ricco sobborgo di Sampierdarena ha di tale arte attinta la sua presente grandezza ed opulenza, di guisachè non v' ha dubbio ch' ei s' incammina a prossima floridezza di città. Quivi pertanto sorgono 25 saponiere con 50 caldaie producenti di per sè sole 15,150 circa quintali metrici di sapone all' anno. Oltre queste la provincia di Genova novera ancora 7 fabbriche di sapone, cui se si aggiungano altre 24 si avrà il numero di 66 fabbriche quante sono quelle che il Prof. Giulio nota essere in tutto lo stato nostro, e che dove si eccettuino le tre di Novara ed altrettante di Nizza, appartengono tutte alla Liguria. Queste 66 fabbriche secondo lo stesso Professore nel 1844 aveano congiuntamente 109 caldaie con 155 operai producenti 26,777 quintali metrici di sapone.

Il quale tra noi si forma di soda e di olio nostrale, poichè non usasi quello di sesamo, di lino, nè resine, ecc.; si adoprerebbe l' estero a basso prezzo, se il dazio d' entrata non fosse troppo alto, o se all' uscita si restituisse il pagato come usasi in Francia.

Sampierdarena ha un consumo annuo medio di 20,000 barili d' olio e di chilogrammi 578,200 di soda. Si crede che l' importazione di sapone nel 1840 sia stata nelle provincie di Terraferma di 28,368 chilogrammi, l' esportazione di 261,478; ma nel 1843 questa discese a 181,012, mentre la prima salì a 69,937 chilogrammi, la cagione si fu che il dazio d' entrata

ridotto agevolò l' importazione e l' aumento degli olj diminuì l' esportazione.

Dall' industria de' saponi non va discosta quella de' profumi, la quale è certo tutta cosa italiana, poichè quivi la copia e la fragranza de' fiori porge ogni mezzo ed ogni facilità per riescirvi eccellenti. Laddove le falde dell' Apennino si specchiano nel mare ivi il cielo benigno meglio protegge la coltura dei fiori, e meglio così dà occasione di esercitarsi a quelle arti che si compongono di fragranze e di olezzi; non v' ha dubbio che Nizza primeggia in tale arte; di là lunghesso il mare tutta la spiaggia ligustica sì feconda ed allegra di boschetti di aranci e di roseti infiniti i quali danno materia agli olj essenziali e alle acque odorose di arancio e di rosa; specialmente fra le terre ligustiche debbono menzionarsi S. Remo e Nervi; nella seconda si hanno 12 fabbriche di acqua distillata di rosa e di fior di arancio. Da tale ricchezza di prodotto ne deriva che in Genova si contano 10 fabbriche di profumerie e 7 in Nizza. Per quanto in ciò sia di qualche momento la nostra esportazione non arriva ad uguagliare la nostra importazione che se ne fa dalla Francia. I Signori fratelli Sutil di Torino colla loro riputata fabbrica ci sottrarranno alfine a questo tributo degli stranieri, dimostrando che nonchè ricever da essi, abbiamo a dovizia di che provvederli.

§ 5. — TINTORIE E VERNICI.

Tra le preparazioni chimiche è pur quella dei colori e delle vernici, cosichè le tintorie debbono avervi luogo speciale; nella presente epoca l' arte del tintore è tanto più da collocarvisi in quantochè senza l' applicazione della Chimica non si potrà mai più giungere a pareggiare i progressi che si sono fatti dagli esteri. Perciò stesso noi dobbiamo riferire nuove grazie al Regio Governo che congiuntamente colla nostra Camera di Commercio eriggevano in Genova la scuola di Chimica applicata alle arti. Il tingere e con istudio e mezzi accreditati in Europa fu industria an-

tica genovese; nei rogiti notarili del XIII secolo si nominano le tintorie di *Guado* e di *Vermiglio*; e l'ampiezza dell'arte si riconosce da un atto di divisione di parecchie terre, case e tintorie che succede fra certi fratelli Gamboni il 5 Settembre 1286. Null'altro che un tintore da seta era il doge Paolo da Novi che la condizione plebea recava nel 1507 al più illustre degli onori, ed ogni sforzo tentava per cacciare il dominio straniero dalla sua patria. Essendo ordinata a corpo speciale come ogni altra, quest' arte si mantenne e fiorì regolata da particolari statuti che ne impedivano i trascorsi sia che da ignoranza, sia che da frode derivassero; l'orgoglio della corporazione era riposto in questo che i colori fossero solidi, vaghi, nè temessero il paragone degli esteri; ma svincolate le arti, nè provveduto loro altrimenti, a grandi incrementi avviatesi le nazioni oltramontane coll'applicazione della Chimica i nostri rimasero soprafatti. Però i Signori Rolla, Peirano, De-Albertis, Viani, Morazzo riparavano al danno.

Il leggiadro e vivo color rosso del Signor Rolla fu apprezzato e ricercato dalla stessa Inghilterra che al principio lo pagava fino a Ln. 10 il chilogramma; Livorno, Napoli e il Piemonte gli spediscono ancora i cotoni per tingerli. La sua tintoria è allo sbocco della Polcevera con acqua corrente e caldaje mosse in moto dal vapore capaci di oltre a 50 chilogrammi di cotone; la più estesa è in rosso colla robbia in Sampierdarena, altra pure ivi in rosso con allume e sommaco. A S. Fruttuoso se ne hanno due in seta e cotone; a Multedo 2; a Cornigliano 1; a Sestri 1 in cotone. In città nel 1845 se ne numeravano 28 con 400 a 500 operai.

MEDAGLIA D'ORO.

Sig. Saluce Farmacista *a Chambery.*

La menta pipirita il di cui uso è frequentemente ordinato da' medici, s' impiega eziandio nella profumeria, e nella fabbricazione degli zuccheri e dei liquori. Dopo molte e faticose ri-

cerche il Signor Saluce riesciva a renderne l'essenza così pura da conservarsi nello stato di perfetta cristallizzazione sotto la temperatura di 35 ai 40 gradi. Finora niun chimico, per quanto egli afferma, avea ottenuta una cristallizzazione tanto completa.

Il Signor Saluce inviava all' Esposizione sei recipienti, quattro dei quali contenevano l' essenza di menta cristallizzata in aghi prismatici, e due erano pieni della medesima essenza nello stato liquido che potea ridursi a quello di cristallizzazione, mediante i suoi processi, esponendola ad una temperatura sotto il zero.

L' esponente fa un commercio di tal genere di cui ha molte richieste in ragione del vantaggio incontrastabile che risulta dalla predetta cristallizzazione, dappoichè è questa la guarentigia più certa della purezza della menta; ne spedisce a Lione, a Ginevra, a Parigi, e in tutti i Regj Stati. L' esito favorevole de' suoi tentativi lo inanimisce ad applicare i suoi processi alla cristallizzazione di altre essenze.

La Direzione per simile utilissima invenzione accordava al Signor Saluce il premio della medaglia d' oro.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Ferdinando Gallo *in Genova.*

(2 Dipl.)

Già notammo che il metodo di doratura galvano-plastica fu communicato al Signor Gallo dal Dottor Paganini, e che il primo lo applicò con prospero successo a tutti gli oggetti di orificeria a fil di grana sia di chiesa come di famiglia. Il Signor Gallo fabbricante di bissotterie ha un lavorerio aperto in questa città da 36 circa anni, nello spazio de' quali tentò molti perfezionamenti pel meglio dell' arte sua, infine cercò di applicarvi col miglior successo possibile l' indoratura galvanica. In tal fatto egli spera di aver ottenuto lo scopo prefissosi essendo

riuscito a conseguire le più belle indorature e le diverse gradazioni di colori opportuni a dar risalto alle bissotterie per cui in ispecie ebbe nuovo slancio e sviluppo il lavoro di fil di grana di argento che venìa mancando alle officine di Genova col difetto delle ricerche, giacchè l' esser esso soggetto a diventar in poco tempo nero e sporco ne aveva quasi fatto abbandonar l' uso; l' applicazione della galvano-plastica lo richiamò a nuova vita.

Al Signor Ferdinando Gallo per metalli indorati ed inargentati con simile metodo, ed in guisa da ingannare anche l'occhio il più sagace e perito, la Direzione conferiva il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Peranzola *in Genova*

(1 Dipl.)

Non meno del Signor Gallo si distinguevano nella galvanoplastica i Signori fratelli Peranzola, i quali non indugiavano a farne un serio oggetto di studi e di esperimenti col disegno di ritrarne quel maggiore partito che fosse possibile a vantaggio dell' arte. E il successo dei fatti tentativi fu talmente felice che i loro lavori portati alla presente Esposizione poterono ottenere l' ammirazione dei più severi conoscitori.

Quindi per varj oggetti di rame dorati ed inargentati ebbero essi meritamente dalla Direzione il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Lanza *in Torino.*

I Signori fratelli Lanza colla loro fabbrica di candele danno

lavoro a 50 o 60 persone col consumo annuo di 200 e più mila chilogrammi di sevo, e il prodotto di 120 a 150,000 mazzi di candele stearìche (di mezzo chilogramma il mazzo) e 50,000 chilogrammi di sapone; fabbricano pure candele di sevo col lucignolo intrecciato; il loro stabilimento rivaleggia col francese del Signor Milly per la saviezza de' precetti da cui è diretto, e la copia di macchine e di stromenti onde va provveduto.

I Signori Lanza nominati onorevolmente nell' esposizione di Torino del 1838, premiati colla medaglia d'argento nel 1844, ottennero dalla Direzione quest' ultimo premio per torchie e candele stearìche riconosciute ottime nel loro genere ed economiche nel consumo e prezzo.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Albani *di Torino.*

La fabbrica de' zolfanelli fosforici de' Signori Albani è posta in Torino al borgo di Dora nel luogo detto il Fiando, fu costrutta appositamente, avendosi speciale cura di segregarla da qualunque edifizio per timore d' incendio, di ordinarla ventilata e scompartita in modo da offerire ogni comodità. Essa occupa oltre a 300 persone indefessamente, e somministra continuo lavoro al Pio Ricovero di Mendicità. Tutte le materie che vi s'impiegano sono nazionali, eccettuate le gomme arabiche; vi si fabbricano giornalmente da 800 pacchi contenenti 50 astucchi di 100 legnetti coi quali si vendono a 14 centesimi. Lo smercio si estende a tutti i Regj Stati, alle altre parti d' Italia, nella Svizzera, in America e nell' Affrica ecc.

La Direzione accordava ai Signori fratelli Albani il premio della medaglia d' argento per i suoi zolfanelli fosforici perfetti nel loro genere e per diversi campioni d' ottima e bellissima colla di ossa.

MEDAGLIA D' ARGENTO

Sig. Luigi Tabasso *di Torino.*

Per la esposizione di zolfanelli fosforici ottimi e di grande smercio reputavasi pure degno del premio della medaglia d'argento il Signor Luigi Tabasso.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Lorenzo Dufour *in Sampierdarena.*

Questo dotto ed industre esponente venia due volte rimunerato dalla Regia Camera di Torino con medaglia d' argento per la sua raffineria dello zucchero cioè nel 1832, 1838. Nel 1844 avea la conferma dello stesso premio per l' erezione della fabbrica di solfato di chinina. Cotale fabbrica è posta in Sampierdarena ed impiega 25 persone, preparando 40,000 oncie di solfato all' anno, cioè per più di franchi 300,000; se fosse maggiore lo smercio potrebbe produrre il doppio. La qualità del prodotto supera non solo in bellezza quello delle altre fabbriche ma ben anche di quelle che si conoscono e gode di un favore di quattro a sei per cento sul prezzo di vendita. Uno dei pregi che lo distinguono da quello delle altre fabbriche, si è la grande leggerezza; a volume eguale pesa la metà meno. La china che s' impiega è tutta *Calissaia* proveniente dalla Repubblica di Bolivia e di cui negli anni scorsi venivano a Genova molte partite direttamente, ma il governo della suddetta Repubblica avendo concesso ad alcune case inglesi il monopolio di detta corteccia, i fabbricanti che vogliono lavorare roba buona sono costretti di provvedersi in Inghilterra.

Al Signor Lorenzo Dufour per ottimo chinino di solfato e citrato di esso estratto dalla sua fabbrica, conferivasi dalla Direzione il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sigg. Fratelli Sclopis *in Torino.*

Fin dal 1815 sorge rinomata in Torino la fabbrica dei prodotti chimici dei Signori Sclopis premiata tre volte colla medaglia d'oro nel 1829, 1832 e 1838, astenutasi dal concorso, quantunque meritevole dello stesso premio nel 1844, poichè il Signor Ignazio Sclopis era membro della Regia Camera.

L'esposizione fatta dai Signori Sclopis di varj prodotti chimici ha mossa la Direzione ad attribuir loro il premio della medaglia d'argento, atteso il grande consumo nelle arti e manifatture interne ed estere di tali prodotti.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Sig. Loreti e C. *di Genova.*

Il Signor Loreti e C. è tra fabbricanti che più siasi sempre giovato di tuttociò che la Chimica e la Fisica ha dato di soccorso alle arti. La stearina semplice fu da esso prodotta or son più di 20 anni e ne presentò i campioni alla R. Accademia delle Scienze di Torino ottenendone lode e incoraggiamento; fu il primo a fabbricare in quel tempo le belle candele diafane che facevansi allora a Parigi col nome di ***Bougie Chapelle***. Quale accessorio alla sua fabbrica fece per tempo le candele steariche tanto generalizzate oggidì, e continua ancora senza imitatori a lavorare i ceriotti fusi di cera finissima tanto per uso di tavola che per lumiere, i quali essendo fusi escludono la possibilità di essere internamente di cera meno fina che quella della superficie; la preparazione de' lucignoli fa sì che non colano, nè fanno, come suol dirsi, il moccolo. Gli attrezzi e gli utensili della fabbrica Loreti e C. che puonno dirsi di sua singolar costruzione sono tutti adatti ad ottenere i

migliori prodotti possibili coi maggiori possibili vantaggi. In quanto alla materiale estensione di essa, ed alla importanza sua commerciale si annovera tra le principali della nostra città.

Il Signor Innocenzo Loreti è pur nominato in questa classe tra i premiati per il rapporto che ha con essa la materia con cui formava di tutta squisitezza i suoi fiori artificiali esposti e già lodati nella quarta Classe.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Romairone *in Genova.*

Il Signor Romairone Giuseppe figura tra i principali fabbricanti di sapone in Sampierdarena. Questi si attenne sempre a tale fabbricazione seguendo le dottrine dei più esperti conoscitori, ed usando di sode le più accreditate in commercio, coll'evitare scrupolosamente tuttociò che poteva suggerire l'avidità di un mal inteso guadagno.

La Direzione per varie specie di sapone esposte di ottima lavorazione e di buon effetto conferiva al Signor Giuseppe Romairone il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Parodi q.^{m} Pietro *di Genova.*

(2 Dipl.)

I Signori fratelli Parodi q.^{m} Pietro di Genova, antichi intraprenditori di una fabbrica di tessuti di cotone fino a colori, nella cui manifattura si fanno lavorare più di 500 telai, possedono inoltre uno stabilimento di tintoria in rosso alla levantina a Multedo (Sestri di Ponente) nel quale si fa questo stesso colore di tutta solidità, vivacità ed eguaglianza. Il loro lavoro ascende ad 8,000

circa pacchi all' anno. Attesi i notabili perfezionamenti adottati, oggidì tale colore si avvicina di molto a quello delle fabbriche forestiere più rinomate, e già lo stabilimento dei Signori Parodi provvede non solo di tale materia pel consumo de' Regj Stati, ma n' esporta altresì in Toscana, Lombardia, Parma e Piacenza.

I Signori Parodi avendo esposto un Saggio di questo loro color rosso alla levantina in due pacchi di cotone, la Direzione li giudicò degni del premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME

Sig. Augusto Bò *in Torino.*

Il Signor Augusto Bò conduce in Torino un laboratorio ricco di chimici prodotti per l' ottenimento di molti sali ad uso delle arti e mestieri, i quali si hanno da lui migliori in bontà, e a più modico prezzo degli esteri che finora si adoperavano nell' uso delle nazionali manifatture. La Direzione per uno svariato assortimento di quelli da lui esposto gli aggiudicava il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Schiapparelli e C. *in Torino.*

Il Signor Domenico Schiapparelli farmacista ha una fabbrica di prodotti chimici presso il Regio Parco in Torino che meritossi la medaglia d' argento all' esposizione torinese del 1844. Avendo egli presentati tali suoi prodotti vantaggiosi alle arti e ai mestieri di prezzo modico la Direzione lo ebbe a premiare colla medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Carlo Muraz *in Sallanches.*

Il Signor Muraz fu molto tempo in Parigi donde apprese l'arte di fabbricare i lapis; ripatriato nel suo paese natale vi recò questa industria. Il suo stabilimento è l'unico di tal genere in Savoja; l'eccellente qualità de' suoi prodotti fa sperare che lo stato nostro potrà in breve sottrarsi anche a questo frequentissimo tributo che paga all' estero.

La Direzione premiava colla medaglia di rame il Signor Muraz per varie qualità di lapis buonissimi da lui esposti ed eguali a quelli di Francia e di Germania.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Magnani *in Torino.*

Il Signor Magnani fin dal 1844 in Torino esponeva alcuni oggetti indorati col metodo galvano-plastico secondo il processo di jacobi. Quella Regia Camera a titolo d' incoraggiamento gli attribuiva il premio della medaglia di rame. La Direzione per diversi oggetti esposti ed ottenuti da lui collo stesso metodo galvano-plastico, lodevoli per la composizione de' metalli e loro duratura lo confermava degno del medesimo premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Razetti *in Genova.*

Il Signor Razetti ha presentato all' Esposizione parecchi articoli di profumeria della sua fabbrica; fra i quali un sapone

bianco per tavoletta, il primo che siasi fabbricato nello stato, le di cui qualità consistono nell' essere perfettamente bianco, odoroso, di abbondante schiuma, e così purificato da non contenere alcuna parte in sè alcolina; inoltre di modicissimo prezzo. Presentava ancora vivande fresche conservate cui non si aggiudicava premio perchè avevanlo ottenuto già nell' Esposizione fattasi nel Novembre del 1845.

La Direzione per questa e le altre profumerie diverse presentate aggiudicava al Signor Razetti il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gerolamo Caorsi *in Genova.*

Il Signor Caorsi recava all' Esposizione alcuni campioni di seta tinti in tutte le specie e qualità di colori primarj e secondarj stabili, e resistenti ad ogni prova.

La Direzione per un tale assortimento gli accordava il premio della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Despine Barone *di Savoja.*

Il Signor Barone Despine Dottor Fisico alle acque di Aix si compiaceva di presentare all' Esposizione parecchi oggetti e campioni di minerali, comprovanti lo stato e la natura delle acque dei Bagni di Aix, le loro proprietà e sostanze, inoltre diverse materie vegeto-animali ridotte allo stato di concrezione pel loro disseccamento all' aria, un sale formato alla sorgente dell' acqua sulfurea; dodici apparecchi ad uso de' bagni inventati e perfezionati dallo stesso Signor Barone, campioni di

oggetti patologici, infine campioni diversi di marmi che servivano d'intonaco a' bagni romani.

La Direzione per simile e singolare compiacenza voleva che il Signor Barone Despine ne fosse onorevolmente menzionato e lodato.

Per minerali, fossili, saggi di acque termali esposti, la Direzione deliberava ancora venissero pubblicamente onorati di lode e menzione i Signori Intendente di Mouthiers, Intendente del Faucigny e il Cav. d'Alexandry i quali si erano fatti benemeriti dell'Esposizione in altre Classi, e da noi in quelle meritamente nominati.

CAPO II.

DELLE ARTI ALIMENTARIE.

§ 1. — VINI.

Non v'ha dubbio che tutto quanto si prepara dalla mano dell'uomo per essere meglio adatto ai bisogni e agli usi de' suoi simili merita di essere lodato, e tanto più quando questi usi e bisogni possono dirsi quasichè di prima necessità e costituiscono un'industria che reca profitto ragguardevole al proprio paese. Ora i vini, gli olj, le paste da vermicellaio e i confetti paiono tra noi specialmente offerire un tal carattere e per conseguenza devonsi i prodottori di quelli rimeritare e lodare dove abbiano concorso alla loro perfezione.

Lo stato nostro ha vino ottimo e ricercato, per provarlo basterebbe accennare i vini del Monferrato. Quanto alla Liguria, il prodotto delle viti costituisce con quello degli ulivi i due precipui raccolti della sua agricoltura, gli unici che prestino materia ad operazioni commerciali. Infatti di queste abbiamo memoria dagli atti notarili fin dal secolo XII; nel XIII tale com-

mercio cresce e fiorisce, i vini di Quarto, di Chiavari, di Rapallo, di Albaro, e più specialmente quelli delle Cinque Terre formano oggetto di vivo traffico (1). La vernaccia di Corniglia nel XIV secolo si vede portata a Roma ed in Toscana e colà esser la delizia de' sontuosi banchetti; l' uso de' nostri vini diffuso in tutta l'Italia è menzionato dal Boccaccio e da Franco Sacchetti. Le leggi fiorentine nel 1555 gravavano di balzello quello delle Cinque Terre, la qual cosa è di prova ch' egli era ricercato e molto se ne recava in Toscana per cui il governo credeva secondo le massime di economia politica allora correnti di vantaggiar sè e proteggere il nazionale colpendo con enorme diritto l'entrata dell' estero. Quale poi fosse il pregio dei vini nostri lo induciamo da quanto ne scrive Andrea Bacci il quale riferisce che non solo in Roma e in tutta Italia si adducevano, ma in Francia e su pel Rodano, nel Belgio e fino anche in Inghilterra in botticelli e cerchi ferrati.

Senonchè la diminuita esportazione a misura che i vini forestieri si miglioravano, fè trascurare la bontà di que' processi onde veniano fabbricati, e l' una cosa sull' altra reagendo, i cattivi metodi introdottisi nella vinificazione, interamente cessavano il trasporto di essi all' estero. E perchè non si tenterà ogni sforzo per migliorarli? Ancora i nostri colli sono ridenti, rallegrati dal medesimo raggio di sole e per vendemmia festanti, ancora quivi i terreni sono pregni di quel calore onde si feconda e propaga la vite, e dà liquore generoso e gagliardo, solamente manca la mano dell' uomo ch' educhi convenientemente questa vite e questo liquore sappia fabbricare con metodo confacente e sagace. Adesso più che altre volte noi abbiamo mestieri di co-

(1) 1184, 54 mezzarole di vino L. 11. 4. — 1190, 15 vasi di vino di Quarto venduto a Tebaldo Nunzio del Re di Francia alla ragione di soldi 7 ogni mezzarola L. 10. — 1232, 5 Novembre, vino di Chiavari mezzarole 105 L. 50. 18. — 1236, 5 Febbrajo, vino di Framula mezzarole 15 L. 4. 11. — 1239, 27 Gennajo, vino di Sampierdarena ogni mezzarola soldi 8. — 1241, 4 Novembre, vino di Levanto ogni mezzarola soldi 12. — 1241, 25 Novembre, vino buono mezzarole 20 L. 8. — 1252, 24 Luglio, vino buono e musto puro di Rapallo mezzarole 4 soldi 16. — 1253, 18 Luglio, vino d' Albaro una mezzarola soldi 12 e denari 6. — 1261, 28 Novembre, vino di Rapallo mezzarole 26 L. 6 e 10.

tale miglioramento poichè i vini nazionali incontravano un enorme dazio per non dire una proibizione dai nostri vicini. A tal fine una benefica società si è instituita che mira all' esportazione loro studiando modo di perfezionarli; quale migliore occasione pel genovesato di far risorgere questa antichissima sua industria? E lanciarsi così in questo moto che spinge in nuove vie l' offesa nazionalità congiunta al maggior interesse di un ricchissimo prodotto (1)?

§ 2. — OLJ.

La coltivazione degli olivi è di remota antichità nella Liguria. Il Marchese Alberto Azzo con carta scritta in Arcola nel 1050 donando alcune terre al monastero di S. Maria delle Grazie nel golfo della Spezia specifica di donarle: *Cum hortis, casis, olivetis etc.* (2). Questi fondi e questi oliveti erano situati, dice il documento, *in loco Feneclaria* ch' è nel lato occidentale del golfo. L' anno seguente 1051 trovasi una donazione fatta dal Marchese Alberto il Rosso al monastero di S. Venerio di Tiro (golfo della Spezia) *Cum oliveto de Monelia... predictis olivetis de Curte Moneliae* (3), ch' è terra della riviera orientale. Dunque il genovesato conosceva questa coltivazione avanti l' epoca delle Crociate. Perciò che riguarda la riviera occidentale dove tanto cotale pianta crebbe e moltiplicò è verosimile che i focesi arrichendone la Gallia meridionale allorchè vennero dall' Oriente a fondarvi a Marsiglia la recassaro a Nizza donde si propagò in Ventimiglia, S. Remo, Porto-Maurizio, Diano ed Albenga. Di tal produtto un vivo commercio ci attestano gli atti notarili del XIII secolo, specialmente agli anni di 1234, 1248, 1251, 1252 e 1268, nel quale ultimo addì

(1) Si veda la bella e generosa relazione del Signor Marchese Vincenzo Ricci (17 Marzo 1847) per la seconda commissione permanente delle viti e del vino incaricata dal Comizio Agrario di Genova di esaminare e riferire intorno allo stabilimento di una società per l' esportazione de' vini indigeni.

(2) Murat. antich. estens. vol. 1.

(3) Antich. estens. loc. cit.

18 Aprile si vendono barili 20 di olio da consegnarsi in Genova nella *Chiappa dell' olio* al prezzo di lire 25 (1).

Gli olivi nostri e singolarmente i preziosissimi della riviera di Ponente prosperavano infinchè il dazio che il Regio Governo impose sui vini di Francia fece da quella nazione imporne un consimile sugli olj del genovesato; allora questa coltivazione dovette per qualche tempo soffrirne. Però i progressi delle scienze avendo dato luogo alla costruzione di molte macchine alle quali si credette indispensabile l'olio dei nostri stessi olivi per il moto e la rotazione di quelle (2), trovarono i proprietari di simile prodotto un approssimativo compenso. Si arroge che ne continuò il traffico poichè se ne riconobbe l' importanza, se non nella medesima quantità, nella gravezza almeno del prezzo, nè gran fatto si ebbe danno dalla introduzione di molti altri olj i quali sperimentati non tennero il luogo del nostro in molti usi e bisogni.

§ 5. — PASTE DA VERMICELLAIO.

Per le paste godette sempre la Liguria di molta fama, le quali oltre in Parigi ed in Londra ne vanno negli scali del Levante, nelle Americhe, in Calcutta ed alla stessa China; si trovano in concorrenza con Napoli, Trieste, Livorno, Marsiglia e Gibilterra città tutte protette dai niuni e minimi dazi sul grano, con Parigi che ha invocato a suo prò i dazi proibitivi e i processi chimici per rivaleggiare in ciò con noi. Tuttavia ancora teniamo il campo, e il terremo lungamente, se il Regio Governo, come non può dubitarsi, ci stenderà una benefica mano, e i nostri fabbricanti di paste sosterranno il decoro dell' arte

(1) Addì 16 e 23 Luglio 1267 lire 3 e 15 di Genova corrispondono ad un' oncia d' oro di tareni.

(2) Una lettera dell' illustre Astronomo Baron de Zach diretta all'Ab. G. M. Piccone dimostra ad evidenza che la esattezza de' cronometri non può dipendere che da l' olio de' nostri olivi dato a quelli per il migliore avviamento dell' interne rote; essendosi fatta prova degli altri olj non si potè ottenerne lo stesso effetto, dovuto alla purezza maggiore dei nostri. (Vedi Giornale Ligust.)

loro, che a noi pura e limpida acqua, a noi pazienza e costanza di lavoro, non manca per non essere vinti al paragone.

Non solo Genova, ma i più cospicui luoghi della riviera di Levante si danno a questa fabbricazione, come Nervi, Sestri, Chiavari e Lavagna. Nel 1838 in città vi erano fabbriche 71 con 490 operai, l'esportazione ascendeva a 2,574,000 chilogr. di paste all'anno, l'importazione non era che di 15,100, o quasi nulla appetto la prima. Secondo la relazione del Generale Cav. Quaglia (1), il numero delle fabbriche parrebbe diminuito in città contandone egli soltanto 66, metà di ragguardevole conto, metà di minore. Oltreciò Sampierdarena ne avrebbe 6, Nervi 4, S. Fruttuoso 1, Voltri 10, Arenzano 5, Pegli 5, Sestri 5, Recco 5, Rivarolo 4, S. Martino d'Albaro 1, Albenga 12, in Savona vi attenderebbero 200 operai; Porto-Maurizio, S. Remo, Oneglia eserciterebbero pure con profitto una simile industria.

Ciò che fa preferire le nostre paste che si dicono per antonomasia *paste di Genova*, si è la bianchezza, la purezza della farina dovute alla qualità del grano e dell'acqua, la conservazione della forma e l'ottima cottura loro.

Le cessazioni del rimborso di franchi 3 al quintale nell'esportazione di paste fine e i dazi differenziali hanno recato danno a quest'arte per cui molti fabbricanti di vermicelli trasferivansi a Livorno ed in America, speriamo che aboliti oggimai i dazi di differenza come abbiamo testè veduto colla Russia e con qualche altra potenza, tornato un migliore provvedimento daziario, potremo riguadagnare l'esercizio di un sì lucroso commercio.

§ 4. — CONFETTI

La stessa sorte delle paste ebbero sempre i confetti di Genova dovunque apprezzati e ricercati, anzi si fu un'epoca che siccome ora gli offellieri sono svizzeri, i fabbricanti di confetti

(1) Op. cit. pag. 250.

erano genovesi in varie parti d' Europa. Nel 1858 vi erano in Genova 54 fabbriche di confetti con 112 operai, l' esportazione si calcolava di 509,021 chilogr. all' America, Constantinopoli e nelle regioni settentrionali. Fra i confetti di Genova i più stimati sono i frutti canditi e i semi inzuccherati in ispecialità le mandorle, i pignuoli, i finocchi; se ne importano però di Parigi, colla quale città se si gareggia in vera e sostanziale bontà di tale industria, non si può tuttavia tenere il paragone per la varietà, la squisitezza, la fragranza, l'aroma, e diremo l'eleganza del gusto. Torino ha in ciò se non superato, pareggiato certo l' arte parigina, i confetti di Giaccone mostrano quanto può desiderare la più delicata ricercatezza congiunta al buon gusto.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Giacomo Romairone *di Genova.*

La fabbrica de' confetti del Signor Romairone è pregevole per la canditura de' frutti indigeni, de' quali ragguardevole è il consumo che se ne fa così nell' interno come all' estero, principalmente in quelle regioni in cui si estrae il zuccaro.

Il Signor Romairone venne premiato con medaglia d' argento per gli ottimi frutti indigeni canditi e per lo grande smercio di essi sì nello stato come fuori.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Gerolamo Valdettaro *di Genova.*

Per un assortimento di paste o vermicelli composto di N.º 55 speciali forme, e qualità, e tutte trovate di ottima fabbricazione venne conferito al Signor Gerolamo Valdettaro il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Bachnert *in Sampierdarena.*

Il Signor Bachnert stabiliva in Sampierdarena una sua fabbrica in cui colle uve del Piemonte e genovesi si facevano finissimi vini, o comuni scelti, che sostenevano senza soffrirne deterioramento tutte le eventualità eziandio di una lunga navigazione. Preparava pure alcuni frutti indigeni felicemente nello spirito. Avuto riguardo ai pregi di queste sue manifatture il Signor Bachnert sia per i vini, sia per i frutti esposti fu distinto col premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Oudart e Bruché *in Genova.*

Da 12 anni i Signori Oudart e Bruché si vanno occupando dell'industria di migliorare i vini nazionali avendone eretto uno stabilimento in Genova presso S. Maria di Castello; nè le cure loro si sono rivolte solamente ai vini fini, m' altresì agli ordinari di tavola. Il risultato che n' ebbero li fece certi dei progressi ottenuti nell' arte enologica. Infatti i vini ch' escono di questo stabilimento sono ad un tempo gradevoli al gusto, e salubri, resistono a qualunque più lungo viaggio di terra e di mare senza soffrire alterazione di sorta, passano e ripassano la linea equinoziale senza la menoma varietà; il tempo non li guasta, ma li migliora e fortifica. Questa industria, frutto di molte fatiche, di non poche difficoltà superate, e di considerevoli somme esposte, potrà meglio crescendo, e prosperando, tornare di notabile vantaggio al nostro paese.

Però la Direzione per un assortimento di questi vini ottenuti con uve del Piemonte esperimentati durevoli in lunghi viaggi, voleva col premio della medaglia di rame dare un attestato di riconoscenza ai Signori Oudart e Bruché.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Francesco Rissotto *in Genova.*

La fabbrica de' confetti del Signor Rissotto deve stimarsi per l' utilità e pregevolezza de' suoi produtti il di cui consumo si fa così all' interno come all' estero; per un tempio ed altri lavori in zucchero il Signor Rissotto meritò il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Scovazzo *in Genova.*

Per avere presentato un grosso vaso di frutti e fiori indigeni canditi ricercatissimi ebbe il Signor Scovazzo il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giuseppe Conte Fantoni *in Vigliano.*

Per il suo vino de' colli di Biella conseguì il Signor Fantoni il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Demanget *in Savoja.*

Il Signor Cav. Demanget ad instanza di S. E. il Conte di Colobiano raccoglieva un assortimento de' più eletti vini della Savoja i quali mandava all' Esposizione, fra questi specialmente quello di S. Jean de la Porte meritava molti ringraziamenti dalla Direzione al Signor Cavaliere, cui in segno di vero gradimento aggiudicava l' onorificenza di una medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Fabbrica di Castellamonte *nel Canavese.*

Il vino di questa fabbrica del Canavese può gareggiare con quello di Champagne di cui è nativo il Signor Gian Luigi Bienaimè che colà la stabiliva. I diversi sperimenti fatti dallo stesso di vin spumoso colle uve del Canavese gli hanno assicurato un tal vanto. Le prove che n' esibiva all' Esposizione gli acquistavano il premio della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Gaetano Avv.° Avignone *in Genova.*

Per prezioso vino di Strevi il Signor Avvocato Avignone venia onorevolmente menzionato e lodato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Lorenzo Albenga *in Savona.*

Il Signor Albenga è riuscito con uve comuni della provincia di Savona di fabbricare vini prelibati ad imitazione del belletto di Nizza, del moscato di Lunel e di Fontignano, del Borgogna e Saint-Perrè, cioè ad ottener vini fini con uve ordinarie, tant' è vero che l' arte di fabbricarli è quella oggimai che può decidere del miglior destino de' nostri vini. Il Signor Albenga per bottiglie di tal vino da lui esposto venne pubblicamente menzionato ed encomiato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Il Signor Domenico Scipioni, Bernabò Paolo, Carrani-Massi Egidio tutti e tre alla Spezia, meritarono di avere onorevole

menzione e lode per il vino da essi esposto di quel paese; così pure il Signor Bottaro Luigi per il prezioso del luogo di Murta; il Signor Carniglia Gio. Batta per quello di Savona; il Comizio Agricolo di S. Giovanni di Morienna, e i Signori La-Coste e Levret per quello di Savoja spedito ad instanza di S. E. il Conte di Colobiano; il Marchese Carlo Doria Dolceacqua per vino fatto ne' suoi possessi; infine per vino di frutti il Signor Callegari Andrea in Genova; per paste del paese esposte ebbe ugualmente onorevole menzione ed encomio il Signor Mordeglia Salvatore.

FUORI CONCORSO.

Vanno nominati sebbene fuori concorso ed onorevolmente ricordati: il Signor Marchese Balbi Piovera Giacomo per avere esposto 2 forme di cacio di grana della qualità detta *magenga*, ed una forma pure di cacio di grana della qualità detta *di due vite*; produtti della sua signoria di Piovera, riconosciute d' intrinseca bontà; il Signor Marchese Doria Lione per 6 bottiglie del suo prelibato vino di Quarto che subì due volte il passaggio della linea equinoziale (1); il Signor Marchese Pallavicini Camillo per 3 bottiglie contenenti acqua di fior d' arancio; ed il Signor Avvocato Molfino Matteo Segretario della città per 2 bottiglie di olio (1846) di Rapallo riconosciuto per limpidezza e sapore pregiatissimo.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sig. Sciutto Gabriele, per paste da tavola.
» Multedo Filippo farmacista dello Spedaletto, per produtti chimici.

(1) Si è veduto di sopra che nel 1190 il vino di Quarto si vendeva ad un Nunzio del Re di Francia probabilmente per essere esportato in quel regno; infin d'allora avea dunque una speciale bontà per cui ricercavasi.

Sig. Dogliotti Paolo farmacista della Provvidenza, per prodotti chimici.

» Girard Vittorio, per saponi trasparenti.

» Acquarone Ferdinando di Savona, per sapone soprafino.

» Costa Lorenzo di Santa Margherita di Rapallo
» Debenedetti Conte Angelo di Spezia
» Federici Conte Girolamo »
» Botti Marchese Andalò »
» Cocchi Nobile Gio. Batta »
» Pescetto Nicolò di Savona
} Per campioni d' olio fino.

» Zolesi Giuseppe, per confetteria.

» Bacigalupo Giuseppe, per confetteria e frutta candite.

» Tadisch e Staffani, offellari, per paste di zucchero.

» Traverso Giacomo, per tinte applicate al cotone.

» Gambone Claudio di Torino, per cere e candele steariche.

» Astengo Girolamo di Savona, per cremor di tartaro.

» Astengo Fratelli di Savona, per paste diverse da tavola.

» Cerisola Nicolò di Savona, per solfanelli fosforici.

» Cereseto Emanuele Badino cartolajo in Genova, per inchiostro soprafino.

» Scaglia Giuseppe di Torino, per inchiostri diversi.

» Bacigalupo Emanuele di Genova, per colla di particolare bontà.

» Focani Pietro di Chiavari, per formaggio.

» Santagata Angelo salumajo in Genova, per erbaggi in conserva per *hors-d'oeuvre*, ossiano piattellini da tavola.

CLASSE NONA. (1)

MACCHINE, STRUMENTI DI SCIENZA, DI ARTI MARITTIME, MOBIGLIA ECC.

CAPO I.

MACCHINE E STRUMENTI DI ARTI MARITTIME, DI SCIENZE E BELLE ARTI, DI PESI E MISURE.

§ 1. — MACCHINE E STRUMENTI DI ARTI MARITTIME.

Non v' ha dubbio che quel popolo il quale era di principale aiuto a riconquistare l' Oriente invaso dagl' infedeli, che riempieva delle sue geste, e delle sue colonie le antiche contrade della Fenicia, che sui principj del risorgimento italiano navigava arditamente il mar Caspio, si stabiliva nel mar nero, e lanciatosi nell' Atlantico scopriva le Azorre e le Canarie, cominciando i primi passi che poscia seguiva a meravigliosa meta Colombo; non v' ha dubbio che questo popolo dovea essere peritissimo nell' arte di procacciarsi quei mezzi più adatti che a tanto lo scorgessero e nello studio ben addentro versato di costrurre a sè navi e bastimenti d' ogni ragione che

(1) È debito nostro l' avvertire che nella compilazione della presente Classe di assai ci giovò un pregevole ed assennato rapporto dell' egregio Signor Colonello J. Denina Presidente della Commissione consultiva di questa Classe medesima.

bastassero a lunga e perigliosa navigazione. Infatti troviamo nei contratti di costruzione di navi, ed in que' di noleggio dei secoli XII, XIII e XIV indizi bastanti della sua sagacità e maestria, le quali virtù noi non potremmo abbastanza spiegarci comechè molte e sempre eminenti sieno in popolo industrioso e marittimo, senza ricorrere alla benigna tutela e direzione di quelle leggi navali che lo reggevano, e impedendone gli errori con savie disposizioni ne sicuravano i progressi ed i profitti. Basta gettare uno sguardo agli statuti del mar nero del 1290, e più specialmente a quelli di Gazzeria per persuaderci agevolmente che se la fabbricazione delle navi era principio coltivato con amore dai genovesi, i felici successi loro doveansi a ben intesi regolamenti che li soccorrevano all' esercizio di quest' arte.

Dalle molteplici prescrizioni di tali leggi si riconosce che i mastri costruttori, i calafati, e gli altri operai insieme a tutti coloro che concorrevano al lavoro delle navi venivano abilmente e vigilmente scorti e governati affinchè l'opera ch' essi faceano riescisse sempre di quell' esattezza e perfezione che l' uso importante cui è destinata richiede; si accorge che non del primo occupante era tal merce, nè a tutti si addiceva il lanciarsi in simile industria senza quelle previe ed opportune tecniche cognizioni che voglionsi a professarla, con onore, con intelligenza, con fama.

Duole all' egregio Signor Biga ingegnere navale che tale metodo antico l' andar del tempo abbia quasi fatto dimenticare. Egli in un suo ragionato rapporto alla commissione della presente Classe ne descrive apertamente il male e ne propone i rimedj, noi crediamo di qui trascriverne una parte, giacchè non potremmo meglio parlarne che adducendo le stesse parole di un uomo tanto versato in simile materia.

« Mi duole il vedere, o Signori, che noi già una delle prime « nazioni navigatrici del globo, e per certo la prima sul nostro « mare trovasi senza scuola di architettura navale e senza « norme per assicurare non solo il sapere di chi dirige una

« costruzione, ma altresì la retta pratica dei manovali esecutori « dell'opera e da quì la qualità di maestro conferita dal capriccio di « uno forse più ignorante di chi la domanda. Eppure, o Signori, un « architetto che per tale voglia essere riconosciuto, dopo un certo « corso di studii deve essere sottoposto a rigorosi esami; i piani « delle terrestri costruzioni e le piccole modificazioni perfino « a cagion d'esempio la formazione di un focolare, l'apri- « mento di una finestra, esiggono che siano sottoposte al giu- « dizio d'intelligenti persone, affinchè consti che la nuova « fabbrica o cangiamento non sia per riescire dannoso alla « sicurezza degli abitanti; i Capitani mercantili, o Signori, « che per tali vogliono essere riconosciuti debbono subire un « esame sulla teorica e pratica navigazione, e la sola archi- « tettura navale mercantile è abbandonata all'arbitrio ed al- « l'ignoranza di qualunque impunemente desideri esercitarla. « Se il Consiglio d'ornato esigge per fine dai cittadini nella « costruzione delle loro case la scelta del colore e dell'intonaco « esterno, come con più ragione non devesi vegliare alla ra- « gionata costruzione dei bastimenti, dalla quale ne deriva la « felicità dei viaggi, la salvezza delle merci e degli uomini e « la conseguente fortuna o rovina di una considerevole parte « dello stato che dalla navigazione sola trae ragione di vita?

« A tanto male non vi è rimedio che valga se non è ra- « dicale e pronto. È una cattiva massima quella credenza colla « quale voglionsi protrarre le cose a fine di far meglio, ed « intanto le generazioni scendono nel sepolcro lacrimando le « cattive instituzioni; facciasi quello che c'insegna l'odierna « ragione e procurisi d'impedire che si consumi la nostra rovina; « facciasi dunque rivivere, acconcie al bisogno del tempo « le antiche discipline, con creare una commissione di persone « esperte nell'arte, alla quale venga dato l'incarico di assi- « duamente e rigorosamente invigilare a che le navi mercantili « siano ben costrutte in materiali propri e proporzionati sotto « ogni rispetto alla forza dei bastimenti, venga inibito che « d'or innanzi s'informino bastimenti mercantili senza la re-

« gola di un ben ragionato piano geometrico, nel quale vi
« debbano essere determinate e descritte le principali nautiche
« qualità, dalla determinazione delle quali rimane in modo
« certo ed indubitato garantita la sicurezza della navigazione,
« nonchè la forma necessaria alla propria destinazione; se prima
« la commissione predetta non le avrà esaminate ed approvate
« tanto dal lato della forma, che da quello della connessione
« e solidità non si diino al mare le navi mercantili, appunto
« come si fa delle case nuove prima che al proprietario sia
« lecito darle in affitto.

« Nè incresca se tanto calco questo sentiero essendo pur
« troppo il sistema osservato a' nostri dì dai nostri costruttori,
« uno dei principali e funesti inciampi che ritardano il corso
« della navale architettura e forse alle volte non senza ma-
« lizia dal lato del loro privato interesse.

« È perciò urgente che una scuola di navale costruzione mer-
« cantile sia seriamente insegnata, e per andar convinti quanto
« sia necessaria e quanta e quale esser debba l' istruzione
« teorica e pratica del costruttore da bastimenti mercantili ve-
« dasi il trattato di costruzione navale dell' insigne Chapman,
« il capitolo XVI a pag. 324 della guida pratica del Signor
« Mazandier Ingegnere navale della marina militare di Francia
« al porto di Tolone, tutto dedicato alla costruzione mercantile,
« nonchè al tomo 1.° a pag. 24 dell' Enciclopedia di marina
« ove sono descritte le materie sulle quali deve essere esaminato
« chiunque voglia essere semplice costruttore da bastimenti.

« Pare che i ventimila circa individui nostri nazionali i
« quali vivono quasi tutto l' anno sul mare abbiano diritto a
« che si curi seriamente la solidità e la ragionevolezza della
« loro galeggiante dimora, almeno quanto seriamente si cura
« quella di chi soventi godesi in terra il frutto del loro af-
« fannoso mestiere.

« Pare che la fortuna dei nostri commercianti meriti che
« se ne prenda pensiero; che l' uso delle nazionali assicurazioni
« non può dispensare chi ha in debito la tutela e l' incremento

« della generale prosperità e pongasi perciò in mente che
« quando giunge in porto un bastimento con ragione di forma
« e di giusta lavorazione suol dirsi da tutti o che il legno è
« costrutto in America oppure a Trieste, come se non fossimo
« capaci di fabbricarne d' eguali. Evvi una nazione che noi
« scopritori della terra sulla quale essa orgogliosissimamente
« impera provvedemmo di navi e di ammiragli, questa s'impa-
« dronì della teoria da noi respinta, con essa va a beneficare prima
« l' America e poi ritorna a noi di là sotto le sembianze della
« pratica. E ciò perchè? Perchè mentre le nazioni danno ai
« loro figliuoli un' educazione industriale che ancor giovani li
« costituisca in grado di farci lezione a noi incanutiti nell'arte,
« noi soli però vogliamo attenerci alla stupida e cieca pratica.

« La prossima passata Esposizione avrà forse messo in evi-
« denza quanto difetto siavi fra i nostri manifatturieri ed ar-
« tisti in generale, ma con questa non si è visto quanto sia
« l' inferiorità della nostra navale costruzione mercantile a petto
« delle altre nazioni, che per farne giudizio si deve andare
« nei porti, ove molto frequenti sono le estere bandiere: una
« conghiettura può trarsi della mancanza di ogni scienza nella
« costruzione navale fra noi, dalla circostanza che nessuno dei
« nostri tanti legni mostra ragione e proporzioni uguali a
« quelle di un altro, quando che è principio non contrastato
« una essere la forma per raggiungere lo scopo: celerità e
« sicurezza di navigare; per la qual cosa se fra chi costruisce
« bastimenti vi fosse qualche vero sapere, si vedrebbe in ge-
« nerale nella forma dei bastimenti medesimi un giudizio qua-
« lunque che partisse dal principio dell'arte, ma nò, che basta
« l' occhio meno esercitato per persuaderci che le costruzioni
« pel commercio sono condotte da nessuna norma di retto
« discernimento.

« Vogliasi usar rigore nell' accordare la qualità di ciarpantiere
« e di calafato a coloro che lavorano nei cantieri mercantili,
« epperciò è necessario un apposito regolamento il quale
« stabilisca:

« 1.° Tre Classi di ognuna delle due professioni oltre i garzoni.

« 2.° Che chiunque vorrà essere ascritto a maestro ad una
« qualunque delle Classi succennate, debba prima ed avanti
« ogni cosa subire un esame a quello relativo di pratica
« lavorazione, da subirsi nei Regj Cantieri od in quell' altro
« luogo che venisse dallo stesso regolamento designato.

« 3.° Che venga stabilito il minimo dello stipendio giornaliero
« di ognuna delle Classi suddette nelle diverse stagioni del-
« l' anno; per cui i costruttori mercantili saranno tenuti di
« corrispondere in effettivo numero in fine di ogni settimana
« ai ciarpantieri e calafati ciò che per loro conto avranno
« lavorato.

« 4.° Coloro dei costruttori mercantili che nel costruire basti-
« menti sia per conto loro, come per conto di terze per-
« sone si rendessero colpevoli di contravvenzione al disposto
« di cui sopra saranno tenuti per la prima volta al paga-
« mento della multa di L. . . . . e per la recidiva a quella
« di L. . . . . Le quali multe saranno versate a benefizio
« della cassa invalidi della marina mercantile, ovvero in
« quell' altra meglio vista.

« Con ciò rimarrà abolito lo scelleratissimo monopolio che
« si pratica da qualcheduno dei nostri costruttori con corrispon-
« dere ai maestri che per esso lui lavorano quell' onorario che
« il suo talento gli detta con fornirli di oggetti di prima ne-
« cessità come sarebbe di vitto e vestito delle più inferiori qua-
« lità obbligandoli a prendere i medesimi della loro misera
« mercede, coll' inoltre doverli pagare come se gli stessi fossero
« di qualità superlativa, talmentechè un solo obolo non perviene
« mai a mani di questi infelici. Ed è in tal maniera e non al-
« trimenti, o Signori, che si darà luogo al progressivo perfe-
« zionamento di queste arti tanto utili allo stato ed al commercio.

« Delle numerose circostanze che recano gravissimo danno
« a tutta l' industria nazionale marittima nonchè al Regio
« Erario, sono da annoverarsi la facilità della naturalizzazione
« dei bastimenti costrutti all' estero, nonchè del guernirli di

« oggetti stranieri col solo pretesto che i medesimi si traspor-
« tano all' estero come vele e cordami, come altresì i difetti
« nella costruzione per la sproporzione dei membri, la qualità
« non acconcia, la chiavazione non adattata, e mille altre ca-
« gioni che io non dico perchè sono facili a vedersi da chi
« conosce e sembrano poco influenti a chi non sia pratico ».

§ 2. — STRUMENTI DI SCIENZE E BELLE ARTI.

Dopo le macchine od instrumenti che si adoperano alla costruzione de' bastimenti e ne formano parte, meritano di essere nominati quelli delle scienze. Se l' Italia come queste insegnava al mondo avesse così potuto progredire in esse, certo noi adesso non avremmo bisogno di ricevere dagli esteri tuttociò che serve ad applicarle, o ridurle ad esperimento. Non si deve però negare che questa antica madre delle genti non possegga tuttavia quelli mezzi che la fanno illustre nell' esercizio d' ogni più eletta disciplina; mancano soltanto i soccorsi di una potente nazione che unitamente concorrano all' opera di un gran fine nell' umano scibile. Questi sforzi disuniti di tanti diversi municipj non hanno un centro comune ove confondere lo slancio dei propri intelletti e dalla comunione delle particolari idee riescire ad un generale concepimento; noi studiamo, ci travagliamo per giovare le lettere, le scienze e le arti, ma separati gli uni dagli altri e tenuti lontani come se deserti e mari immensi ci dividessero, non sappiamo a brevi miglia di distanza ciò che si opera dall' uno, o dall' altro si tenta, e spesso accade che due e anche più si trovino senza saperlo appresso all'opera istessa, avventurati al medesimo tentativo; la nostra virtù intellettuale che insieme congiunta si moltiplicherebbe e darebbe frutti meravigliosi, langue o si muore per difetto di forze bastanti che la nodriscano; mancano le grandi e solenni occasioni che ci risveglino, i proporzionati dispendi che sopperiscano alla particolare insufficienza, gli adeguati premi e conforti che c' inanimiscano, manca una grande e sola accademia cui si possano presentare i propri

prodotti con fiducia, ed attenderne integro e sicuro giudizio, manca infine un comune convegno cui le menti italiane tutte si rivolgano con affetto, e vadano orgogliose di meritarne il gradimento e la lode.

Malgrado queste difficoltà, che come ognun vede, tolgono che la scienza in Italia si coltivi addì nostri con quel favore che altrove si fa, l'albero suo è pianta italiana e quivi alligna e cresce maggiore d'ogni ostacolo. Però anche per gli stromenti di essa vanno pregiati non pochi italiani. Il Signor Professore Giovanni Amici di Modena nome illustre e caro all'Italia per tante ragioni, dovrà altresì per questa aver diritto alla nostra gratitudine. A lui aggiungeremo i Signori Brabante e Jest in Torino, Parodi e Cavanna in Genova. Non nominiamo gli altri che possono essere nelle diverse città d'Italia, e specialmente in Napoli, poichè non è questo lo scopo della presente narrazione.

§ 3. — PESI E MISURE (1).

Siccome presso gli ebrei gli archetipi de' pesi e misure si serbavano nel tempio e presso i romani in Campidoglio a custodia de' sacerdoti, così in Torino erano anticamente custoditi e regolati dal massario, dal giudice e vicario, in Genova nel duomo di S. Lorenzo (2) dai censori e indi padri del comune.

Sia nel Piemonte, sia nel Genovesato si annoverano i pesi *sottile* e *grosso*, il *metrico*, il *peso dei giojellieri*, e il *peso medico*.

La differenza tra il peso grosso e il sottile di Torino era di un settimo circa, dimodochè once 256 del grosso, ragguagliavansi con once 300 del sottile, peso grosso si chiamava

(1) Dichiaro che le presenti notizie sugli antichi pesi e misure del Piemonte e del Genovesato furono da me ricavate dalla pregevolissima operetta sovra i pesi nazionali e stranieri dichiarati e ridotti dal Signor P. F. Rocca.

(2) Nell'anno 1184 Martino di Carrara *Magister Lapidum* vendè per lire 2 a Giovanni tintore *de Clavica* una chiappa di marmo lunga 8 palmi, larga 4 e ½ spessa uno *ad palmum de Sancto Laurentio*.

quello del marco od uso della zecca del Principe, perchè la unità elementare di esso, cioè l'oncia era più forte che non l'oncia del peso sottile. Il marco ad uso delle zecche dei Principi di Savoja incontrava molte varietà, giacchè ora si adottava quello di Parigi o di Lione, or quello di Avignone e di Chambery, infinchè si stabiliva il marco di Troy (Troyes città della Sciampagna) tutt' uno col marco di Parigi o del Re (marc le Roi); quest' ultimo peso venia in definitivo confermato con decreto di Carlo Emanuele Duca di Savoja del 7 Luglio 1612, donde avea base il sistema dei pesi piemontesi. Se nonchè Torino adoperava ancora un terzo peso che forse si generava dal sottile, e questo superava di un quattro per cento, ragionandosi con esso le merci all' ingrosso.

In Genova si aveva il peso sottile ed il grosso. La libbra archetipa di S. Lorenzo uguale a quella de' zecchieri si tenea per antichissima fin dal 1525. Once nove di questa libbra formavano l'antichissimo marco o marca ponderale di Genova, diverso da ogni altro d' Europa che solo di otto once componevasi. Peso sottile dicevasi perchè si adoperava a provar merci pregiate e fine. *Marcatore del bronzo* nominavasi colui che dovea segnare i pesi sottili. La maggior unità di questo peso è il rubbo composto di 25 libbre, come la più piccola è il grano che non suole dividersi oltre il decimo ossia l' ottavo o il sedicesimo. Il peso sottile è destinato pel solo dettaglio, e quindi all' uso delle bilancie che non sogliono oltrepassare la portata di libbre 50 a 100, e non mai ad uso delle stadere. Il valore della libbra di peso sottile è di gramme 316,750.

Il *peso grosso o peso del ferro* si usava a segnare e determinare tutte le stadere genovesi che dalla forma, grandezza ed uso loro diversamente si nominavano, cioè *Bilancie a mano*, *Bilancioni*, *Cantaretti*, *Cantari a libbre ed a rotoli*. Il peso grosso si adoperava per le merci comuni od ordinarie in città e fuori; si diceva peso di ferro perchè di tal materia si componevano i pesi, laddove quelli del *sottile* erano e sono di ottone, di bronzo e di altro metallo bianco. Colui che li marcava si

chiamava *marcatore del ferro* eletto ogni triennio come quello del bronzo, con questa differenza però che mentre il marcatore del bronzo marcava annualmente i pesi sottili, il marcatore del ferro semestralmente marcava i pesi grossi in città ed annualmente in tutto il dominio genovese di Terraferma, tranne in Savona ed in Sarzana.

La divisione della *libbra grossa* o del *ferro* è come quella del *sottile*; quindi libbre 25 costituiscono il rubbo, che è la più grossa unità che si adoperi sulle bilancie, come libbre 150 o rubbi 6, ovvero rotoli 100 fanno il cantaro che è pure la più grande unità che sia distribuita sulle stadere.

Il valore della libbra grossa è di grammi 317,664, e però il rotolo che ha once 18 risulta grammi 376,496.

Ma il sistema metrico decimale toglieva in gran parte cotesti differenti modi di pesi e di misure, già nel nostro stato le R. Dogane, le Amministrazioni Municipali, la Zecca e molte ragioni di negozio l' hanno abbracciato in luogo d' ogni altro; parimenti Milano, la Svizzera, i Paesi bassi oltre la Francia quasi totalmente l' adoperano; proposto testè per la lega doganale tedesca non è per mancare a riescire infine il sistema assoluto di tutte le nazioni incivilite del mondo, e sarà grande beneficio a' popoli e singolarmente agl' Italiani che avendo tante altre divisioni e frazioni e civili e doganali, e numismatiche almeno di questa si correggano e si liberino, e così di una qualche parte de' loro gravi mali comincino ad alleggerirsi.

I gioiellieri ed i medici hanno un peso diverso dagli altri. Quello de' primi si compone di una serie dell' uno sino ai 64 carati, prodotto ancora oltre i sedicesimi del grano; di questa serie il carato è l' unità principale, la sua provenienza è olandese, essendochè il peso troy-olandese è il normale per le gioie in molta parte d' Europa. Le tavole di Brusselles danno a questo peso o marco di Olanda il valore di grammi 2,460,759, di guisachè il carato parte 1,200 di esso risulta di milligrammi 20,506,325.

La libbra medica del genovesato di grammi 316,750 è ap-

punto la libbra del peso sottile di Genova, colla sola differenza che l' *ottavo* dell' oncia e il *danaro* si chiamano *dramma* e *scrupolo*.

La libbra medica del Piemonte è uguale a quella di Genova colla sola varietà che lo *scrupolo* invece di dividersi in 24 grani si divide in 20, sicchè la libbra medica piemontese resta fissata a grammi 3,073,998. Questa si adopera pei medicinali, escluso il genovesato, in tutti i Regj Stati.

Malgrado questi pesi noi abbiamo tuttavia bisogno di più speciali archetipi che ci aiutino negli esperimenti scientifici, e ci mettano al grado di potere ottenere quei risultati che una maggiore esattezza, precisione e sensibilità di bilancie e di stadere possano farci conseguire. A tal fine lodevoli saranno ed utilissimi sempre que' tentativi che a ciò verranno rivolti; la fisica, la chimica dovranno andarne tenute a chi somministri loro qualche nuovo trovato, qualche migliore mezzo ponderativo per diriggerne, ed accertarne le relative esperienze. L' Italia avrà onde rallegrarsene, e i nostri stati particolarmente ne otterranno vantaggio, sottratti anche in ciò al giogo dell' estero, e al tributo che gli pagano.

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Enrico Federico Jest *in Torino*

(3 Dipl.)

Il Signor Jest di cui i Regj Stati si vantano a buon diritto come di uno tra i più illustri costruttori di strumenti scientifici, professa cotal ramo d' industria con tanta e siffatta intelligenza e maestria da poter fornirne le università con soddisfazione de' professori, e principalmente i diversi collegi dello stato, nè solo a questi provvede i suoi strumenti di fisica, ma eziandio a molte altre università e collegi d' Italia dove vengono ricercati per essere non inferiori in bontà e ad un prezzo non su-

periore a quello con cui s' incettavano sul luogo istesso nelle città straniere.

Il Signor Jest non appena ode ch' è inventata una macchina scientifica, e costrutta in Francia ed in Inghilterra egli subitamente si accinge non solo a riprodurla, ma a migliorarla altresì, e in tal modo a renderla nazionale ed italiana. Infatti alla macchina elettro-magnetica del Clarke applicata agli usi di medicina egli dava una nuova disposizione di parti, e faceva tali modificazioni da renderne la forma più comoda e facile al trasporto. Degli stessi miglioramenti arricchiva la cassetta d' induzione elettro-magnetica del Dela-Rive.

Queste ed altre preziose macchine il Signor Jest ha presentate sino al cospicuo numero di 60 alla nostra Esposizione. Ne tiene certamente il primo luogo la macchina idro-elettrica dell' Armstrong la quale per gl' immensi vantaggi che ha sopra le altre macchine elettriche conosciute ne venne chiesto l' esperimento dai Signori Scienziati quà raccolti ad 8.° Congresso, il Signor Jest lo eseguiva per ben due volte in loro presenza e col più felice successo.

Ad onore di questo egregio Signor macchinista non deve trapassarsi in silenzio che appena questa preziosa macchina si inventava in Inghilterra nel 1844, egli per il primo introducevala sul continente, e già adesso ne ha provveduti parecchi gabinetti fisici delle università d' Italia come di Pisa, Bologna e Venezia.

Aggiungeremo in ultimo a sua lode che sulla fine di Agosto del 1839 essendo stata fatta di pubblica ragione la scoperta del Daguerre, egli immediatamente, cioè nel Settembre dello stesso anno, sulle descrizioni stampate lavorava un Dagherotipo ed otteneva dei disegni fotografici, quindi traduceva in italiano il trattato di Fotografia del Gaudin con una preziosa appendice, locchè ci dimostra che il Signor Jest non esercita la sua professione senza molto corredo di cognizioni, ed ornamento di lettere.

La Direzione volendo gratificare ad un sì utile e perspicace

ingegno, avendo specialmente riguardo alle accennate sue 60 macchine di fisica della massima eleganza, solidità, e perfezione nella maggior parte di esse, gli conferiva il premio della medaglia d' oro.

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Bartolomeo Sanino *in Genova.*

Il Signor Sanino ispettore dei pesi e misure in questa città esponeva due bilancie di una sensibilità non mai ottenuta sino al giorno d' oggi, oltre ai voluti pesi per dette bilancie e tutti eseguiti con somma precisione.

La prima bilancia della tratta di un chilogramma sino al mezzo milligramma, peso minimo che si possa ottenere, e quasi mai ottenuto da una bilancia che comincia dal chilogramma e gradatamente decresce sino al mezzo milligramma eguale alla centesima parte del grano comune, ha il giogo combinato in maniera scevra da ogni materia neutra e di tale forma da possedere la massima resistenza colla minima materia; essa è a coltelli a movimento libero posti sopra tre piani di agata; essa è a contrapeso a vite, all' oggetto di condurre il centro di gravità nel giusto rapporto col centro del moto, munita di regolatore per correggere a piacimento la momentanea differenza delle coppe; provveduta di dischi a movimento libero per emendare la dilatazione lineare delle catene, il tutto combinato dietro principi totalmente nuovi e tali da poter offrire all' operatore uno strumento facile e pronto per ottenere risultamenti costanti e precisi.

La seconda bilancia è della tratta di 2 grammi sensibile sino al ventesimo del milligramma, ossia sino al peso di 5 centimilligrammi eguale alla millesima parte del grano comune, sensibilità questa non mai ottenuta fino al giorno d' oggi; essa è munita di regolatore per correggere la momentanea differenza delle coppe, è provveduta altresì di dischi a movimento libero

per emendare la dilatazione lineale delle catene ed è molto costante nel manifestare i suoi giudizi.

La prima di queste bilancie giova per esperienze accademiche le più delicate, per esperienze fisiche e chimiche della più alta importanza, per rinvenire con rigore la gravità specifica dei corpi, per la pesatura dei gaz e potrebbe poi essere di molta utilità alla commissione superiore di pesi e misure per la rigorosa determinazione dei nuovi archetipi dei pesi da introdursi nei Regj Stati.

La seconda di queste bilancie giova pure per esperimenti di fisica e chimica della più alta importanza, per saggi, per la pesatura dei gaz, per stabilire con precisione la gravità specifica dei corpi e per tutte quelle altre sperienze o cose che possono esiggere una precisione massima.

Ambedue queste bilancie trovansi essere di una precisione naturalmente superiore a quelle altre di simil portata costrutte all' estero, infatti la prima della tratta di un chilogramma è sensibile alla duemillionesima parte della sua portata, e la seconda della piccola tratta di 2 grammi essendo sensibile al minutissimo peso di 5 centimilligrammi trovasi in ragione della quarantamillesima parte di sua portata, mentrechè ricaviamo dal dizionario tecnologico che in paragone della prima esiste in fatto di bilancie straordinarie 1.° quella di Bargelius chimico a Stoccolma della tratta di 250 grammi, ossia un quarto del chilogramma, soltanto sensibile al peso di un milligramma, ossia la duecentocinquantesima parte della sua carica; 2.° la grande bilancia di Bolton in Inghilterra della tratta di una libbra la quale cade solo al peso di un decimo del grano, ossia la settantamillesima parte della sua carica; 3.° la bilancia più straordinaria che si conosca cioè quella della Società Reale di Londra costruita da Ramsden solo sensibile alla settecentomillesima parte della sua portata; risultati tutti inferiori alla prima bilancia del Signor Sanino.

Inquanto alla seconda bilancia si osserva che quelle costrutte finora a Parigi della sola tratta di 2 grammi non oltrepassano

mai la sensibilità di un quarto del milligramma, ossia venticinquecento milligramma e quella così rinomata di Bolton costruita a Londra della tratta di mezz' oncia non manifesta che la sensibilità della ventiquattromillesima parte della sua carica, ossia la centesima parte del grano quandochè la sopradetta del Sanino giunge alla sensibilità della quarantamillesima parte della sua carica, ossia a 5 centimilligramma.

Unitamente alle 2 summenzionate bilancie furono pure esposti dallo stesso Signor Sanino i relativi pesi composti di materie commendevoli, e molto lodevoli per il modo rigoroso in cui erano divisi giacchè per la prima bilancia vi esisteva il peso del chilogramma diviso in tutte le sue parti sino alla decima parte del milligramma, cioè sino al decimilligramma e per la seconda bilancia vi erano due cassettini, contenenti l'uno le frazioni del grano ponderale di Genova, diviso in 576 parti, cioè il grano in 24 granotti, ed il granotto in 24 granottini e l'altro contenente i pesi frazionari del gramma diviso in 20,000 parti, ossia sino al mezzo decimilligramma, cioè 5 centimilligrammi, tutti questi pesi erano costrutti e marcati con tale esattezza che per i piccoli si dovette impiegare il microscopio per poterli distinguere.

Le bilancie del Signor Sanino sottoposte a replicata, e rigorosa prova dierono sempre il più felice risultato di guisachè si ebbe la certezza che egli presentava un lavoro superiore a tutti quelli sinora conosciuti in tal genere, e che con ciò avea il merito di averci esonerati dal divenire d'ora innanzi tributari delle altre nazioni per questi oggetti.

La Direzione per tutte queste ragioni deliberava saviamente al Signor Bartolomeo Sanino il premio della medaglia d'oro.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Gaetano Savignone *in Genova*
(3 Dipl.)

Pochissimi furono gli oggetti presentati all'esposizione riguar-

danti le arti marittime; tra quelli, il solo che meritasse speciale menzione si fu il pennone ideato dal Signor Savignone Gaetano Capo-Mastro di alberatura nella Regia Marina Militare, composto di venti pezzi, mentre gli attuali sono soltanto di quattro. L'ingegnosa combinazione di questi venti pezzi gli dava una capacità di resistere ad una forza uguale a quello composto di quattro, ed i seguenti provati vantaggi:

1.° Facilità di portare a bordo dei pennoni maggiori di rispetto, posti nella capacità interna della stiva dei bastimenti senza che gli stessi ingombrino molto la parte dello spazio destinato al collocamento degli altri oggetti, ivi destinati, e con ciò tali pennoni preservati dall' umidità e dagli effetti del sole.

2.° Dato il caso di rottura di uno di questi pennoni, sarebbe quello sempre servibile, meno i quattro pezzi sui quali avverrebbe tale rottura, mentre gli altri composti di quattro rimarrebbero totalmente inservibili.

3.° Differenza grandissima di spesa, imperocchè il pennone composto di venti pezzi richiede soltanto numero venti bagli di pino di Riga della lunghezza di piedi 26 e di pollici 12 di grossezza in quadrato per ognuno, ciò che torna in totale piedi cubi 520 che in ragione di lire 4 al piede sommano a L. 2,080, mentre per la costruzione del pennone di quattro pezzi voglionsi tre alberi di 72 piedi di lunghezza e di pollici venti di diametro facienti in totalità piedi cubi 475 i quali in ragione di lire 10 al piede cubo sommano a L. 4,750 oltre le spese per la mano d'opera e i ferramenti relativi quasi li stessi in entrambi i pennoni.

4.° Finalmente l'estrema facilità di poter armare bastimenti di rango superiore, dato il caso che si fossero trovati danneggiati i loro pennoni maggiori a segno di non poter più servire all'uso destinato e fossero sforniti i depositi di legname adattato per la formazione ordinaria dei pennoni medesimi.

In vista dei suindicati motivi la Direzione avuto eziandio riguardo che dalla facilità di poter aver seco dei pennoni di ri-

cambio ne deriva ben sovente la salvezza delle navi, aggiudicava al Signor Gaetano Savignone il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Marchese *in Genova.*

Il Signor Marchese ha esposto una stadera della tratta di trenta chilogrammi col raddoppio o romano scorrevole; il chilogramma vi è diviso in dieci ettogramma e l' ettogramma è pure esso diviso in dieci decagrammi, e per mezzo di una vite che serve di nonnio apposta all' estremità dell' asta e divisa in nove parti si ottiene anche il peso del gramma; la specialità di questa stadera trovasi nella suddetta vite mobile che è un oggetto d' invenzione dell' esponente. Con tal mezzo questa stadera mediante un solo romano ottiene tutti i pesi sino a quello del gramma, mentrechè nelle altre vi vogliono due romani per giungere a simile peso, operazione che presenta sempre maggior difficoltà di quella del Signor Marchese. La confezione di tale stadera è fatta con tutta maestria e riesce utilissima agli usi del commercio, quindi la Direzione ha creduto degno il Signor Giuseppe Marchese del premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giacinto Barlet *in Chambery.*

Fra i diversi oggetti esposti dal Signor Barlet attiravano l' attenzione due stadere la prima a bacinella di ferro della tratta di chilogrammi 60 divisa in ettogrammi munita di tre romani scorrevoli, il più piccolo dei quali serve per ottenere i grammi.

La seconda stadera è a bilico portatile e della tratta di 200 chilogrammi, divisa in ettogrammi provvista di due romani scorrevoli, la quale eseguita secondo il sistema adottato dal governo francese trovasi di molta utilità per l'uso del commercio. Le stadere sovradescritte presentano molta sensibilità nel loro operare e sono inoltre ben condizionate in tutte le loro parti.

La Direzione attribuiva al Signor Giacinto Barlet il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Amable Guilerme *in Chambery.*

Una stadera ugualmente a bilico portatile della tratta di 200 chilogrammi venia presentata all'Esposizione dal Signor Amable, come la seconda del Signor Barlet in ettogrammi ed eseguita sopra lo stesso sistema ha essa molti vantaggi per la costruzione conveniente alla forma d'ogni genere d'industria, e particolarmente per la ristrettezza di sito ch'ella occupa e per la facilità nel maneggiarla. Tali ragioni meritavano al Signor Amable il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Luigi Botto *in Genova.*

Il Signor Botto recava all'Esposizione:

1.° Una bilancia della tratta di 10 grammi sensibile sino ai 6 diecimilligrammi, locchè manifestò costantemente nella sua verificazione fatta in giudizio. È essa perfettamente eseguita in tutte le sue parti e molto sensibile nel suo operare.

2.° Due stadere: la prima della tratta di chilogrammi **20** col raddoppio e romano scorrevole, il chilogramma è diviso in 10 ettogrammi e l' ettogramma è diviso in cinque parti, ossia di due in due decagrammi, e per mezzo del nonnio ossia doppio romano si ottiene il peso di due in due grammi.
La seconda stadera è della tratta di 40 chilogrammi simile alla prima ed ottiene anche il peso di due in due grammi.

3.° Un campione di ferro della lunghezza di un metro diviso in decimetri, centimetri, e millimetri con vite scorrevole apposta ad una delle estremità per avere delle maggiori lunghezze.

4.° Un altro campione di ferro della lunghezza di palmi cinque di Genova diviso in oncie e linee; tutti questi oggetti essendo stati trovati di molta diligenza, e precisione nelle loro parti al Signor Botto fu conferito il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Pietro Pastorino *in Campofreddo.*

Per una macchina atta ad elevar l' acqua col mezzo della pressione atmosferica, consentanea alle teorie della fisica il Signor Pietro Pastorino a titolo d' incoraggiamento ricevette il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME

Sig. Pietro Lacroix *a Chambery.*

Il Signor Lacroix inviava all' Esposizione una bilancia ad uso del commercio, il di cui sistema è combinato con quello del romano scorrevele nel rapporto di uno a cento. Egli mo-

dificava il mecanismo che serve ad alzare ed abbassare il punto d' appoggio della bilancia con un sistema meno variabile, meno dispendioso e più comodo; ne accresceva la sensibilità col mezzo di un contrappeso posto al di sopra del punto di centro.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. PIETRO LARIVE *in Chambery.*

Onorevolmente menzionavasi e lodavasi il Signor Pietro Larive per una bilancia da lui esposta.

CAPO II.

MACCHINE ED INSTRUMENTI D' ARTI E MESTIERI; INSTRUMENTI A TASTIERA, CILINDRO, A CORDE ED A FIATO; MOBILI IN MARMO, METALLO, LEGNO, TARSIA ED ALTRO.

§ 1. — MACCHINE ED INSTRUMENTI D' ARTI E MESTIERI.

La civiltà cominciata a risorgere dopo il 1000, ebbe suo principio nelle città marittime; perchè dove le guerre terrestri avanti l' invenzione dell' artiglieria, si poteano fare senza studio e si faceano dagli Unni, Bulgari, Slavi, Longobardi; le marittime con navi, macchine, scandagli, carte ecc.; chiedevano molta instruzione, molte osservazioni e confronti, insomma chiedevano un qualche grado di civiltà, ond' è che vediamo le in-

numerevoli schiere de' Crociati oltramontani attoniti e sbigottiti misurare col timido sguardo l' altezza delle muraglie di Gerusalemme, senza sapere come si potesse superare l' ostacolo; ma giunti i genovesi con Guglielmo Embriaco grande architettore di macchine cade la città Santa in podestà de' latini.

L' eccellenza de' genovesi nel fabbricare macchine guerresche fu ben nota agli antichi milanesi i quali dopo molti anni (dal 1118 al 1126) d' inutile assedio volendo pur soggiogare la fortissima città di Como ebbero ad essi ricorso e Como fu espugnata onde l' anonimo poeta Comasco ne cantava rozzamente (1).

Nè altrimenti caddero Minorca, Almeria, e Tortosa, nè con diverso modo intorno al 1278 i nobili Doria volendo ampliare la lor chiesa e piazza di S. Matteo, ruinando l' antica, trasportavano incolume per ispazio di 25 braccia la cappella del coro con la tribuna ov' era una bellissima imagine lavorata a mosaico riponendola sopra nuove fondamenta, operazione che fu stimata di mirabile artificio (2).

In appresso il ritrovamento dell' artiglieria, la perdita del commercio che abbandonata l' Italia colla scoperta dell' America e del Capo si ricoverava alle nazioni transatlantiche, scemò il pregio, il bisogno, la richiesta di queste macchine; gli stranieri se di alcune ebbero oggimai necessità divenuti ricchi e potenti di per sè diedersi a costrurle. Intanto cresceva la industria loro in ragione diretta del deperimento della nostra, quivi le arti ed i mestieri vincolati a meschine prescrizioni si arrestavano e languivano, colà cominciavano a crescere, a fiorire, e le acquistate ricchezze li nudrivano e perfezionavano; novelli usi introdotti dalle mutate condizioni d' Europa ne miglioravano i metodi antichi, ne creavano dei novelli, e ciò agevolmente potcasi ottenere mentre il benefico moto che il progresso avvalorato dallo sviluppo della scienza communicava agl' ingegni dava loro una singolare alacrità e prestava quelle ali che doveano correre tanto spazio non ancora tentato. In

(1) Rer. Ital. tom. 5.
(2) Annali di Mons. Giustiniani an. 1278.

quest' ardore, o ribollimento di popoli novamente levati a pubblica vita siccome in quello che provò l' Italia del medio evo, il vapore è applicato alle scienze, alle arti, ai mestieri; le umane braccia che forse un giorno volendosi sottrarre alla barbarie del feudalismo aveano abbandonata l' agricoltura, per dedicarsi all' esercizio delle arti e de' mestieri, avvisando prudentemente quelli uomini oppressi ed attaccati alla gleba che solo quivi era la cittadinanza, e il godimento della naturale e civile libertà, un' altra fiata si rispingono all' agricoltura; ovvero le generazioni sono avvertite che l' età la quale volge in meglio, esigge in tutto una perfezione che sia uguale alla presente forza motrice acquistata dall' uomo col minor possibile impiego di tempo e di spesa; ecco il segreto de' mezzi che sono attualmente di mestieri per toccare la maggior meta prefissa.

Secondo la nuova ricchezza, l' ottenuta potenza, lo svilluppo delle scienze, la diffusione delle arti, l' aumentato numero dei bisogni s' inventano, si perfezionano macchine ed instrumenti, si stabiliscono scuole di arti e mestieri, ritrovi ed opifizi s' inaugurano dove meglio imparino, e s' informino alla primaria instruzione coloro che vi si danno, e l' intelletto umano è per avventura giunto al suo colmo laddove può tutto e liberamente infiammarsi, svolgersi ed applicarsi. L' Europa del settentrione succede a quella del mezzogiorno, la prima ricevuta dalla seconda la sacra fiamma l' avvalora e meglio la cresce e diffonde affinchè mai più non si spenga; l' Italia come se fosse stanca d' aver sostenuto per ben due volte lo scettro della civiltà universale lo si lascia rapir di mano dall' Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania; e quella istessa terra che un genovese facea uscire dal mare tutte in gran parte le pareggia se non le vince nell' esercizio delle più illuminate e malagevoli industrie.

Dopochè il vapore si adopera come forza motrice l' uomo avendo aumentata a dismisura la propria ha preso a signoreggiare i due più infidi elementi e si trasporta con inaudita velocità da un punto all' altro della terra. Oggimai il destino

di una nazione dipende, e dipenderà forse ancora per più anni dall' uso delle innumerevoli macchine d' ogni sorta ch' essa la prima inventava e sapea poscia adoperare per sostenere l' industriale concorrenza di tutto il mondo.

Sventuratamente tra noi, se già alcune macchine per lane, cotoni, sete, metalli, legnami e pietre si vedono introdotte, non però abbiamo specialmente nel genovesato le più perfette e di recente inventate. Pochi ancora sono gli stabilimenti in cui vi si trovino addottate, pochissimi e forse niuno che sieno corredati delle più riputate e confacenti all' uso cui debbono servire.

È però certo che dalla introduzione ed impiego loro soltanto possono ammaestrarsi col tempo abili ed accurati artefici che portando seco lo scrupolo nell' esecuzione dei lavori ed i nuovi dati attinti alla contemplazione dei portentosi meccanismi che l' ingegno umano seppe combinare insieme, ne ricavino idee sane e rette sulla natura e validità delle macchine, soli mezzi per la migliore applicazione e distribuzione della forza motrice.

Ciò nondimeno la più minuta investigazione e studio di quelle non basterà mai all' artefice dove non sia coll' esperienza congiunto il soccorso de' precetti; principj quindi si vogliono elementari di geometria e di maccanica applicata alle arti, scuole d' arti e mestieri, ragunate e serali trattenimenti per erudire e ben diriggere gli operai.

Questi mezzi che presso gli stranieri producono felice frutto da tanto tempo, lo produrranno senza dubbio tra noi. Saremo allora fatti liberi degli esteri macchinisti che non possono avere, come noi stessi, amore alle cose nostre e soltanto vi si danno per un fine che non sarà mai quello dell' industria nazionale migliorata e perfezionata; fabbricheremo allora in casa nostra questi attrezzi e strumenti d' ogni ragione che ci manda adesso l' Inghilterra e de' quali tanta è la spesa che per erigere uno stabilimento ove abbisognino si richiedono egregie somme eziandio fatte enormi dal presente stato daziario sopra le provenienze estere, di guisachè una meschina fabbrica non esigga meno di 200 o 300,000 franchi per eriggersi.

Ma questi mezzi, dobbiamo dirlo con esultanza, sono presso ad essere attivati anche tra noi; una scuola di meccanica applicata alle arti insieme a quella di chimica si sta preparando e lo stesso provido pensiero che facea allignare nel nostro suolo l' utile e benedetta pianta dell' infantile insegnamento, è vicino ad innestare su quella il naturale suo tronco della scuola di arti e mestieri. A questo non mancheranno di tener dietro le congregazioni di artefici dirette da savie ed erudite persone che coi sagaci, morali, e proporzionati ammaestramenti ne' educhino il cuore e ne dirozzino la mente disponendola alla meglio intesa pratica dell' arte loro.

Nè il governo che di tanto è auspice, generoso e sincero, sdegnerà di porger la mano e di darvi la sua efficaccia mettendoci in grado di sostenere l' estera concorrenza, e ciò senza dubbio si otterrà se in primo luogo venga esonerato il costruttore di macchine dal pagamento di dazio sopra i materiali da lui adoperati, il quale si può adesso valutare dal 20 al 25 per 100 su tutte le macchine in generale; in secondo luogo se le materie prime ed ordegni non fabbricati nel paese come sarebbero gli acciai fusi, le lime ed i ferri da legname, oggetti tutti indispensabili, abbiano facile introduzione con pagare soltanto dazj nominali.

§ 2. — INSTRUMENTI A TASTIERA, A CILINDRO, A CORDE ED A FIATO.

Degl' instrumenti musicali solamente quelli a tastiera ed a corde vennero presentati alla nostra Esposizione. Riguardo ai primi è forza il dire che i piano-forti in pochissimo tempo hanno fatto un meraviglioso progresso; verso il 1820 l' Italia stupita ammirava i primi trovati della Germania la quale gradatamente studiandosi a perfezionare tal genere d' industria giungeva a farne materia di estesissima esportazione. I cembali complicati e difettosi nella forma loro cedevano tosto il luogo al vero superiore merito dei Piano-forti, laonde in pochi anni i primi

scompariti rimanevano i secondi appresso i quali indefessamente travagliavasi il sottile e paziente ingegno tedesco. Gl' inglesi e francesi accingevansi tosto ad imitarli, e simile industria, com'è costume di quelle svegliate nazioni, conducevano a tal grado di perfezione che parrebbe segnato di limite all' ingegno umano. L' Inghilterra fu prima a produrre siffatti strumenti al genere di suono flautato più consenziente alla musica vocale, ed a perfezionarne la parte meccanica. La Francia facendo tesoro de' germanici ed inglesi trovati aggiungeva eminentemente lo scopo di robustezza insieme e di soavità nei suoni, i nomi di Erard e Boisselot ci dimostrano fin dove abbia ella estesa la sua perizia.

L' Italia, la terra del suono e del canto, si stava inoperosa a que' progressi, nè quivi l' ingegni sentiansi forse disposti a seguirli; non ancora essendo (come adesso sarebbe) vivo e frequente il bisogno di tali strumenti si amò meglio di ricercarli all' estero. Rimovevano dall' idea di esercitare di proprio una simile industria quelli ostacoli che s' incontrano all' esercizio di ogni altra: ragguardevoli capitali e stabilimento ampio e fornito di tutti gli oggetti di cui abbisogna; le quali cose più volte il ripetemmo, non si possono per le addutte ragioni di leggieri ottenere.

In fatti oggidì non basta alla confezione di un piano-forte l' opera di una o due persone, ma vi vogliono lavorerie ben ordinate e provviste d' ogni necessario utensile nelle quali agisca ad un tempo un discreto numero di operai, ciascuno de' quali sia inteso a quella parte speciale di lavoro cui meglio per naturale disposizione e per lunga esperienza possa valere, d' onde l' opera siffattamente costituita risorti a perfetta armonia di parti. Se nonchè ad un tal fine richieggonsi grandi capitali, e ciò maggiormente si prova nelle moltissime difficoltà di un primo stabilimento per i sacrifizi d' ogni genere, come anche riguardo agli operai stranieri. I quali soli attirati dai premi e vantaggi reali potrebbero dar nome e credito alla fabbrica e formare allievi atti col tempo a renderne l'industria veramente nazionale.

Parlando degli strumenti a corde ci gode l' animo, che da tanto tempo l' Italia ne tenga il primato sia nell' eccellenza del costrurli, sia nella maestria del sonarli, e questi Regj Stati possono in ambe le parti vantarsi di tal merito cui niun popolo può forse pareggiare nonchè vincere. Il bolognese Guadagnini stabilitosi lo scorso secolo in Torino vi recava i precetti della celebre scuola di Cremona, e ne formava una illustre che tutta via conserva il pregio ed il nome sotto il di lui nipote Signor Gaetano Guadagnini. Il Signor Gio. Francesco Pressenda portatosi da giovinetto a Cremona vi apparava l' arte di fabbricar gli strumenti ad archetto, vi diveniva eccellente, ed ora in Torino ne è costruttore così famoso che i suoi violini si scambierebbero a stento co' più perfetti stradivari.

Per Genova basta dire che è patria di Paganini; quivi sempre furono, e sono grandi sonatori di strumenti ad archetto. Quel giovinetto Sivori che colse molti allori in ogni città che visitò col suo piccolo violino, fatto adulto è divenuto anch' egli portentoso, e per maestria e gentilezza di suoni a nessuno secondo.

Non si deve da noi ommettere che anche in Genova si attende alla costruzione degli strumenti nè solo di quelli a corda, e ad archetto, ma eziandio degli altri a tastiera, che come dicemmo per tante ragioni debbono riescire di malagevole, e lunga esecuzione. Lasciando stare i piano-forti di cui tratteremo a suo luogo, nominando coloro che gli esposero e n' ebbero premio, ci sia quì lecito il fare onorevole menzione di un nostro esimio amico l' avvocato Paganini. Egli senza altro aiuto che del naturale suo genio si avventurava alla fabbricazione di un organo per la chiesa di S. Erasmo di Voltri. Sulle prime parve assunto piuttosto temerario che possibile, ma il Signor Paganini dotato di quella ferma volontà e pertinacia che è stimolo ed aiuto a grandi cose percorse animoso la via che si era prefissa, e coll' anima maggiore degli ostacoli e dell' invidia toccò la meta. Ora è giudizio de' periti che l' opera sua sia riescita eccellente, e tale da poter gareggiare in gran parte con quelle che di simil genere ci vengono costrutte dagli esteri.

E noi non abbiamo voluto tacere quest' ardua prova d' industriale ardimento, nè il nome di chi lo faceva affinchè si veda che non gli uomini, ma le grandi e solenni occasioni ci mancan, chè gl' intelletti sono sempre quivi forti, svegliati e sicuri.

§ 5. — MOBILI IN MARMO, METALLO, LEGNO, TARSIA ED ALTRO.

I lavori di legno che squisitissimi si ammirano ancora oggidì in ogni parte d' Italia nei cori, nelle sedie episcopali, nei pulpiti, nei panconi delle nostre chiese, nei forzieri, negli scrigni delle nostre famiglie ci sono di bastante testimonianza come i più industri e rinomati artefici vi si adoperassero un tempo e le più pregiate e difficili intarsiature facessero quivi mostra dell' eccellenza dell' arte italiana. Che se questa perdeva il miglior suo gusto nel seicento e nei tempi dei Re Luigi XIV e XV e ritraendo dallo stile francese ne imitava il soverchio ingombro degli ornamenti, faceva nondimeno sempre prova di vinte difficoltà e di magistero squisito ed elegante se non semplice e schietto. Accaduta la rivoluzione francese e dopo quella il consolato e l' impero di Napoleone, a dichiarata e mortale inimicizia coll' Inghilterra, chiamato in aiuto il proibitivo sistema continentale, dovendosi far senza de' legni esotici e di tuttociò che le più longinque regioni ci spedivano, l' arte tornò alla classica severità, il legname de' nostri boschi fu surrogato all' estero e allora venne moda di adornare le proprie case di mobili semplici e modesti.

Senonchè riordinatasi a pace l' Europa coi nuovi soccorsi che il commercio disciolto da' ceppi francesi potea somministrarci, ebbimo modo di rifabbricare mobili eleganti di prezioso legname, e di mirabile artificio. Quindi in Torino per cura e perizia del Signor Gabriele Capello detto Moncalvo, in Genova per quella del Signor Enrico Peters inglese si vide rinato questo ramo bellissimo d' industria italiana, e formate così tante scole donde ne sono derivati tutti coloro che adesso con fama ed onore vi si esercitano.

§ 4. — MOBILI O LETTI IN FERRO.

Non sarà grave un paragrafo di più che accenni alcune cose circa ad una manifattura nata, cresciuta in Genova, e propagatasi al di fuori, ricercata nelle più popolose parti del mondo, vogliam dire, quella de' letti di ferro.

Questa industria nata in Genova da 40 anni, sviluppatasi a poco a poco acquistava in breve fama e lucro, somministrando lavoro e sussistenza ad una parte non indifferente della nostra popolazione. La fabbricazione de' mobili in ferro e principalmente de' letti svelti, solidi e ricchi di bella coloritura e non di rado di vaghi lavori indorati tenevano utilmente luogo di quelli di legno sempre massicci e pesanti. Il primo ad intraprenderne la fabbricazione si fu un Emanuele Merlino i di cui eredi la continuano tuttora. La di lui officina educava in breve alcuni allievi che piantavano opificii, i quali rapidamente aumentando oggidì se ne annoverano parecchi assai ragguardevoli.

Rozza, pesante e più che non facea duopo robusta fu dapprima la costruzione dei letti e mobili di ferro, poichè si prendea errore nel determinare le relative proporzioni, ma poscia raffinandosi a poco a poco cominciarono a prodursi quelli stretti e vaghi letti che tutto dì vediamo; al chè non poco giovò la sostituzione di ferro tondo a quello quadro impiegato da principio nell' ossatura od intelaiatura come ancora la sobria e ragionata introduzione di alcuni ornati dorati; della qual cosa però a' nostri artefici si deve caldamente raccomandare un uso ben inteso e moderato.

Per la costruzione di tali letti il ferro adoperato fu da principio di barre inglesi, ma al presente comincia a fargli felice concorrenza la ragguardevole moderna fabbrica del Signor Pezzi a Cogoleto, e già di questa è parte del ferro che in quell' industria s' impiega.

Lo smercio de' predetti letti e mobilie oltre lo stato ha luogo nell' America e nel Levante, nella Spagna, nella Francia, nella Barberia, nella Russia, e perfino in Inghilterra. Quantunque

in quest' ultimo paese, in Francia ed in Torino si fabbrichino letti di ferro secondo i particolari loro-metodi, è però vero che quelli fatti in Genova non la cedono nè per bellezza, nè per solidità a tutti gli altri, anzi in verun luogo non si è ancora potuto imitarli mediocremente e la palmadi siffatta industria ci rimane tuttora, e forse ci rimarrà ancora per molti anni.

La superiorità loro non devesi tanto attribuire alla lavorazione stessa dei pezzi di ferro che li compongono ed a quel gusto, ed a certe proporzioni delle loro parti che una lunga pratica può avere insegnato a' fabbricanti, quanto alla bella vernice con cui sono spalmati; la quale impedisce assolutamente l' ossidazione del ferro, non tramanda alcun cattivo odore dopo che è disseccata e dà a tali lavori una certa vaga apparenza di cui non si saprebbe trovar la migliore forse perchè da lunghi anni siamo abituati a vederla ed identificarla coi lavori di ferro. Questa vernice conosciuta sotto il nome da Scatolai o della Maddalena dalla strada in cui principalmente esistono le officine ove si prepara e si dà al ferro, credesi comunemente un secreto conosciuto da ben pochi individui almeno perciò che riflette la migliore composizione ed applicazione della stessa, e sembra essere esclusivo del Signor Carpaneto le cui verniciature in tal genere non hanno rivali.

MEDAGLIA D'ORO.

Sigg. Gaetano Descalzi e Figli detto Campanino *di Chiavari.*

(2 Dipl.)

Dal 1798 questa manifattura benemerita s' introdusse in Chiavari, e per 25 anni fu esercitata dal solo Descalzi, quindi altre di simil genere si stabilirono colà a misura che le richieste andavano crescendo; di guisachè le seggiole di tanta fama che vi

si fabbricano danno a quella provincia da 15 anni un annua somma di circa 300,000 franchi; dai 500 ai 600 sono gli operai che vi sono addetti. Il legno che s' impiega nel lavoro abbonda in gran copia sulle nostre montagne, gli alberi di ciliegio salvatico che ivi prima sorgevano destinati ad uso di legna da bruciare, vengono adesso atterrati da' montanari i quali recatili alle case loro, li sbozzano di verno, e dispongono a differenti pezzi di quelle dimensioni che si richiedono alla costruzione delle predette seggiole, provvedendone tutte le fabbriche di Chiavari. Sulle stesse montagne da pochi anni trovava altresì il Descalzi una qualità di acero bianco più bello ancora di quello che ci veniva dalla Germania e dall' America, col quale egli fece elegantissime seggiole bianche naturali. Queste seggiole come oggimai è noto a tutti, vanno in ogni parte del mondo non ostante i fortissimi noli; se ne adornano le capitali dell' America e dell' Europa, gli stati dell' India, la maggior parte di esse si trasporta nelle città più industriose come in Londra e Parigi, anzi di giorno in giorno aumentano le richieste dell' estero; la fama in cui si mantengono è dovuta in gran parte a quelle dell' esponente cui si dà la preferenza malgrado il maggior prezzo loro di una metà, e anche del doppio. Però nelle esposizioni torinesi riportava egli i premj della medaglia di rame, di argento e d' argento dorato; dalla società economica di Chiavari otteneva sempre la medaglia maggiore e la nomina in fine di socio onorario, e dalla Maestà del Re Carlo Alberto l' onore di essere la sua fabbrica fregiata del Reale Stemma. L' immortale Canova meravigliando il magistero di queste seggiole diceva che Campanino avea sciolto il problema di *ottenere colla massima leggerezza e delicatezza una massima forza.*

A cotal merito del Descalzi un altro se ne deve oggi aggiungere ugualmente pregevole. Egli fu il primo che mostrasse essere le ardesie o pietre di Lavagna capaci di servir di ornamento ai mobili più fini perchè suscettibili di venir verniciate come il legno; il Re Carlo Felice e il Re di Napoli furono in Chia-

varí a visitare il suo lavorerio quando si fece il primo esperimento, essi vollero averne, e la corte d'Austria ne dava direttamente commissioni, d'allora in poi facevasene un grande smercio. Più tardi lo stesso Descalzi trovava modo di riunire insieme dei pezzetti di legno di differenti colori e commetterli in maniera come se un legno solo si fossero, e formarne fregi e tavole imitanti le diverse qualità di marmo, nonchè la tartaruga in modo che molti vogliono credere che lavori siffattamente eseguiti non sieno altrimenti che una pittura.

Di questo genere, e con tale impelliciatura sono 2 tavoli dal Signor Descalzi presentati all'Esposizione l'uno de' quali ha il disco composto di 2714 sottili liste di legno di diverso colore somigliante ad un tessuto di ghinghans; queste due tavole girano sulla colonna e possono aprirsi.

Le seggiole esposte hanno i suindicati pregi, e specialmente va considerato il tessuto della seggiola bianca col N.° 8.° donde si accorge che l'esponente fu il solo che abbia trovato il mezzo di rendere i salici di quella sottigliezza che si desidera mediante una traffila immaginata all'uopo che taglia i salici da tre parti.

Pertanto la Direzione per tavola e seggiole la cui originalità, leggerezza e precisione in lavoro meritarongli dovunque fama distinta, e lucrosa esportazione, deliberava al Signor Gaetano Descalzi e Figli il premio della medaglia d'oro.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Enrico Peters *in Genova.*

(3 Dipl.)

Niuno è in Genova che non rammenti il nome del Signor Peters con viva gratitudine poichè egli fu il primo che i sottili accorgimenti de' più accreditati metodi stranieri e specialmente dell'inglese recò tra noi dando novella vita all'arte dello

stipettajo ed ebanista. Due cose si volevano per far risorgere in Genova questa industria; instruzione di disegno e d' architettura, e indirizzamento pratico di chi valesse coll' esempio per ottenere un adeguato fine. Al primo bisogno provvedeva utilmente la nostra Ligustica Accademia di belle arti ove gli elementi si apprendono di quanto è di mestieri per regolare con esattezza la grandezza delle dimensioni, le proporzioni, la convenienza delle diverse parti e l' effetto dell' insieme donde ne deriva l' eleganza delle linee e il gusto nei disegni formato a' buoni esemplari; in verità si può dire che i nostri operai frequentandola hanno da essa attinte coteste qualità.

Al secondo bisogno, sopperiva in tutto il sullodato Signor Enrico Peters. I nostri operai naturalmente pieni di penetrazione e di pieghevolezza per i buoni metodi appresero da lui giuste e facili norme alla costruzione d' ogni mobile, e quali condizioni richiedonsi alla sicura riescita dei loro lavori. Infatti era cosa di sommo momento il persuaderli che prima di dar mano alla sega, all' ascia, alle spialle, e agli scalpelli per eseguire qualsiasi opera proposta si doveva primieramente affidarne il disegno alla carta; studiarlo onde ottenerne una fedele esecuzione; medesimamente era anche d' uopo di comprendere come al perfezionamento dei produtti giovi la divisione del lavoro, affinchè ciascun operaio possa acquistare maggiore esperienza, facilità ed esattezza nella parte a lui affidata, locchè ebbe anche un felice esito.

Finalmente si voleva dimostrare che grande cagione d' inconvenienti ai fabbricatori di macchine era l' imperfezione degli strumenti di cui si fa uso, sia che a procurarsene de' migliori si opponga un mal inteso principio di economia, sia che difficile riesca il ricavargli dall' estero. Gli strumenti dei quali nelle nostre fabbriche si ha maggiore penuria sono quelli principalmente destinati al preparamento del legno come per esempio la cattiva qualità delle ascie, l' assoluta privazione di alcuni generi di esse attissimi a squadrare ed a spianare come sarebbe la *manera*, ossia ascia torta, gli strettoi da banco male

eseguiti, e i banchi medesimi privi delle comodità e delle meccaniche di cui dovrebbero essere forniti, la mancanza di torchi da impiallacciare, come altresì di seghe e di macchine da segare.

Il Signor Peters nella massima parte rimediava a simili difetti, avendo con seco i meglio adatti instrumenti richiesti all' esercizio della sua industria. Egli solo possedeva una quantità di seghe destinate a ridurre in fogli i legnami fini e mosse a vapore, della forza di **10** cavalli che sebbene inferiori alle seghe francesi e biellesi poteano bastare per provvedere a tutti i bisogni delle fabbriche della città e delle attigue riviere.

Li nuovi metodi insegnati con generosità, imparati ed adottati con amore si diffusero ben presto e presentemente si possono vedere in Genova, e nelle principali città dello stato (la capitale stessa compresa) provvisti i palazzi, le case, e le chiese stesse di mobili di più vago e ricco ornamento provenienti da molte e grandi fabbriche nelle quali esistono ora operai pieni di maestria e talmente versati in ogni parte della loro industria da non temere il paragone degli esteri.

Laonde il Signor Peters che a tanto singolarmente contribuiva merita uno speciale e sincero encomio.

Egli presentava all' Esposizione parecchi suoi egregi lavori fra i quali primeggiava una tavola rotonda di sudato ed esimio studio. Elegante nel suo insieme n' è la costruzione, leggiadra, di buon gusto e di bella armonia, la faccia superiore o disco è diviso con filamento di ottone in iscompartimento di svariate figure, ne' quali si ammirano esattissime intarsiature ed incrostazioni rappresentanti istorie diverse. Due difetti parvero ravvisarsi in ciò, il primo uno mescolamento bizzarro di sacro e di profano, il secondo la soverchia moltiplicità dei disegni figurati; ma il primo in un grande artista potrebbe scusarsi con antichi esempi di poeti, e pittori famosissimi, i quali come il Peters non andarono troppo guardinghi nella scelta e disposizione delle loro istorie, sicchè sovente veggiamo in essi Giove daccanto al vero Dio, e le altre divinità

del paganesimo confuse con quelle de' cristiani; eppure se biasimevole in se stessa è tale operazione, que' poeti e pittori non cessarono, nè cessano di essere l'ammirazione de' posteri; il secondo è comune a tutti coloro ch' esposero oggetti di questo genere, il desiderio di vincere ogni difficoltà e mostrar l'ingegno a tanto bastante, suggerì loro di moltiplicarle; però non possono sfuggir la nota di avere poco curata la semplicità, generando una certa confusione.

Ma questi son nei nella tavola del Peters, di cui volendo come di bellissima opera dare una succinta descrizione diremo che nel cerchio di essa vi erano sette tiratoi che si allargavano per tutta l'ampiezza e si aprivano taluno girando sopra una cerniera, taluno al modo solito, ma tutti simultaneamente mediante un ingegnoso ordegno praticato in uno di essi. Sulla faccia esterna dei tre più grandi si trovavano espresse tre storie dell'immortale navigatore Colombo, della di cui vita tre altri importanti fatti si vedeano effigiati nel triangolo di basamento. La colonna poi che reggeva la tavola, meritava peculiare attenzione, essa era formata di un sol pezzo di legno di olivo lavorato diligentemente ad intero traforo ed a cordoni disgiunti gli uni dagli altri, i quali si avvolgevano e salivano a spira, quasi a rinforzo di una colonnetta verticale che serviva come a nucleo della prima, e lunghesso appuntavansi tre bene eseguiti delfini tutti di olivo, il quale a far mostra di prodotto nazionale orgogliosamente campeggiava sui legni esotici. Il disco avea un doppio movimento, quinci orizzontale intorno ad un perno, quindi verticale.

La Direzione per le grandi difficoltà superate con maestria nelle intarsiature di questa tavola e due comods, conferiva al Signor Enrico Peters il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Weiss *in Torino.*

Se l'Italia non fu prima introduttrice de'piano-forti, non istette

però lungo tempo a tentarne la costruzione con felice successo. Il Signor Weiss il quale quantunque viennese può dirsi italiano poichè da molti anni stabilito in Torino, quivi n' erigeva uno stabilimento; i suoi piano-forti venivano premiati da quella Regia Camera nelle esposizioni del 1838 e 1844 con medaglia d' argento. Alla nostra ne inviava tre, il primo in legno erable d' America e gli altri due in mogano; tutti e tre a corde di acciaio dell' estensione di sei ottave e mezzo; il primo ed il terzo sono muniti di lastra in ferro e di guide in ottone alle corde con meccanismo all' inglese, il secondo appartiene di preferenza al genere di Germania, il terzo è più diligentemente lavorato in ogni sua parte e quindi di maggior prezzo, cioè di lire 1900, mentre il primo non vale che lire 1200 e il secondo 1400. Quanto al merito loro il primo si sperimentò aver suono pieno e robusto nelle voci gravi, lasciando poco da desiderarsi nelle acute; il secondo valere ugualmente nelle voci gravi, forza insieme e dolcezza possedere il terzo, sicchè a sostenere perfettamente il confronto de' piano-forti di oltramonti non gli mancherebbe forse che l' applicazione del sistema Boisselot per la banca armonica a vite di pressione sulle guide in metallo delle voci acute e di altre tali viti a simile scopo disposte laddove i tasti si commettono ai perni rispettivi.

La Direzione per la diligenza e il meccanismo di questi piano-forti nonchè per la bontà delle loro voci, aggiudicava al Signor Francesco Weiss il premio della medaglia dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sigg. Fratelli Bisso *in Genova.*

I Signori Bisso esposero una tavola rotonda di elegante disegno, quantunque il piede sembrasse troppo complicato per lavoro d' intaglio, di torno e di traforo, ma nel resto del-

l' opera essendo somma la precisione tal difetto potea scusarsi. Accurata e leggiadra era la distribuzione degli ornamenti eseguiti in tarsia sul disco e sul cerchio che lo sorreggeva, con pietre fine incassate in cerchietti dorati. Bene intesa ravvisavasi la incrostazione nel mezzo del disco rappresentante il carro del sole e ben trascelti i legni destinati a raffigurare i cavalli di diverso colore, solamente quello di pero adoperato per la figura di Febo traendo in breve all'oscuro deluse l'intendimento dell' artefice.

Per simile tavola ed una seggiola di elegante disegno ottennero i Signori Fratelli Bisso il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Agostino Cavagnaro *in Genova.*

Il Signor Cavagnaro presentava all' Esposizione un ricco e bellissimo bigliardo diligentemente eseguito con graziose intarsiature sul legno di noce d' India che tutto esternamente lo fascia. La costruzione di un bigliardo buono è un' operazione delle più difficili che s' incontrino nell' arte dell' ebanista, per avviarsi ad essa voglionsi molte cognizioni e precauzioni. Il bigliardo del Signor Cavagnaro racchiude in gran parte questi pregi oltrechè egli è il solo in Genova che ne costruisca forniti di bellezza riunita alla bontà ed al lusso.

La Direzione prendendo a norma del suo giudizio consimili ragioni unitamente alla modicità del prezzo a confronto cogli stranieri bigliardi, fregiava il Signor Cavagnaro Agostino del premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Francesco Martinelli *in Genova.*

Una tavola quadrilunga in ebano con intarsiature a vaghi

colori sul disco e nel cerchio sottostante venia esposta dal Signor Martinelli. L'artefice componevala di due quadri, l'uno rappresentante Luigi Fieschi in atto di movere alla meditata congiura, e l'altro che raffigurava Oberto Doria alle porte del Molo Vecchio dopo il trionfo della Meloria riportato sui Pisani; il piede era formato di una colonna sagomata ed intarsiata che sorgeva sull'incrociamento dei due assi, i quali aveano la direzione e la lunghezza delle diagonali della tavola e sulle cui estremità posavano quattro grifoni d'ebano di rara bellezza di esecuzione, quantunque la loro coda poco sciolta si svolgesse in fogliami ed in fiori, e che pel fondo oscuro del legno contrastassero col rimanente tutto vago di leggieri ornamenti e di lieto colore senonchè degno di particolare elogio dimostravasi il grazioso meandro che scompartiva il disco, sì giudiziosamente composto di legni di diverso colore che induceva a credere fosse di rilievo.

Quest'opera pregevole unita ad un burò meritava al Signor Francesco Martinelli il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Giuseppe Ciaudo *in Nizza.*

Un'altra tavola presentavasi dal Signor Ciaudo della quale il disco mostravasi impiallacciato in ebano, e la di cui intarsiatura formando tre quadri principali, quello di mezzo rappresentava Andrea Doria quando nel 1555 riceve dalle mani del Doge le bandiere, ed i laterali il Ponte di Carignano e l'Albergo de' Poveri. Questi quadri condotti con molta facilità e maestria erano composti di legni indigeni di giudiziosa scelta per le loro tinte le quali producevano un bell'effetto pittorico. Il piede e lo intiero basamento era però sopracarico di ornamenti nonchè di diligente esecuzione; nè piaceva che fossero stati indorati con pregiudizio della convenevolezza e serietà dell'insieme a cui facea pure non lieve difetto la forma del disco traente al barocco essendo un elisse a segmenti tagliati. Sappiamo però

che l'artefice difendevasi con ragione adducendo il gusto de' tempi nostri ai quali queste bizzarre combinazioni dilettano, e fanno moda.

Al Signor Ciaudo Giuseppe fu accordato per il sopradetto pregevole lavoro il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig Giuseppe Rocca *in Torino.*

(2. Dipl)

L'artefice Rocca Giuseppe è giovane d'ingegno e di speranze bellissime a giudicarne da due violini, da una viola e da un violoncello presentati da lui a questa Esposizione, i quali strumenti essendo tutti buoni si manifesta nell'esponente più che un' idea d'incipiente perfezionamento in così dilicato genere di lavoro. Il violoncello specialmente lascia poco a desiderare nella pienezza della voce, e giova credere che una cotale asperità della stessa, comune sempre agli strumenti nuovi, caderà a misura che ne sarà attivato l'esercizio; il suo prezzo di lire 280 fu stimato modico; per la pienezza della voce di tale strumento, la sua eleganza di forma e la buona qualità della vernice il Signor Rocca conseguiva il premio della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sigg. Fratelli Benech *in Torino.*

(2 Dipl.)

Lo stabilimento de' Signori Benech fratelli allievi della scuola di arti e mestieri di Chalons fiorisce da 7 anni in Torino, e somministra macchine ben costrutte alle manifatture nazionali e straniere. Da questo si ebbero le sole motrici a vapore per la prima volta con lieto successo costrutte in Piemonte. Nei due anni del 1842 e 1845 mise in opera per 44 migliaia di lire di metalli, e fabbricava per 110,000 lire di macchine e meccanismi diversi coll'impiego di 12 o 15 operai che sono

dai Signori Benech diretti sia coi savi consigli, sia colla miglior guida dell' esempio. All' esposizione di Torino del 1844 erano premiati colla medaglia di argento indorata, alla nostra ottenevano quella di argento per una macchina a vapore da loro esposta ad alta pressione senza condensazione e ad azione diretta giudicata della forza di 4 cavalli, e per le nozioni teorico-pratiche dimostrate nella costruzione di essa.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Barbié *in Torino.*

Fra i vari oggetti esposti dal Signor Barbié si distingueva una serratura di nuovo meccanismo e perfetta esecuzione per cui meritavasi il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Doglio *in Genova.*

Questo macchinista esponeva un torchio per paste ed anche per spremere gli olii ed i vini col solito maneggio del cavallo. In tale meccanismo le parti che soleansi fare di legno sono state da lui surrogate dal bronzo e ferro fuso, locchè indica un perfezionamento tendente non solo a diminuire gli attriti almeno sul principio, ma altresì a guadagnare spazio e luce e diminuire la probabilità d' incendio. Inoltre l' introduzione del vapore per riscaldare il bacino o campana del torchio è ancora un perfezionamento tanto più importante quanto più è grande lo stabilimento, il quale permette eziandio di adoperare qualsivoglia combustibile, mediante fornello o caldaia posti in sito separato dalla macchina, e dà inoltre il modo di regolare entro certi limiti il grado di calore da applicarsi al torchio, ciò che non si fa che presso a poco cogli scaldini volanti e con pericolo d' incendio. Forse a compimento di maggior perfezione sa-

rebbe stato necessario di aggiungere un' altro torchio ed una macchina o mola. Del resto il Signor Doglio ebbe giustamente il premio della medaglia d' argento a rimunerazione di una macchina che sommamente interessa uno dei principali rami d' industria di questa città, e ch' essendogli bene riuscita è desiderevole venga essa applicata da qualche nostro vermicellaio.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Fratelli Decker *in Torino.*

(2 Dipl.)

I Signori Decker si sono da parecchi anni fatti rinomati in Torino per costruzione di macchine d' ogni ragione come caldaie a vapore, trombe da incendi, parafulmini, grandi fornelli economici; loro scopo è stato fin quì di ampliare le applicazioni del vapore a vari rami d' industria nazionale, e fabbricare oggetti domestici per ottenere salubrità nelle abitazioni. La Regia Camera di Torino in vista di ciò li premiava della medaglia d' argento indorata nell' esposizione del 1844; nella nostra conseguivano quella d' argento per le macchine loro diverse in cui campeggiava l' esattezza del lavoro e la modicità dei prezzi.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Gustavo Finaud *in Genova.*

Per macchina atta alla fabbricazione d' acque minerali lodevole per la precisione e perfezione del lavoro deliberavasi il premio della medaglia d' argento al Signor Gustavo Finaud.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Gerolamo Trucco *in Savona.*

Il Signor Trucco presentava all' Esposizione un violino ed

una chitarra del genere italiano-francese; quest' ultima specialmente per la sua forma semplice e regolare, la sua voce netta e delicata meritava al degno artefice il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sigg. Brun e Merli *in Genova.*

Hanno questi esposto un seggiolone di elegante effetto con semplici ordigni che permettono a chi vi è seduto d' inclinare lo schienale in quella posizione che più gli aggrada e di muoverlo stando seduto in quella direzione e tratto che si desidera senza aver bisogno di altro aiuto. Per questo meccanismo ingegnoso e di preciso confezionamento li Signori Brun e Merli ottennero il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giovanni Angelo Forno *in Genova.*

Due belle tavole venivano esposte dal Signor Forno di disegno semplice ma regolare e ben inteso, impiallacciate di diversi legni esotici con ornamenti in ottone e con raggi incrostati di legni di diversi colori, nell' esecuzione de' quali nulla o poco rimaneva a desiderare. La Direzione per tali lavori aggiudicava al Signor Forno il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Francesco Traverso *in Genova.*

Per una scrivania alla *baule* lodevole per la precisione del lavoro meritavasi il Signor Traverso il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Claudio Gimello *in Nizza.*

Due tavole si esponevano dal Signor Gimello di Nizza, l'una rotonda degna di encomio per essere quasi tutta formata di legni nostrali e per la precisione del lavoro che vi era nelle singole parti e principalmente nelle mensole e nelle due spirali poste l'una dentro l'altra. La seconda tavola di pari merito portava effigiato nel suo disco con incrostazioni vari costumi del contado di Nizza. La Direzione volendo specialmente per la prima gratificare al Signor Gimello lo premiava della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Emanuele Merega *in Genova.*

L'industria della mobiglia in ferro da 40 circa anni nata in Genova, sviluppatasi a poco a poco come abbiam già dimostrato ha dato luogo a vari stabilimenti di tal genere fra i quali si annovera quello dell' esponente. Il suo letto di ferro con padiglione e dorature, elegante, preciso e di modico prezzo determinava la Direzione a ch' egli fosse premiato colla medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Ravenna *de' Cavi di Lavagna.*

Il Signor Ravenna presentava all' Esposizione una seggiola sul modello di quelle del Descalzi ma alquanto variato; in questo ogni pezzo era composto colla sovraposizione e riunione di fogli di legno alternativamente bianco e nero che comba-

ciano perfettamente fra loro e seguono pure le curvature delle varie linee ciò che contribuisce a solidità e bellezza; per essa seggiola e per altra figurata a spira gli era accordato il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Ratto *in Genova.*

Per una tavola rotonda di noce bellissima e precisa combinazione delle vene attortigliate ed ondeggiate dalla radice di quell' albero, ciò che rendeva il lavoro di molta vaghezza conseguì il Signor Gio. Batta Ratto il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Avito Gallino *di Genova.*

Lo stesso onore della medaglia di rame toccava al Signor Gallino per altra tavola rotonda da lui esposta di mogano dipinto con bella inverniciatura tutta preparata a copale rappresentante metalli nel piede, e marmi nel cerchio e nel disco, dove pure trovavansi imitati i marmi nostrali.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Patrizio Paulian *in Nizza.*

Simile premio della medaglia di rame otteneva il Signor Paulian di Nizza per un tavolino rotondo in cui ravvisavasi un' elegantissima e vivace ghirlanda di fiori dipinta ad olio sull' alabastro incastrato nel disco della tavola.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Severino Rossi *in Genova.*

Due chitarre del genere tedesco esponeva il Signor Rossi, i periti ne ammiravano il pregio vocale in linea di forza, e l'eleganza della costruzione; forse si avea a desiderare qualche cosa di più preciso nel moto delle caviglie, e nell'elevazione dei tasti: ciò nondimeno l'insieme del lavoro meritava all'esponente il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luca Parodi *in Genova.*

Un letto di ferro con dorature e di elegante lavoro otteneva al Signor Parodi di essere premiato colla medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gerolamo Cavanna *in Genova.*

Il Sig. Cavanna è uno tra i pochissimi che siensi dati in Genova alla meccanica, ed alla costruzione di strumenti di matematica dove riescì con felice successo. Egli esponeva varj oggetti fra i quali principalmente distinguevasi un maneggio da servire a braccia d'uomini, ed anche con attaccarvi animali per sbarazzare gli scavi o pozzi di gallerie sotterranee. Questa macchina presentava una combinazione meccanica assai ingegnosa onde impedire al peso di scendere quando trovasi giunto all'altezza voluta, ed altresì si dimostrava il movimento dei cilindri che ravvolgono le funi o catene dei secchi che portavano le materie. Forse la capacità dei secchi potea dirsi piccola particolarmente facendosi uso di forza animale di guisachè sarebbe stato duopo

aumentarla del terzo. Si è pure notato che il terzo secchio destinato a sbarazzare l' acqua che avrebbe potuto scaturire negli scavi, ed il cui movimento non era meno ingegnoso di quello degli altri, sarebbesi forse potuto risparmiare mettendo in opera uno di questi ultimi ad ogni tre o quattro periodi, in singolar modo quando non vi fossero materiali da innalzare. Ad ogni maniera lodevole era il sistema del Signor Cavanna e la Direzione bene ed ottimamente avvisò d' incoraggiarlo col premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Nicolò Magnone *in Genova.*

Questo industre costruttore ed accordatore di piano-forti ebbe più fiate a riscuotere per tali sue virtù non poche lodi dai più illustri cantanti e sonatori fra i quali il famoso Paganini. Frutto di un lungo e riputato esercizio dell' arte sua si fu un piano-forte verticale impiallacciato di legno *palissandro* a tre corde disposte obliquamente con lastra in ferro e meccanismo alla *Erard* da lui esposto; quest' opera offeriva un bell' aspetto, e se alcune imperfezioni vi esistevano come strumento musicale, queste dovevansi senza dubbio attribuire al difetto di un' officina non ordinata a sistema di ripartito lavoro; cioè questo era in parte quello che in sostanza formava il suo elogio; perocchè il Signor Magnone soltanto accompagnato dal di lui figlio eseguiva e disponeva tutte le parti componenti l' esposto strumento, ne ordinava il meccanismo, ne conduceva animosamente il lavoro, in altri termini con piccioli mezzi faceva grandissima cosa. Questo suo coraggio che ne prova sempre la felice disposizione delle nostre menti a qualsivoglia più arduo intraprendimento dovea certo riconoscersi, e premiarsi con quel premio almeno che spinge a meglio operare dinotando che già molto, e bene s' è fatto. Però il Signor Nicolò Magnone a titolo d' incoraggiamento fu rimunerato della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Pittaluga *in Genova.*

È voce comune che la fabbricazione de' paracqua, e dei parasoli sia in Genova della maggior esattezza e bontà; sicchè la durata loro e solidità non trovi competenza; ma essa manca forse di ciò che tanto abbisognano tutte le arti nostre, speltezza di forme, eleganza, varietà, leggiadria de' loro produtti, intelligenza, applicazione di disegno, principi elementari di meccanica. Parecchie di queste qualità concorrendo tuttavia nel Signor Pittaluga egli è riuscito a dar molta fama alla sua manifattura di paracqua, e parasoli. La Direzione lo premiava della medaglia di rame per due di questi di gentile lavorazione.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Orselli *in Nizza.*

Varie macchine si esponevano dal Signor Orselli, quella di maggior merito era un modello di Noria, ossia meccanismi a secchi per attingere acqua alla profondità di 12 metri onde inaffiare giardini ecc. Molto ingegno spiegavasi nella combinazione di questa macchina, e semplicità nel costrutto essendosi evitate le ruote dentate; se si potea qualche cosa apporre ad essa sarebbe stata la sua costruzione e manutenzione certamente di molto costo. Alla Direzione parve saggiamente che gli sforzi del Signor Orselli meritassero un segno di gradimento e di lode che gli giudicò dovuti premiandolo colla medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Luigi Molinari *di Genova.*

Il Signor Molinari presentava all' Esposizione un modello in

grande di un letto per ammalati con meccanismo e telaio mobile affine di poter alzare l'ammalato senza doverlo far scendere o trasportarlo in altro letto allorquando questo si vuol rifare o cambiarne la biancheria; esso serve pure per operazioni chirurgiche. La manifesta utilità di simil letto unita ancora al vantaggio che due sole persone bastano per rifarlo ad un malato che non possa muoversi ha deciso la Direzione di accordare al Signor Molinari il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. VINCENZO MARUCCHI *in Torino.*

Vari campioni di tavole di noce lavorate a fiorellini e che servono per telai alla *Jacquard* nel ricopiare i disegni esponeva il Signor Marucchi; la precisa esecuzione del lavoro gli facea aggiudicare il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. ANTONIO PELLEGRIN *di Nizza.*

Il premio della medaglia di rame conferivasi pure al Signor Pellegrin di Nizza per aver esposta una tavola ottagona dove ravvisavansi rappresentate figure in costume nizzardo, lodevole per l'impiego di alcuni legni nostrali, e specialmente per il confronto della radice del carrubbio col mogano, senza che questo vincesse quella in bellezza.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. LAZZARO VASSAL *in Nizza.*

Una medaglia del predetto metallo toccava pure al Signor Vassal per essere stata da lui esposta ugualmente una tavola

rotonda di buona costruzione, e nella quale avea l'esponente adoperato con felice riuscita il nostro olivo congiuntamente alla radice del tasso.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Francesco Cappi *in Genova.*

Esponevasi dal Signor Cappi una serratura molto elegante e ben fornita del genere di quelle che si chiamano ***a pompa*** la di cui chiave non avea grandezza maggiore di una di scrignetto. Quantunque questo genere di serrature sia noto, ciò nondimeno e perchè non comune in Genova, e perchè eseguito con molta perfezione dal Signor Cappi la Direzione lo volea premiato colla medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Prospero Zeano *in Torino.*

Per una gran rosa formante un ***Ecran*** con meccanismo ingegnoso per mezzo del quale apresi e chiudesi ogni minuto, sorgendovi una statuetta che indica la città di Genova nell'atto che premia le arti, il Signor Zeano veniva rimunerato colla medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giuseppe Guala *in Torino.*

Il Signor Guala presentava all'Esposizione una finestra con persiana, la quale finestra era provvista di tale meccanismo donde dall'interno si poteva aprire esternamente e poscia rinchiudersi; il perfetto modo con chè tuttociò era stato lavorato

dal Signor Guala gli facea attribuire il premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Benedetto Boussu *in Torino.*

Alcuni campioni di colori ottenuti con particolare metodo di tintoria si esponevano dal Signor Boussu unitamente ad una sua macchina per cardassare la lana, la quale potea surrogarsi ai bastoni che si adoperano per tale uso, e che secondo il savio avviso dell' esponente non fanno a materassi quel vantaggio che per questa potrebbonsi di leggieri conseguire. Per simile suo trovato particolarmente, il Signor Boussu venia onorato col premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Canepa *in Chiavari.*

Avendo il Sig. Canepa esposto un *commode* eseguito con maestria il di cui disegno rappresentava vaghe intrecciate fibbre di legno mogano, la Direzione ebbe a premiarlo della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Gio. Batta Baghino *in Genova.*

Per l' ingegnosa esecuzione di due serrature con secreti conseguì pure il Signor Baghino il premio della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Sebastiano Garbarino *in Genova.*

Il Signor Garbarino mostrava la perfezione cui può giungere ne' suoi lavori con una di lui tavola rotonda esposta, impiallac-

ciata con raggi alternati di legno bianco e nero; la Direzione deliberava ne venisse onorevolmente menzionato e lodato.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Barbieri Angelo *di Casteggio.*

Onorevole menzione e lode meritavasi similmente per un suo taglia-foglia per gelsi il Signor Barbieri Angelo.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sig. Muratelli Bartolomeo di Genova, oriuolaio, per due cronometri.

» Boero Clemente, per un bellissimo lavoro in tarsia rappresentante il Duca Emanuele Filiberto alla battaglia di S. Quintino. Questo espositore pare non ottenesse alcun premio, per essersi presentato non in tempo, e ciò (egli disse) essergli accaduto, per aver dovuto occuparsi assiduamente nell' eseguire esso il bel lavoro, che presentava la tavola del Signor Peters.

» Taverna Pietro, Regio misuratore, impiegato alle fortificazioni di Alessandria, per modelli di carrettoni, ed altri strumenti pello sgombero delle nevi, e della polvere sulle strade Regie.

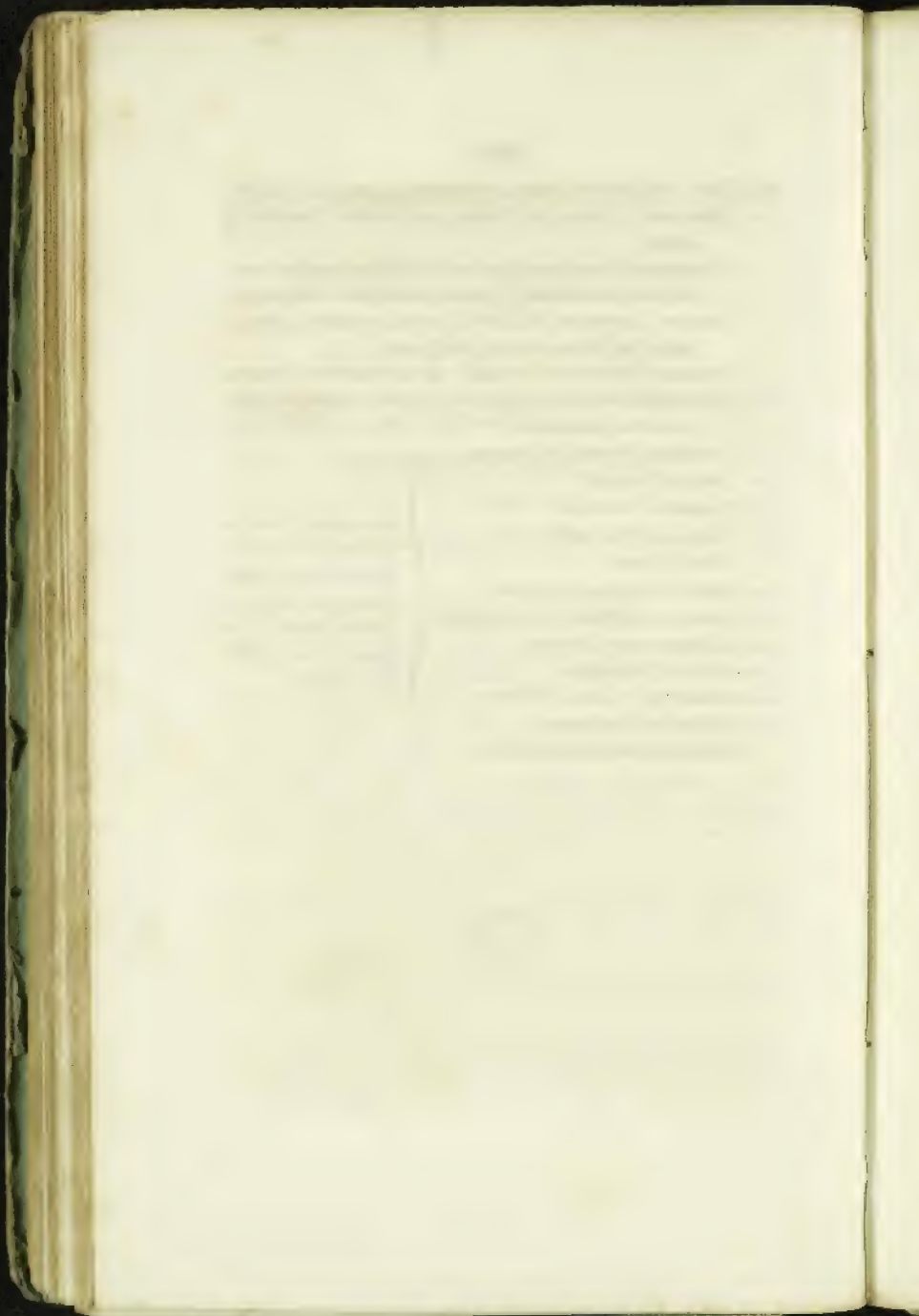
» Armati N. N. di Oneglia, per un orologio a pendolo, con moto circolare, che venne lodato moltissimo, per la ingegnosa invenzione ecc.; ma questo pure non presentavasi in tempo.

» Merisony Gio. Batta di Aix-les-bains, per un calorifero ed eolipilo.

» Bonfils Francesco di S. Remy, per strumenti di geometria.

» Carrara Giovanni di Genova, per un lambicco da lui perfezionato.

Sig. Tosi Vincenzo di Genova, per ingegnose lampadi di ottone.
» Mascardi e Ferro di Savona, per lucerne e bocciole in ottone.
» Cavagnaro Paolo, per stecche da bigliardo, una con maestrevole meccanismo, ed altra, con elegante intarsiatura.
» Lottini Leopoldo di Genova, per un modello da formar ponti per la costruzione delle case.
» Aicardi Giuseppe di Alassio, per un modello di fregata.
» Brignardello Gio. Angelo di Genova, per un modello di barca cannoniera.
» Vignale Michele di Genova
» Drago Antonio »
» Carbone Giovanni »
» Chiarlo Francesco »
» Mora Andrea »
» Pistoja Carlo di Spezia
» Sanguineti Felice di Chiavari
» Campodonico Antonio »
» Raffo Francesco »
» Massola e Ceva di Torino
» Dalbesio Francesco »
» Gallian Onorato di Nizza

Per oggetti diversi di mobilia, fra' quali il qui contro Sig. Mora presentava una bellissima tavola d' inganno da lui dipinta e verniciata.

CLASSE DECIMA.

ORIFICERIA, MINUTERIA ECC.

CAPO I.

ORIFICERIA, ARGENTERIA, FILIGRANA, BESOTTERIA E OROLOGERIA.

§ 1. — ORIFICERIA.

La qualità media de' metalli preziosi che furono portati al marchio negli anni di 1841, 42 e 43 in tutto lo stato secondo il Professore Giulio ascenderebbe a chilogrammi 524,496 d' oro, di 5,002,098 di argento, 149,856 di argento indorato. Questa quantità senza il prezzo dell' opera avrebbe un valore di di 2,600,000 lire circa, aggiunto il prezzo d'opera di 4,000,000 circa. L' importazione nel 1843 di oro lavorato sarebbe stata di lire 674,543, di argento dorato lire 33,000, di argento lavorato 48,000, di gemme 40,472; l' esportazione nello stesso anno di oro lavorato lire 26,722, di argento dorato lire 2136, di argento lavorato lire 74,777, di gemme 18,100.

Nel ducato di Genova la lavorazione annua dell' oro si calcola di oltre i chilogrammi 300, di 2000 quella dell' argento, di modochè i tre quinti d' oro, e i due quinti circa di argento di tutta la quantità impiegata nello stato apparterebbero alla sola industria genovese.

L' orificeria ed argenteria può dividersi in 4 categorie, di cui l' una abbraccia i lavori di lusso e d' uso comune pella classe cittadina in oro; la seconda comprende i lavori di fili-

grana in oro d' uso particolare delle campagne e dei minori commercianti, la terza i lavori d' argento, la quarta il filigrana in argento.

Nel genovesato è stile da gran tempo che sì le contadine come le donne del popolo in città abbiano il collo e le orecchie gravi di collane e pendenti d' oro e le mani tempestate d' anelli che diconsi verghe, sicchè una donzella di tal condizione quando si presenta a marito porta soventi volte la propria dote costituita in quella enorme copia di aurati vezzi.

Noi abbiamo in Genova di orefici e di argentieri 115 fabbriche ed oltre a 70 negozi che si veggono schierati in bella e superba mostra nella via degli orefici e lungo le principali strade della città; gli operai che vi si travagliano si fanno ascendere ad un migliaio circa d' ogni età e d' ogni sesso.

Coloro de' fabbricanti che meglio si distinguono tra noi nelle prime due sopraccennate categorie sono: nella prima, i Signori Roncallo Giacomo, Mainetto Luigi, Venzano Gaetano, Gallino Bartolomeo, Antonelli vedova, Gismondi Francesco, Gallo Ferdinando e molti altri.

Nella seconda, o filigrana in oro, i Signori Pasquale Pisano, colla sua officina che occupa giornalmente oltre a 300 operai, Borgonovo Angelo, Viale Luigi e Sciallero Nicolò.

Il titolo, o quantità d' oro di che si compongono le genovesi orificerie è di due classi, la prima di 900 parti d' oro o d' argento con 100 di rame, la seconda di 750 d' oro con 250 di rame. Le minuterie non si fanno che di secondo titolo, le medaglie d' oro sono a 916; il titolo è guarentito dal bollo che l' autorità appone ad ogni oggetto.

§ 2. — ARGENTERIA.

Delle 4 categorie summenzionate, ed in cui si parte l' orificeria ed argenteria la terza è quella che appartiene ai lavori grossi di quest' ultima.

Basta solo visitare le nostre chiese, frequentare le nostre fa-

miglie eziandio le meno agiate per ammirarvi una singolare ricchezza di argenterie d' ogni ragione; nelle prime lampadari di perfetto e vago lavoro, di meravigliosa grandezza, ostensori, calici, cibori, statue di N. D., di santi, di angeli, candelabri, pallj, incensori, voti, ed apparati tutti di questo massiccio metallo. Nelle seconde finimenti completi di tavola, e quantità squisita e copiosa di altre suppellettili a qualunque uso domestico destinate.

Industri artefici per tempo ci arricchivano di preziose cesellature e di stupendi lavori. La più principale di questi è l' urna (o cassa) d' argento in cui si portano a processione le Sacre Ceneri del Battista e si conserva nella sagrestia del Duomo. Ha ella la data del 1437 ed il nome dell' artefice ch' è Teramo Daniele, o di Daniele « Ella è tutta d' argento dorato, ma il « minor prezzo è la materia; perciocchè è di lavoro gotico con « molte piramidi d' inestimabile artificio; le quali con le loro « punte pare che formino una vaga e maestosa corona a quel « sacro mausoleo. Le quattro facciate dell' arca compariscono « poi istoriate con indicibile maestria e diligenza e contengono « con ben inteso ripartimento i principali misteri della vita e « morte del Santo e l' abbruciamento del suo corpo. Tutte le « figure e le altre cose ivi espresse sono di tutto rilievo e for- « mate con sì delicato artificio che rendono stupore a chi le « vede (1).

« Perchè, esclama il Signor Cav. David Bertolotti, non rap- « presentano coll' arte del disegno e dell' incisione questa nobi- « lissima testimonianza del fiorire che faceva in Genova l' arte « del lavorar a cesello in sul principio del secolo XV (2) »?

Un' altra urna sebbene di arte meno purgata, tuttavia di molto e sottilissimo magistero è quella pure che si porta a solenne processione *il Corpo del Signore*. È questa opera di un Cesare Groppi, eccellente argentiere genovese che fioriva sul cominciare del XVII secolo.

(1) A. Calcagnino, Hist. S. C.
(2) Viaggio per la liguri lettera 81.

Gli oggetti che si lavorano d'argento consistono in vasi, lampade, incensori, cibori, calici, candelieri, bassirilievi per contraltare, statue, quadrelli per chiese ecc., fatti di piastre liscie, o bozzate in lucido, o in ghiaccio, o dorate, posate di argento sì di piastra che di fusione, zuccheriere, scaldavivande, vasellame da tavola ecc.

I principali argentieri che si danno a tal genere sono i Signori Stefano Canepa, Macchiavelli Francesco e Nobili Lorenzo.

§ 3. — FILIGRANA.

Questo genere di lavoro riguardato soltanto come d'argento forma la quarta delle categorie suindicate.

L'arte del filigrana si crede nata nella China, poscia dagli indiani e dagli arabi appresa ai popoli d'Occidente fra i quali agl' italiani che la coltivavano in Piemonte, in Vercelli, in Biella e specialmente in Genova dove ebbe a fiorire sin dal XIII secolo come ne fanno fede i contratti nostri notarili. In appresso decadde nella nostra città, e solamente con metodi nuovi si può dire risorta da 15 anni circa per cura di un certo Emanuele Ferrando. Prendeva maggior fama ed avviamento nel 1833 per opera speciale del Pasquale Pisani da noi sullodato; da lui come da fecondo vivaio diffondevasi; e 38 suoi operai le davano tale incremento che pervenne a dar lavoro fino a 3000 persone.

La filigrana in argento industria tutta particolare della nostra città che è sola in Europa la quale la possegga, desta le meraviglie de' viaggiatori e delle principali città d'Europa ove il commercio la sparge; le Americhe, gli scali del Levante, e i principali porti del mar nero ne hanno ricchi depositi. Da poco tempo un nuovo trovato venne a farla ancor più vaga e ricercata; i suoi prodotti per isquisitezza di lavoro essendo soggetti ad annerirsi, e perdere in tal modo la bella appariscenza che li facea stimati abbisognavano di un rimedio che li liberasse di simile inconveniente; cadde in acconcio la felice applicazione della doratura col metodo galvanico fattovi dai nostri

fabbricanti, ed in modo veramente squisito dal Signor Ferdinando Gallo; egli colla massima prontezza, con ben intesi apparecchi e preparazione sua particolare ravviva, e ristaura quei lavori di filigrana che avessero menomamente perduto la loro prima vaghezza e splendore, cosicchè ne sono cresciute le commissioni che pareano rallentate, e nuovo slancio, e favore ha preso dovunque questa preziosa industria, della quale si può dire certamente utile e benemerito il Gallo che tal nuovo metodo ha dato bando all' antico di doratura a fuoco la di cui azione per le frequentissime saldature dei pezzi, operava la decomposizione de' lavori.

Vanno distinti per l' arte del filigrana in argento i Signori Grendi Giacomo, Bennati Giuseppe, Buonguadagno Antonio, Olivieri Bernardo, Vedova Sommariva, De-Andreis Antonio, e molti altri. L' argento che si trae in filo dev' essere di copella al titolo 0,750; se ne hanno di più grossezze. I prodotti in filigrana consistono in ogni forma e grandezza, e sono specialmente di anelli, spilli, pendenti, maniglie, fiori, scatole, porta-viglietti, porta-profumi, astucchi e perfino vasi, candelieri, quadretti, cornici, ex-voti, statuette, vasellame, ventagli, fornimenti di chiesa ecc. L' esportazione si fa all' America, Turchia, Germania ed Inghilterra; in ciò non abbiamo finora rivali poichè quanto si lavora nella stessa Parigi è molto più caro e men bello.

§ 4. — BESOTTERIA, OROLOGERIA.

Noi possediamo l' arte del besottiere che ha vistosi capitali in pietre preziose d' ogni genere foggiato sul gusto dell' ultimo perfezionamento e mantiene ovunque relazioni commerciali principalmente con Milano sede principale in Italia del commercio e dell' industria sui diamanti. È voce comune che poche città d' Italia offrano come Genova il meraviglioso spettacolo di un ballo ove le signore sieno tutte messe a singolare copia e preziosità di diamanti; esistono in questa città 15 negozi aperti di tal genere.

Movimenti di oriuoli se ne fabbricano soltanto a Cluses e comuni circostanti, poichè gli orologi da muro e da tasca ci sono mandati dalla Svizzera e da Parigi, le pendule comuni dalla Germania; alcuni tentativi però vennero esposti e premiati dalla Regia Camera di Torino nel 1844. Genova si limita a dar corso alle produzioni estere, in ispecie a quelle di Ginevra ove i lavori in grande ripartiti a diverse classi speciali d' operai sussidiati da importanti capitali ed ingegnosi meccanismi riescono di quella perfezione con cui solamente avendo uguali mezzi potrebbe concorrersi. I nostri orologiai contentansi dunque a riparare i guasti parziarj. Il Signor Muratelli però volle far vedere di che possa esser capace la nostra industria, egli eseguiva orologi e cronometri sul gusto inglese, due di questi ultimi furono presentati alla nostra Esposizione; l' interno meccanismo è tutta opera dello stesso, la cassa fu lavorata dall' orefice Signor Olivieri. Noi abbiamo in Genova 25 circa orologiai.

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Giuseppe Bennati *in Genova.*

(2 Dipl.)

Molti e bei lavori in filigrana d' argento ha esposto il Signor Bennati; tra di essi per meglio pregiata esecuzione si vogliono annoverare: un medaglione rappresentante in basso rilievo il ritratto dell' Augusto Nostro Sovrano; un vaso per zucchero ed un finimento per signora imitante il genere cinese, lavori che certo avrebbero meritato all' artefice un distinto premio.

Ma il Signor Bennati operava cosa maggiore, e l' industria del filigrana traeva a lavori di più grande momento. Ella non sapea ancora scostarsi da piccole dimensioni, egli dunque osava di sollevarla alla scoltura, trovando primo il modo di operare statue intere di filigrana tessendole sopra una forma come

si dice nell' arte, a modello perduto. Di tal guisa conduceva una statua rappresentante Colombo nell' atto che accenna sul globo la discoperta America. Questo capo-lavoro da lui esposto è il primo dove il filigrana abbia tentato di rappresentare il nudo, le mani, il collo, e la testa col viso; pregi singolarissimi sono in esso la varietà di tessuti che risulta da elementi di lavoro nuovi affatto in numero di più di 25 i quali ognuno riguardando alle varie parti ed alle vesti ed ornati di quella figura può ad occhio riconoscere ed apprezzarne la convenienza per rappresentar cose differenti con differenziate superficie. Oltreciò vi ha merito singolare nell' essersi inventato un modello che regge al canello del saldatore quanto basta per congiungere i pezzi di una figura, e che poscia cavato via, rimane lì la figura, o statua tessuta di miriadi di fili d' argento; la qual cosa fa palese che nel Signor Bennati è valore più che ordinario a superare molte difficoltà artistiche e certamente alcuna felicissimamente; gl' intelligenti saranno del nostro avviso ove vogliano riguardare al capo, ai capegli, al viso, alla barba, alle mani, ed alle altre parti superiori della statua (1).

La Direzione per i prefati perfetti lavori in fil di grana, e specialmente per l' effigie di Cristoforo Colombo volea premiato il Signor Giuseppe Bennati colla medaglia d' oro.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Alessandro Bonanate *in Torino.*

Il Signor Bonanate venne già premiato all' esposizioni di Torino del 1838 e 1844 con medaglia di rame per i suoi lavori di cesello in lastra di rame e d' argento. In questa esponeva egli un basso-rilievo in rame dorato rappresentante la Sacra Famiglia, copia dell' originale di Thordwalsen. Cotale

(1) Sopra i lavori in filograna esposti dal Signor Bennati faceva un dotto cenno il chiarissimo Professore Gerolamo Botto cui ci siamo in parte uniformati parlando di questo benemerito ed illustre artefice.

sua opera essendo principalmente pregevole per l'esattezza di imitazione, buon disegno e proprietà di esecuzione, la Direzione lo dichiarava degno del premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Luigi Capuccio *di Torino.*

Il Signor Capuccio ha il suo stabilimento in Torino sotto i portici detti della fiera, piazza Castello, dove si occupano 10 operai di precisione, cioè 2 nell'arte di gioielliere, 5 bisottieri nell'oro, 2 bisottieri nell'argento, 2 incisori ed 1 cesellatore; impiega annualmente circa 2 chilogrammi d'oro fino, e 6 chilogrammi d'argento e 100 grammi di smalto. Pel complesso de' suoi lavori e più particolarmente per l'applicazione degli smalti veniva egli premiato nel 1844 dalla Regia Camera di Torino. Alla nostra Esposizione presentava egli una serie di ordini cavallereschi i quali furono ravvisati pregievoli; 1.° per aver ottenuto lo smalto senza macchia o crepatura; 2.° per essere diligentemente eseguiti come lavoro d'orificeria ed intaglio; 3.° per avervi introdotto innovazioni che ne accrescono la bellezza a fronte di nuove difficoltà di esecuzione. Quest'arte senza rivalità nello stato portata da lui a simile perfezione risparmia il ricorso all'estero per i suddetti oggetti. Però la Direzione giudicava doverglisi attribuire il premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Luigi Parodi *in Genova.*

Per un basso-rilievo in argento rappresentante la Sacra Famiglia pregievole per il buon rilievo e franchezza di esecuzione venia conferito il premio della medaglia d'argento al Signor Luigi Parodi.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Pasquale Pisano *in Genova.*

Già dicemmo come il Signor Pisano fosse benemerito dell' arte del filograna colla sua officina che occupa giornalmente oltre a 500 operai, e fa i due terzi di lavoro in questo genere messo in commercio. Egli esponeva un pajo candelieri a branche ed un vaso coperto ossia bomboniera in filigrana di argento. Quest' ultima specialmente è ragguardevole per la sua precisione di lavoro, nettezza di saldatura e buon gusto nei riempimenti. La Direzione giudicava il Signor Pasquale Pisano meritevole del premio della medaglia d' argento

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Nicolò Macchiavelli *in Genova.*

Per un basso-rilievo in argento rappresentante N. D. Assunta, lavoro di buona esecuzione e d' intelligenza di disegno, accordavasi il premio della medaglia d' argento al Signor Nicolò Macchiavelli.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Sig. Giuseppe Dassori *in Genova.*

In questa Classe furono assegnati alcuni lavori in legno di fico come oggetti di chincaglieria, presentati dal Signor Dassori Giuseppe Maria il quale è il proprietario dell'antichissima e rinomata fabbrica detta del *Sole* i cui lavori aveano fama di essere i migliori e i più accreditati.

La Direzione premiava il Signor Dassori per i servizi da thè, e caffè ed altri vasi in legno di fico finamente lavorati da lui esposti.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Giovanni Alessio *in Torino.*

Il Signor Alessio possiede in Torino un lavoratojo di gioielleria dove si occupano 4 persone. Egli mandava all' Esposizione uno spillone per signora di geniale fattura, guarnito di più di 100 pietre preziose, cioè brillanti, rubini, smeraldi e perle, il quale tirando a sè un piccolo bottoncino posto a sinistra della croce in campo rosso che rappresenta lo stemma Reale, si apre e resta visibile l' imagine di S. M. il Re nostro Signore in ismalto. Questo lavoro essendo stato riconosciuto bene eseguito sia nello smalto, sia nella montatura, il Signor Alessio ebbe il premio della medaglia di rame.

CAPO II.

CORALLO E CAMEI.

La pesca del corallo non si fa che nel Mediterraneo e nell' Adriatico, il faro di Messina, le coste di Barberia, di Sardegna e di Provenza, le isole Baleari ne danno specialmente in copia; i coralli che altronde s' incontrano non sono che madrepore non atte a lavoro per il colore biancastro e la loro porosità. Tentarono marinai pratici di questa pescaggione di condursi in America e provarsi coi soliti attrezzi in quei mari, ma niun pezzo ne ottennero che fosse simile al nostro ed acconcio a lavorarsi.

Il corallo pescato e nello stato di grezzo, dalla sua grossezza riceve nomi e distinzioni particolari, l' infimo o il più

minuto si chiama *terraglio*, il mezzano *tanagliatura* o *barbaresco*, il maggiore o di più ampia dimensione: *grosso*.

A questa industria si davano anticamente i genovesi e noi troviamo che l'introito di un cantaro di coralli pagava il 1128 danari 4 d'allora, e addì 5 Gennaio del 1259 un centinaio di coralli si vendeva lire 1 e soldi 8 d'allora (1).

I nostri marinai di Santa Margherita nel golfo di Rapallo v'impiegano nella pesca 90 circa battelli all'anno montati da 7 od 8 uomini caduno.

Il corallo, tostochè pescato, viene comunemente ridotto in grani rotondi e bislunghi i quali bucati si ordinano a file lunghe e queste unite in masse spedisconsi agli scali del Levante, all'India, in Russia, in Allemagna ed Inghilterra facendosene da più secoli commercio vivo e lucroso il quale è anche più aumentato dal costume de' popoli d'Asia e di Affrica di seppellire i cadaveri umani ornati di corallo.

La fabbricazione del corallo è divisa in vari modi o categorie a seconda dei processi graduati che si vogliono per condurla allo stato di finitezza: quindi:

1.° Si prepara il corallo da donne che con tenaglie ne separano le punte non adatte per farne coralli rotondi. Queste punte servono a lavorare sciarpe ed ornamenti femminili detti *bajadere*. Simile operazione chiamasi *toleggiare*.

2.° I pezzi di corallo in tal guisa purgati si consegnano ai contadini del villaggio di Aggio in Bisagno che li trasportano alle proprie dimore e colà li tagliano secondo le diverse grossezze e li riportano tagliati in fabbrica. Le famiglie che nel detto villaggio si occupano in simil lavoro ascendono a 100.

3.° I pezzi tagliati vengono distinti e separati gli uni dagli altri secondo le diverse grossezze risultate, e si trasmettono a bucare e ritondare a' contadini di Fontanegli, Bavari, S. Siro

(1) Gli atti notarili da cui è cavata la presente notizia portano che addì 16 Agosto dello stesso anno 1259 lire 50 genovesi corrispondevano ad oncie 12 di oro di tareni.

Montesignano, S. Cottardo, Trensasco e Casanova parocchie nella valle del Bisagno; i quali li riportano e restituiscono bucati e ritondati alle fabbriche. Le famiglie dei predetti villaggi che vi attendono sommano a circa 600.

4.° I pezzi di corallo separati, tagliati, bucati, ritondati successivamente, divisi in fabbrica per qualità di grossezze e colori, ripuliti, s'infilano, se ne formano mazzi e si spediscono all'estero; se ne brillanta ancora una qualche parte secondo le richieste.

Questo commercio altre volte sì fiorito langue adesso non poco, mancando le commissioni del Levante e delle Indie e perchè nelle seconde imperversa la guerra, e perchè le vendite in Asia essendo fatte mediante permuta, e produtti di quel suolo una volta cagione di grande benefizio, si trovano oggidì scapitati d'assai; di sortachè le compre del corallo dell'anno scorso furono minori di una metà degli anni antecedenti. Si può stabilire che in quelli la qualità introdotta dai fabbricanti ascendesse ad 1,200,000 franchi, mentre quella dell'inverno del 1846 non si può calcolare che del valore di franchi 500 o 600,000; nè giova il dire che dai registri doganali risulta essere stati introdutti in città nel detto inverno chilogrammi 28,180 di corallo, somma poco minore dell'inverno precedente, imperocchè la qualità introdotta era robba minuta e così detta *terraglio* del valsente approssimativo la somma da noi accennata.

Al presente trovansi in Genova quindici fabbriche di corallo; secondo le notizie che intorno a questa manifattura communicava il coralliere Signor Antonio Poggi al Professore Giulio, il corallo tra noi farebbe lavorare 2500 circa persone.

Ma tale industria siccome le preaccennate d'orificieria, argenteria e filigrana avrebbe duopo che fosse rimosso ogni impedimento al suo maggiore sviluppo, e per cui ne viene sempre più in declinazione il commercio. Impedimento più nocivo di ogni altro si è che i produtti di simil genere spediti per speculazione all'estero, nè potuti vendere, non è lecito di far

rientrare senza pagamento di novello dazio e così giacciono come merci invendute nell' interposito assai depreziate, imperocchè chi potrebbe farne incetta oppone il loro rifiuto all' estero, ed in tal guisa l' impossibilità di rimandarveli senza ragguardevole scapito. Se invece si accordasse loro facoltà di rientrare i coralli ripuliti, e ripartiti in assortimenti diversi, si venderebbero senza dubbio in riputazione salvandosi l' interesse dell' industriali. Inoltre le ragioni finanziere rimarrebbero intatte, giacchè il bollo del Regio Uffizio del Marco, di cui sono muniti cosifatti oggetti attesterebbe sempre della loro nazionalità.

MEDAGLIA D'ORO.

Sig. Antonio Poggi *di Genova.*

(2 Dipl.)

Fra le diverse fabbriche di corallo va distinta quella del Signor Poggi. Egli oltre il lavoro di coralli rotondi per il commercio dell' estero, dà opera ad un tale produtto in varie guise di besotteria, impiegando nel suo stabilimento da 70 circa operai.

La fama dei lavori della fabbrica del Poggi pervenuta al Re nostro Carlo Alberto sempre intento e desideroso di promuovere quanto di utile e di onorevole riesca a' suoi stati ed ai suoi popoli, volle conoscerlo personalmente, vedere i produtti della sua fabbrica, ed accoltolo colla sua solita benignità fin dal 1839 lo animava a progredire nella bene intrapresa via de' miglioramenti assicurandolo di sua reale protezione, ed acquistando ogni anno molti oggetti di detta sua fabbrica infinchè questa con Regie Patenti del 30 Novembre 1841 autorizzava a decorarsi del titolo di *Reale*, nominando il titolare Regio fabbricante e continuandogli sempre il Sovrano suo favore.

Simile stabilimento, l' unico de' Regj Stati, non solo è riescito a rivaleggiare coi più famosi depositi di Napoli, ma a vincerli perfezionando maggiormente i suoi lavori di chè fan fede quelli che vi si trovano in copioso e vario assortimento di

modochè non vi è alto personaggio che non lo visiti ed ammiri, nè bizzarro viaggiatore che non vi rinvenga tuttociò che può appagare il più strano e bisbetico gusto.

Il Signor Poggi oltre alla fabbricazione de' coralli introduceva in Genova l'incisione de' camei di conchiglia. La Regia Camera di Torino nell'esposizione colà del 1844 ebbe a premiarlo colla medaglia d'argento indorata.

Alla nostra Esposizione recava il Signor Poggi una ricca collezione di lavori: un ombrellino a manico in corallo vagamente lavorato e di un perfetto pulimento, alcuni braccialetti snodati d'ingegnosa forma; inoltre sigilli, scrivanie, taglia-carta, finimenti per signora, diademi ecc. dotati tutti di buona esecuzione, ma specialmente meritò l'universale ammirazione la statua di Andrea Doria maestrevolmente congiunta nelle sue parti di unito colore e di un insieme lodevolmente eseguito.

Al Signor Poggi oltre le giuste lodi per la fondazione di uno stabilimento che tanto reca onore e decoro alla comune patria, per siffatti lavori da lui esposti, e specialmente per la bella statua del Doria, la Direzione conferiva il premio della medaglia d'oro.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Raffaele Rollero *in Genova.*

Per un gruppo in corallo, rappresentante Tancredi e Clorinda, su piedestallo in filograna d'argento dorato lodevole per la precisa e franca esecuzione, il Signor Rollero giudicavasi degno della medaglia d'argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Lorenzo Giovannini *in Genova.*

Il Signor Giovannini esponeva due camei in conchiglia, rappresentanti l'uno il S. Michele di Guido Reni, e l'altro Apollo

sul cocchio tirato da quattro focosi destrieri. La Direzione riguardando all'esattezza di imitazione, e finezza di gusto mostrati dall'esponente in tali lavori, lo dichiarava meritevole del premio della medaglia d'argento.

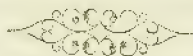
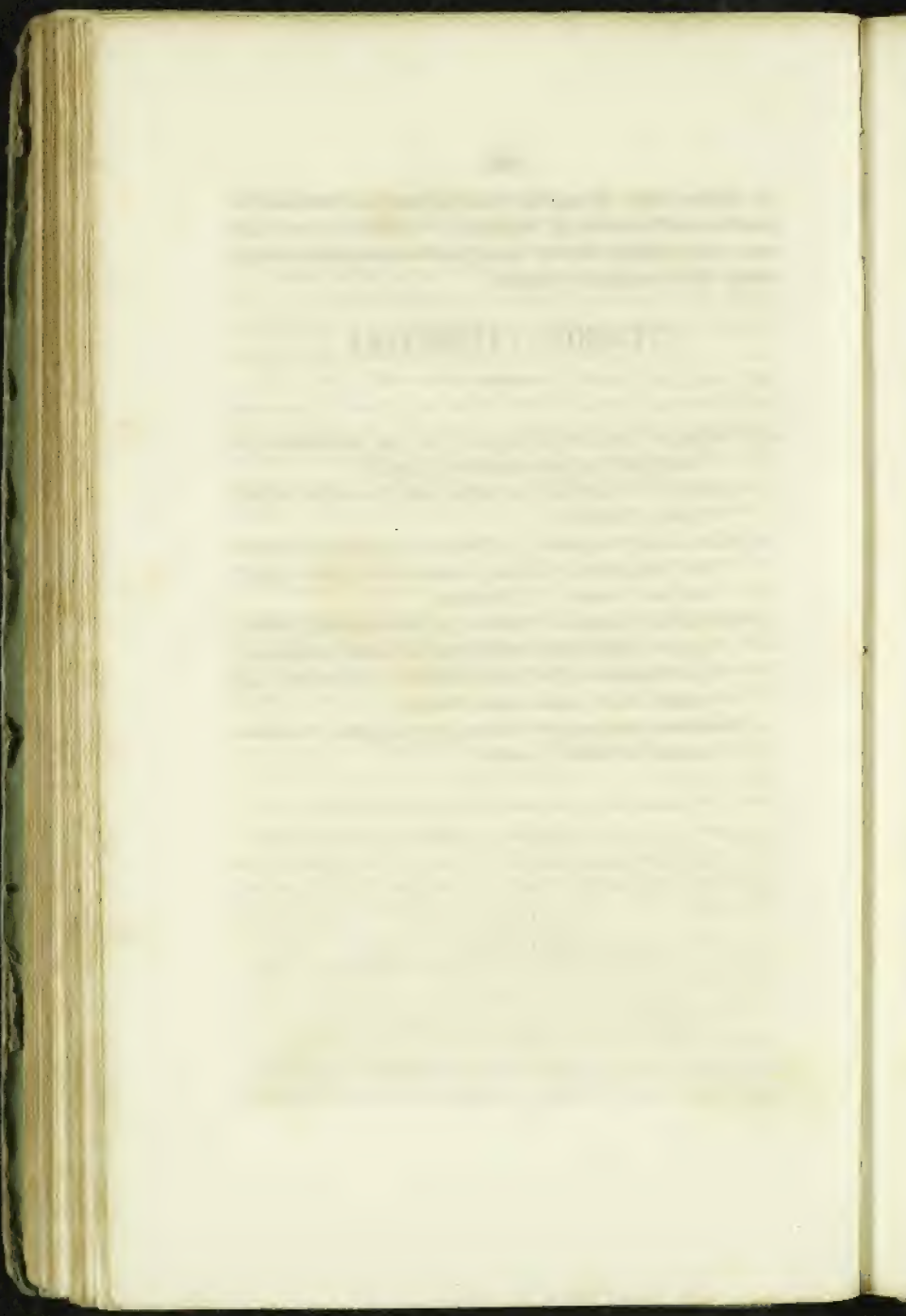
CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sig. Castello Giovanni di Genova, per un braccialletto di conchiglie con incassamento di coralli.

» Ferrando Vincenzo, per alcune paia d'orecchini in filograna d'argento.

» Copello ed Astengo, per lavoro in filograna d'argento che rappresenta Colombo coronato dal Ligure genio, nel suo carcere a S. Domingo.

» Rivarola Stefano di Chiavari, per una catenella *à Gilet*, in oro, stata fatta nella guisa così detta a damasco, per dimostrare che può sostenersi il concorso, con quelle che si hanno dalla Francia.

» Baglione Giovanni di Torino, per un calice d'argento ornato di lavori a cesello.

CLASSE UNDECIMA.

AGRARIA E ORTICOLTURA.

CAPO I.

AGRARIA.

§ 1. — BESTIAMI.

Le angustie, i dirupi del genovesato rendendo questo mal disposto a' pascoli, pochi e smunti sono i nostri bestiami; i genovesi coloni condotti da tal naturale necessità, se ne danno lieve pensiero, e quelle norme trascurano che sarebbero indispensabili ad ottenere con efficacia il proprio intento. Migliorare la razza ed aumentarne il volume per quanto le condizioni della alpestre località il comportino sarebbero i fini che dovrebbero prefiggersi i proprietari di bestie bovine. Infatti il Signor Avvocato Vincenzo Gabaldoni proprietario intelligente di una possessione nella Liguria orientale nel comune di Varese luogo detto Caval-Nuovo attenendosi a tal principio presentava al Concorso 5 giovenche ivi nate da madre di razza Svizzera come risultato di un suo felice tentativo. La generosa di lui intenzione, il coraggio, e la perseveranza, non risparmiando molte cure e dispendio meritano un grande encomio.

Se le condizioni sterili del nostro territorio mal sovente ci prestano a quanto altrove cresce e fiorisce prosperamente, ciò nullameno vedemmo in più casi che la solerzia, l' ingegno, e l'indomita vigorìa degli abitanti costringe il suolo, e tutto ciò

che vi capisce a meravigliosi risultati, il bisogno di sostentare la vita, e l'amore di un onesto ed adeguato guadagno punge ed assotiglia l'ingegno; scorgiamo quindi i nostri villici con sollecito studio ed incessanti fatiche allevare i vitelli da latte di bellezza e grossezza meravigliosa. Essi ne ritraggono un più che sufficiente compenso vendendoli ai macellai; locchè mentre attesta l'effetto di un' assai diligente industria, torna di danno alla moltiplicazione e conservazione della specie. Alla presente Esposizione non si adducevano che 4 vitelli e niuno di quelli che sogliónsi qualche volta vedere tra noi di stupenda grossezza.

Ma dove si richiede di porre oggimai tutto l'animo e lo studio si è nella riuscita di bestie lanute introducendo le migliori razze straniere. Nel Capo 2.° della Classe 2.ª trattando brevemente della produzione della lana toccammo degli sforzi fatti da qualche anni in Piemonte a tal riguardo dai Signori Intendente Avenati, Cav. Provana, Professore Giulio, Marchese e Conte di Cavour, G. B. Sella e Fratelli Brun; questi sforzi produssero 3 greggie di merini che si possedono attualmente dai Signori Marchese di Cavour, G. B. Sella e Fratelli Brun, cioè 1000 merini il primo, 500 il secondo e 2000 i terzi. Ad onta di tante pene, spese, e fatiche i pastori piemontesi ancora durano difficoltà di migliorare le loro greggie con l'acquisto di agnelli di lana fina che facilmente e a prezzo assai basso possono procacciarsi. La ragione consiste che la razza nostrana dà maggior provento di latte e di agnelli della spagnuola, ed essendo anche più robusta è agevole di tenere a numero le greggie coll' acquisto di animali adulti senzachè il pastore abbia bisogno di allevare tanti agnelli, quanti dovrebbe con la razza merina.

Secondo il Professore Giulio il numero delle bestie lanute ovvero di montoni e pecore, agnelli e castrati nel 1845 fra le 8 divisioni dello stato sarebbe asceso a capi 819,267.

Noi, già lo dicemmo, abbiamo pessima qualità di lane, nè adatta che a fare delle coperte ordinarie, e vilissimi panni chiamati *albagj*; eppure temperata e salubre è l'aria nostra; se

l'aria salina è giovevole alle pecore, il genovesato deve essere ad ogni altro paese in ciò anteposto, dapoichè noi non possedendo che una lingua di terra bagnata dal mare, la nostra aria deve con maggior efficacia impregnarsi di vapori salini. Inoltre la mite temperatura ci consente di provvedere i nostri pascoli di erbe e di piante così salubri e fine come nella Spagna. Il serpillo, il timo e lo spigo piante alle quali si attribuisce la finezza delle lane spagnuole sono comuni fra noi e niente ci proibirebbe di arricchirne maggiormente i nostri pascoli. Infine la purità e perfezione delle nostre acque può stare a fronte di qualsivogliano altre. Non vi è paese ove li velluti si tingano di un color nero così bello, nè dove la carta si fabbrichi tanto incorruttibile come fra noi. Le stesse manifatture in altri luoghi eseguite col metodo medesimo, coi materiali e proporzioni da noi praticate, non hanno mai potuto ottenere una uguale perfezione, segno evidente della bontà superiore delle nostre acque.

L'ottima disposizione ad essere convertiti in eccellenti pascoli quelli tra i nostri terreni che si trovano senza coltura e la speranza fondata di allevare delle bestie da lana di perfetta qualità meritano senza dubbio l'attenzione del Municipio e del Comizio Agrario, il quale attendendo al maggior possibile miglioramento delle nostre condizioni agricole potrà con singolare e comune profitto intertenersi di questa tanto utile e necessaria alla fabbricazione de' panni.

Un cosiffatto progetto potrebbe vantaggiarsi coll' esame di quello che il Signor Gio. Batta Pino proponeva nella sua coronata memoria alla società patria di Genova il 1791. Egli osserva che in allora li terreni coltivati tra noi giungevano alla terza parte dello stato genovese.

« Attualmente, egli scrive, sono di profitto assai tenue le « terre incolte da noi chiamate *Comunaglie*, perchè servono « ad uso de' paesi vicini. Tutto si riduce a poche piante de- « stinate a fertilizzare la terra, ed a pochissima quantità di « sterpi da bruciare. Quando però le terre medesime siano ri-

« dotte a questa sorte di coltura, tutti vi guadagneranno lar-
« gamente senza che alcuno vi perda. Li popoli delle riviere
« si puonno considerare come di due classi diverse; altra di
« coloro che fanno a proprio loro benefizio la raccolta e ven-
« dita successiva degli attuali miserabili produtti degli anzidetti
« terreni, ed altra di quelli che ne fanno la compra. La nuova
« coltivazione dovendo produrre un frutto cento e mille volte
« maggiore di quello che sia seguito fino al presente, renderà
« maggiore il profitto de' venditori, e più grande il comodo
« de' compratori; li quali assai meglio, e più copiosamente
« avranno dalli bestiami le materie proprie alla fertilizzazione
« dei loro terreni e dagli alberi cedui ogni sorta di legname,
« di cui possono abbisognare. Dunque riducendo le *Comunaglie*
« in tanti pascoli e distribuendole a delle famiglie di contadini,
« che ne abbiano la piena proprietà, mediante una tenue re-
« tribuzione da pagarsi annualmente al Governo Serenissimo,
« non si potrà certamente incontrare una resistenza ragione-
« vole. Non per parte delli venditori, che saranno provvisti
« molto più largamente di quello, che fossero prima; posse-
« deranno una porzione di terra, di cui niuno potrà loro con-
« tendere il frutto; e per mezzo di una fatica estremamente
« minore percepiranno un emolumento senza paragone più con-
« siderabile. Neppure per parte delli compratori, alli quali non
« potrà rincrescere uno stabilimento diretto a provvederli più
« copiosamente, in qualità migliori ed a prezzi più moderati,
« quei generi tutti, che procedono dalle comunaglie; senzachè
« per parte loro si possa considerare come una perdita o sproprio
« l'assegnamento a delle famiglie particolari di quei terreni,
« che sebbene comuni, sono sfruttati però da quei soli con-
« tadini che in altra maniera non puonno sussistere (1) ».

Dopo ciò l'autore va meglio sviluppando il suo progetto, e indicando i mezzi più acconci per la miglior sua esecuzione, nello stesso tempo enumera le molte utilità che ne possono derivare.

(1) Memoria cit. pag. 60 e seg.

§ 2. — ISTRUMENTI AGRARJ.

Il difetto di perfezione che può essere notato nei nostri istrumenti agrarj è dal Professore Giulio attribuito felicemente ad una causa che forma per avventura la nostra miglior sorte. Egli osserva che i Regj Stati essendo divisi in molte e piccole proprietà i coloni e proprietarj di quelle non hanno bisogno di grandi e complicate macchine per lavorare i poderi ed i campi che conducono; aggiungasi che coloro cui appartengono vivono in città dati a cose diverse, a magistrature e professioni liberali cosichè poco si curano se quel terreno che posseggono sia provveduto veramente di tutti gli aiuti che possono meglio giovarlo non essendo egli in sostanza il mezzo principale donde sostentano la vita.

Se non chè in questi ultimi tempi l'impulso dalle scienze comunicato ad ogni cosa, faceasi pur sentire negli strumenti d'agricoltura, i quali si riducevano a forme più idonee, ad usi più speciali; all'aratro si dedicavano studi gravi e profittevoli, la piggiatura del riso dava luogo con miglior consiglio all'uso del trebbiatoio scozzese. A questo impulso le officine riscoteansi e adoperavansi a somministrare tutto ciò che faceano necessario i nuovi bisogni dalla scienza destati. Certo ancora non sono diffusi e generalmente sentiti, ma se le cognizioni tecniche si estenderanno alle classi agricole e quivi pure il benedetto seme fruttificherà, come è certa speranza, noi vedremo che il miglioramento seguirà eziandio in questa parte, la quale benchè tra noi non sia di tanta importanza e specialmente nel genovesato, può apportare tuttavia una maggiore economia di tempo, una più precisa esecuzione di lavoro, una più sicura riuscita di produtto.

§ 3. — PIANTAGGIONI DIVERSE.

Abbiamo accennato nell'introduzione ch'essendosi saviamente stabilito venisse l'agricoltura nella pubblica Esposizione rappre-

sentata l'Associazione Agraria deliberava che una somma di lire mille fosse al Comizio Agrario di Genova somministrata la quale in premi ed incoraggiamenti si distribuisse ai più benemeriti agricoltori; su di chè il Comizio Agrario, stanziava: si conferisse un premio di lire 400 all'autore della più dotta memoria sulla quistione dell'imboschimento de' nostri monti, indi altri premi di lire cento caduno ai possessori de' migliori vivai di gelsi, di olivi, di agrumi, di piante fruttifere, e di piante forestali, ed il giudizio sulla memoria dell'imboschimento dei monti voleva fatto dalla Sezione d'Agraria dell'Ottavo Congresso, commettendo poi quello sui vivai a diversi membri del Comizio Agrario medesimo.

Ora la quistione sull'imboschimento de' nostri monti è cosa della maggiore gravità; da qualche tempo desideriamo ed aspettiamo un riparo a questo pernicioso inconveniente.

« Nell'abbattere gli alberi che coprono le cime e le falde dei « monti, scrive il Signor Alessandro De Humboldt, gli uo- « mini sotto tutti i climi preparano alle future generazioni « doppie calamità; mancanza di combustibile e mancanza d'acqua. « Gli alberi, per natura della loro traspirazione e della dif- « fusione delle loro foglie verso un cielo puro e sereno si av- « viluppano di una atmosfera costantemente fresca e nebbiosa: « agiscono sulle acque sorgenti, non come si è creduto una » volta, per ispeciale attrazione dei vapori che sono sparsi » nell'aria, ma perchè cuoprendo la terra dall'azione diretta « del sole, diminuiscono l'evaporazione delle acque pluviali.

» Quando con male intesa celerità si abbattono le foreste, « come si pratica generalmente in America dai coloni europei, « le sorgenti si disseccano del tutto o divengono meno ab- « bondanti. I letti delle riviere restano a secco durante una » parte dell'anno e si convertono in torrenti quando abbon- « danti pioggie cadono dalle alture.

« Distrutte le boscaglie, si dileguano dai monti le verzure « ed i muschi; e in allora le acque pluviali più non trovano « ostacolo nel loro corso: invece di aumentare lentamente il

« livello delle riviere con le filtrazioni progressive, solcano,
« nel tempo delle dirotte pioggie, i fianchi delle colline, tra-
« sportando le terre franate, e formando quelle rapide piene
« che devastano le campagne. Segue da ciò che la distruzione
« delle foreste, la mancanza di sorgenti perenni, e l'esistenza
« dei torrenti, sono tre fenomeni strettamente collegati tra loro.
« Paesi situati in opposti emisferii, la lombardia fiancheggiata
« dalla catena delle alpi, ed il basso Perù rinchiuso tra l'O-
« ceano Pacifico e le cordigliere delle ande, dimostrano la ra-
« gionevolezza di tale proposizione (1) ».

I disastri enumerati dal Signor Humboldt sono quelli per avventura che si soffrono da parecchi anni nella Liguria; piene ed innondazioni d'acque non mai vedute, gonfiezza, straripamento di torrenti, rovina di terreni e di abitazioni tutto ne dimostra che pronto ed efficace rimedio si vuole per impedire sì miserevoli effetti.

« Impedire il dissodamento delle montagne per l'avidità di
« un'indebita coltivazione, osserva acconciamente il Signor
« ingegnere Dogliotti, incominciare l'imboschimento delle me-
« desime col mezzo della seminagione, regolare il corso delle
« acque coi mezzi i più acconci che la scienza e l'arte sommi-
« nistrano all'uopo, ecco la somma di quei tentativi con cui
« può l'uomo del secolo rimediare ai danni de' passati tempi, e
« preparare alle future generazioni un avvenire più rassicurante ».

E più sotto. . . . « Popolare di alberi il vertice e le chine
« delle giogaje e tutti i terreni incolti che possono dar luogo
« a questo mezzo d'imboschimento, ecco lo scopo, come si
« disse, cui deve tendere la legge, ed ecco il mezzo con cui
« ci sarà dato di ottenere dei corsi d'acqua più abbondanti,
« più costanti, meno disordinati, di sminuire la frequenza
« delle fiumane e delle piene straordinarie, di ristabilire il
« clima: il far sì che le ripide costiere e non di rado i nudi
« spianati di roccie s'inselvino, parrà difficil cosa a coloro cui
« non cade in mente l'opera del tempo e della perseveranza.

(1) Voyage aux régions équinoxiales, lib. v, cap. 16, tom. 5, pag. 172 a 174.

« Sonovi piante che ad ogni terreno si confanno, che anche
« fra i riglioni de' monti allignano, abbarbicandosi colle ra-
« dici ai macigni. Una giudiziosa scelta di adattate sementi
« basta all'uopo; grande, immensa, prodigiosa è la tendenza
« della natura ad imboschire tutti i luoghi della terra; fa duopo
« aiutarla ed unire la nostra industria alla possente sua co-
« operazione (1) ».

I mezzi suggeriti in genere dal Signor ingegnere Dogliotti venivano specificati dai varj concorrenti al premio dal Comizio Agrario assegnato; la commissione formatasi dalla sezione di Agronomia e Tecnologia dell' Ottavo Congresso Scientifico, incaricata di riferirne gli esaminava tutti e per la maggior efficacia e proprietà degli alberi a tal fine proposti dichiarava degno del premio il Signor Dottore Garassini. Deliberava ugualmente doversi accordare un *Accessit* al Signor Marchese Camillo Pallavicini il quale avea trattata la materia più ampiamente e con ricerche e cognizioni civili ed economiche.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sigg. Giuseppe e Carlo Fratelli Brun *in Torino.*

(5 Dipl.)

Le 5 coppie di merini maschi e femmine presentati dalli Signori fratelli Brun di Torino staccati dalla loro greggia di 2000 capi fissarono particolarmente l'attenzione della Direzione. I proprietari ottenevano lo scopo che si prefissero coll'aumento del volume e della superficie del corpo de' loro produtti, senzachè in nulla la finezza e bontà della lana ne rimanessero pregiudicate. Questa è fina, elastica, forte, lunga e brillante riunendo tutte le qualità che si vogliono a dichiararla perfetta.

I Signori fratelli Brun colla loro speculazione di riuscita così

(1) *Il Mondo Illustrato N.* 18. *pag.* 282. -- *Economia politica.* — Sull'imboschimento delle montagne del Varo.

pregevole hanno meritamente acquistato il diritto al più solenne tributo di estimazione, perocchè spinti dalla idea di dar coll' esempio un utile eccitamento ad altri nazionali industriosi, offrono a prezzo anche modico a chiunque voglia imitarli non solo i migliori individui propagatori scelti dalla propria greggia, ma istruzioni, consigli e pastori capaci, affinchè meglio riesca sicuro l' esito dell' esperimento.

Per doppio titolo i Signori fratelli Brun meritavansi dalla Direzione il premio della medaglia d' argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Camillo Conte Cavour *di Torino.*

Tre altre coppie di merini staccati dal suo gregge di 1000 capi presentava all' Esposizione il Signor Conte di Cavour di Torino contribuendo del pari a renderla interessante perciò che riguarda a questo ramo d' industria. Le forme, le proporzioni, le lane di questi merini gareggiando con quelle dei precedenti la Direzione lo dichiarava pur degno del premio della medaglia d'argento dorata.

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sig. Bertone Balbo di Sambuy March. Emilio *di Torino.*

Questo benemerito cultore degli studi agricoli, dagl' italiani congressi giustamente estimato e lodato, esponeva il suo aratro di notissima utilità, e con nuovi, e particolari miglioramenti arricchito, sicchè gli era a buon diritto conferito il premio della medaglia di argento dorata.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Canale *in Lavagna.*

Per vasi vinari di esatto lavoro e modico prezzo otteneva il Signor Canale Giuseppe il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Perazzo *in Montobbio.*

Per un vitello pregevole a causa della finezza della sua carne venia l' esponente rimunerato col premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Bartolomeo Morziglia *in Genova.*

Recava questi all' Esposizione due vacche di razza Svizzera di belle forme ben tarchiate e di costruzione eccellente. La prima fornisce amole di latte 21 al giorno. La seconda figlia della precedente allevata dal suddetto Morziglia, era così pervenuta al termine della sua gestazione che partoriva un vitello di molta speranza la sera stessa nell' ammazzatoio ov' era stata condotta dal proprietario, resosi per compiacenza superiore alle considerazioni del rischio che potea correre la sua primaticcia per l' avvenuto traslocamento.

Questo riflesso e la contestata bontà e bellezza delle 2 vacche determinavano la Direzione a conferire al Morziglia il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Francesco Brocero *in Vercelli.*

La pianta detta *Sisamo*, forse originaria delle Indie meridionali dà un olio che è eccellente, calmante ed emolliente, il di cui gambo si adopera per le abbrucciature ed i forti colpi del sole al capo, pareggiabile, secondo il Signor Brocero, a quello fino d' oliva, al quale non cede nè per squisitezza di gusto, soavità di odore, nè in chiarezza, congelandosi esso

pure per la formazione del sapone alla stessa temperatura di quello d' oliva, formandolo anzi assai più bello ancora, siccome l' esponente avvisa citando a testimonianza le fabbriche di sapone di Marsiglia dove viene adoperato.

Il suo prodotto è meraviglioso, poichè dà il 50 per 100, quindi se ne cava ancora il residuo detto *Tourteau* che macinato e toltane la crusca serve alla confezione di pane gradevole al gusto, e sano per nutrizione.

Nei luoghi dove tal pianta fu seminata venne fuori in pochi mesi, e piena di non comune vigore, prendendo per così dire il suo alimento più dall' atmosfera che non dalla terra stessa, cogliendo colla sua lanuggine la rugiada e sfidando impassibile per tal motivo i più cocenti raggi del sole, senza menomamente soffrirne, nè aver bisogno d' inaffiamento.

La di lei semente venne sparsa a guisa del canavaccio, ma un po' più rada, nel tenimento detto della *Veneria Vercellese* di proprietà dell' Illustrissimo Signor Marchese Durazzo; l'esposte piante si presero a sorte nel campo.

Il Signor Brocero opina che con essa si potrebbero coltivare i terreni gerbidi, aridi e specialmente le lande della Sardegna, e quanto sarebbe utile il popolarne le terre incolte, che tante abbiamo, come risulta dall'opuscolo elaboratissimo del chiarissimo Signor Avvocato A. Piola Segretario al Consiglio di Stato ch' egli cita e di cui allega i dati statistici del 1856.

Il Signor Brocero per la proposta coltura di simil pianta, di cui esponeva varj esempj con semi freschi, otteneva il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME

Sig. Stefano Piccardo *in Pino.*

Per un vitello di mesi 4 e del peso di rubbi 28 a 29 l'esponente venia reputato degno del premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Francesco Milleret *in Samoens nel Faucigny.*

Attribuivasi ugualmente il premio della medaglia di rame al Signor Milleret per la ben intesa e precisa esecuzione di strumenti agrarj.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Antonio Claudio Viard di Villards *in Savoja.*

Consimile premio della medaglia di rame conseguivasi dal Signor Viard per la stessa materia di attrezzi di agricoltura di bella esecuzione.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Agostino Mermet *di Alba.*

Un aratro seminatore porgeva ragione affinchè venisse onorevolmente menzionato e lodato il Signor Agostino Mermet.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Angelo Barbieri *in Casteggio.*

Onorevole menzione e lode otteneva il Signor Angelo Barbieri per un tagliafoglia per gelsi.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Antonio Peirano *delle Nasche.*

Per un ramo con sue fronde pieno di bachi da seta di secondo ricolto, la Direzione giustamente dichiarava doversene pubblicamente lodare e menzionare l' esponente.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sigg. Gio. Batta e Nicolò Marchesi Cambiaso *in Genova.*

Per la coltura del *Larix cedrus* o cedro del Libano tentata per la prima volta tra noi con felice successo, venivano reputati degni di onorata menzione e lode i Signori Fratelli Marchesi Gio. Batta e Nicolò Cambiaso. Meritavansi maggiormente questa singolare distinzione inquantochè con tale coltura avvisavano di provvedere al tentativo d' imboschimento de' nostri monti, come già notammo.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Sig. Claudio Antonio Rancaz *in Faverges.*

Per ferri agricoli era creduto meritevole di pubblica memoria ed encomio il Signor Claudio Rancaz.

PREMJ SPECIALI

stabiliti

DAL COMIZIO AGRARIO DI GENOVA

SUI FONDI ASSEGNATI DALL' ASSOCIAZIONE AGRARIA

MEDAGLIA D' ORO.

Sig. Pietro Giacinto Dott. Garassini *di Toirano.*

Per una memoria sull' imboschimento de' nostri monti giudicata la migliore dalla Sessione di Agronomia del Congresso

Scientifico, il Signor Pietro Giacinto Garassini otteneva il premio della medaglia d'oro del valore di Ln. 400 o il suo equivalente.

Sig. Bartolomeo Corsanego *di Bogliasco.*

Per il migliore vivajo di olivi giudicavasi degno dell'assegnata somma di Ln. 100 il Signor Corsanego Bartolomeo.

Sig. Francesco March. Pallavicini *in Genova.*

Il terzo premio di Ln. 200 attribuivasi al Signor Marchese Francesco Pallavicini pe' migliori vivaj di castagne e di piante forestali.

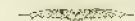
Sig. Giovanni Lavagetti *di Pontedecimo.*

Pel migliore vivaio di gelsi altro premio di Ln. 100 conseguiva il Signor Giovanni Lavagetti.

Sig. Giuseppe Bottaro e Figli *di Nervi.*

Un quarto premio di Ln. 200 si aggiudicava al Signor Bottaro Giuseppe e Figli pe' migliori vivaj di agrumi e di piante di frutta.

CAPO II.

ORTICOLTURA.

§ 1. — fiori.

Non solo le vicinanze e i dintorni di Genova sono pieni di vaghi e ridenti giardini smaltati di bellissimi fiori, ma nell'interno stesso della città la maggior parte de' nostri palazzi ne hanno de' deliziosi ed incantevoli; anzi si potrebbe dire che

non v' ha casa in Genova dove non si vegga un terrazzo pensile, dove non si trovi finestra ornata con vasi di fiori, di guisachè tanta è la copia e la fragranza di questi che un uomo dotto diceva se è vero che Fiorenza si disse dai fiori, Genova a miglior diritto si potrebbe con tale appellativo nominare, poichè nè più lieta abbondanza, nè più vago olezzo, nè più dilicata soavità potrebbe aversene altronde.

Di questo grazioso prodotto figlio di un dolce e temperato cielo che in ogni stagione ci sorride, per tempo si pensò a cavare un profitto e formarne un' industria la quale oggidì è andata in modo crescendo che dentro e fuori del genovesato trovava meravigliosa accoglienza.

Non v' ha festa religiosa e solenne dove i fiori non vengano disposti vagamente sugli altari in odore di soavità al santo di cui si celebra la memoria. Nella festa de' sepolcri è anzi una nobil gara nelle cospicue nostre famiglie per abbellirne le chiese loro parrocchiali. Voi vedete l' altare che rappresenta il mistero della morte del Divino Redentore messo a profusione di fiori i quali per le volte del tempio vestito a gramaglia esalano soavissime fragranze e vi danno fede e speranza di vicina risurrezione.

Non v' ha ballo di qualche lietezza, non pranzo di qualche illarità, non festa di dì natalizio od onomastico, nonchè di nozze, o di più rumoroso sollazzo che non si adoperino, non si portino, non si profundano i fiori di Genova. Testè li vedemmo versati a piene mani ai piedi delle più rinomate cantanti e danzatrici tornare di gentile tributo ad un merito gentilissimo. Non v' ha signora che si rechi ad un ballo o ad una festa teatrale che non abbia di fiori acconciata la testa e piene le mani, non v' ha scala, o sala da ballo che tutt' intorno non ne venga addobbata e voi entrate in que' luoghi i quali vi appaiono come scena d' incanto in mezzo ad un' aura odorosa che intorno vi sospira e vi persuade essere avvilluppato da una magica atmosfera.

Questa profusione di fiori che è venuta moda moltiplicando

le ricerche ne ha perfezionata l' industria. I nostri mazzi che prima si faceano piccoli e trascurati, ora si formano di grandezza mostruosa e con arte di disegno stupenda; anche quivi procedendo innanzi i precetti della scienza potranno applicarsi con vero frutto. Se le nostre fioraje che sono d' ingegno pronto e vivace verranno (e perchè nò?) apprendere alcune elementari nozioni di disegno e di colorito toccheranno il sommo dell' arte loro. Che manca infatti ad esse? (e non a tutte) un poco più di attenzione nel disporre l' ordine de' mazzi loro, nella scelta più conveniente ed armonizzata de' colori. Ora non si tratta tessere solamente un mazzolino il di cui principale pregio sia l' assembramento fortuito di pochi fiori, ma di disporne un ampio con disegno artistico, nè secondo la confusa ed indistinta varietà di colori, ma giusta l' accordo ed intelligente accoppiamento e proporzione di essi combinarlo sicchè ne riesca un' imagine, un' idea allegorica, od un oggetto simbolico qualunque per cui anche i fiori rappresentino un caso, un generoso pensiero che rallegri ed infiammi chi lo porta, e li ammira. Possiamo dire con gioia che di ciò già vedemmo un lodevole tentativo all' esposizioni del Comizio Agrario nonchè alla presente. Noi non temiamo però che il gentile intelletto delle nostre fioraje non si acconci meglio a perfezionare in tal guisa il caro produtto di questa loro bellissima industria.

Secondo quello che ne riferisce il Signor Cav. Generale Quaglia le fioraje di Genova sarebbero in numero di 12 con banco, oltre altre donne o giovani giardiniere che ne forniscono a richiesta. La vendita di fiori ascenderebbe alla somma di lire nuove 20,000 annue, 4000 delle quali in camelie (piante) ed altrettanto in bulbi, radici di ranuncoli, tuberose, anemoni, giacinti, giunchiglie, del qual genere si farebbe speculazione da' giardinieri della provincia di Genova e di Savona tanto nell' interno come all' estero.

§ 2. — FRUTTA ED ERBAGGI.

Benchè di piccole proporzioni squisite sono le nostre frutta,

saporiti i nostri erbaggi. Basterebbe di accennare fra le prime i pomi detti *Carli* di Finale, le ciliegie, le pera di Camogli, le prugne, le pesche. I secondi danno un lucro assai ragguardevole a' coltivatori di essi e ad ortolani, le fragole, i piselli, i carciofi, le melensane si hanno tra i più pregevoli; i primi tre si trovano in Genova anche nella più rigida stagione.

Di venditrici di frutta avremo un 300 circa; queste non si limitano alle frutta del paese, ma vendono eziandio l' estere sì fresche che secche, procedenti dal Mediterraneo.

Dà ancora molto lucro a' genovesi il produtto de' funghi che con diligente cura e solerzia si fanno essiccare tagliandoli in fette sottilissime e poi ponendoli a' raggi del sole. Il cielo nostro essendo sereno, asciutto, e sempre ventilato l' effetto dell' essicazione è perfetto non solo per ciò chè i funghi così essicati acquistano di bontà, ma perchè altresì si spogliano d' ogni sostanza che potrebbe essere nociva. Le specie adoperate di preferenza sono il ***Boletus edulis*** e l' ***Agrarius Cesareus***.

Due volte all' anno si raccolgono i funghi; il consumo è di freschi, secchi, e messi in olio, non solo nell' interno, ma all' estero, poichè se ne portano in tutta Italia, in Marsiglia, nella Spagna, nel Portogallo, e fino in America. Di 400,000 franchi all' anno calcolava la vendita all' estero de' secchi nel 1795 il Galanti; del peso di 110 quintali metrici il Sig. Chabrol, e questi tratti dal solo dipartimento di Montenotte.

A questa industria attendono parecchi luoghi del genovesato, ma specialmente quello di Varese (provincia di Chiavari) ove anche vi si adopera un monastero di Monache. I funghi secchi di Varese sono belli, bianchissimi, sottilissimi, ricercati, e riputati dovunque, quelli specialmente delle monache vanno pregiati perchè disposti elegantemente in scatole, velati da carta fina ingegnosamente ricamata a trafori; si vendono 10 franchi la libbra. Tal produzione venne premiata nel 1845 dal nostro Comizio Agrario. Le prugne secche formano ancora un bel ramo d' industria della gentile terra di Varese.

MEDAGLIA D' ARGENTO DORATA.

Sig. Tomaso Lercari *in Genova.*

L' esponente, ch' è giardiniere della Signora Marchesa Clelia Serra, presentava una collezione in vasi numero 112 di piante varie, fra le quali meritava distinzione ed il premio della medaglia d' argento dorata quella di vainiglia *planifolia* con frutti di prossima maturazione.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Bottaro e Figli *in Nervi.*

Per una collezione di 56 piante di agrumi di diversa specie e di bella varietà deliberavasi all' esponente il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Giuseppe Barabino Agrimensore *in Bisagno.*

Per una bella collezione di erbaggi diversi, cioè cavoli, broccoli, rapecavoli, carciofi, cardi, fagiuoli, lattughe ed insalate diverse, e per dare un efficace incoraggiamento a questo genere di utile coltivazione conferivasi all' esponente il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Sig. Agostino Borgo Ortolano *a S. Fruttuoso.*

Per simil ragione, e per una collezione di erbaggi uguale alla precedente avea pure il premio della medaglia d' argento Agostino Borgo.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Signora Rosa Magioncalda Fioraja *in Genova.*

Questa fioraja tra le prime che abbiamo, adopera ne' suoi mazzi molta novità di disegno, ed esattezza di gentile esecuzione; per tali ragioni, e per promuovere un ramo di così lucrosa e bella industria la Direzione saviamente avvisava di conferirle il premio della medaglia d' argento.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. Antonio Borzone Giardiniere *alle Peschiere.*

Esponevasi per parte di questo industre giardiniere una raccolta di trenta piante diverse fra le quali ammiravasi la bella collezione di fuscie che venia giudicata degna del premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Maria Borzone Giardiniera del Marchese Gerolamo Serra.

La precisione e varietà di un mazzo fiori freschi meritava alla esponente lo stesso premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora Maria Danovaro *in Genova.*

Per un bellissimo panierino di prugne fresche otteneva la esponente il medesimo onore della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signora MARGHERITA PAGANO *in Varese.*

La bellezza degli esposti funghi secchi, e lo smercio che incontra una simile industria faceano aggiudicare alla Signora Margherita Pagano il premio suindicato della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. ANDREA FERRARI *in Teglia.*

Lo stesso premio si attribuiva all' esponente per le fragole di ottima qualità da lui presentate, e per averne ottenuta la maturazione fuori stagione.

MEDAGLIA DI RAME.

Sig. GIULIO BETEMPS *a Thonon.*

Il Signor Betemps esponeva un campione di luppoli la di cui coltura giudicavasi doversi incoraggiare dalla Direzione col premio della medaglia di rame.

MEDAGLIA DI RAME.

Signore SORELLE MAGHELLA *in Varese.*

Per ragione di bellezza, e di smercio di funghi secchi presentati all' Esposizione dalle Signore Sorelle Maghella si attribuiva loro il succennato premio della medaglia di rame.

MENZIONI ONOREVOLI E LODI.

Voleasi onorevolmente nominato e lodato il Signor Cigliuti Dottor Giacomo in Cosseria per la sua bella esposizione di ciliegie fresche.

FUORI CONCORSO.

Di molta lode andava ugualmente meritevole il Signor Francesco Rapallino proprietario per una ricca e bella collezione di piante grasse da lui portate all'Esposizione; così pure il Marchese D. Domenico dei Principi Doria-Pamphili per una vaga raccolta di numero 60 dalie; facendo entrambi parte dell'ultima Commissione si astenevano dal concorso.

§ 3. — PREMJ STABILITI DA GENTILI SIGNORE A PRO DELLE FIORISTE E GIARDINIERI

come da Manifesto 24 Luglio 1846.

Il grazioso produtto de' fiori nostri non solo riceveva premio come tutti gli altri portati alla presente Esposizione ma si voleva altresì sopra qualsivoglia distinto per meglio incoraggiare coloro che ne facevano una utile e lodevole industria. Questo pensiero venia vieppiù ad ingentilirsi nella sua particolare applicazione, poichè chi dovea contribuire all' assegnamento di un secondo premio era un' eletta delle più cospicue e gentili nostre Signore le quali vanno certamente raccomandate alla stima e alla riconoscenza de' loro connazionali. In tal guisa provavano esse che come le antiche matrone genovesi dove il richieda la carità della patria e il bisogno di soccorrere ad essa con opere cortesi e generose il cuore e l' ingegno hanno sempre pronto e magnanimo.

NOMI

DELLE SIGNORE PREMIATRICI.

Sig.ra	Luigia Pallavicini	Ln.	20.
»	Bianca Sauli De-Mari	»	20.
»	Camilla De-Fornari Spinola	»	20.
	Somma da riportare . . .	Ln.	60.

	Somma di riporto . . .	Ln.	60.
Sig.a	Marietta Vassalli Ricci	»	20.
»	Anna Doria Lomellini	»	20.
»	Camilla Adorno Durazzo	»	20.
»	Laura Serra.	»	40.
»	Camilla Durazzo Gropallo	»	20.
»	Nina Balbi Senarega.	»	20.
»	Giovanna Giustiniani Gavotti.	»	20.
»	Nina De-Mari	»	20.
»	Isabella Spinola nata Grimaldi	»	20.
»	Camilla Hebert Solei	»	10.
»	Carolina Celesia	»	20.
»	Rosa Scassi Massone.	»	20.
»	Costanza Lamba Doria	»	20.
»	Emilia Negrone.	»	20.
»	Bianca Rebisso	»	20.
»	Teresa Doria	»	20.
»	Clelia Serra nata Durazzo	»	30.
»	Giuseppina Lomellini.	»	20.
»	Rosa Pareto.	»	20.
»	Marianna Pareto	»	20.
»	Anna Molfino	»	20.
»	Livia Ferrari Pallavicini	»	20.
	Totale . . .	Ln.	540.

NOMI

DEI PREMIATI.

Magioncalda Rosa, per mazzo grande	Ln.	50.
« » e per mazzo piccolo . . .	»	20.
Borzone Maria, per mazzo.	»	40.

Danovaro Maria, per mazzo . . . . Ln. 20.
» » e per bellissime prugne . . . » 15.
Musto Catterina, per mazzo . . . . » 20.
Villa Giovanna » . . . . » 20.
Borzone Barbara » . . . . » 20.
Caorsi Carlotta » . . . . » 20.
Borzone Antonio » . . . . » 20.
Noli Luigia, per mazzo . . . . » 20.
» » per altro mazzo . . . . » 20.
Lercari Tommaso . . . . » 20.
Deferrari Gio. Batta . . . . » 20.
Barabino Giuseppe di S. Fruttuoso, per collezione d' ortaggi . . . . » 20.
Borgo Agostino di S. Fruttuoso, per collezione d' ortaggi . . . . » 20.
Lombardo Luigi della Croce Fieschi, per piante raccolte sul monte Antola . . . . » 15.
Gatto Benedetto d'Ovada, per ortaggi . . . . » 10.
Bisso Giacomo, per ortaggi . . . . » 5.
Ferrari Andrea di Teglia, per fragole . . . . » 5.

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sig. Moraglia Stefano di Vasia provincia di Oneglia, per diversi meccanismi agrari.
» Bottallo Andrea di Govone, per un aratro seminatore.
» Focani Pietro di Ambrosasco provincia di Chiavari, per alcune pezze di formaggio.
» Gabaldoni Vincenzo, per 3 giovenche.
» Bazano Giuseppe di Ponte Invrea, per 2 vacche bellissime.
» Poirè Fratelli di Frassinello, per un grosso vitello.
» Boero Giacomo di S.ª M.ª di Apparizione, per un grosso vitello.

Sig. CALMARINO ANDREA di Campi, per una vacca di Val d'Aosta.
» MINUTO GIAMBATTISTA, giardiniere del Marchese Ademaro De-Mari, per una collezione di piante.
» BORZONE ANGELO, giardiniere del Marchese Serra in Carignano, per diverse piante.

CONCLUSIONE.

Colla undecima Classe noi abbiamo passato in mostra l'ultima di quelle che componevano la presente Esposizione. È forza il vantarcene, noi trovammo molti pregi e singolari miglioramenti nelle manifatture e nei prodotti esposti. La prima della seta ci ha offerti lavori egregi e di bella esecuzione; i nostri velluti sono pur degni dell'antica loro rinomanza; quelli tramati all'uso di Lione coi pettini d'acciaio de' migliori fabbricanti di Torino e di Genova possono dirsi perfetti; i tessuti di seta e lana o lampassi meritano pure molta lode per la loro varietà e bellezza, i foulards dei Signori Ansaldo fanno sperare che questa industria toccherà in breve il suo maggiore perfezionamento. La seconda Classe della lana per la solidità de' tessuti e modicità de' prezzi, può essere onorevolmente menzionata. Maggiore grado occupa la terza dei cotoni, lini e canape, il primo genere ha levato molto grido, e smercio considerevole, sicchè n'è rimasto offuscato il secondo; il terzo si sostiene in Genova per il lavoro di vele e cordami. La terza Classe nei ricami e nelle maglie specialmente tiene un campo felice, che non può esserle così di leggieri contrastato. I guanti, i cappelli, le scarpe della quarta formano un oggetto di vivo commercio, e i primi cominciano così in Genova come a Torino a star saldi dinanzi alla concorrenza straniera. La fabbricazione della carta degli edilizi di Voltri seguita i nuovi processi, l'essere impenetrabile al tarlo, la fa di bel nuovo preferita al difuori; la fonderia de' caratteri di Genova è pregiata dovunque in Piemonte ed in Toscana; la tipografia e litografia si vanno ampliando e facendo meravigliosi progressi in Torino ed in Ge-

nova. Tentativi s' intraprendono per il lavoro de' metalli, le fucine della Savoja, di Torino, e la recente del Signor Pezzi a Cogoleto stanno a fronte dell' estere più rinomate; le opere dei Signori Ballaydier in Sampierdarena meritano particolar menzione. Nelle arti chimiche ed alimentarie abbiamo pure ottenuto utili risultamenti, le fabbriche dei prodotti chimici di Savoia e di Torino, dei zolfanelli fosforici, delle candele steariche, dei saponi e delle profumerie della seconda città, del solfato di chinina, dell' indoratura galvano-plastica, delle cere, dei canditi, delle paste di Genova ci attestano ben innanzi in una via che conduce a nobilissima meta. Le macchine, gli strumenti di scienze, d' arti e di mestieri ebbero stupendi perfezionamenti in Torino, nella mobiglia d' ogni ragione con lodevole gara concorrono insiememente Torino, Genova e Nizza, mostrando lavori pregevoli per vaghezza di composizione, felicità di esecuzione, ed utilità di commercio. L' orificeria e la minuteria di Genova vantano i loro filograna d' oro e d'argento, e singolarmente la bellezza, la novità, lo smercio di questa ultima, si adornano dell' industria perfezionata de' coralli. I merini di Torino, ed i fiori di Genova fanno di sè bella mostra nell' ultima Classe.

Senonchè duopo è pur dirlo con quella schietta verità che tornerà sempre di onore a chi osa profferirla, ed ascoltarla, se il fatto è non lieve fin quì, molto ancora rimane a fare. La prima Classe è bene avviata, seguitando il suo cammino non può fallire a buon porto, molto si desidera nella seconda e nella terza, i tessuti di lana riclamano finezza e perfezion di lavoro, non basta far quanto si può, si dee fare quanto si deve, e sprone a far meglio vuol essere questa massima che oggidì è ragione s' insinui in ogni anima, che l' impossibile va cancellato ed espulso dai dominj della scienza. I tessuti di cotone meglio non possono mostrarsi nel Novarese e nel Piemonte, ma in Genova si veggono indietro se non nella sostanza, nella più vaga apparenza, hanno bisogno di venir semplificati nella loro orditura, di riescir meglio preparati con appositi cilindri,

hanno ugualmente mestieri di grandi stabilimenti come sono nelle altre parti dello Stato e che loro sia dischiusa la Sardegna dove pienamente versarsi con profitto di chi l'invia e di chi li riceve. Quest'isola feracissima deve eziandio aprirsi alla concia de' cuoi e all'estrazione de' cenci affinchè le due industrie delle pelli e della carta ne rimangano vantaggiate, e la seconda singolarmente possa in definitivo modo sostenere il concorso dell'estera (1). Le materie prime, gli strumenti d'arti e di mestieri meritano di venire alleggeriti da' balzelli che li gravano, agevolati nell'introduzione loro, dichiarati e fatti liberi d'ogni gravame e d'ogni inciampo, finchè tra noi non se ne radichi una ben intesa ed intelligente fabbricazione; gli oggetti di minuteria e di orificeria sospirano di essere emancipati dagli impedimenti dell'interposito, lasciati tornar liberi laddove ristorati e racconciati sperano di trovar compratori.

Questi bisogni che si fanno vivamente sentire nel presente stato delle nazionali industrie ci dimostrano per avventura che a tre sommi capi si vogliono in genere riferire i rimedi che loro debbano applicarsi:

1.° Potenza od associazione di capitali.

2.° Intelligenza od instruzione di artefici.

3.° Efficacia o concorso di Governo.

In altri termini le tre forze motrici per cui si operano e si mantengono vogliono essere *unite*, *instruite*, *propizie* al maggior loro incremento.

I.

Primieramente a voler sollevare una valida difesa alla concorrenza straniera è duopo ricorrere all'erezione di grandi stabilimenti; la perfezion del lavoro non si ottiene che colla di-

(1) Queste cose scrivevansi prima che la magnanimità del Re Carlo Alberto largisse le generose riforme che tanto hanno levato grido, e a lui dato nome d'immortale Riformatore. In forza di quelle la Sardegna riunita alla Terraferma viene ad essere lo sfogo delle manifatture di questa, come la Terraferma lo sfogo dei prodotti di quella.

visione dello stesso, e questa non può aver luogo che in sito capace ed acconcio il quale contenga ed eseguisca simultaneamente quanto è necessario al miglior ben essere dell' industria che vi si esercita. In Torino in ispezialità questo principio non solo è comunemente ricevuto, ma posto in atto con fausto successo; ragguardevoli capitali si sono colà riuniti per soccorrere allo stato d' ogni più rinomata manifattura. E perchè non ancora in Genova? E perchè anzi quivi l' unione de' capitali è in ragione inversa della copia loro? Molti molte cagioni adducono e sostengono, ma si vogliono queste trovare ragionevoli e sane, ed una singolarità non sarà mai prova di un fatto che potrebbe con rammarico oggimai qualificarsi per universale. La vera ragione noi la troviamo nella niuna, o poca persuasione che hanno i genovesi capitalisti dell' utile che possano ricavare da siffatti grandiosi stabilimenti; alcuni tentativi infelici dovuti anzi alla poca idoneità di chi era addetto all' esecuzione, che alla bontà del principio, li hanno sventuratamente in ciò confermati.

Che si vuole per rimovere da essi una sì ingrata e pregiudizievole credenza? Insinuare alla mente loro quelle idee relative che formino un criterio adeguato di quanto occorre all' applicazione del succennato principio; è duopo cominciare dal pensiero per discendere al fatto, esordire dalla teoria per arrivare alla pratica; ovveramente si richiede che venga diffusa una maggior coltura economica la quale produca in noi il frutto di una più grande estensione dello spirito di associazione. La necessità di questo rimedio è voce comune ed eziandio di coloro che più ci sono benigni. Ma per ottenere una simile coltura economica che ne insinui una maggiore ampiezza di spirito di unione che si vuole? Società scientifiche che dispongano l' ingegno e facciano forza alla volontà colla propagazione di que' lumi che sono necessari ad acquistare la maggior coltura economica e persuadere lo spirito di associazione congiungendo le stesse idee ad un fine comune. In Inghilterra non si esordiva altrimenti alla emancipazione industriale e commerciale; senza i cinque riuniti a Manchester che poscia crebbero a numero infinito non si ordiva

la lega di Cobden, e senza le dotte discussioni di questa non si operavano le utili riforme, e la libertà degli scambi sarebbe ancora un desiderio per non dire un' utopia di quell' illuminata nazione. Dunque perchè il ligure commercio non sia ristretto al gretto *individualismo*, ma esteso a più ardite speculazioni colla potente associazione de' capitali è duopo riunire, affratellare gli ingegni in un comune pensiero, instituendo alcune società scientifiche a questo fine rivolte. Non sono moltissimi anni, che Genova si pregiava di un' Accademia o Instituto di scienze e lettere, di una società economica, di una colonia arcadica. L' Accademia dopo di aver pubblicato tre volumi di memorie, che onorevole ne serberanno la ricordanza, non ha più dato segno di vita; la società economica sarebbe dimenticata se non fosse quella di Chiavari che nata dalla genovese l' anno 1791, fiorisce tuttavia a decoro di quella città e a solido giovamento della riviera di levante; gli arcadi non è male siensi ricoverati nell' arcadia antica, meno in ciò animosi dei loro fratelli minori i savonesi, che tengono sempre il seggio nelle contrade sabazie.

Ond' è che la rampogna gettataci di non avere spirito di associazione e perciò modo ed instruzione bastante da poterci persuadere più che un gretto *indiciduulismo*, una fruttifera unione di capitali, se mal non ci apponghiamo, non è del tutto conveniente a' capitalisti genovesi. Giovi il dirlo, l' associazione de' capitali è un fatto cui non può indursi di leggieri la volontà senza la persuasione dell' intelletto che ne dimostri la vera utilità. E l' adeguata persuasione non può entrare nell' intelletto senza la diffusione di quelle idee relative che la formano, nè la diffusione delle idee può ottenersi senza la riunione di quelle persone che siano da tanto da poterla effettuare col benefizio della libera discussione. Questo concesso, il resto non è che una naturale e necessaria conseguenza.

« . . . . . Se non si parla (dice un brevissimo scritto rac-
« comandato a coloro che hanno intelletto) e specialmente se
« non si parla in pubblico è difficile che si formino delle idee

« comuni, e senza idee comuni non si può avere sforzo co-
« mune, e senza sforzo comune non si può aggiungere la meta,
« ora che tutto si fa in grande nel traffico (1) ».

II.

L' idea comune, o la persuasione di ben fare non è solo necessaria in coloro che devono somministrarne il modo, ma in quelli altresì cui è affidata l' opera medesima. Se i capitalisti hanno diritto di sapere la giustizia, e la utilità del fine per cui impiegano ed uniscono i capitali loro, a miglior ragione l' artefice per fare quanto si vuole deve essere provveduto delle occorrenti ed indispensabili cognizioni. Pogniamo, che noi riuscissimo pure a spargere la buona sementa nei proprietari di oziosi e divisi capitali, nulla ancora avremmo ottenuto, se non porgeremo agli operai quel soccorso di tecnica instruzione che li faccia bastanti al lavoro che vogliamo loro raccomandato. Come può sperarsi che bene proceda un industria s' essi non ne conoscono lo stato presente, se ancora si trovano nell'infanzia di quella? e tuttavia seguitano a professarla come facevano gli avoli loro? E intanto questa si è svolta non solo d' infanzia, ma cresciuta robusta, incamminatasi a maturità e ricca e lieta dei nuovi trovati si esercita dagli esteri con meravigliosi avanzamenti. E come volete il capitalista s' induca spontaneo ad erigere un grande e dispendioso stabilimento se prevede che il suo danaro sarà in breve disperso negl' inutili tentativi e negli sforzi perduti d'inadeguati artefici? ovvero, si dovrà appigliare al ministero degli esteri, e quivi i direttori, i macchinisti, e le macchine, gli strumenti e coloro che li fabbricano o racconciano, poichè in caso di guasto non si saprebbe rifarli e rimetterli? E quivi perciò profuse egregie ed importantissime somme che potrebbero in uso più utile erogarsi?

Dunque perchè il capitalista quantunque instruito non neghi

(1) Delle più probabili future condizioni del Commercio ligure, tre lettere a Michele Erede del Conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, ecc.

i suoi capitali, perchè un artefice quantunque leale e intelligente, come la pratica può comportarlo, eseguisca convenientemente tuttociò che richiede l' esercizio dell' arte sua, perchè infine direttori, macchine, macchinisti, strumenti, ed operai stranieri non vengano più a divorare il pregio delle nazionali sostanze, si vuole instruzione degli artefici, si vogliono scuole di meccanica e di chimica applicata alle arti, che già si vanno stabilendo, scuole d' arti e mestieri, trattenimenti serali, ragunate, o ritrovi d' ogni guisa dove persone dotte e caritatevoli dopo il catechismo della religione cristiana porgano ed essi quello dell' arte loro, e glielo apparino con amore, e glielo instillino con chiarezza e con frutto. Si vogliono tante commissioni formate dal seno di quelle medesime società scientifiche che dovranno stabilirsi le quali sieno di ciò incaricate e a ciò appositamente si prestino ed intendano; allora voi vedrete sorgere da questo moto, come da feconda sorgente, il beneficio de' perfezionamenti, condizione e frutto delle nuove discipline persuase al capitalista, apparate all' operaio, e da lui applicate al meglio inteso esercizio dell' arte sua; allora vedrete ogn' industria divenire nazionale, con mezzi ed uomini nazionali professata e migliorata, emancipata e sottratta al tributo ed al giogo straniero.

III.

Ma perchè questo accada, com' è ragione di sperare, il più importante ancor si desidera. Nè la persuasione de' capitalisti indutta da comuni idee, comunemente propagate e discusse, nè l' instruzione degli artefici adoperata a vantaggiare le arti e mestieri conseguirebbero vero, e maturo frutto se la forza e la potenza governativa non concorressero dalla loro parte a sostenerle. Trattandosi di un bene che si riferisce all' intero stato chi lo regge ed amministra con sapienza deve singolarmente volere ed adoperarsi perch' egli cresca e fiorisca, e quanto altro mai s' indirizzi a grandezza e prosperità. Però la nazione non moverà mai più a sicuro fine se chi n' è capo provido e ma-

gnanimo non le stende un' efficace mano e scorge capitalisti ed artefici all' opera che devono congiuntamente consumare. In molti e generosi modi può farlo, *diretti* ed *indiretti*. I primi comprendonsi nell' allontanamento o nella riduzione de' dazi che gravitano sulle materie di prima necessità o che impediscono alle altre di potersi diffondere e recarsi laddove avrebbero uno sfogo od un corso facile e proffittevole. Come s' inanimirà il capitalista ad una speculazione che sa essere da mille e diversi inciampi arrestata nel suo mezzo e nel fine? E come l' artefice spererà un perfetto produtto se quello di che più abbisognerebbe a formarlo non gli è dato di acquistare, o di trarre di colà ove trovasi, senza molta difficoltà e moltissima spesa? È però da desiderare che il Regio Governo sia nel caso di dare bando a' balzelli che nuocciono e ritardano lo svolgimento e il migliorarsi delle nazionali manifatture; a' balzelli protettori, e differenziali specialmente i quali sono fomite di monopolio, occasione d' inerzia, utilità sola di pochi produttori, danno e gravame di tutti consumatori, che tengono le arti inoperose e bambine sotto la custodia di un' eterna tutela; alla magnanimità di un Governo per ogni guisa savio e lodato più alti fini convengono che questo di contenersi ad un mero divieto per favorire la patria industria, la quale in tal modo cresce e fiorisce simile a quelle piante esotiche che sotto straniero cielo vivono soltanto col benefizio di un calorico artificiale. Si gettino tutti questi trampoli, si svolga il proprio vigore e chi ha forza di reggersi e camminare da sè, si assecondi col dirigere quel moto e far meglio che frutti a durevole fine. Quando noi vediamo di fronte la concorrenza straniera, questo sgomento delle nazionali industrie, non ci assalga più un vano timore, nè volgiamoci a chi ci regge perchè ci protegga, ma perchè ci consenta di poter fare liberamente tutto quanto è necessario a vincere l' ardua prova, e condurci colà dove son già pervenuti i nostri felici rivali. Nè chi è chiamato in tal guisa non a darci le forze sue, ma a comportare che si sviluppino le nostre tema pregiudizio veruno che gliene derivi, ov-

veramente si oppongano le dogane nell' interesse della pubblica entrata che questa tantopiù si accrescerà quanto meno saranno gravati que' generi che meglio s' introducono ed hanno uscita, perciò stesso moltiplicandosene lo smercio. Negli stati Uniti Americani dove cotale sistema venne ampliamente posto in vigore i nove decimi dell' entrata nazionale devonsi alle dogane; e in Inghilterra in cui mercè la Lega di Cobden ha preso avviamento la libertà commerciale un terzo di quella enorme pubblica rendita traesi pure dalle dogane; invece appena un decimo gettano le francesi, e un tredicesimo le spagnuole, ma la Francia soltanto adesso dà i primi passi nella via delle commerciali riforme, e la Spagna geme tuttavolta sotto la tirannide dal sistema proibitivo. Abbiamo dunque fede nei progressi del libero scambio; nell' abolizione assoluta dei diritti di differenza, nella proporzionata riduzione di quelli che colpiscono le più utili e necessarie industrie, che ne impediscono lo sviluppo e ne ritardano il miglioramento.

Questi modi *diretti* faranno loro prò ove ancora dall' *indiretti* si secondino. Dilatare lo spazio delle scienze, delle lettere, delle arti, trasportarle in un aere libero dove meglio si svolgano ed innalzino alla contemplazione delle naturali e divine cose, non freni, non inciampi che le tarpino ed impiccoliscano; non timori, non peritanze che nuocciano ed offendano; finchè furono elle temute e ristrette fecero l' onta e la calamità dell' uman genere trascorrendo a licenza per ottenere libertà, ma tostochè loro si diè potenza di spiegare tutte le ali che aveano, corsero animose ad un fine onorato; allora Chaptal rendea popolare la chimica, Berzelio trattava l' arte del tingere con vedute e applicazioni nuove, Le Blanc sostituiva la soda agli alcali di America; operava che le vetriere, le imbiancature, le cartaie, le saponerie non rimanessero sospese per difetto d' interrotta comunicazione, dalle piriti estraeva il zolfo Dartigues; la lanterna de' minatori assicurava Davy coll' applicazione del principio di combustione; Braunah trovava i torchi idraulici coi quali si stivavano le balle di lana e cotone e il fieno de' fo-

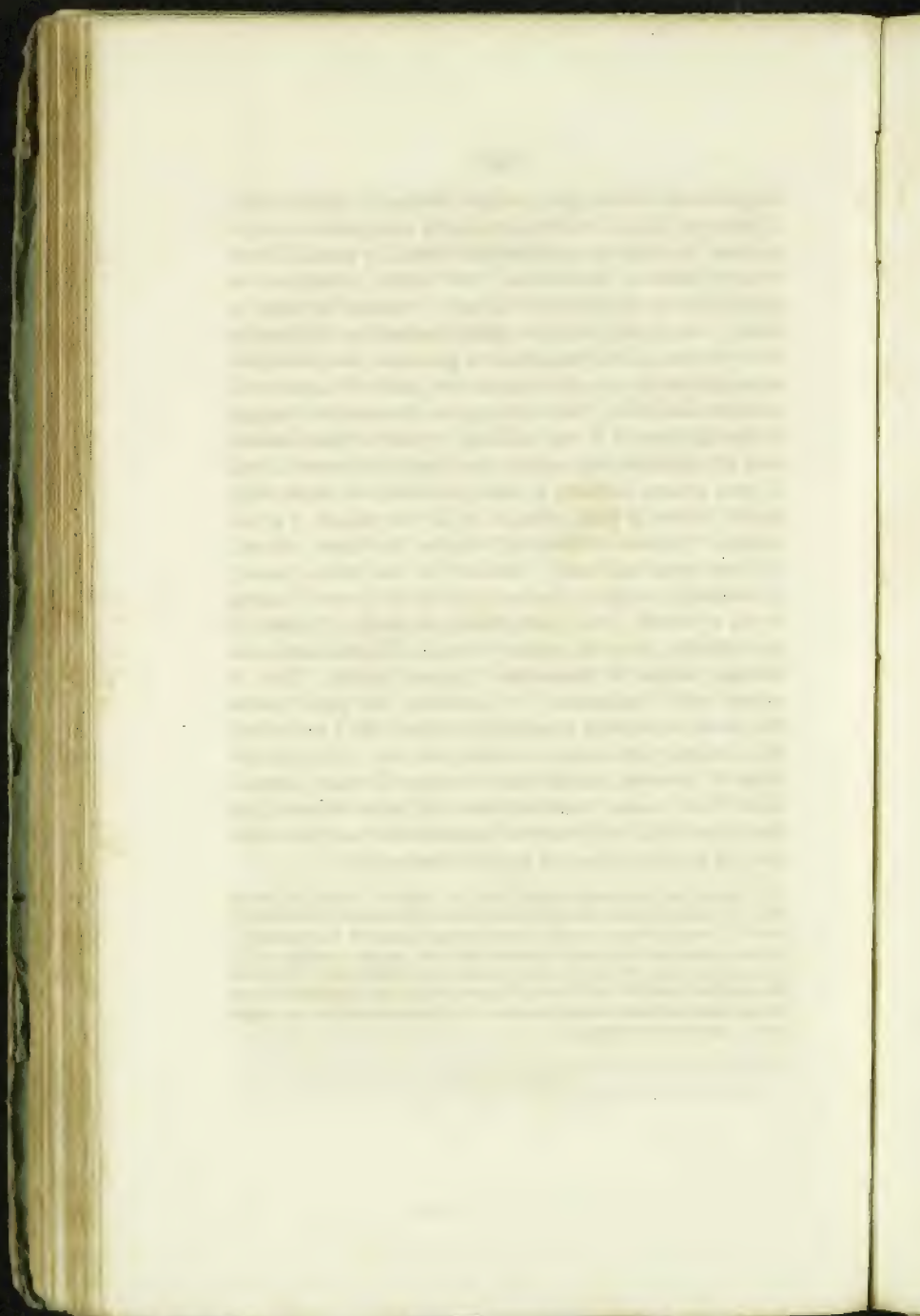
raggi militari sulle navi; Fourier applicava le sue teoriche ai camini domestici; la filatura meccanica del lino venia inventata da Filippo de Girard; la macchina per fabbricare la carta da Leistenschneider; Chevreul facendo nota la vera natura dei corpi grassi le candele steariche sostituiva alle dispendiose di cera; Argand inventava le lampade di tal nome, Carcel e Carreau perfezionavanle; Lebon col suo termolampo conduceva ad illuminare l' idrogene distillato dalle legna; le leggi della catottrica applicavano ai fari Bordier e Fresnel; l' elettricità serviva a trasmetter segni lontanissimi nelle mani di Wheatostone; Mule Jenny per mezzo di una sua macchina costringeva una libbra di cotone a dare un filo di 53 leghe di lunghezza.

Questi prodigi operati dallo sviluppo meraviglioso che aveano le scienze e le arti per un moto impresso all' Europa sul declinare dello scorso secolo e principio del presente, devonsi senza dubbio alle umane menti il di cui slancio non era tarpato, nè il volo prescritto. Fu un tempo che moto si riputò disordine, ordine perpetua immobilità, gli uomini trovavansi allora avvilluppati in un misero cerchio che tutti gl' imprigionava e a tutti prefiggeva una separazione ed un odio, e questo odio funesto retaggio trasmettevano a' nipoti. Gli uni dagli altri in tal guisa disgiunti e tementisi a vicenda ed in continua guerra per fini non loro, non poteano mettere a comune le proprie idee le quali singolari e divise, erano poche e confuse, nè producevano quei mirabili effetti che una forza comparativa e concentrica ha spiegato ne' moderni. E fu in quel tempo che governo e popolo dichiarati nemici l' uno dall' altro aveano voglie ed interessi contrari, e il primo volea tiranneggiare, e il secondo nol comportando mirava a rovesciarlo.

Ma oggidì governo e popolo formano e costituiscono l' idea, ed il fine di un solo e perfetto stato, poichè governo non è che la legittima amministrazione delle cose de' popoli, e questi l' unione libera e spontanea di tanti amministrati che riconoscono in quello virtù, sapienza, ed amorevolezza.

Dunque non esistendo oggidì nè potendo più esistere naturale inimicizia od avversione tra governo e popolo poichè entrambi

rappresentano il medesimo principio e tendono al medesimo fine, il primo dee lasciare che il secondo corra tutta quella via che il moderno incivilimento gli dischiude dinanzi, e professi liberamente il ministero delle scienze, delle lettere, e delle arti con quel vigore che frutta gli utili trovati, e migliora la patria industria; dee vedere in questo slancio operoso non un pensiero ostile che mira a cose immoderate e pericolose, ma quella forza necessaria che si vuole per sostenere con profitto l' incontro della straniera concorrenza. Non è più stagione di temere che l' ingegno si affini all' impresa di una congiura, e quindi si possa condannare all' ignoranza, ora congiure non possono più essere, e solo si tenta divenire eccellenti in tutti quelli studi che danno fama perchè in vero in Italia si manca di ciò che altronde è a tutti comune. E intanto ci dicono gli stranieri che siamo cadaveri, e se noi punti nell' onore, ricordevoli di una gloria passata, ci scotiamo, e vogliamo provare studiando che ancora ci avanza e vita e potenza, ci si grida addosso *congiura*, e i nemici di ogni pubblico bene che godono e vivono di questa nostra abbiezione, tentano di persuaderne i governi affinchè i liberi ed acconci studi c' interdicano, e perpetuino così quelle tenebre fitte in cui vorrebbonci eternamente immersi. Ma i governi italiani accortisi della trama si volgono alla luce e da quella derivano il generoso principio che li regge; e il nostro singolarmente tanto innanzi nella via delle utili patrie riforme è per dare senza dubbio un esempio di grandezza che solo può aspettarsi da grande sapiente ed Italiano Monarca (1).

(1) Queste cose io scriveva correndo i mesi di Luglio e di Agosto del presente anno; nè potea prevedere che il progresso sotto i Regi auspici, cominciato tra di noi di scienze, lettere ed arti, si svolgesse così rapido al suo incremento; nè che la Maestà del Re Carlo Alberto vinta ogni ragione di ostacoli si collocasse ad un tratto colà per impulso di propria inimitabile virtù, dove ogni altro non avea osato di fare. Così è, i posteri diranno che il Monarca Sabaudo con una sola concessione vinceva la prova, e si dimostrava tale che sarà sempre gloria e speranza degl' Italiani.

APPENDICE.

N.° 1.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

D'ARTI, D'INDUSTRIE

DI PRODUTTI AGRICOLI E DI ORTICOLTURA.

MANIFESTO.

Prima del 1790 la Società Patria in Genova aveva istituito un'annuale esposizione d'arti, e d'industrie continuata con prospero successo fino a' politici sconvolgimenti. Credette il Corpo Decurionale, che riprodurla estesa all'agricoltura ed orticoltura nell'occasione in cui conveniranno qui gli Scienziati Italiani dovesse interessare i loro desiderii, le loro investigazioni, tornar utile al commercio, ed alla proprietà fondiaria, gradire a tutti, e potesse fors' anco dare spinta al rinnovellamento delle antiche patrie usanze. Deliberata, piacque a S. M. il nostro Augusto Signore, che non i soli Genovesi, ma tutti i suoi sudditi di Terra-ferma potessero prendervi parte onde maggiormente ricca riuscisse, e di più largo e vicendevole ammaestramento. Una Direzione composta di Deputati della Camera di Commercio, e del Comizio Agrario, presieduta dall'Intendente Generale della Provincia fu incaricata di mandarla ad effetto previi i concerti da prendersi co' Sindaci della Città, che generosamente assumevasene la spesa, e nella quale vollero poi in parte concorrere anche la Camera di Commercio e il Comizio Agrario. Questa Direzione pertanto ne compilò il programma cui dall' illustre Corpo Decurionale fu impartita la sua piena adesione, ed ora lo pubblica portando ferma persuasione, che tutti i fabbricanti, manifattori, artefici, agricoltori, orticoltori, ed amatori di qualsivoglia specie vorranno venire con grato animo, e piena fiducia d'imparziale giudizio ad esporre nanti della intelligente e dotta Italia qui riunita i rispettivi loro lavori,

e prodotti, onore questo straordinario, e tanto, che passerà forse lunghissima serie d'anni prima di vedersene offerire uno eguale.

Genova 21 Agosto 1845.

BRUNET Presidente.

PARETO N. LORENZO Vice-Presidente.

ONETO GIACOMO.	RICCI VINCENZO.
PROFUMO A. q. PIETRO.	ODERO P. S.
COSTA STANISLAO.	CABELLA LUIGI.
BOTTO DOMENICO.	CARIGNANI GIUSEPPE.
CAUSA FRANCESCO.	DEFERRARI GIUSEPPE.
PEIRANO GEROLAMO.	ROLETTI GIO. BATTA.
RAMELLA AMBROGIO.	D'ORIA PAMPHILJ DOMENICO.
PARODI BARTOLOMEO.	VIANI FRANCESCO.
ROCCA PELLEGRO.	LAMBA D'ORIA BRANCALEONE.
MASSONE MARCO.	MOLFINO MATTEO Segretario.

PROGRAMMA.

I.

Saranno ammessi alla Esposizione da farsi in Genova nel Settembre del 1846 tutti i prodotti nazionali d'industria, di manifattura, di agricoltura, e di orticoltura, niun genere e specie eccettuata. E quanto a' primi, non solo quelli distinti per materia o finezza di lavoro, ma ben anco gli altri, che meno osservabili a causa di sostanza, o destinazione, sono per altro utili in ragione d'ampiezza d'uso, e quelli ancora, che arretrati in bontà di lavoro rimpetto all'estero esigono perciò maggiore eccitamento, desiderandosi che la Esposizione offra, per quanto è possibile, una riunione completa di tutti i prodotti dello Stato.

II.

Le Camere di Commercio sono pregate di accordare delle lettere di ammissione agli oggetti, che loro saranno presentati, e che da esse riconosciuti per nazionali, si giudicheranno capaci di adeguare lo scopo propostosi.

III.

I Comizii Agrarii delle Provincie, ed in Torino il Presidente dell'Associazione Agraria, o chi ne farà le veci, sono del pari pregati di rilasciare eguali lettere di ammissione per gli oggetti di agricoltura, di orticoltura, e per le industrie ed arti, che ne dipendono immediatamente.

IV.

La Direzione si riserva essa pure il diritto di accordare l'ammissione a chi gliene farà fondata domanda.

V.

Le condizioni pertanto di ammissione sono:

1.° Nazionalità degli oggetti presentati.

2.° Una dichiarazione d'altra delle Camere di Commercio dello Stato, e de' Comizii Agrarii, o Presidente dell'Associazione Agraria: essere l'oggetto presentato degno di esposizione.

3.° Consegna degli oggetti nel locale della esposizione, franca di porto.

4.° Un avviso degli oggetti che s' intendono di esporre, fatto pervenire alla Direzione un mese avanti del 1.° Agosto 1846, non ommesso di accennare qui la utilità somma che può risultarne dal farlo pervenire anche anticipatamente.

5.° Unire agli oggetti medesimi una nota descrittiva di essi, con aggiungervi il luogo della manifattura, o fabbrica; e se così piace, il numero degli operai che vi sono addetti, i mezzi di azione che vi s' impiegano, le materie prime che le alimentano, la provenienza di esse, la quantità de' prodotti che se ne ricavano, il luogo per cui si fa lo spaccio di questi, e tutte quelle altre circostanze conducenti a meglio conoscerne la estensione, e la importanza.

VI.

Quando l' esponente bramasse di vendere gli oggetti esposti, dovrà in una nota da lui soscritta manifestare questa sua determinazione, e il ristretto prezzo che ne domanda, e la Direzione si prenderà cura per quanto da lei dipende di procurarne lo smercio.

VII.

Gli oggetti esposti saranno, appena finita la esposizione, restituiti, e quanto a' venduti ne sarà pagato il prezzo.

VIII.

Speciali Commissioni composte di persone instruite, elette fuori del seno della Direzione, e presiedute da uno de' membri di essa faranno disamina degli oggetti esposti, e l' opportuno ragguaglio tra loro, onde proporre quelli ch' elleno giudicheranno meritevoli di premio, o di lode, e del loro deliberato estenderanno apposito verbale.

I Presidenti di queste Commissioni consultive saranno i relatori presso della Direzione. A questo effetto si riuniranno in Commissione centrale: riassumeranno in un solo rapporto i rispettivi voti delle Commissioni consultive, e lo termineranno colle loro proprie motivate e finali conclusioni, dietro le quali la Direzione, in una o più adunanze, delibererà i premii, e le lodi meritate.

I Presidenti, e vice-Presidenti delle Camere di Commercio dello Stato, siccome pure il Presidente, e i vice-Presidenti dell' Associazione Agraria saranno dalla Direzione invitati ad intervenire a tale adunanza, o adunanze anche con voto deliberativo.

IX.

Non potranno aggiudicarsi nè premii, nè lodi a' membri della Direzione, ai membri delle Commissioni consultive, ed a quegli altri autorizzati d' intervenire alle adunanze destinate a deliberarne. A niuno d' essi è per altro interdetto di prendere parte alla esposizione sottomettendosi alle generali prescrizioni.

X.

I premii da distribuirsi consisteranno in medaglie d' oro, di argento indorato, di argento, e di rame, tutte sul conio di quelle d' oro, non che in menzioni onorevoli.

Il numero delle prime sarà di 15 del valore intrinseco di Ln. 400 ciascuna, il numero delle seconde di 40, quelle delle terze di 80, e delle quarte di 100.

XI.

I premiati riceveranno inoltre un Diploma di pubblico encomio, che sarà

scritto in un foglio di maggior dimensione per quelli che riceveranno le medaglie d'oro, d'argento indorato, o d'argento; ed in un foglio di minore per quelli che riceveranno la medaglia di rame, od otterranno una sola menzione onorevole.

Porterà detto Diploma lo stemma della Città di Genova, sarà autenticato dal Presidente, o vice-Presidente della Direzione, e dal suo Segretario, e verrà in esso riferito l'oggetto encomiato e premiato, non che il nome, cognome e paese della persona cui appartiene.

A giudizio della Direzione, e sul parere delle Commissioni consultive, sarà inoltre a' premiati o lodati accordato il distintivo di avere una duplicata, e perfino triplicata spedizione de' suddetti Diplomi con cenno in essi di tale ottenuta distinzione.

Il nome de' premiati o lodati, non che la qualità dei premii ottenuti, saranno inoltre pubblicati colle stampe.

XII.

Per quanto si lasci tutta la latitudine nella aggiudicazione de' premii, pure in agraria ed in orticoltura stimasi di aggiungere, ch'essi saranno più specialmente attribuiti:

Alle più belle, e numerose collezioni di piante vive in vasi, e di preferenza a quelle con fiori, o frutti.
Alle più belle vacche sia di razza inglese, svizzera, o indigena.
A' più belli, e grossi buoi da macello.
A' più belli, e grossi vitelli da latte dell' età non maggiore di mesi 4.
Alle più belle coppie di lanuti (montone, o pecora) nati ed allevati nello Stato, ovvero in esso introdotti, e tenuti da un anno nelle proprie stalle, e che avranno maggiori requisiti per la rendita, o miglioramento delle lane, e delle razze lanute indigene.

XIII.

Durante l'esposizione, gli esponenti di bestiami non avranno obbligo di pensare al loro mantenimento; e quanto agli erbaggi e frutti, la Direzione, secondo le circostanze di cui si riserva il giudizio, accorderà una discreta indennità per quelli che ne rimanessero notabilmente deteriorati.

XIV.

Sarà provveduto con speciali regolamenti ed instruzioni per l'ordine, e la disciplina interna da operarsi nel ricevimento, nella registrazione, classificazione, custodia, vendita, pagamento, o restituzione degli oggetti ammessi alla esposizione; e questi regolamenti, ed instruzioni negli ultimi 6 mesi, che precederanno la esposizione, saranno visibili da tutti nell'uffizio della Direzione.

XV.

L'esposizione non durerà meno di 10 giorni, nè più di 20; e pe' frutti, fiori, ortaggi e bestiami, non meno di 3, nè più di 5. I giorni ne' quali sarà aperta, e quelli ne' quali sarà chiusa, il locale destinatovi, il termine perentorio per presentarvi gli oggetti esponendi, ed ogni altro analogo provvedimento necessario a conoscersi, saranno a debito tempo fatti noti col mezzo della Gazzetta di Torino e di Genova.

XVI.

La Direzione intanto offre que' chiarimenti che le illustri Camere di Agricol-

tura, e di Commercio di Torino, Ciamberì e Nizza, non che tutte le benemerite e analoghe Società con egual fine nello Stato instituite, vorranno avere la compiacenza di chiederle, poichè sulla gentile, ed efficace loro cooperazione ella conta sommamente, e con tutte le sue forze viene qui invocandola.

Sarà anche risposto alle domande de' particolari quando siano fatte con lettera affrancata.

N.° 2.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

DI MANIFATTURE E PRODUTTI AGRICOLI

ALLA PRESENZA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

RIUNITI IN CONGRESSO NEL SETTEMBRE MDCCCXLVI.

REGOLAMENTI

PE' MODI DI ESEGUIRLA E DI AGGIUDICARE I PREMII.

LA DIREZIONE

Visti gli articoli 14 e 15 del suo programma del 21 Agosto 1845, coi quali si riservò di provvedere alle più immediate discipline dell' esposizione, nonchè di far conoscere ove, ed i giorni ne' quali sarebbe eseguita, e il termine perentorio per la presentazione degli oggetti da esporsi.

Presi gli opportuni concerti cogl' Illustrissimi Signori Sindaci della Città.

DELIBERA:

CAPO PRIMO

Del tempo e modo di eseguire la Esposizione.

ARTICOLO I.

Il locale del Seminario Arcivescovile concesso dall' Em.mo Cardinale Arcivescovo è destinato alla pubblica esposizione.

ART. II.

Sarà questa aperta il giorno 10 e chiusa il giorno 30 del prossimo mese di Settembre.

Quella speciale per gli erbaggi, frutti, fiori spiccati, e bestiame avrà luogo nello stesso locale ne' giorni 15, 16 e 17 del detto mese.

ART. III.

Gli oggetti da esporsi si riceveranno dal giorno 11 Agosto fino a tutto il 5 Settembre, termine per questo perentorio per la loro presentazione, salvo in riguardo agli erbaggi, frutti, fiori spiccati e bestiami che saranno ricevuti nelle ore pomeridiane del giorno 14 e prime ore del giorno 15 Settembre.

Persona autorizzata rilascierà ricevuta degli oggetti presentati.

Si ricorda avviso dato nell'articolo 5.° del programma d'inviare avanti il 1.° d'Agosto l'indicazione preventiva degli oggetti che si vorranno esporre.

Per gli erbaggi, frutti, fiori spiccati e bestiami, basterà che l'avviso preventivo sia dato entro tutto il mese di Agosto.

ART. IV.

Questo avviso sarà diretto all'*Uffizio della Direzione per la Pubblica Esposizione d'industrie ecc.*, il quale Uffizio provvisoriamente rimane stabilito presso la Segreteria di Città.

ART. V.

Una *Giunta* detta *di Ammissione* e composta di 5 membri della Direzione, il Seniore de' quali sarà il Presidente, avrà l'incarico:

1.° Di verificare se gli oggetti presentati abbiano i requisiti voluti dall'art. 5.° del programma.

2.° Di accordare in nome della Direzione l'ammissione a lei richiesta giusta la facoltà ch'ella erasi riservata nell'art. 4.° del suo programma, e sempre quando siano oggetti nazionali, e che del chiesto onore siano meritevoli.

Pel disimpegno di questo secondo incarico la Commissione potrà prendere consiglio da chi meglio stimerà, avrà riguardo alle dichiarazioni, che venissero fatte dalle Società scientifiche ed industriali, stabilite nei Regii Stati.

ART. VI.

Gli oggetti già premiati in una precedente esposizione non potranno essere ammessi.

Quelli suscettibili di combustione spontanea saranno ricusati.

ART. VII.

I lavori minuti o preziosi potranno essere ricevuti, ed esposti nelle stesse bacheche o custodie, ove i fabbricanti li avessero convenevolmente collocati, purchè elleno non siano troppo voluminose.

ART. VIII.

È affidata a suddetta Giunta la cura di partire tutti gli oggetti presentati in 11 classi così formate pel più facile ordinamento della esposizione.

ART. IX.

La prima di queste classi si chiama *della seta*, e ne comprende la trattura e torcitura, i tessuti, le stoffe varie, liscie, e ad opera, i scialli, i *foulards*, i velluti, i broccati, i drappi per arredi, e tappizzerie, i veli, le garze ecc.

La seconda ch'è detta *delle lane* ne abbraccia la filatura ed ogni tessitura; i panni, i casimiri, le stoffe miste di lana, seta, e cotone, i tappeti da pavimento.

La terza chiamata *de' cotoni*, *lini e canape* si riferisce a tutto quanto riguarda la loro filatura, e tessitura, come pure a' lavori misti di cotone e lino, e di lino, cotone e canepa: a' cordami, reti ecc.

La classe quarta, che s'indica col nome *di pizzi, ricami, maglie ed altro*, è relativa ad ogni specie di maglie, di pizzo, blonde, ricami, passamani, trine d'oro, d'argento, di seta, e cotone, a' fiori artificiali, ai busti, abiti, ed ogni altro abbigliamento non specialmente attribuito ad altre classi.

La classe quinta detta *delle pelli, peli e piume* si compone dei cuoi, dei marocchini, delle pelli verniciate tanto per calzature, che per fornimenti, le calzature istesse, i guanti, i cappelli di feltro, e di seta, le imbottiture non constituenti mobili, le parrucche, le spazzole, ed ogni altro lavoro analogo.

La classe sesta che si dice *della carta, e delle impressioni* si forma di tutto quanto è relativo alle cartiere, alla tipografia, litografia, zincoorografia, alle incisioni per ciò ch'è riferibile alla scienza, alle arti, e mestieri, o a generale instruzione, come le carte geografiche, i modelli, le figure di macchine, di stromenti, e di oggetti naturali, ed infine ogni altra impressione sulla carta, sulle pelli, su' tessuti per tappizzerie, ed altro.

La classe settima detta *de' metalli, e sostanze fossili non metalliche* comprende: 1.º Il ferro, e sua fusione, i fili e le lamiere di ferro, e ferriere varie, l'acciaio, le lime, le molle, ed ogni stromento da taglio comprese le armi. 2.º Il piombo, la biacca, lo stagno, l'ottone, e le altre leghe. 3.º I marmi, i graniti, i gneiss, le ardesie, la calce, il gesso. 4.º I combustibili, i forni, i caloriferi. 5.º Le terre, le stoviglie, ed altri oggetti simili tanto fini che ordinarii. 6.º Ogni specie di vetro, e cristallo.

La classe ottava, che si dirà *delle arti chimiche, ed alimentarie*, si comporrà d'ogni specie di prodotto chimico, dei zolfanelli, delle cere, e candele d'ogni composizione, de' saponi, delle profumerie, de' colori, inchiostri, vernici, delle paste da vermicellaio, delle sostanze alimentarie preparate, degli olii, de' vini, e di ogni altra bevanda.

La classe nona chiamata *delle macchine, strumenti di scienza, di arti marittime, e di mobiglia* comprenderà: 1.º I modelli di navi, e di ogni altro macchinismo inserviente alle arti marittime. 2.º I veicoli d'ogni genere. 3.º Gli strumenti scientifici, e di belle arti. 4.º I pesi, e misure. 5.º I strumenti musicali a tastiera, ed a cilindro, i strumenti a corde, ed a fiato. 6.º Le macchine e strumenti per le arti, e mestieri. 7.º i mobili in marmo, in metallo, in legno, a tarsia, od altro.

La classe decima chiamata *d'orificieria, e minuteria* abbraccia tutto quanto è lavorato in oro, e argento, le gemme, i coralli, gli orologi, ed ogni altra manifattura di materia preziosa, nonchè ogni specie di chincaglieria di piccola mole, e fina.

Finalmente la classe undecima detta *di agraria, e orticoltura* comprende le macchine, i veicoli, ed ogni altro strumento esclusivamente inserviente all'agricoltura, le piante, i frutti, i fiori spiccati, o in mazzi, gli erbaggi, ed i bestiami.

ART. X.

Rimane del pari affidato alla suddetta *Giunta di Ammissione* l'ordinamento de' cataloghi, sia speciale, che generale.

ART. XI.

Ogni oggetto ammesso verrà inscritto nel catalogo generale, ed in quello speciale della classe, cui dalla *Giunta di Ammissione* sarà stato assegnato.

Il numero del catalogo generale sarà apposto nella ricevuta da rilasciarsi agli espositori.

ART. XII.

Il catalogo generale offrirà 10 colonne, ove sarà scritto: 1.° Il numero d'ordine generale. 2.° Il nome dell'esponente. 3.° L'oggetto presentato. 4.° Il luogo da cui proviene. 5.° Il corpo che ne ha dichiarato l'ammissibilità. 6.° Il numero assegnatogli nel registro di classe. 7.° Il prezzo che se ne richiede. 8.° La vendita quando ne sia avvenuta. 9.° Le osservazioni occorrenti. 10.° A tempo opportuno la firma del proprietario, che importerà sua quitanza per la restituzione dell'oggetto, o pel pagamento del prezzo ritirato in caso di vendita.

ART. XIII.

Il registro speciale d'ogni classe avrà pure diverse colonne: nella prima il numero d'ordine della classe; nella seconda il numero d'ordine del catalogo generale; nella terza il nome dell'esponente; nella quarta l'oggetto esposto; nella quinta il luogo da cui proviene; nella sesta il prezzo che se ne richiede; nella settima la sala ov'è collocato, e nell'ottava le osservazioni.

ART. XIV.

Le carte unite a ciascun oggetto dall'espositore saranno poste in filza, facendosi tante filze quante sono le classi, e sopra ogni piego verrà annotato il numero del registro speciale, cui l'oggetto medesimo appartiene.

ART. XV.

Gli oggetti presentati ed ammessi saranno distribuiti nelle diverse sale, procurando che tutti abbiano buona luce, offrano di sè bella mostra, e siano, per quanto più si potrà, collocati in modo, che gli espositori ne rimangano contenti.

ART. XVI.

Onde rendere più facile la ricerca, e più spediti i confronti, e l'esame, gli oggetti d'una stessa indole, si terranno il più che possibile riuniti assieme, e da questa regola non sarà receduto a meno che la diversità di volume, o particolari circostanze non esigessero altramente.

ART. XVII.

Ogni oggetto esposto porterà un bollettino ove sarà scritto il nome dell'espositore, il numero del catalogo generale, quello del registro di classe, ed il prezzo che se ne richiede.

ART. XVIII.

Nelle ore, o colle cautele che saranno prescritte, non s'impedirà agli espositori, di dare, entro lo spazio assegnato, quella più apparente disposizione, che meglio credessero convenire a' loro oggetti. Come nello stesso modo sarà permesso agli espositori di piante vive il visitarle, e volendolo, innaffiarle.

ART. XIX.

Durante l'esposizione si terrà un registro delle vendite occorrenti. Il prezzo sarà immediatamente rimesso all'impiegato ivi destinato, il quale ne rilascerà ricevuta, e finita la esposizione il compratore ritirerà l'oggetto comprato facendone quitanza su questo speciale registro, come l'espositore farà quitanza del prezzo da lui ritirato sul registro generale.

ART. XX.

Gli apprestamenti del locale, la distribuzione degli oggetti nelle diverse sale, la immediata direzione, e l'eseguimento in ogni sua parte della esposizione

sono affidate ad una *Commissione esecutrice*, che determinerà le ore, in cui la esposizione resterà aperta al pubblico, e darà tutti i provvedimenti da lei stimati necessarii pel buon ordine, e la disciplina delle sale, per la custodia, e restituzione degli oggetti esposti, e per ogni altra occorrenza.

CAPO SECONDO.

Modi per venire all' aggiudicazione de' premii.

ART. XXI.

Le Commissioni consultive indicate nel § 1.° dell' art. 8.° del programma saranno 11 quante sono le classi, nelle quali anderà divisa tutta la esposizione; si assegnerà una classe a ciascuna Commissione.

ART. XXII.

Queste Commissioni sulla proposizione del loro Presidente potranno dividersi in 2 o più sezioni. Il Segretario sarà sempre lo stesso.

ART. XXIII.

Le Commissioni alle quali verranno assegnate le classi 1.ª 2.ª 3.ª 5.ª 6.ª e 10.ª saranno composte di 4 membri oltre del Presidente preso dal seno della Direzione, e d' un Segretario con voto deliberativo da lei designato, e preso fuori de' membri di essa Direzione. E le Commissioni, alle quali saranno assegnate le classi 4.ª 7.ª 8.ª 9.ª e 11.ª saranno composte di 6 membri oltre del Presidente, e Segretario.

Le prime per altro potranno da sè medesime aggiungersi altri membri, e le seconde potranno aggiungersene fino a cinque, e tutti con voto deliberativo, scelti fra le persone più versate nelle cognizioni teoriche e pratiche dell' industria loro assegnata.

ART. XXIV.

Appena terminati i registri delle diverse classi, e dovranno esserlo all' aprirsi della esposizione, verranno essi consegnati a' diversi Segretarii delle Commissioni consultive, ciascuno per la classe cui è destinato.

ART. XXV.

Anche prima, e durando gli apprestamenti della esposizione, i membri delle Commissioni consultive cominceranno a prendere cognizione degli oggetti compresi nella classe loro rispettivamente devoluta.

ART. XXVI.

Ciascuna Commissione consultiva all' aprirsi della esposizione avrà preventivamente determinato se vuole dividersi in più sezioni, e stabilitone il numero, con assegnare a ciascuna di esse quella categoria di oggetti creduta più appropriata.

ART. XXVII.

Appena sarà possibile, e anche prima che la esposizione sia aperta, le Commissioni, e loro sezioni daranno immediatamente opera al loro incarico, e fisseranno la loro attenzione sugli oggetti creduti meritevoli di premio, o di lode, facendone nota preventiva da custodirsi dal Segretario a solo uso dei membri della Commissione e ad elemento del giudicio.

Quando questa nota sia fatta da una sola sezione dovrà dalla intera Commissione essere approvata.

ART. XXVIII.

Successivamente ogni Commissione ordinerà gli oggetti da essa giudicati meritevoli di premio in 5 categorie. Nella prima si scriveranno gli oggetti, se pur ve n'ha, che la Commissione crederà meritevoli della medaglia d'oro; nella seconda quegli degni della medaglia d'argento dorata; nella terza la medaglia d'argento; nella quarta di bronzo; nella quinta la semplice lode. Indicheranno inoltre quegli oggetti cui crederanno dovuta la maggiore distinzione del duplicato, o triplicato diploma previsto dal § 3.° art. 11 del programma.

ART. XXIX.

Nel determinare i premii dovrà seguirsi qual regola fondamentale l'importanza, e la utilità delle singole manifatture tanto in riguardo alla novità, e perfezionamento, quanto ne' rapporti della consumazione, e del commercio; e tenuto ancora conto de' rispettivi mezzi d'ogni concorrente, e della modicità ne' prezzi.

Si avrà riguardo alle manifatture anche meno pregevoli per sostanza, o destinazione, ove riesca di ampia consumazione. Lo stesso incipiente perfezionamento sarà considerato, ove supplisca ad estere importazioni.

ART. XXX.

I giudicii saranno dati a maggiorità relativa di opinioni raccolte palesemente dal Presidente. E nel verbale si farà menzione del numero de' voti favorevoli, e contrarii avutosi sopra di ogni proposizione.

Due terzi presenti di membri constituiscono legittima la congrega.

Nel caso che un Presidente fosse impedito, il Seniore de' membri della Commissione ne farà le veci.

ART. XXXI.

I giudizii dati sopra d'ogni oggetto, nonchè il motivo da cui furono determinati, si consegnano nel verbale, che viene soscritto dal Presidente e dal Segretario.

ART. XXXII.

Terminate queste prime operazioni i Presidenti delle Commissioni consultive sono convocati in *Commissione centrale* a norma del § 2.° articolo 8.° del programma.

Sarà questa presieduta da un membro scelto dalla Direzione, ed assistito dal Segretario di essa.

V'intervengono i Segretarii speciali delle Commissioni, ma questi con voto unicamente consultivo.

ART. XXXIII.

Il Presidente della Commissione centrale assieme al Segretario di essa dovranno occorrendo avviare, sollecitare, e indirizzare le operazioni delle Commissioni consultive, onde se ne ottengano regolari, e pronte deliberazioni.

ART. XXXIV.

Riunitasi la Commissione centrale, dopo aver rivisto, e nuovamente esaminato gli oggetti proposti come degni di premio più o meno distinto, e dopo aver discusso sul loro rispettivo maggiore o minore merito, indicherà il premio che a ciascuno crederà doversi attribuire, e ciò entro del numero stabilito dall'art. 10 del programma, e di tale giudizio ne sarà del pari accennato il motivo nel verbale dal Presidente, e Segretario sottoscritto.

ART. XXXV.

I verbali e le relazioni delle Commissioni consultive, nonchè quelli della Commissione centrale saranno presentati alla Direzione, come indicazione di quanto da esse fu operato, onde ella ne debba giudicare definitivamente.

Alla di lei riunione, o riunioni interverranno, come si spera, i personaggi designati dal § 5.° art. 8.° del programma con voto deliberativo, e vi saranno pur anco ammessi i Segretari delle Commissioni consultive per quelli maggiori schiarimenti, che occorresse di avere.

ART. XXXVI.

I primi 8 giorni della esposizione sono devoluti alle Commissioni consultive per i loro pareri.

Gli altri 4 successivi sono attribuiti alla Commissione centrale per la fusione in un solo de' pareri delle diverse Commissioni consultive.

Ed i seguenti pel definitivo giudizio della Direzione.

ART. XXXVII.

La promulgazione de' premiati sarà fatta solennemente prima che si chiuda la esposizione, e se sarà possibile, anche la distribuzione dei premii.

ATT. XXXVIII.

Pe' frutti, fiori spiccati, erbaggi, e bestiami la *Commissione d'agraria, ed agricoltura* presenterà direttamente il suo avviso alla Direzione su' premii da assegnarsi, e verranno da queste determinati, e distribuiti sul finire di quella speciale esposizione.

ART. XXXIX.

La medaglia data in premio offrirà dall'un lato Genova effigiata giusta il tipo delle antichissime sue monete, e dall'altro lato una corona d'alloro, e quercia con entro il nome di chi l'ottenne, e la leggenda: *Premiato al cospetto de' dotti d'Italia* 1846.

ART. XL.

La Direzione procurerà, che nel seguito sia compilato, ed indi fatto di pubblica ragione un circostanziato rapporto di tutta la esposizione, il quale s'aggiri sulla parte storica di ciascheduna industria tra noi, sul di lei stato presente tanto nella diffusione, che nel grado di perfezionamento, su' motivi del suo progresso, o decadimento, nonchè sugli ostacoli che incontra, e su' mezzi di migliorarla, onde sotto d'ogni riguardo utile realmente riesca la esposizione medesima.

Genova, 1.° Aprile 1846.

L'Intendente Generale Presidente della Direzione
C.te BRUNET.

Il Segretario
AVV. MATTEO MOLFINO.

N.° 3.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

DI MANIFATTURE E PRODUTTI AGRICOLI

ALLA PRESENZA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

RIUNITI IN CONGRESSO NEL SETTEMBRE MDCCCXLVI.

MANIFESTO.

La pubblica Esposizione già annunziata coll' Avviso del 21 Agosto 1845 avrà luogo nel Seminario Arcivescovile dal 10 al 30 Settembre.

Quella de' frutti, fiori spiccati, ortaggi, e bestiame seguirà ne' giorni 15, 16 e 17 Settembre.

Si riceveranno nel detto locale gli oggetti da esporsi dal giorno 11 Agosto al 5 Settembre, termine perentorio del ricevimento.

Affinchè possa destinarsi a ciascuna Classe convenevole sede e distribuzione, si ricorda agli esponenti di far pervenire nel mese di Luglio anticipata indicazione di quanto propongonsi d' inviare.

Per gli oggetti d' Agraria di sopra specialmente indicati l' avviso preventivo potrà anche darsi in tutto il mese di Agosto, e questi saranno ricevuti dopo il mezzogiorno del 14 Settembre, e nelle prime ore del 15 successivo.

Per l' ammissione, giusta gli articoli 3 e 4 del Programma, gli esponenti debbono dirigersi alle rispettive R. Camere di Agricoltura e Commercio, ed a' Comizi Agrari di tutto lo Stato, od in Genova alla Giunta a tal' uopo creata.

I modi, con cui la esposizione sarà eseguita, e quelli con cui si procederà all' esame, ed all' aggiudicazione de' premi, formano parte del Regolamento, ch' è visibile da chiunque nell' Ufficio della Direzione provvisoriamente stabilito presso la Segreteria di Città, e negli Uffici delle R. Camere di Agricoltura e Commercio, de' Comizi Agrari, e di ogni altra Società Scientifica ed Industriale de' Regi Stati, alle quali venne trasmesso.

La Direzione nel far note queste disposizioni a compimento del da lei pubblicato Programma sempre confida, che ogni bello ed utile prodotto sia naturale che manifatto de' Regi Stati troverassi qui raccolto nella straordinaria circostanza del Congresso Scientifico, e che per tal modo potranno a ragione i Liguri e Subalpini gloriarsi co' fratelli Italiani e dotti stranieri, di aver loro mostrato la floridezza di questa nobilissima parte della Penisola.

Genova il 16 Aprile 1846.

L' Intendente Generale Presidente della Direzione
C.te BRUNET

Il Segretario
Avv. Matteo Molfino.

N.° 4.

Non si potrebbe abbastanza dire quanto quella egregia Camera Reale d'Agricoltura e di Commercio di Chambery si adoperasse per far concorrere alla nostra Esposizione gl' industri abitanti della Savoja, e come l' illustre suo Presidente vi contribuisse collo zelo illuminato, e coll' opera efficace, sicchè sieno particolari grazie a loro riferite per tanto gentile favore. Si deve aggiungere che il presente Scritto deve pure molto al prelodato Presidente, giacchè per mezzo di S. E. il Conte Colobiano mandava all'Autore tutte quelle notizie che poteano essere necessarie a sapersi riguardanti gli esponenti della Savoja.

N.° 5.

NOTIFICAZIONE

DELLA

REGIA CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

DI TORINO

Relativa alla pubblica Esposizione di prodotti della nazionale industria che sarà per seguire in Genova nel mese di Settembre del 1846.

Veduto il Manifesto in data del 21 di Agosto 1845, insieme coll' annessovi Programma della Direzione instituita per la pubblica Esposizione di ogni genere di nazionale industria a farsi in Genova nel mese di Settembre del corrente anno in occasione dell' ottavo Congresso degli Scienziati italiani;

Nel vivo desiderio di concorrere per quanto sta in Essa a che la Esposizione approvata da S. M. in così solenne congiuntura venga a corrispondere nella migliore maniera alle ottime viste dell' illustre Corpo Decurionale che avvisò alla medesima, e della Direzione incaricata di mandarla ad effetto;

LA REGIA CAMERA

Mentre invita e caldamente esorta i Manifattori e gli Artefici dimoranti nelle Provincie di questo distretto di essa Regia Camera a profittare con volonteroso animo e con emulazione della novella opportunità che loro si offerisce di fare pubblica mostra, nel generale Convegno di tutte le arti utili, della perizia loro, e di dare ad un tempo una riprova dello zelo onde sono eglino animati pel maggiore vantaggio ed onore patrio;

NOTIFICA:

ART. I.

Sarà provveduto a diligenza e spesa di questa Regia Camera pel trasporto, sia nell' invio di Torino a Genova, sia, occorrendo, nel ritorno degli oggetti d' industria che dai Manifattori e dagli Artefici dimoranti nelle Provincie del distretto della Camera stessa si vorranno mandare alla Esposizione, a termini dell' art. 2.° del succitato Programma.

ART. II.

Siffatti oggetti dovranno però essere presentati alla Segreteria della Camera dal 1.° al 15 di agosto prossimo venturo, insieme colla nota descrittiva di cui al n.° 3.° dell' art. 3.° di detto Programma.

ART. III.

Ad una speciale Commissione della Camera sarà affidato l'incarico di procedere alla disamina degli oggetti che saranno stati presentati nel termine stabilito come all'art. 2, e per decidere sul merito dell'ammessione e quindi dell'invio dei medesimi alla Esposizione.

Gli oggetti de' quali venisse dalla Commissione riconosciuta per qualche verso la non ammessibilità, saranno immediatamente rimessi a disposizione de' Consegnanti.

Per maggiore norma di questi Fabbricatori ed Artefici in quanto alle altre disposizioni contenute nel succitato Programma della Direzione della Esposizione, il Programma medesimo ed il Manifesto che lo precede, saranno annessi a questa Notificazione, la quale verrà inserita nella Gazzetta piemontese, e pubblicata in tutte le Città e Terre delle Provincie comprese nel distretto della Camera.

Torino, il 4 Marzo 1846.

Il V. Presidente della Regia Camera
DI POLLONE.

V. Intend. SISMONDA *Segr.*

MANIFESTO

DELLA

REGIA CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

DI TORINO

portante pubblicazione del Regolamento a cui la Direzione instituita per la pubblica Esposizione di ogni genere di nazionale industria a farsi in Genova nel mese di Settembre 1846 è addivenuta in riguardo ai modi con cui la Esposizione sarà eseguita, ed a quelli con cui sarà proceduto all' aggiudicazione dei premii.

Conseguentemente alle riserve espresse nel suo Manifesto del 21 Agosto 1845, stato annesso alla Notificazione di questa Regia Camera del 4 di Marzo ultimo scorso, la Direzione instituita per la pubblica Esposizione di ogni genere di nazionale industria a farsi in Genova nel mese di Settembre prossimo, in occasione dell' ottavo Congresso degli Scienziati italiani, ha stabilito per apposito Regolamento in data del 1.° di Aprile or ora passato i modi con cui la Esposizione sarà eseguita, e quelli con cui sarà proceduto all' aggiudicazione de' premii.

Nella costante mira di secondare le sollecite cure della prefata Direzione, e così di cooperare a che il risultamento della Esposizione sia per corrispondere allo scopo che S. M. si è proposto nell'ordinare che vi siano ammessi i produtti di tutte le Provincie;

LA REGIA CAMERA

Deduce quanto sopra a notizia de' Manifattori e degli Artefici dimoranti in questa parte de' Regii Stati, e rinnova le calde esortazioni loro fatte col mezzo della preaccennata sua Notificazione, del 4 di Marzo ultimo scorso, a cui si riferisce.

Affine poi di dare la maggiore necessaria pubblicità al Regolamento al quale la Direzione dell' Esposizione è testè addivenuta a compimento del pubblicato Programma, determina, che il medesimo venga qui inserito per essere egualmente pubblicato insieme col presente Manifesto in tutte le Città e Terre delle Provincie comprese nel distretto di essa Regia Camera.

Torino, il 1.° Maggio 1846.

Il V. Presidente della Regia Camera
DI POLLONE.

V. Intend. SISMONDA *Segr.*

N.° 6.

Io non posso ommettere fra tutti l'Illustrissimo Avvocato Matteo Molfino Decurione Segretario della Città e Segretario della Direzione. Egli vorrà bene consentirmi che malgrado molta sua modestia faccia qui pubblica ed onorevolissima menzione di lui al di cui sapere, generoso zelo ed indefessa cura si deve in gran parte l'ottimo avviamento in sì stretto termine di tempo ottenuto di tutta questa magnifica esposizione.

Dopo di lui che fu certo il principale promotore ed assiduo ed assennato esecutore di quanto si operò, non deve pretermettersi il nome del Sig. Damiano Ameri il quale colla maggiore esattezza, regolarità, intelligenza, compilò e dispose i registri, e tutto pose in maggior ordine e chiarezza provvedendo a che la cosa avesse andamento sicuro e regolare. Va ancora lodevolmente menzionato il Sig. Olivari.

N.° 7. 1.°

COMIZIO AGRARIO DI GENOVA.

L' ASSOCIAZIONE AGRARIA ne' Regj Stati ha posto a disposizione del suo Comizio di Genova Lire mille per erogarsi in speciali premii a pro della nostra Agricoltura nella circostanza del qui riunito ottavo Congresso Scientifico Italiano rendendo per tal modo anche più solenne la già stabilita e notificata pubblica Esposizione di prodotti agricoli, e d'ogni altra industria, e perciò vòlta l'attenzione agli oggetti, che in quella non eransi potuti contemplare, ha esso COMIZIO deliberato il seguente speciale

PROGRAMMA.

1.° Si darà una medaglia od il suo equivalente di Ln. 400 all'autore della miglior memoria teorico-pratica sul modo pronto e sicuro di popolare di piante forestali o di castagno i monti della provincia di Genova, e col proporre inoltre le misure legislative atte a guarentire le novelle piantazioni, e principalmente ad estendere l'imboschimento ai terreni comunali incolti.

Le memorie dovranno essere presentate al Segretario del Comizio Agrario in Genova prima del 14 Settembre p. v. suggellate e distinte da un'epigrafe che sarà ripetuta in una scheda a parte entro la quale l'autore scriverà e chiuderà il suo nome. Questa non sarà aperta che allora quando la memoria sia stata giudicata meritevole del premio.

Il Giudizio sarà pronunziato dalla Sezione d'Agronomia e Tecnologia dell'ottavo Congresso Scientifico Italiano, a cui verranno rassegnate le memorie presentate al concorso.

La memoria premiata resterà proprietà del Comizio.

2.° Si daranno sei premii di Ln. 100 ciascuno a chi giustificherà di aver fatto nella provincia di Genova il migliore vivajo di piante dei generi o specie infraindicate, sia che le abbia seminate almeno da tre anni, sia che le abbia ripiantate a vivajo da più di un anno, cioè:

1.° Un premio di Ln. 100 al vivajo di piante forestali.
2.° id. » 100 al vivajo di castagni.
3.° id. » 100 al vivajo di ulivi.
4.° id. » 100 al vivajo di piante di frutta da tavola.
5.° id. » 100 al vivajo di piante del genere *Citrus Agrume.*

Si avrà speciale riguardo alla collezione più numerosa di scelte specie e varietà.

6.° id. » 100 al vivajo di gelsi.

L'estensione di detti vivai non potrà essere minore di metri 88. 7°/100 (10 cannelle).

Per i premi 1.° 2.° 3.° 5.° 6.° non saranno ammessi a concorrere se non se quelli proprietarii che coltivano il loro fondo o fondi da per sè, senza mezzo di conduzione.

Quanto al premio 4.° oltre i sopradesignati proprietarii vi saranno anche ammessi i conduttori o coloni.

I concorrenti dovranno entro tutto il mese di Luglio prossimo venturo presentare la loro domanda al Segretario del Comizio Agrario in Genova, assieme ad un Certificato rilasciato da un perito pubblico e vidimato dal Sindaco del Comune in cui è situato il vivajo, dal quale Certificato dovranno risultare le sopraindicate circostanze e tutte quelle altre che puonno avvalorare il merito proprio di ciascuno.

Il Comizio Agrario prima di aggiudicare i premii si risalva di ordinare, occorrendo, quelle verificazioni che meglio credesse convenire.

Una Commissione speciale nominata dal Comizio giudicherà a chi devono essere conferiti i premii. — Questi saranno distribuiti pubblicamente in una riunione straordinaria del Comizio. — Il giorno ed il locale in cui se ne farà la distribuzione saranno ulteriormente notificati al Pubblico.

Un distinto premio aggiudicato dagli Scienziati Italiani riuniti in congresso è incitamento tale da non potersene imaginare maggiore; deve invogliarsene

chiunque alla dottrina riunisce il nobile desiderio di provvedere ad un urgentissimo bisogno quale si è quello di prontamente imboschire le oramai diserte nostre montagne.

I piccoli coltivatori poi della provincia vedranno con grato animo ne' premii, che loro si offrono per quanto fecero finora senza alcuna speranza di pubblica lode, una caparra dell' ulteriore protezione, che debbono sperare per quel che faranno in l'avvenire.

E pertanto il **Comizio Agrario** pienamente confida, che da niuno sarà ommesso di presentarsi concorrente al premio, che crederà potersegli per giustizia dovere.

Genova 2 Giugno 1846.

Il Direttore
Lorenzo N. Pareto

Il Segretario
Matteo Molfino.

N.° 7. 2.°

Ecco la lettera che si scrisse alle gentili Signore Genovesi per invitarle ad una cortese offerta a tal fine.

ALLE GENTILI SIGNORE E SIGNORI

CHE AMANO LA COLTIVAZIONE DE' FIORI.

I premii dati dal Comizio Agrario nel passato Novembre a' mazzi di fiori freschi sono stimolo a più larga Esposizione nel prossimo venturo Settembre, e non v' ha fioraia, che non desideri potersi a questa presentare onde far mostra della propria abilità nel comporli, laudabile gara, che tornerà a sempre maggiore incremento di una leggiadra industria, cui a molti piace, e più o meno a tutti interessar dovrebbe di favorire.

Ma se si riflette, che la prossima Esposizione, ben dissimile da quella dell'anno scorso non va limitata alle sole piante e fiori, e che si estende invece ad ogni manifattura, ad ogni industria, ad ogni prodotto, e non della sola Provincia di Genova, sibbene di tutto il Regno, e che i premii, tanto più quelli d'un qualche valore, sono circoscritti a non grande numero, facilmente può prevedersi, che ben pochi ne otterranno i modesti esponenti di fiori composti a mazzo, come ovvio è del pari a sentirsi, che una medaglia di bronzo, od un semplice diploma di lode non riuscirà adeguato compenso a quella povera fioraia, o limitato giardiniere, che presenteranno alla Esposizione un mazzo, da cui avrebbero, particolarmente in occasione di affluenza di forastieri e di trattamenti, potuto ritrarne più scudi. Gli altri espositori riprendono l'oggetto esposto nello stesso stato, e nulla perdono; non così per i mazzi di fiori freschi, che dopo tre o quattro giorni di esposizione sono oggetto affatto perduto.

Questa considerazione risveglia il caritativo sentimento di venire al loro soccorso, onde non tornino a gravissimo danno di essi o la bramosia di gloria, o il desiderio di mostrarsi abili nel comporre ciò, ch' è pur quasi sempre dedicato al bel sesso. E quindi prendesi qui a dirigere preghiera principalmente alle gentili Signore, di voler creare de' premii, che si propongono dalle Ln. 10 alle Ln. 20 per darsi a quelle fioraie o giardinieri, i mazzi de' quali verranno premiati dalla Direzione incaricata dalla pubblica Esposizione nel venturo Settembre; e sopravanzandone per darsi inoltre a quelli o quelle, i cui mazzi si rimarranno nell'isolato onore d'essere stati ammessi alla pubblica Esposizione.

Fuori, e precipuamente nel Belgio, ed in Francia frequentissimi sono gli esempi del padronato di simile modo concesso dalle Signore e Signori alla bella industria, che or loro si raccomanda.

I nomi de' soscriventi saranno colla ben dovuta lode proclamati nella solennità della distribuzione de' premii, e più essi saranno, tanto maggiore infallibilmente diverrà il lusso di questa speciale festività atta a lasciare impresse negli stranieri quì convenuti liete ricordanze del nostro bel paese.

Appena si avranno tante soscrizioni per Ln. 500 i giardinieri e le fioraie saranno avvertiti con apposito manifesto di questo nuovo e benevolo incoraggiamento proferto alla loro industria.

Genova 2 Giugno 1846.

LEONE DORIA
DOMENICO DORIA PAMPHILI } del Comizio Agrario.
MATTEO MOLFINO

Per il nome delle gentili Signore soscriventi vedi pag. 321.

N.° 8.

COMIZIO AGRARIO DI GENOVA.

AVVISO

ALLE FIORISTE E GIARDINIERI DI QUESTA CITTÀ E PROVINCIA.

Le fioriste e i giardinieri per li già noti Manifesti invitati a presentare mazzi di fiori freschi alla generale Esposizione di agraria, di orticoltura, di arti, e d' industrie da eseguirsi nel p. v. mese di Settembre sono ora avvertiti, che a più grande loro incoraggiamento diverse distinte Signore hanno generosamente instituito per loro de' nuovi premii da darsi, oltre quelli che al maggior merito saranno aggiudicati dalla Direzione. I premii sono uno di Ln. 50, altro di Ln. 40, diciotto di Ln. 20, ed infine nove di Ln. 10. Verranno questi primieramente distribuiti alle fioriste e giardinieri, che avranno riportato medaglie o lodi, ed indi a chi avrà solo ottenuto il per altro sempre apprezzabile onore

di far ammettere i suoi mazzi alla Esposizione. Per tale benefico provvedimento le fioriste e i giardinieri della Città e Provincia possono tutti appagare in questa straordinaria circostanza il desiderio di mostrarsi abili nella loro leggiadra industria, aspirare a pegni di pubblica lode, e andare intanto accertati, che in niun evento rimarranno senza un qualche compenso i loro belli lavori, lavori che oramai sono comunemente ricercati, ed applauditi a Torino, a Milano, e perfino nella stessa Parigi.

Genova il 24 Luglio 1846.

Il Direttore Presidente
LORENZO N. PARETO

Il Segretario
MATTEO MOLFINO.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

DI MANIFATTURE E PRODUTTI AGRICOLI.

LA DIREZIONE

Stima dover nuovamente avvertire chi divisa di presentare alla pubblica Esposizione de' produtti di sua industria, che col 5 Settembre p. v. spira il termine stabilito per farne la consegna nel Seminario Arcivescovile, e che il presentato dopo quel giorno non sarà più ricevuto, così esigendo gli apprestamenti delle Sale.

Si accetteranno per tutto il mese le preventive denunzie di coloro, che a quest' obbligo non avessero ancora adempito.

L' Uffizio di ricevimento e di ammissione è aperto nel detto locale dalle 8 del mattino sino alle 4 pomeridiane di ogni giorno.

Rende inoltre note le seguenti disposizioni: i fiori freschi spiccati, o composti a mazzo, i frutti, e gli ortaggi invece d' essere presentati il 14 Settembre, come diceva l' art. 2.° del pubblicato Regolamento, il saranno nella sera del 22 od all' alba del 23 Settembre per rimanere esposti il 23, 24 e 25, non rimesso intanto l' obbligo di denunziarli tre giorni innanzi.

Nulla è innovato per la Esposizione de' bestiami, che continuerà ad aver luogo ne' già indicati giorni 15, 16 e 17 Settembre.

La solenne distribuzione de' premii si farà per tutti lo stesso giorno nel Salone del Palazzo Ducale.

Genova 21 Agosto 1846.

Il Presidente
C.te BRUNET

Il Segretario
AVV. MATTEO MOLFINO.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

DI MANIFATTURE E PRODUTTI AGRICOLI

LA DIREZIONE

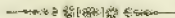
Aderendo, compatibilmente colla necessità del servizio, alle molte richieste oggi fattele, notifica aver deliberato, che ammetterà ogni capo di manifattura, già denunziato, fino a tutto il mezzo giorno di lunedì 7 Settembre, passato il quale ultimo termine sarà irremissibilmente rispinta qualunque presentazione.

Genova 5 Settembre 1846.

Per detta Direzione
MATTEO MOLFINO *Segretario*

PUBBLICA ESPOSIZIONE

IN GENOVA

DI MANIFATTURE E PRODUTTI AGRICOLI

Nuovamente si fa manifesto che i frutti, gli erbaggi, ed i fiori spiccati, o composti a mazzo debbono a norma de' pubblicati Regolamenti denunziarsi ne' giorni 19, 20 e 21 del corr. Settembre onde poter loro preparare posto convenevole, e debbono poi presentarsi, nel Seminario Arcivescovile o nella sera del 22, o prima delle otto di mattina del 23 Settembre, nel quale giorno comincerà la loro esposizione, e si continuerà ne' giorni 24 e 25, ed anche ne' successivi se rimarranno in buono stato.

Dall' Uffizio della Direzione il 18 Settembre 1846.

Il Segretario
MATTEO MOLFINO.

N.° 9.

PAROLE

DETTE DAL MARCHESE

LORENZO PARETO

NELLA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

ALL' INDUSTRIA NAZIONALE

Non ai soli individui ma quasi più alle intiere nazioni riconoscer deesi applicabile quel detto dell' antica filosofia che raccomanda prima di ogni cosa di ben conoscer se stesso; infatti siccome avviene che dall' esaminare e dallo scrutare il suo interno può l' uomo riconoscere fin dove giungano le sue forze e quindi trovare i mezzi di alzarsi a maggior perfezione; così per le nazioni pur anco è convenevolissima cosa che di quanto siano capaci appaja agli occhi di ognuno, affinchè troppo non si presuma se ancor si calca con debole piede la terra, ma da altro lato non si tralasci di oprare, se già sono adulte le forze e solo il coraggio di osare manchi alle generose intraprese. Or questo vero santissimo in quanto riguarda alle generali forze di una nazione, applicabile si è in ispecial modo a ciò che spetta a quelle potenze che dall' industria e dall' agricoltura provengono. Se infatti di questa non si conosce lo stato egli è impossibile che vengano adoprati i mezzi i quali possono questa nutrice degli uomini condurre a sua perfezione, e se della prima sono ignorati i prodotti, dubbiosi i cittadini cercano nelle robbe importate dall' estero gli oggetti del loro consumo, e quelli, de' quali è dovere curare il prospero finanziario Stato della nazione, si appigliano talora a men convenevoli disposizioni, le quali o soverchiamente lasciano aperto il campo alla importazione straniera, oppure, e questo più sovente, si oppongono a quella libertà di commercio per cui ad ogni paese è dato di precellere in quelli tali rami d' industria che la natura, nel differenziare le varie nazioni e nell' assegnar loro determinate stanze, di preferenza quasi per special patrimonio gli fissava, lasciando che per gli altri rami profitti delle produzioni delle estere nazioni, e così si stabilisca tra i diversi membri dell' umana associazione un avvicendato cambio di quanto per lor si produce, cambio che stringe i nodi dell' amicizia e sparge su tutta la terra quelli agi e quelli vantaggi che il Creatore vuole si estendano ad ogni essere, che vive sotto l' occhio del sole.

Ad aggiungere poi questa cognizione delle forze industriali ed agricole niun mezzo migliore e più adequato a parer d' ognuno puossi trovare che una pubblica esposizione di quanto l' industria e l' agricoltura producono. E questa verità, che pur direbbesi da taluni un trovato recente, fu sibben sentita dai padri nostri che sul finire del passato secolo benemeriti cittadini di Genova riunitisi in una

associazione, che il nome prendeva di Società Patria, tra le altre provvidenze adottate a favorire l'industria, decretarono primo esempio nell'Italia e così in Europa, che ogni anno una pubblica esposizione si facesse dei prodotti delle diverse arti che in Genova e nelle riviere praticavansi, e tale benefica provvidenza non cessò che quando mutato l'ordine delle cose soggiacque Genova a nuovi destini. Ora nell'occasione che accorrevano a questa città per riunirsi in ottavo congresso i deputati della scienza e del senno di quella terra in cui le arti industriali furono sempre tenute in onore e in cui alcune tra le precipue delle medesime, come quelle della seta e della lana avevano parte al reggimento e governo dei comuni e delle repubbliche, parve cosa utile e decorosa ai magistrati i quali reggono il nostro municipio, che ai fratelli italiani che stavano per ospitare, un saggio si desse di quanto sa produrre questa nostra Liguria e di quanto anco produce quell'altra porzione d'Italia che dall'Apennino Ligustico si estende all'Alpe ed abbraccia le fonti dell'Eridano e de'suoi affluenti fino al Verbano e al Ticino e così l'antico esempio de' nostri maggiori si rinnovasse colla speranza che da chi regge lo stato non fia mai sentito il voto che a questa Genova, non ad altra città italiana seconda, il ripetere in un determinato periodo queste industriali esposizioni venga concesso. E nell'adottare questa provvidenza al cui eseguimento veniva dal municipio destinata vistosa somma, cui ne univa altra la Camera di Commercio ed altra il Comizio Agrario, era intenzione con ciò d'incitare i nostri concittadini a progredire vieppiù nel perfezionamento delle arti e a dimostrare ai nostri ospiti che la nazione nostra già nella gloria delle lettere e delle gesta ad altre non certamente inferiore pur anco nelle arti industriali colle più famose quasi può gareggiare. Siccome anco era intenzione che nel destinare un giorno durante il congresso alla distribuzione de'premi a quelli che più avessero meritato, si venisse a dar principio al realizzarsi d'un'idea pur vagheggiata da molti che cioè un giorno Italia tutta potesse di sua industria e di sua agricoltura fare una periodica esposizione e si dimostrasse con ciò come e gli scientifici interessi e quelli dell'industria sian collegati e come sian dessi pur collegati colla prosperità di questa Patria comune.

Or queste pie intenzioni dell'Ordine che al governo del municipio nostro sopraintende, furono come ben ve ne poteste accertare o Signori, secondate dall'alacrità con cui al generoso invito corrisposero quanti nelle tanto svariate arti, di cui sarebbe lungo tessere il catalogo s'industriano e quanti dalla Savoja dalla regione che stassi ai piedi de'monti e dalla liguria convitati a questo fatto delle arti accorsero a far ricca de' lor prodotti l'esposizione e a dimostrare che soltanto in ben poche industrie dobbiam cedere ad altre nazioni la palma.

Prima come antichissima e frutto dei lontani viaggi de'popoli commercianti apportò suoi prodotti l'arte che il sottil filo di cui il bombice vela se stesso quando da verme si fa farfalla, tratta e maneggia; e questo filo vedeste qual trovasi appena svolto per man di donna dal bozzolo, quale a maggior solidità è ad altri riunito e insieme ritorto, lo vedeste o dalla sua originaria candidezza o dall'aurato colore prendere le tinte tutte più svariate e più belle che la miscela dei sette colori dell'arco può generare, quindi lo vedeste formare o il leggiero velo che lascia trasparire le sottoposte forme, o il pieghevol tessuto che di queste forme lascia indovinare il contorno, o il più solido velluto che veste Maestrati e Re e la nobil Matrona. Questa arte della seta che nelle italiane re-

pubbliche era titolo di nobiltà fa nella nostra esposizione bellissima mostra di se e certo ne è specialissimo adornamento, siccome per lo Stato, in cui abbondante raccogliesi la materia prima che adopra, è fecondissima sorgente di largo guadagno.

Non minore in importanza quell' arte pur essa nobilissima che il prodotto del lanuto gregge in tante foggie trasforma, invia quà ugualmente i suoi manufatti che per bellezza e solidità possono con quelli de' più rinomati paesi gareggiare sin che appresti l'abito del modesto artigiano e del villico, o prepari quello del più elegante Signore, o dunque mescendo colori a colori e formando svariati disegni intessa quei tappeti che nell' inverno ricoprono le nostre case o formi quelle coperte che ci difendano durante la notte dal rigore del freddo.

Importantissima in ugual modo giacchè per la modicità dei prezzi fornisce caldo e ad un tempo elegante vestire alla più numerosa classe del popolo nel mentre che pel nostro porto è cagione di esteso commercio è quell' industria che il cotone adopra a materia de' suoi tessuti e vedeste dai saggi mandati come l'elementar parte di questa cioè la filatura abbia in cotal maniera progredito tra noi che niuno o soltanto pochissimi dei più sottili tra i fili siamo obbligati a tirare dall' estero; vedeste quali svariati tessuti dalla trasparente mussola a quello che simula il serico velluto essa sappia ordire e perfezionare.

Nè men per noi ragguardevole quella manifattura più antica del lino e della canapa, un momento detronizzata dalla sua rivale, quella del cotone, dimostra pur qui sua importanza; giacchè la bellezza colla maggior solidità in essa congiungesi e di lei sono non abbastanza laudabili prodotti e le oprate stoffe destinate a ricoprire le mense o la semplice tela in che consiste la più interna parte delle nostre vestimenta.

A queste precipue arti altre se ne aggiungono che all' ornamento mirano o delle nostre case o della persona; ecco l' argentiere che magnifici e solidi utensili prepara o tirando il malleabile metallo in sottilissimo filo questo torce ed aggira in modo che colle contigue curve e spire del medesimo forma or graziosi fiorellini, talor anco oscillanti sul loro stelo, che adornano il capo della vaga giovinetta quando muove alle danze, or monili che le cerchiano il collo, or quei vezzi che le pendono dalle orecchie, o dunque fatto più ardito tenta anco e con felice successo di effigiare l'immagine dell'eroe che un nuovo mondo dona all' antico.

A quell' industria stassi daccanto quell' altra che la purpurea e solida magione di mille polipi simulante un' arboscello, di che i prodi abitatori delle nostre marine vanno per mezzo di perigliosi viaggi ogni anno in cerca nelle profondità de' mari di Barberia, in mille modi trasforma e dal grano tondeggiante le cui filze sono anco destinate ad adornare il collo dell' indica danzatrice si aderge ad effigiare quel magnanimo che della corona offertagli fece il generoso rifiuto, stimando più onorevole cosa l' essere cittadino libero di una repubblica che dominatore della medesima, e questa industria non è per noi di lieve momento, giacchè fornisce materia a cospicua esportazione ed è anco luminosa prova come la division del lavoro alla perfezione dell' arte contribuisca essendo le diverse operazioni, che nelle sue trasformazioni subisce il corallo, particolari attribuzioni non solo di speciali individui, ma quasi di determinati casolari o anco di diverse parocchie delle valli che all' oriental parte di Genova si stanno.

In quest' arti d' ornamento pur si comprendono e non fallirono all'invito i ricami sia a colori che in bianco e ne son prova chiarissima gli ecclesiastici paramenti che si ammirano nella capella e i delicati disegni che sul pizzo o sul pannolino furono tracciati. Nè tra le medesime arti bisogna scordar di riporre quella gentile, e nella nostra esposizione si grandemente rappresentata, che i vaghi fiori della natura ti sa con tal maestria ricopiare che talora tu dubiti se il fiorellino che ti sta davanti non sia stato or ora colto nel vicin prato, tanta è la somiglianza che l' artefatto al naturale avvicina.

Ma tra le tante e svariate industrie ch' io ancora dovrei nominare se tutte le volessi passare a rassegna non tacerò di quella importantissima del ferro che fa qui doviziosa mostra de' suoi prodotti sia che fornisca all' agricoltura i suoi istrumenti, sia che somministri molteplici forme di mobili od utensili sia che mettendosi al servigio della civiltà costruisca quelle macchine, che mosse dal vapore sopra le vie ferrate porteranno colla celerità del lampo da un' estremità all' altra d' Europa le merci, le persone, le idee quelle del progresso, quanto il comporta l' umana perfettibilità, giacchè le retrograde, seguendo per se quel movimento di addietreggiare che vorrebbero imporre alla società, finiranno per andare a sperdersi nel nulla.

Non tacerò le molteplici arti della chimica che prepara i farmachi, che fornisce gli elementi alle tinture, che con novello trovato valendosi dell' aiuto della sorella la fisica o stende sul rame il prezioso oro e l' argento, o modella in solido metallo le forme stampate su fragile creta o sul gesso.

Non tacerò i prodigi dell' arti che forniscono alle nostre case i lignei mobili, ne' quali vedi come lo sforzo e la pazienza dell' uomo giungono, a forza di svariati pezzi di legni insieme connessi, a simulare pitture che poco a quelle fatte col pennello la cedono.

E certo non vorrò io essere discortese, passandola sotto silenzio, a quell'industria che nella costruzione delle svariate macchine inservienti alla fisica si adopra, e fornisce così i mezzi più potenti alle scientifiche disquisizioni, siccome non vorrò tacere di quella nobilissima arte che i pensieri dell' uomo pinge sulla carta, o sulla medesima ritragge l' immagine de' generosi, arte a cui è confidata la speranza dell' avvenire e che è sicura garante che mai più non tornerà fra noi la barbarie.

Or siccome di quest' industria, la quale allarga il benefizio del cibo dello spirito a maggior numero d' uomini, ho favellato non dovrò scordare neppure quelle che il cibo materiale hanno di mira, così tra noi hanno mandati i loro industriali prodotti e quelli che impregnando le frutta di mollecole saccarine le rendono più dolce cibo e durevole e quelli che l' infranto grano impastano in modo e in tante forme manipolano che tale pasta vedi tirare in fila ora rotonde di finezza estrema, ora in perforati cannoncini ora in più larghi tubi, ora vedi tagliata in picciole rotelle somiglianti stelluzze, ora in mandorlette, ora in granellini non più d' un pisello voluminosi.

Nè tra le arti alimentarie dovrà passarsi sotto silenzio l' enologia che curando il modo di migliorare un' importantissimo prodotto del paese offrirebbe a questo uno profittevole smercio nelle vicine regioni se non fossero chiuse a sì lucroso commercio le naturali sue vie, siccome pure non fia indegna di menzione quell' altra industria che sottraendo l' aria nei vasi in cui si ripongono le vivande ottiene che possano queste conservarsi molti anni e fornire ai lontani navi-

gatori e fresche carni e verdure tanto alla salute degli equipaggi nei lunghi viaggi di mare necessarie.

Ma or qui dalla connessità del soggetto, lasciate da parte le industrie che le minerali sostanze in diverse maniere vanno foggiando, mi sento strascinato a finalmente parlare della nobilissima e più antiqua tra le arti quella dell' agricoltura, e questa saggiamente volle chi regge il Municipio nostro fosse nella pubblica esposizione grandemente rappresentata, e ad accrescere il lustro della solenne distribuzione de' premii per le agricole migliorazioni e per le orticolturali esposizioni la nazionale Associazione Agraria, di cui mi gode vedere l'inclito Presidente Generale essere moderatore supremo di quest' adunanza, statuiva che una somma di lire mille fosse al Comizio Agrario di Genova somministrata, la quale in premii ed incoraggiamenti fosse ai più benemeriti agricoltori distribuita, su di che il Comizio deliberava che un premio di lire quattrocento all' autore della più dotta ed adequata memoria sulla questione dell' imboschimento de' nostri monti fosse accordato, che altri premii di lire cento caduno ai possessori de' migliori vivai di gelsi, d' ulivi, di agrumi, di piante fruttifere e di piante forestali fossero concessi, ed il giudizio della memoria sull' imboschimento de' monti voleva fatto dalla Sezione di Agraria dell'ottavo Congresso, commettendo poi quello sui vivai a diversi membri del Comizio Agrario medesimo.

Ora a corrispondere alla benevolenza della Città e dell'Associazione Agraria non furono restii numerosi orticultori che mandarono sceltissime piante alla nostra esposizione, tra le quali avrete osservato come vi sia una pianta di vaniglia che presenti, cosa rarissima in questi climi, i suoi frutti; nè mancarono i produttori dei diversi ortaggi che vedeste fare vaga mostra di loro rigogliosa vegetazione. Un' altro ramo di agricola industria era pure nelle benefiche disposizioni dell' ordine decurionale contemplato e questo si era quell' arte che i naturali fiori dispone con svariate forme ed ordinati disegni in eleganti mazzi che posti in preziosi vasi formano ornamento ai saloni del dovizioso signore o di minor mole stanno in mano alla giovine sposa, o anco formano parte di un lucroso commercio mandandosene fino alla lontana Parigi, e ad attivare vieppiù quest' industria e colla mira che più splendida e più gaia all' occhio degli ospiti illustri che ci onorano di lor presenza riuscisse quest' esposizione de' fiori; varie gentili donne genovesi elargirono generosamente premii in danaro da distribuirsi tra quelle fioraie le quali meglio architettati mazzi avrebbero presentati, premii che pure fu stimato convenevole cosa e di comune consenso estendere ad alcuni espositori di ortaggi.

Così al decoro e allo splendore di questa festa della nazionale industria generosi concorsero e il municipio che la decretava assegnando i fondi necessari e la camera del commercio che altri ne aggiungeva e il Comizio Agrario che contribuiva il suo obolo e l'Associazione Agraria e tante gentili donne che alacri abbracciano ogni pensiero che si affacci il quale all' utile del paese o a qualche benefica azione abbia sua mira.

E alla completa riuscita dell' esposizione medesima grandemente pur contribuiva quell' Eminente Principe della Chiesa che volle accogliere le arti nel palazzo del suo Seminario Arcivescovile e che sta per benedire a voi e alle vostre industrie conscio che il lavoro fu imposto all'uomo da Dio e che anco nell'esatto adempimento di quest' obbligo sta la santificazion della vita. Riceva egli pertanto da noi i più sinceri e vivaci attestati di venerazione e riconoscenza siccome

pure gradiscano i nostri ringraziamenti quei Presidenti delle Camere di Commercio di Chambery, di Torino, di Nizza che tanto si adoprarono affinchè dalle provincie di loro giurisdizione fossero alla Ligure Esposizione mandati più numerosi e più squisiti produtti dell' industria dei loro paesi.

Ma io m' avveggo che se dovessi ancora dissertare sulle tante idee che a proposito delle patrie manifatture mi vengono alla mente io troppo a lungo dovrei seco voi intrattenermi sulle liete speranze che possiamo ragionevolmente la mercè vostra concepire che questa terra ad altre non debba essere tributaria per la maggior parte delle merci destinate alla sua consumazione, siccome dovrei intrattenermi sugli ulteriori miglioramenti che ad alcuni bisognerebbe suggerire, affine di aggiungere ogni più desiderabile perfezione; così nel timore che trapassi l' ora asseguata finirò col congratularmi seco voi che il parere di periti uomini giudicò essere degni di premio e questo avete la gloria di ottenere al cospetto di quella eletta schiera d' ingegni che mandò l' Italia a far testimonianza come in lei splenda ancora la face con che al chiaror della scienza illuminava l' Europa tutta ed il mondo, face che in pari tempo era quella dell' industria e dell' ardente carità cittadina giacchè, e questo mi preme osservate, i più industri tra gli abitanti delle antiche repubbliche italiane erano pur quelli che più ardevano della carità della Patria, poichè l' amor del lavoro, pegno sicuro d' industriale successo, integrità di costumi e amor del paese natio non possono stare disgiunti.

Nè col lodar voi, cui toccò la ventura di essere, tra gli altri, prescelti e che or ora v' accosterete a ricevere quei testimoni di lode che vi decerneva la munificenza di questa ospitale città, il cui Corpo Decurionale vista la quantità dei prodotti esposti, oltre le dapprima statuite, alcune altre medaglie ordinava fossero distribuite, intendo io di non volgere una parola di ringraziamento anche a quelli che per speciali e non durevoli motivi furono impediti dal raggiungere la disiata meta. Io mi penso che dal non successo non saranno distolti dal progredire e dal fare in modo di potere un' altra volta toccare lo scopo cui mirano e che anzi côlti da una nobile emulazione cercheranno pareggiare e raggiungere quelli che li precedono. Così oprando saranno ugualmente benemeriti della Patria, la quale non solo loda chi riceve la corona ma chi pur anco in qualunque modo per lei si adopra.

Volgendomi poi a tutti ricorderò in ispeciale modo a quelli che capi sono di estese manifatture quanto da loro aspetti la civiltà e la nazione, poichè non solo splendidi prodotti che rivaleggiar possano con quelli del forastiero, ma ancor più morali e dabben operai caldi di carità cittadina si vuole siano da loro formati, i quali facciano fede che non il solo amore del lucro, ma più il desiderio di giovare utilmente e sostanzialmente alla Patria, spinge l'industria ad effettuar quei prodigi, che ha realizzati o che da lei con fondata speranza si aspettano.

N.° 10

DISCORSO

di Sua Eminenza

IL CARDINALE ARCIVESCOVO

DI GENOVA

in occasione della distribuzione de' premi all' industria nazionale.

Ministro di una Religione mandata da Dio sulla terra per sollevare la mente ed il cuore degli uomini ai beni che non periscono, ai tesori di eterna vita che sono preparati a chi sovr' ogni altra gloria apprezza quella che non finisce col plauso fuggitivo del mondo, credo pur consentaneo alla missione dell' Evangelico Apostolato unire qui la mia voce alle parole ardenti efficaci, che poco stante qui si udirono risuonare; e l' esprimere insieme i voti e gli eccitamenti di un Padre che si compiace delle opere segnalate, delle fatiche lodevoli che si produssero in luce dai suoi figliuoli in questa gara di patria industria.

Ed a buon dritto l' Apostolo delle Genti ci ammaestrava come la Religione nobiliti appunto e santifichi tutte le opere nostre indirizzandole a quel fine Supremo, al quale i pensieri e le azioni tutte dell' uomo debbono intendere principalmente.

Con questa norma, o Signori, tutto ciò che sulla terra ci si presenta di bello, di retto, di vantaggioso, tutto ciò che da alcun buon sentimento riceve impulso, ogni lodevole disciplina insomma può formare degno subbietto all' esercizio delle umane facoltà senza punto detrarre all' adempimento, anzi agevolando l' adempimento de' cristiani doveri; poichè il Cristianesimo secondo il sincero suo spirito inteso ed apprezzato non solo è di norma alla vita spirituale, ma è la regola più sicura della vita civile, la più feconda sorgente della vera prosperità; la prosperità o Signori che non mai si disgiunge da quel temperamento di morale sapienza senza del quale le famiglie e gli stati sono a grado a grado condotti a rovina.

Egli è per queste gravi considerazioni che in questa occasione solenne, in questa patria festività che qui ci raduna al cospetto dell' Illustre Personaggio che a noi rappresenta la Maestà del Monarca, cui sono affidati i destini del diletto mio popolo Genovese, io di buon grado mi fo ad implorare le benedizioni del Cielo sul prospero fiorire e sull' ulteriore progresso delle arti di cui sì pregievole mostra venne presentata all' onorando Congresso dei Dotti in Genova radunati; ed egli è perciò che aggiungo volenteroso il mio plauso a quello che dato da giudici autorevoli, come è di gloria a chi lo ha meritato così è dolce compiacenza al mio cuore.

Possa la ricompenza che oggi solennemente vien dispensata a questi ingegnosi coltivatori delle utili arti essere loro di stimolo a correre con sante mire e con alacrità rinovata nel nobile arringo, affinchè di loro fatiche abbia sempre a gloriarsi la Religione e la Patria.

INDICE.

della Storia dell' Esposizione.

CLASSE SECONDA. — LANE.

CLASSE TERZA. — Cotoni, Lini, Canapa.

CLASSE NONA. — Macchine, Strumenti di Scienza, di Arti Marittime, Mobiglia.

—

Medaglia d'Oro.

Sigg. Enrico Federico Jest — Bartolomeo Sanino.

Medaglia d'Argento dorata.

Sig. Gaetano Savignone.

Medaglia d'Argento.

Sigg. Giuseppe Marchese — Giacinto Barlet — Amable Guillerme — Luigi Botto.

Medaglia di Rame.

Sigg. Pietro Pastorino—Pietro Lacroix—Pietro Larive.

Medaglia d'Oro.

Sig. Gaetano Descalzi e Figli.

Medaglia d'Argento dorata.

Sigg. Enrico Peters — Francesco Weiss — Fratelli Bisso — Agostino Cavagnaro — Francesco Martinelli — Giuseppe Claudo.

Medaglia d'Argento.

Sigg. Giuseppe Rocca — Fratelli Benech — Giuseppe Barbié — Giuseppe Doglio — Fratelli Decker — Gustavo Finaud — Gerolamo Trucco — Brun e Merli — Giovanni Angelo Ferro — Francesco Traverso — Claudio Gimello — Emanuele Merega.

Medaglia di Rame.

Sigg. Gio. Batta Ravenna — Gio. Batta Ratto — Avito Gallino — Patrizio Paulian — Severino Rossi — Luca Parodi — Gerolamo Cavanna — Nicolò Magnone — Gio. Batta Pittaluga — Gio. Batta Orselli — Luigi Molinari — Vincenzo Marucchi — Antonio Pellegrin — Lazzaro Vassal — Francesco Cappi — Prospero Zeano — Giuseppe Guala — Benedetto Boussu — Gio. Batta Canepa — Gio. Batta Baghino.

Sigg. Magioncalda Rosa....	Ln.	50.
id. id......	»	20.
Borzone Maria	»	40.
Musto Catterina	»	20.
Villa Giovanna........	»	20.
Borzone Barbara	»	20.
Caorsi Carlotta........	»	20.
Borzone Antonio.	»	20.
Noli Luigia	»	20.
id. id.	»	20.
Lercari Tomaso	»	20.
Dellepiane Gio. Batta.	»	20.
Barabino Giuseppe....	»	20.
Borgo Agostino	»	20.
Lombardo Luigi......	»	15.
Gatto Benedetto	»	10.
Bisso Giacomo	»	5.
Ferrari Andrea.......	»	5.

Citazioni Favorevoli.

Sigg. Muraglia Stefano — Botallo Andrea — Focani Pietro — Gabaldoni Vincenzo — Bozano Giuseppe — Poirè Fratelli — Boero Giacomo — Calmarino Andrea — Minuto Gio. Batta — Borzone Angelo.

TAVOLA DELLE RICOMPENSE

secondo l' ordine de' gradi

FUORI CONCORSO E PER MEMORIA.

Sigg. Marchese Balbi Piovera Giacomo, *Seta.*
Fratelli Viani, *id.*
Giuseppe Cesare Filiberti, *id.*
Conte Zerbini, *id.*
Gerolamo Peirano, *Lana.*
Benedetto Maine, *id.*
La Fabbrica d' Annecy e Pont, *Cotoni*, *Lini*, *Canape.*
Fratelli Rey, *id.* *id.* *id.*
Giovanni Giacomo Muller, *id.* *id.* *id.*
Giovanni Bollati, *id.* *id.* *id.*
Fratelli Deferrari fu Francesco, *id.* *id.* *id.*
Albergo de' Poveri, *id.* *id.* *id.*
Gio. Batta Crocco e Figli, *Pizzi*, *Ricami e Maglie.*
Lamba Doria March. Leone, *Metalli e sostanze fossili non metalliche.*

Sigg. March. Giacomo Balbi Piovera, *Arti Chimiche ed Alimentarie.*
March. Leone Doria-Lamba, *id.*
March. Camillo Pallavicini, *id.*
Avv. Matteo Molfino, *id.*
Francesco Rapallino, *Agraria e Orticoltura.*
March. Domenico Doria Pamphili, *id.*

MEDAGLIA D'ORO.

Sigg. Fratelli Ansaldo, *Seta.*
Giuseppe Guillot, *id.*
Bernardo Solei, *id.*
Giacomo Chichizola, *id.*
Fratelli Arduin e Bruno, *Lana.*
Fratelli Sella *id.*
Manifattura d'Annecy e Pont, *Cotone.*
Aurora Molini-Miroli, *Ricami.*
Fratelli Ballaydier, *Ferro.*
Saluce Farmàcista, *Arti Chimiche.*
Descalzo Gaetano e Figli, *Mobiglia.*
Jest Enrico Federico, *Macchine.*
Sacino Bartolomeo, *Bilancie.*
Bennati Giuseppe, *Filigrana.*
Poggi Antonio, *Coralli.*

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATA.

Sigg. Pescia Francesco, *Velluti.*
Franklin Martin, *id.*
Fratelli Cravesana, *Stoffe e Broccati.*
Giovanni Ghersi, *Broccati e Velluti.*
Blanc e Duport, *Seterie.*
Fratelli Calcagno, *Panni-lana.*
Golzio Casalegno e Gobbi, *Tessuti di lana.*
Fratelli Rey, *Tessuti di lana.*
Muller Guglielmo, *Filati di cotone.*
Bollati Giovanni, *id.*
Albergo de' Poveri, *Lavori in lana, lino e cotone.*
Curtet Fratelli, *Thull.*
Podestà Francesco, *Arredi sacri.*
Sorelle Bazeli, *Fiori finti.*
Tessada Francesco, *Ricami di refe e seta.*
Sorelle Lavagna, *Fiori e frutti finti.*
Pontbenier Antonio, *Fonderia di caratteri.*
Girardet e C., *Carta d'apparati.*
Armanino Nicolò, *Litografia.*
Ghigliotti Gerolamo, *Fabbricazione di carta.*
Cantara Romualdo, *Viti di legno e punte di Parigi.*
Lazagno Cugini e Fratelli, *Fabbricazione di ferro e acciajo.*
Lanaraz Pietro Vittorio, *id.* *id.*
Bianchetti Fratelli, *Tarsia sull'ardesia.*

Sigg. Società di Giano, *Tavole di marmo.*
Le Borgne e Vigan, *Acciajo.*
Gallo Ferdinando, *Galvano-plastica.*
Peranzola Fratelli, *id.*
Savignone Gaetano, *Invenzione di un pennone.*
Peters Enrico, *Ebanisteria.*
Weiss Francesco, *Piano forti lavorati.*
Bisso Fratelli, *Mobilia in legno.*
Cavagnaro Agostino, *Bigliardo.*
Martinelli Francesco, *Tavole e Burò.*
Ciraudo Giuseppe, *Tavola.*
Bonanati Alesssadro, *Bassorilievo in rame.*
Capuccio Luigi, *Ordini Cavallereschi.*
Brun Giuseppe, e Carlo Fratelli, *Arieti merinos.*
Cavour Conte Camillo, *id.*
Balbo Bertone di Sambuy, *Aratro migliorato.*
Lercari Tomaso, *Vainiglia planifolia.*
Piacenza, Fratelli, *Tessuti in lana.*
Marchelli Francesco, *Trine e cordoni in seta.*

Medaglia d'Argento.

Sigg. Molinari Agostino, *Velluti.*
Olivieri Nicolò, *Sete greggie.*
Deferrari Fratelli q.^m Francesco, *Stoffe di seta.*
Pizzorno Antonio Maria, *Sete greggie.*
Cerruti Giuseppe Fedele, *Cortina di seta.*
Boissier Fratelli, *Tappeti.*
Chapperon e C., *Panni.*
Bafico Domenico, *id.*
Oetiker Giovanni, *Filati di cotone.*
Joly Antonio e C., *id.*
Corsanego Giuseppe, *Tessuti e damaschi in cotone.*
Rolla Fratelli, *Filatura di cotone.*
Sciaccaluga Domenico, *Filati di cotone.*
Perelli Paradisi e Scarpellini, *Tessuti di cotone.*
Ceriani Pietro e C., *id.*
Terrile Catterina, *Pizzo.*
Savignone Angela, *Fiori artificiali.*
Scorza Sorelle, *Ricami in tela d'argento e d'oro.*
Caratone, Carlo Luigi, *Tessuti a maglia.*
Pernard Angela, *Fiori e frutti artificiali.*
Gazzo Luigia, *id.* *id.*
Mesano Pellegrina, *Maglie per reti.*
Loreti e C., *Fiori artificiali in cera.*
Martinolo Fratelli ed Arnosio, *Suole.*
Calcagno Fratelli, *Suole e vacchette.*
Martin Vincenzo, *Pelle per carrozze e calzature.*
Costamagna Carlo e C., *Guanti.*
Scorza Gaetano, *id.*

Sigg. Fourrat Vedova e C., *Guanti.*
Guglielminetti Benedetto, *Pelli di vitello conciate.*
Pavesio Vincenzo, *Piume.*
Vignale Pietro, *Cappelli di feltro.*
Roggiero Giacinto, *Capelli di seta.*
Fino Giovanni, *Spazzole.*
Ponthenier Fratelli, *Tipografia e Litografia.*
Pellas Luigi, *id. id.*
Ferrando Giovanni, *Lavori tipografici.*
Forest e C., *Assortimento di carta.*
Avena Giuseppe, *Vetri e Cristalli.*
Laffin e Perravex, *id*
Barbiè Vincenzo, *Pianelle di terra.*
Chiappori Giuseppe, *Lavorazione di marmi.*
Noledi Calmet Carlo, *Rasoi*
Jacotet Clement, *Vetri da orologio.*
Denegri Luigi, *Occhi artificiali.*
Profumo Giuseppe, *Biacca.*
Repetto Agostino, *Macchina da scaldare i bagni.*
Queisel Fratelli, *Acciajo e ferro.*
Machard Ainé, *Utensili di ferro.*
Grange, *Ferro e ferraccio.*
Dassori Giuseppe, *Oggetti in legno di fico.*
Lanza Fratelli, *Candele steariche.*
Albani Fratelli, *Zolfanelli fosforici.*
Tabasso Luigi, *id.*
Dufour Lorenzo, *Chinino.*
Sclopis Fratelli, *Produtti chimici.*
Romairone Giacomo, *Canditi.*
Valdettaro Girolamo, *Paste da vermicellaio.*
Romairone Giuseppe, *Lavorazione di sapone.*
Parodi Fratelli, q.^m Pietro, *Coloritura di cotone.*
Rocca Giuseppe, *Fabbricazione di violoncelli.*
Benech Fratelli, *Costruzione di macchina.*
Marchese Giuseppe, *Stadere.*
Barlet Giacomo, *id.*
Amable Gullerme, *Bilancie.*
Barbiè Giuseppe, *Meccanismo di serratura.*
Botto Luigi, *Bilancie.*
Doglio Giuseppe, *Macchina da vermicellajo.*
Derker Fratelli, *Macchine diverse.*
Finaud Gustavo, *Per fabbricazione d'acque minerali.*
Trucco Gerolamo, *Costruzione di violini e chitarre.*
Brun e Merli, *Seggioloni.*
Forno Giovanni Angelo, *Tavole impelliciate.*
Traverso Francesco, *Scrivania alla* baule.
Gimello Claudio, *Tavola di legno d'olivo.*
Merega Emanuele, *Letto di ferro.*

Sigg. Parodi Luigi, *Bassorilievo in argento.*
Pisano Pasquale, *Filigrana d'argento.*
Rollero Raffaele, *Corallo e filigrana d'argento.*
Giovannini Lorenzo, *Cammei in conchiglia.*
Macchiavelli Nicolò, *Bassorilievo in argento.*
Canale Giuseppe, *Vasi vinarii.*
Perazzo Giuseppe, *Vitello.*
Morziglia Bartolomeo, *Vacche.*
Brocero Francesco, *Coltura del sesamio.*
Bottaro Giuseppe, *Piante di agrumi.*
Barabino Giuseppe, *Collezione d'erbaggi.*
Borgo Agostino, *id.*
Magioncalda Rosa, *Mazzo fiori.*

MEDAGLIA DI RAME.

Sigg. Marelli Giovanni, *Seta lavorata e tinta*
Bravo Michele, *Seta greggia.*
Pastorini Paolo, *Bozzolo candido della china.*
Travelli Giovanni, *Tappeti a rilievo.*
Testori Luigi, *Tessuti d'apparati e mesari.*
Pedemonte Cristoforo, *Tessuti misti.*
Louvel Luigi e C., *Tessuti di cotone.*
Noberasco Fratelli, *Tele di cotone.*
Maggi Domenico, *Stoffe di cotone.*
Borzone Giovanni, *Tela e macramé.*
Lantero Sorelle, *Ricamo.*
Valle Elena, *Pizzo.*
Bernabò-Brea Felicina, *Ricamo in lana.*
Marcenaro Sorelle, *Fiori artificiali.*
Regazzi e Bergère, *Tessuti di maglia.*
Balestreri Luigi, *Fiori artificiali.*
Rondelli Felice, *id.*
Chiozzi Teresa, *id.*
Gasca in Torino, *Tappeto di lana a punto.*
Sordo-Muti R. Instituto, *Fiori artificiali.*
Saettone Susanna, *Pizzo.*
Daneri Gio. Batta, *Tessuti di cotone.*
Fasce Maria, *Fiori artificiali.*
Desalvo Anna Maria, *Pizzo.*
Raggio Sorelle, *Fiori finti.*
Ferrero Giacomo, *Forma da scarpe.*
Gullia Gio. Batta, *Calzature diverse.*
Oberti Alessandro, *Pelli e guanti.*
Ponte Antonio, *Guanti.*
Valenti Gaetano, *Calzature diverse.*
Martres e Tassara, *Selle.*
Durio Fratelli, *Cuoia diverse.*
Degregorj Francesco, *Cappelli diversi.*

Sigg. Lanaro Benedetto, *Cuoia diverse.*
Pedemonte Costantino, *Fiori di cappelli.*
Moscino Gio. Batta, *Stivaletti.*
Solesio Faustino, *Carte da giuoco.*
Rostagno Modesto, *Carte marmorizzate.*
Cervetto Giacomo, *Tempietto di carta.*
Rivara Gio. Batta, *Prove di sigilli.*
Tomati Gio. Batta, *Impressioni diverse.*
Saettone Giuseppe, *Terraglia.*
Repetto Maddalena, *Tavola d'ardesia.*
Bardi Vedova Angela, *Marmo breccia e portoro.*
D'Isengard Barone Teodoro, *Marmo nero.*
Venzano Stefano, *Biacca.*
Conte Zerbini, *Lavori in ferro.*
Falcone Domenico, *Tavola di marmo portoro.*
Bachneri Giovanni, *Vini diversi.*
Oudart e Bruché, *Vini.*
Mucaz Carlo, *Lapis.*
Rissotto Francesco, *Lavori in zucchero.*
Bò Augusto, *Prodotti chimici.*
Schiapparelli e C., *id.*
Scovazzo Giovanni, *Frutti artificiali in zucchero.*
Caorsi Gerolamo, *Coloritura in seta.*
Magnani Giovanni, *Galvano-plastica.*
Ravenna Gio. Batta, *Mobili in legno.*
Batto Gio. Batta, *id.*
Gallino Avito, *id.*
Paunan Patrizio, *id.*
Rossi Severino, *Chitarre.*
Luca Parodi, *Letto di ferro.*
Cavanna Gerolamo, *Macchina per lo sbarazzo dei pozzi.*
Magnone Nicolò, *Piano-forte.*
Pittaluga Gio. Batta, *Paracqua e parasole.*
Orselli Gio. Batta, *Macchina d'attinger acqua.*
Pastorino Pietro, *Ordegno d'alzar acqua.*
Molinari Luigi, *Ordegno da sollevar i malati.*
Marachi Vincenzo, *Telai alla* Jacquard.
Alessio Giovanni, *Spillone in pietre preziose.*
Stefano Piccardo, *Vitello.*
Borzone Antonio, *Collezione di fascie.*
Borzone Maria, *Mazzo di fiori freschi.*
Danovaro Maria, *Prugne fresche.*
Pagano Margarita, *Funghi secchi.*
Ferrari Andrea, *Fragole fresche.*
Mangiapani Carlotta, *Cuscini in rilievo.*
Beletmps Giulio, *Coltura di luppoli.*
Megroz e Blachet, *Cuoi di vitello.*
Bertinelli Giuseppe, *Canne e piastre da fucile.*

Sigg. Lacroix Pietro, *Bilancie.*
De-Molin e C., *Tela di lino.*
Castagnère Conte, *Ferro fuso.*
Milleret Francesco, *Strumenti agrari.*
Musso Antonio, *Stoviglie bianche.*
Charmot e Bressand, *id.*
Pellegrin Antonio, *Tavola in legno.*
Vassal Lazzaro, *id.*
Cappi Francesco, *Serratura a pompa.*
Raggio Luigia ed Anna, *Mazzi, di fiori e spalliere in conchiglie.*
Canepa Gio. Batta, *Commode intarsiato.*
Fantoni Conte Giuseppe, *Vino.*
Demanget Luigi, *id.*
Fabbrica di Castellamonte, *id.*
Razzeti Luigi, *Profumerie.*
Zeano Prospero, *Meccanismo di una rosa.*
Guala Giuseppe, *Meccanismo di un chiassile.*
Viard Antonio Claudio, *Attrezzi agricoli.*
Richino Giuseppe, *Passamanteria.*
Bossu Benedetto, *Cardassatura di lana.*
Gardella Pietro, *Cappelli.*
Baghino Giuseppe, *Serrature.*
Maghella Sorelle, *Funghi secchi.*

Menzioni Onorevoli e Lodi.

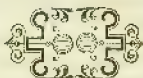
Sigg. Campanella Francesco, *Panno nero e fratesco.*
Botta Giuseppe, *Berrette.*
Costa Pasquale, *Telerie.*
Lavagna Rosa, *Fiori in Conchiglie.*
Carpineti Geronima, *Ricami.*
Brandi Luigia *id.*
Bisso Giuseppe, *Abito di panno nero.*
Gagna Anna, *Fiori artificiali.*
Cabella Laura, *Ricami.*
Antonelli Nina, *id.*
Barone Despine, *Prodotti naturali.*
Linaro Vincenzo, *Stivali*
Botto Giuseppe, *Pettinature.*
Poggi Vedova e Figli, *Biacca.*
Pittaluga Gaetano, *id.*
Masnata Francesco, *id.*
Pissard Giacomo, *Calze e berrette.*
Garbarino Sebastiano, *Tavole.*
Mermet Augusto, *Aratro seminatore.*
Barbieri Angelo, *Taglia-foglia per gelsi.*
Peirano Antonio, *Bachi da seta.*
Cambiaso Marchesi G. B. e Nicolò, *Cedro del Libano.*
Avignone Avv. aetano, *Vino.*

Sigg. Alexandry Cav., *Produtti naturali.*
Della Marmora, *id.*
L' Intendente del Faucigny, *id.*
L' Intendente d' Albertville, *id.*
Roplat Cav., *id.*
L' Intendente di Chambery, *id.*
Il Comizio Agrario d'Annecy, *id.*
Lorenzo Albenga, *Vino.*
Domenico Scipioni, *id.*
Bernabò Paolo, *id.*
Carrara-Massa Egidio, *id.*
Bottaro Luigi, *id.*
Carniglia Gio. Batta, *id.*
Doria Dolceacqua, March. Carlo, *id.*
Comizio Agricolo di Morienna, *Vino.*
Callegari Andrea, *Vino di frutti.*
Rancaz Claudio Antonio, *Ferri agricoli.*
Lacoste e Levret, *Vino.*
Novaro Antonia, *Portafoglio ricamato.*
Cigliutti Dottor Giacomo, *Ciliegie fresche.*
Larive Pietro, *Bilancie.*
Marin Conte Luigi Giuseppe, *Produtti naturali.*
Mordeglia Salvatore, *Paste.*

CITAZIONI FAVOREVOLI.

Sigg. Oliva Maria Antonietta, *Ricamo.*
Casanova Maria, *Pizzo.*
Lottero Paola Maria, *Ricamo.*
Lercari Maria, *Fiori artificiali.*
Calcagno Catterina, *id.*
Cremonini Anna, *Ricamo.*
Larco Rev. Gerolamo, *Fiori artificiali.*
Bosco Giulio, *id.*
Bolla Vedova, *id.*
Raggio Pirola, *id.*
Caratone Carlotta, *id.*
Rebuffo Giacomo, *Scarpe.*
Avellini Giuseppe, *id.*
Olivieri Giacomo, *Pelli.*
Traverso Gio. Batta, *Cuoja.*
Radif Pio, *Stufe economiche.*
Romanengo Antonio Maria, *Piombo argentifero.*
Questa Domenico, *Pavimento in Lavagna.*
Bourniquez Francesco, *Ferro fuso.*
Società d' Incoraggiamento, *Produtti naturali.*
La Fabbrica delle Fornaci, *Stoviglie.*
Le Fornaci da mattoni, *Mattoni.*
Sciutto Gabriele, *Paste.*

Sigg. Multedo Filippo, *Prodotti chimici.*
Dogliotti Paolo, *id.*
Girard Vittorio, *Saponi trasparenti.*
Acquarone Ferdinando, *Sapone.*
Costa Lorenzo, *Olio.*
Debenedetti Conte Angelo, *id.*
Botti March. Andalò, *id.*
Cocchi Nob. Nicolò, *id.*
Pescetto Nicolò, *id.*
Zolesi Giuseppe, *Confetteria.*
Bacigalupo Giuseppe, *id.*
Tadisch e Staffani, *Offelleria.*
Traverso Giacomo, *Tintura in cotone.*
Gambone Claudio, *Cere e candele steariche.*
Astengo Gerolamo, *Cremor di tartaro.*
Astengo Fratelli, *Paste.*
Cerisola Niccolò, *Zolfanelli fosforici.*
Cereseto Emanuele Badino, *Inchiostro.*
Scaglia Giuseppe, *id.*
Bacigalupo Emanuele, *Colla.*
Focani Pietro, *Formaggio.*
Santagata Angelo, *Salumi.*
Muratelli Bartolomeo, *Cronometri.*
Boero Clemente, *Lavoro in tarsia.*
Taverna Pietro, *Modelli per sgombrar le nevi.*
Armati N. N. di Oneglia, *Orologio.*
Merisony Gio. Batta, *Calorifero ed colipilo.*
Bonfils Francesco di S. Remy, *Strumenti geometrici.*
Carrara Giovanni, *Lambicco.*
Tosi Vincenzo, *Lampada di ottone.*
Mascardi e Ferro, *Lucerna di ottone.*
Cavagnaro Paolo, *Stecche da bigliardo.*
Lottini Leopoldo, *Modello per formar ponti.*
Aicardi Giuseppe, *Modello di fregata.*
Brignardello Gio. Angelo, *Modello di cannoniera.*
Vignale Michele, *Oggetti diversi di mobilia*
Drago Antonio, *id.*
Carbone Giovanni, *id.*
Chiarlo Francesco, *id.*
Mora Andrea, *id.*
Pistoia Carlo, *id.*
Sanguineti Felice, *id.*
Campodonico Antonio, *id.*
Raffo Francesco, *id.*
Massola e Ceva, *id.*
Dalbesio Francesco, *id.*
Gallian Onorato, *id.*
Castello Giovanni, *Braccialetto di conchiglie.*

Sigg. Ferrando Vincenzo, *Filigrana d'argento.*
Copello ed Astengo, *id.*
Rivarola Stefano, *Catenella d'oro.*
Baglione Giovanni, *Calice d'argento a cesello.*
Moraglia Stefano, *Meccanismi agrari.*
Bottallo Andrea, *Aratro seminatore.*
Gabaldoni Vincenzo, *Giovenche.*
Bozano Giuseppe, *Vacche.*
Poirè Fratelli, *Vitelli.*
Boero Giacomo, *id.*
Carmarino Andrea, *Vacche.*
Minuto Gio. Batta, *Collezione di piante.*
Borzone Angelo, *id.*

STATO RICAPITOLATIVO *del numero degli articoli presentati alla Pubblica Esposizione divisi per classe; e dei premi respettivamente aggiudicati alle classi medesime.*

CLASSI	NUMERO degli articoli	MEDAGLIE d' Oro	MEDAGLIE di Argento dorate	MEDAGLIE di Argento	MEDAGLIE di Rame	DIPLOMI di Lode	TOTALE dei Premiati
CLASSE 1.ª DELLA SETA	403	4	4	3	5	—	16
» 2.ª DELLE LANE	218	2	4	3	1	2	12
» 3.ª DE' COTONI, LINI E CANAPA	268	1	3	7	8	1	20
» 4.ª PIZZI, RICAMI E MAGLIE	253	1	6	8	17	10	42
» 5.ª PELLI, PELI E PIUME	95	—	—	11	12	1	24
» 6.ª CARTA, IMPRESSIONI ecc.	40	—	4	4	5	—	13
» 7.ª METALLI E FOSSILI ecc.	202	1	4	11	10	10	36
» 8.ª ARTI CHIMICHE ED ALIMENTARIE	128	1	3	10	14	15	43
» 9.ª MACCHINE, STRUMENTI DI SCIENZA ecc.	271	3	8	16	22	2	51
» 10.ª OREFICERIA, MINUTERIA ecc.	87	2	2	6	1	—	11
» 11.ª AGRARIA E ORTICOLTURA	423	—	5	8	10	6	29
ARTICOLI FUORI CONCORSO	15	—	—	—	—	—	—
		15	43	89	105	47	
Totale degli articoli presentati all'Esposizione N.º	2406	Totale de' premi aggiudicati N.º					297

Quadro numerico *degli Espositori premiati e non premiati.*

ESPOSITORI	PREMIATI CON MEDAGLIA				Premiati con Diploma di pubblica Lode	TOTALE dei Premiati	Non Premiati	TOTALE generale
	d' Oro	di Argento dorata	di Argento	di Rame				
Della Citta' di Genova	8	19	44	43	17	131	80	211
Di Paesi Diversi dei dintorni di Genova	—	1	7	7	3	18	19	37
Di Spezia e circondario	—	—	—	4	3	7	6	13
Di Chiavari e circondario	1	—	2	7	1	11	9	20
Di Savona e circondario	—	—	2	7	3	14	13	27
Di Nizza per cura della R.a Camera di Agricolt.a e di Comm.o	—	1	1	4	—	6	1	7
Della Savoja idem.	2	6	10	11	15	44	2	46
Del Piemonte idem.	4	16	25	20	5	66	8	74
Totalità	15	43	80	103	47	297	138	435

4908

ELENCO

degli Esponenti.

FINE.

Appendice

Pag. XIII Art. 39 Genova effigiata giusta il tipo delle antichissime sue monete leggi Genova rappresentata da una testa di donna torrita

» XVII N.° 6 Linea 8 dopo le parole *non deve* si aggiunga *fra gl'impiegati*

In diversi nomi.

Pag.		Linea				
Pag.	47	Linea	6	Ceruti	leggi	Cerruti
»	88	»	4	Guglielmo Muller	»	Giovanni Giac.° Muller e figli
»	112	»	21	Prospero Zeano in Genova	»	Prospero Zeano in Torino.
»	114	»	6	Raggio Pirola	»	Raggio Paola
»	136	»	12	Varema	»	Varenna
»	178	»	18. 19	Qucisel	»	Queissel
»	183	»	4	Roplat	»	Replat
»	194	»	2. 3. 6	Chamot	»	Charmot
»	199	»	25. 26	Jacotet	»	Jacottet
»	228	»	17. 18	Demanget	»	Domanget
»	283	»	6	Lottini Leopoldo	»	Saltini Leopoldo
»	323	»	11	Dellerrari Gio. Batta	»	Dellepiane Gio. Batta
»	XXXII	»	26	Schiappi	»	Schäppi
»	id.	»	31	Guglielmo Muller	»	Giovanni Giac.° Muller e figli
»	id.	»	37	Pedemonte	»	Pedamonte
»	XXXIV	»	5	Raggio Pirola	»	Raggio Paola
»	XXXV	»	30	Qucisel	»	Queissel
»	id.	»	33	Roplat	»	Replat
»	XXXVI	»	8	Chamot	»	Charmot
»	id.	»	35	Perravez	»	Perravex
»	XXXIX	»	14	Ceva	»	Cena
»	XLII	»	32	Muller Guglielmo	»	Muller Giovanni Giac.° e figli
»	XLIII	»	29	Oetiher Giovanni	»	Oeticher e Schäppi
»	XLIV	»	37	Amable Gullerme	»	Amable Guillerme
»	XLV	»	19	Pedemonte	»	Pedamonte
»	XLVII	»	13	Demanget	»	Domanget
»	XLVIII	»	5	Roplat	»	Replat
»	XLIX	»	33	Lottini	»	Saltini
»	id.	»	43	Massola e Ceva	»	Massola e Cena
»	LIV	»	27	Chamot	»	Charmot
»	LVI	»	11	Laffin e Perrave	»	Laffin e Perravex
»	id.	»	13	Lottini	»	Saltini
»	id.	»	23	Massola e Ceva	»	Massola e Cena
»	LVII	»	2	Oeticher Giovanni	»	Oeticher e Scäppi
»	id.	»	11	Pedemonte	»	Pedamonte

Errata — Corrige.

Pag.	Linea		Errata		Corrige
35		4	attendano	leggi	attendono
» 56	»	28	Rusca	»	Ruzza
» 39	»	17	esatezza	»	esattezza
» 57	»	14	Sindaci	»	fondaci
» 92	»	27	tenuta	»	tessuta
» 105	»	15	Per Memoria	»	Fuori Concorso
» 121	»	16	elegatissimo	»	elegantissimo
» 125	»	1	all' anno. La ecc.	»	La ecc.
» 129	»	2	circoscrivano	»	circoscrivono
» 132	»	25	presso oltramontani	»	presso gli oltramontani
» 135	»	17	di guisa che dalle note che abbiamo sott' occhi dell' importazione di tal genere nel 1840 ecc.	»	di guisa che dalle note che abbiamo sott' occhi dell' importazione ed esportazione di tal genere nel 1840 ecc.
» 172	»	2	Nel genovesato in quel tratto dell' Appennino laddove fra le alture dei Gioghi e di Cadibona volgendo a settentrione, e laddove meglio si avvalla ecc.	»	Nel genovesato in quel tratto dell' Appennino laddove fra le alture dei Gioghi e di Cadibona volgendo a settentrione meglio si avvalla ecc.
» 175	»	1	e parte dette di Parigi	»	e ponte dette di Parigi
» 177	»	17	bruto	»	brutto
» 186	»	27	valgano	»	valgono
» 206	»	30	adattata	»	adattate
» 208	»	5	1851	»	1251
» 212	»	27	di orificeria a fildigrana	»	di orificeria e fildigrana
» 223	»	24	a fondarvi a Marsiglia	»	a fondarvi Marsiglia
» 257	»	29	risorti	»	risulti
» id.	»	33	soli	»	solo
» 259	»	2	Nè di chi lo faceva	»	Nè di chi la faceva
» 261	»	5	palmadi	»	palma di
» 265	»	27	scompartimento	»	scompartimenti
» 266	»	29	comods	»	commodes
» 273	»	25	alla baule	»	alla Boule
» 274	»	8	effigiato	»	effigiati
» 290	»	5	pendule	»	pendole
» id.	»	30	scoltura	»	scultura
» 291	»	12	canello	»	cannello
» 315	»	25	profundano	»	profondano
» 316	»	17	caso	»	caro
» id.	»	18	lo	»	li
» 323	»	11	Deferrari	»	Dellepiane.
» 397	»	7	dell'industriali	»	degl'